



OSSERVATORIO
NAZIONALE
ZOOMAFIA

RAPPORTO ZOOMAFIA 2021

di **Ciro Troiano**



Con il patrocinio della Fondazione Antonino Caponnetto

*Con l’archeomafia, rubano il nostro passato, la nostra storia.
Con l’ecomafia, rubano il nostro futuro, l’avvenire della Terra.
Con la zoomafia, rubano il nostro presente, razziando la pietas
che supera i confini di specie, rendendoci empaticamente
sterili, indifferenti alla sofferenza degli altri
individui del nostro stesso regno animale.
Ambiente, animali umani e no: tutti vittime del morbo mafioso.*

Ciro Federico Troiano

Roma, 2021

COPYRIGHT LAV
VIALE REGINA MARGHERITA 177 00198 – ROMA
RIPRODUZIONE CONSENTITA CITANDO, ANCHE PER LE SINGOLE PARTI, LA FONTE:
CIRO TROIANO, “RAPPORTO ZOOMAFIA 2021”, LAV.

www.lav.it
Facebook: OSSERVATORIO NAZIONALE ZOOMAFIA
www.facebook.com/antizoomafialav

Precisazione

Nel presente Rapporto vengono citate varie inchieste giudiziarie, alcune delle quali concluse ed altre non ancora. Tutte le persone, le società e le strutture coinvolte e/o citate a vario titolo, anche se condannate nei primi gradi di giudizio, sono da ritenersi innocenti ed estranee ai fatti fino a sentenza definitiva.

SOMMARIO

1. INTRODUZIONE	4
2. L'ANALISI DEI DATI DELLE PROCURE	8
2.1 I dati regionali	16
3. COMBATTIMENTI	40
4. CAVALLI, SCOMMESSE & CORSE CLANDESTINE	40
4.1 Illegalità e cavalli	43
4.2 Le corse clandestine	44
4.3 L'Operazione “Cesare”	47
5. CANILI, ILLEGALITÀ E IL TRAFFICO DI CANI	50
5.1 Rifugi, allevamenti e illegalità	50
5.2 La tratta dei cuccioli	53
6. IL CONTRABBANDO DI FAUNA E LA BIOPIRATERIA	55
6.1 I traffici internazionali e la fauna esotica	57
6.2 La piaga del bracconaggio	59
6.3 Contrabbando di fauna	67
6.4 I ladri di cardellini	70
7. I PIRATI DEI FIUMI	73
7.1 La prima sentenza	76
8. LA “CUPOLA DEL BESTIAME”	76
8.1 I predoni della macellazione clandestina	80
8.2 La mafia dei pascoli	82
8.3 Il malaffare negli allevamenti	86
9. IL “MALANDRINAGGIO DI MARE”	91
9.1 Un mare di illegalità	94
10. IL COCKTAIL DELLE SOFISTICAZIONI ALIMENTARI	99
11. ANIMALI: INTERNET, INTIMIDAZIONI, FURTI E DROGA	104
12. LA ZOOCRIMINALITÀ MINORILE	108
13. ATTIVITÀ OPERATIVA DEL COMANDO CARABINIEI PER LA TUTELA DELLA SALUTE	110
14. I DATI DEL COMANDO UNITÀ FORESTALI AMBIENTALI E AGROALIMENTARI CARABINIERI	116

1. INTRODUZIONE

Quando tutto è iniziato, quando il manto nero della pandemia ha oscurato la nostra quotidianità, il mantra soteriologico dell’“andrà tutto bene” ha accompagnato i nostri tristi e bui giorni. La speranza di un ritorno alla “normalità” ha invaso le nostre coscienze. Ma di quale normalità parliamo? La cosiddetta normalità altro non è che una rassicurante e trista rassegnazione all’andamento del mondo. Ingiustizie, violenze, disuguaglianze sociali, sopraffazione, legge del più forte, mercato dello sfruttamento, distruzione dell’ambiente, massacri di animali: la cadenza di *quella* normalità. E il nostro miope sguardo era troppo concentrato su noi stessi e il nostro misero “*particolare*”.

Quello che abbiamo fatto alla natura, all’ambiente e a tutti i suoi abitanti, inclusi noi stessi, non merita di essere ricordato come normale.

Non abbiamo molte scelte: o cambiamo meta oppure disastri come questi si presenteranno nuovamente, con modalità e nomi diversi, ma con conseguenze sempre più catastrofiche.

Qui occorre determinare il contenuto di un concetto, dichiarare con brevi e precise parole le qualità essenziali di una cosa, in modo da distinguerla nettamente da un’altra: se normalità è, è essa *che dobbiamo rifiutare, che dobbiamo combattere*.

Il virus oggi immediatamente e tragicamente fa luce su quella che Edgar Morin chiama “*comunità di destino*”. La realizzeremo finalmente? In assenza di una solidarietà che abbracci il destino della nostra specie, delle altre e del Pianeta nel suo insieme, in assenza del *mutuo appoggio*, saremo destinati a una tragica capitolazione.

“La filosofia mi ha insegnato che nessuno di noi si salverà da solo”, così il compianto prof. Aldo Masullo: la vita appartiene a una realtà sempre in movimento. Non possiamo esiliarci da essa, ma dobbiamo comprendere come starci; siamo semplici particelle di energia...

“Non torniamo come prima” è il manifesto della LAV con “proposte per cambiare e salvare tutti”, partendo da noi stessi, dalle nostre scelte quotidiane per costruire un futuro diverso da questo segnato finora. “Facciamo in modo che questa pandemia sia l’ultima. *Non dobbiamo pensare che la diffusione del coronavirus sia un fenomeno isolato, né che sarà un vaccino a salvare il Pianeta dalle prossime pandemie se non cambieremo, a partire da noi*. Torniamo a una nuova normalità. *È proprio quello che noi abbiamo reso ‘normal’È, come lo sfruttamento degli animali, ad averci portati dove siamo ora!*”

In sintesi, vi è necessità di un *contagio paligenetico*, di una normalità che sia *Norma* e non “di norma”; che sia dunque portatrice di regole che possano essere accettate da tutti, che possa essere condivisa a livello universale; che ponga l’uomo, gli altri animali e il nostro ambiente in un’unica centrale attenzione, nella consapevolezza che ognuno e ogni cosa ha il suo valore, che ognuno e ogni cosa merita la

stessa attenzione...

La questione criminale entra fortemente in gioco in questo discorso. I crimini contro la natura e gli animali non solo mettono in pericolo la biodiversità e violano i diritti animali, ma hanno conseguenze negative anche sulla nostra vita e sul nostro modo di vivere. L’aggressione alla Natura genera disumanità, anestetizza il sentimento di solidarietà intra ed extra-specifica, crea divari e discriminazioni, diffonde logiche di dominio, rende, in sintesi, l’uomo più *tenebrosamente misero*, oscurando la sua bellezza interiore e abituandolo alla *bruttezza emotiva e all’antiestetica sociale*.

Le connessioni tra reti criminali, dedite alla consumazione di crimini diversi tra loro, sono sempre più evidenti. Criminologi e professionisti delle forze dell’ordine hanno notato, ad esempio, che il confronto tra il traffico di specie selvatiche con altri crimini che suscitano maggior allarme sociale come armi, droga o traffico di esseri umani, può dare un importante contributo alla teoria che suggerisca tattiche di prevenzione appropriate mirate ai “*green crimes*” come il traffico fauna selvatica, il commercio illegale di rifiuti elettronici o la pesca illegale (cfr.: “Typologies of urban wildlife traffickers and sellers”). Seppur limitata, la letteratura sulle similitudini teoriche tra le tipologie di autori di reato coinvolti in specifici crimini di droga e di traffico di animali selvatici suggerisce importanti ambiti di riflessione. “La convergenza nella natura di questi crimini, come l’uso comune delle infrastrutture da parte dell’autore del reato, il modus operandi, le tecniche di riciclaggio di denaro o lo sfruttamento di funzionari governativi corrotti è un argomento di grande interesse contemporaneo” (“Typologies of urban wildlife traffickers and sellers”).

I traffici legati allo sfruttamento degli animali, come sosteniamo da anni, rappresentano un’importante fonte di guadagno per i vari gruppi criminali che manifestano una spiccata capacità di trarre vantaggio da qualsiasi trasformazione del territorio e di guadagnare il massimo rischiando poco. A livello internazionale, la criminalità organizzata dedica ai vari traffici a danno degli animali si distingue per la sua capacità di agire su scala internazionale, per il suo orientamento al business, per la capacità di massimizzare il profitto riducendo il rischio. Tali traffici sono il simbolo, al pari delle altre mafie, della società globalizzata.

Anche in questo ambito, come per tutti gli ambiti criminali, occorre fare i conti con la *catastrofe pandemica*. L’emergenza generale illegalità, si sa, e preoccupazioni in tal senso sono state espresse da tutte le Agenzie governative. Già nell’edizione 2020 di questo Rapporto, uscita in piena emergenza pandemica, abbiamo messo in evidenza punti di opportunità criminale a danno della fauna e degli animali in genere, individuando “profili di preoccupazione anche per tutte quelle attività economiche che sfruttano gli animali”.

Secondo il Rapporto Europol EU SOCTA 2021, “la pandemia COVID-19 ha avuto un impatto significativo sul panorama della criminalità grave e organizzata nell’UE. I criminali si sono affrettati ad adattare prodotti, modus operandi e

schemi illegali per sfruttare la paura e le ansie degli europei e per capitalizzare la scarsità di alcuni beni vitali durante la pandemia. Mentre alcune attività criminali saranno o sono tornate al loro stato pre-pandemico, altre saranno radicalmente modificate dalla pandemia COVID-19”. Ancora: “La pandemia ha offerto opportunità uniche per i truffatori che cercano di trarre profitto dall’insicurezza, dalle restrizioni e dalla domanda in forte espansione di determinati prodotti a seguito di questa crisi (...) Le conseguenze a medio e lungo termine della pandemia si tradurranno in ulteriori vulnerabilità. Una pandemia prolungata metterà a dura prova le economie europee e globali, con segnali che alcuni Paesi stanno già entrando in recessione economica. Imparando dalle crisi precedenti, si può prevedere che una situazione economica instabile, con crescenti povertà e disuguaglianza sociale, servirà come terreno fertile per la criminalità organizzata e grave”.

Nel mese di aprile 2020, la Wildlife Conservation Society, ha lanciato l’allarme per l’aumento del bracconaggio in tutto il mondo a causa della pandemia. Secondo l’organizzazione, la pandemia avrebbe portato all’uccisione di diversi animali appartenenti a specie a rischio. Tra quelli indicati dalla WCS si trovano tre Ibis Gigante avvelenati nel *Chhep Wildlife Sanctuary* in Cambogia nell’aprile 2020 e oltre 100 Tanti Variopinti uccisi a marzo sempre in Cambogia. Gli uccelli sarebbero stati uccisi per la loro carne, consumata localmente o venduta al mercato nero. Anche l’Europa ha visto aumentare i casi di bracconaggio, con rapporti riguardanti Austria, Ungheria, Repubblica Ceca e Slovacchia. Per quanto riguarda il nostro Paese, un’ulteriore conferma di come il bracconaggio non si sia fermato nel periodo di chiusura Covid-19, è arrivata dal CABS: “Come già nel mese di marzo, ossia in piena emergenza Coronavirus, anche aprile non sembra molto discostarsi dai dati sul bracconaggio che il CABS aveva registrato nello stesso periodo del 2019 per l’intera penisola italiana”.

Nel mese di novembre 2020, il quotidiano francese Le Monde, ha pubblicato un reportage sulle foreste dell’Ituri, provincia nord-orientale del Congo, habitat di molte specie a rischio estinzione a causa dell’intensificarsi del bracconaggio, della deforestazione e della crescente richiesta di carne. Secondo il giornale, nonostante la pandemia e il rischio contagio da animali selvatici, ci sarebbe stato un boom di caccia alla carne di scimmia, antilopi, pangolini e porcospini. Nel solo bacino del fiume Congo ogni anno tra 5 e 10 milioni di tonnellate di carne vengono prelevate. Elefanti, rinoceronti, scimmie, okapi e altre specie rischiano l’estinzione. Il già citato studio “Typologies of urban wildlife traffickers and sellers” sostiene che il traffico di animali selvatici per il consumo di carne rappresenta una minaccia per molte specie di fauna selvatica, in particolare in Africa centrale. Specie come pangolini e coccodrilli sono vendute apertamente nei mercati urbani e nei ristoranti, sebbene siano protette a diversi livelli normativi. Pangolini, scimmie e coccodrilli sono i tre gruppi che suscitano più preoccupazione per gli ambientalisti nella Repubblica del Congo. Il go-

rilla di pianura occidentale, il bonobo, lo scimpanzé dell’Africa centrale, il pangolino dalla coda lunga, il pangolino gigante, il pangolino tricuspide e il coccodrillo nano sono tutti noti per essere consumati come carne selvatica nelle aree urbane. Sempre secondo lo studio, la maggior parte degli scimpanzé dell’Africa centrale cacciati vengono uccisi per la loro carne e destinati ai mercati urbani. Gli studi hanno rilevato che le scimmie rappresentano meno dello 0,1% del numero totale delle carcasse trovate nei mercati, ma le scimmie sono altamente vulnerabili alla pressione della caccia a causa dei loro bassi tassi di riproduzione e delle popolazioni fortemente a rischio. Per i pangolini, si sa che ogni anno in Africa centrale vengono cacciati tra 0,4 e 2,7 milioni di individui, rendendo tutte e tre le specie vulnerabili all’estinzione. Decine di migliaia di coccodrilli nani raggiungono le città ogni anno, ma poco si sa sulla sostenibilità dell’attuale cattura, poiché sono una delle specie di coccodrilli meno studiate.

Il traffico avviene in condizioni igienico-sanitarie inesistenti, attraverso mercati affollatissimi, a stretto contatto con le persone. È proprio questa promiscuità che favorisce il passaggio dei virus da specie a specie e dagli animali all’uomo con un salto di specie chiamato *spillover*. Tra l’altro, pare sia stato proprio questo il meccanismo con cui, dal mercato cinese di Wuhan, si è generata l’epidemia da COVID-19.

Ma siamo proprio sicuri che si tratti di dinamiche criminali lontane da noi? Il 30 agosto 2020, all’aeroporto di Fiumicino, nel corso di controlli su passeggeri provenienti da Lagos, in Nigeria, primo volo post lockdown, sono stati scoperti più di 1.000 chili di alimenti di origine animale: scimmie cotte, iene affumicate, sacchi di bruchi secchi, roditori alla brace, polli arrostiti da giorni, pesce non eviscerato, pesci gatto, lumache giganti e cibi in avanzato stato di decomposizione. Nel corso del 2019 l’Agenzia delle Dogane ha sequestrato 56,8 milioni di chili di carni (4.297 pezzi); 305,6 milioni di pesci e crostacei, molluschi e altri invertebrati acquatici (51.396 pezzi), 19,9 milioni di prodotti derivati dal latte (3.280 pezzi). Sono diverse le rotte attraverso le quali arrivano in Italia, dopo alcuni scali, alimenti proibiti: oltre alla Nigeria e l’Etiopia, vi sono il Ghana, il Senegal, Pechino, Shanghai, Wenzhou, Però, Argentina, Brasile, Filippine, Thailandia, Bangladesh, Sri Lanka e Pakistan.

L’Organizzazione Mondiale della Sanità ha riferito che l’attuale pandemia di COVID-19, insieme ad almeno il 61% di tutti i patogeni umani, ha origine zoonotica: il commercio di animali selvatici è un rischio che aggrava la diffusione delle zoonosi. Altre recenti epidemie, tra cui Sars, Mers ed Ebola, sono state ricondotte a virus che si diffondono dagli animali alle persone. Il 13 aprile 2021, l’Oms ha chiesto di fermare la vendita di mammiferi selvatici vivi nei mercati alimentari per prevenire la diffusione delle malattie infettive. “Gli animali, in particolare quelli selvatici, sono la fonte di oltre il 70% di tutte le malattie infettive emergenti nell’uomo, molte delle quali sono causate da nuovi virus. I mammiferi selvatici, in particolare, rappresentano un rischio per l’emergere di nuo-

ve malattie”, si legge nella dichiarazione dell’Oms.

“Il crimine contro la fauna selvatica aumenta i rischi di estinzione di fauna e flora minacciate di estinzione e di ulteriore deterioramento della biodiversità. Il traffico di specie selvatiche presenta anche dei rischi per la salute umana attraverso la possibile trasmissione di malattie” (Europol EU SOCTA 2021).

Come si vede, quindi, non è solo un problema di criminalità e di tutela dell’ambiente e degli animali. I traffici illegali sfuggono a qualsiasi controllo, anche a quelli sanitari, e in un periodo come quello che stiamo vivendo la cosa ci dovrebbe far riflettere non poco. Questo non deve generare facili allarmismi, ma, anzi, deve essere un’occasione per alzare il livello di contrasto a questi traffici. Il contrabbando di animali è di per sé a rischio sanitario: lo dicono gli studiosi, le statistiche, le ricerche. I mercati di fauna stanno all’epidemia come una vecchia lente d’ingrandimento in un bosco assolato in piena estate. Le possibili zoonosi provenienti da animali rubati al loro ambiente e costretti in condizioni di cattività possono essere molteplici; fortunatamente non tutte sono disastrose come l’attuale pandemia, ma restano pur sempre preoccupanti.

Altra preoccupazione che abbiamo evidenziato nella scorsa edizione di questo Rapporto era quella relativa all’aumento dei reati via internet a danno di animali e delle scommesse clandestine, in particolare su competizioni tra animali. Secondo i dati dell’Osservatorio permanente di monitoraggio e analisi della criminalità della Direzione centrale della polizia criminale, il cyber-crime sfrutta l’emergenza coronavirus e si pone tra i reati più numerosi del 2020. Da gennaio a fine novembre 2020, infatti, a livello nazionale le denunce collegate ad attività informatiche illegali sono aumentate del 32,7% - 160.982, in pratica 480 al giorno, - a fronte di un calo generalizzato degli episodi criminali, con una flessione dei reati del 20,9% (da oltre due milioni e 100 mila a meno di un milione e 700 mila). Quello che emerge dai dati sarebbe anche la conseguenza diretta della pandemia, l’effetto di un maggior utilizzo della tecnologia rispetto agli anni passati da parte della malavita.

Le indagini degli ultimi anni hanno fatto emergere, in maniera evidente, un adeguamento della criminalità organizzata ai nuovi business, manifestando una sempre maggiore capacità di intercettare i settori potenzialmente più redditizi. Tra questi, si è imposto il settore dei giochi e delle scommesse, attorno al quale sono andati a posizionarsi gli interessi di tutte le organizzazioni mafiose, dalla camorra alla ‘ndrangheta, dalla criminalità pugliese a Cosa Nostra, in alcuni casi addirittura consociate tra di loro. Ennesimi riscontri arrivano, appunto, dall’inchiesta “Basso profilo”. Si legge, infatti, nella relativa Ordinanza che «il sodalizio, con i suoi esponenti, acquisiva e manteneva una “posizione dominante” nel settore imprenditoriale della raccolta delle scommesse on line - esercitata anche con modalità illecite in violazione dell’art. 4 legge 401/89 - e su rete fissa nonché del noleggio degli apparecchi per il gioco on line, mediante

accordi e alleanze con referenti di fazioni della criminalità organizzata operanti sul territorio, con l’alterazione degli equilibri di un libero mercato e, comunque, per conseguire profitti e vantaggi ingiusti per sé e per altri». Esponenti dell’organizzazione mantenevano «un ruolo preminente nella gestione del gaming con la organizzazione, attraverso la (Omissis), della raccolta delle scommesse relative agli eventi sportivi ed al gioco d’azzardo on line sia nella provincia di Crotone che in altre aree del territorio nazionale (tra cui provincia di Prato, Bologna, Milano, Verona)».

In merito agli interessi della criminalità organizzata per le scommesse sono intervenuti anche i nostri Servizi Segreti: “Il settore dei giochi e delle scommesse ha da tempo attirato l’attenzione della criminalità organizzata, nazionale e straniera, interessata a strumentalizzarne le potenzialità a fini di arricchimento e riciclaggio, anche con il ricorso ad articolati schemi societari con ramificazioni all’estero. Le numerose operazioni di polizia realizzate nel corso del 2020 hanno confermato ricorrenza e varietà delle pratiche adottate dai gruppi criminali (...)”. Ancora: “Altrettanto “ambivalente”, quale fonte di introiti e vettore di reinvestimento dei capitali, si è confermato, altresì, l’attivismo criminale nel settore dei giochi e delle scommesse, che coniuga l’infiltrazione nel gioco lecito, pure mediante pressione estorsiva sui concessionari, con la gestione di circuiti, anche online, del gioco clandestino”. Così i nostri Servizi di Informazione e Sicurezza nella loro ultima Relazione sulla politica dell’informazione per la Sicurezza.

“La chiusura delle sale giochi e l’interruzione delle scommesse sportive e dei giochi gestiti dai Monopoli di Stato potrebbero aumentare il ricorso al gioco d’azzardo illegale online”. Così il capo della Polizia di Stato in un documento destinato ai 194 uffici Interpol di tutto il mondo, e che contiene una prima valutazione dell’impatto del Covid-19 sui compiti di polizia e sull’evolversi della criminalità. Il mercato delle scommesse sportive è cresciuto in maniera esponenziale durante questi ultimi anni e, nonostante la flessione degli ultimi mesi dovuta al lockdown, resta un settore in rapido sviluppo. Non è certo un caso che le varie mafie hanno messo gli occhi su questo ricchissimo filone economico, in grado di garantire ingenti profitti, anche illeciti, a basso rischio. A giugno 2020 la DIA ha eseguito, a Castelvetro (TP), un decreto di sequestro di beni nei confronti di un imprenditore, attivo nel settore dei giochi e delle scommesse, indiziato di appartenere a Cosa nostra. Secondo le indagini, l’espansione in Sicilia occidentale delle agenzie di scommesse e gioco illecito era strettamente collegata agli interessi del gruppo sodale di Matteo Messina Denaro. Altri riscontri investigativi hanno, nel tempo, evidenziato gli interessi dei Casalesi, dei Misso, dei Mazzarella anche nel settore del gioco, attraverso il riciclaggio di denaro in settori quali il bingo, la raccolta delle scommesse sportive ed ippiche, i videopoker. Nell’ambito delle infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore sono stati registrati accordi di reciproco vantaggio tra esponenti di sodalizi di diversa estrazione, finalizzati a garantire, tra l’altro, ampie possibili-

tà di riciclaggio dei proventi illecitamente acquisiti. A ciò si aggiunga che il senso di insicurezza, la necessità di trovare una fuga dallo stress, dalle difficoltà, e dalla sofferenza di una vita inaspettatamente mutata, può trovare sfogo nel gioco d’azzardo. E così corse di cavalli, competizioni tra animali e attività di gioco e scommesse clandestine diventano un illusorio strumento di riscatto economico. Esempio in tal senso il fatto che nonostante il lockdown, in piena pandemia, si sono svolte corse clandestine di cavalli che hanno richiamato centinaia di persone. Ad arricchirsi, ovviamente, è solo la criminalità, pronta a sfruttare il senso di disorientamento, la ricerca disperata di una fortuna che non arriva, l’angoscia e il disagio psicologico che accompagnano il gioco d’azzardo. Del resto, le mafie fanno leva proprio su questo, sulla debolezza e la fragilità umana. Non tutti i danni procurano dolore e non sempre la vittima si rende conto del danno che subisce e delle sofferenze psicologiche che questo le procura: il danno è tanto più grave quanto più la vittima ne è inconsapevole. E anche questo è un modo per dominare e controllare: le mafie impoveriscono il territorio non solo economicamente, impedendo qualsiasi forma di imprenditoria libera e sana, ma anche alimentando la fragilità delle persone, la povertà sociale; e laddove vi è miseria, in tutte le sue manifestazioni, vi sono coloro che si arricchiscono, in tutti i sensi.

Il panorama della criminalità organizzata è caratterizzato da un ambiente strutturato come una rete in cui la cooperazione tra criminali è fluida, sistematica e guidata da un focus orientato al profitto. Una caratteristica fondamentale delle reti criminali, confermata ancora una volta dalla pandemia, è la loro agilità nell’adattarsi e trarre vantaggio dai cambiamenti dell’ambiente in cui operano. Gli ostacoli diventano opportunità criminali e possono essere semplici come adattare lo schema di un modus operandi noto. Come sostiene l’Europol, una potenziale recessione economica profonda a seguito della pandemia COVID-19 influenzerà fondamentalmente il crimine grave e organizzato nell’UE per il prossimo futuro. Precedenti periodi di stress economico possono fornire un certo grado di comprensione di come questi sviluppi potrebbero influenzare la criminalità e quali risposte devono essere formulate per contrastare le minacce esistenti ed emergenti alla sicurezza interna dell’UE durante questo periodo (cfr: Europol EU SOCTA 2021). Secondo gli analisti dell’Europol, i criminali intensificheranno le loro attività per sfruttare appieno le vulnerabilità emergenti, al fine di compensare il mancato profitto durante il periodo di blocco, e continueranno a fare affidamento sull’uso di nuove tecnologie e ad espandere ulteriormente le loro capacità tecniche. Dinamiche che possiamo applicare sicuramente anche ai crimini contro gli animali.

Ma come ha influito la pandemia e la chiusura sull’andamento statistico dei crimini contro gli animali? Già l’anno passato avevamo ipotizzato un’inevitabile diminuzione delle denunce e i dati confermano questa tendenza. Tenendo presente un campione di 116 Procure tra Ordinarie e Minorili su 169 che hanno risposto sia quest’anno che l’anno pas-

sato (un campione pari al 69% di tutte Procure) si registra una diminuzione dei procedimenti nel 2020, rispetto al 2019 pari al -3% circa (7052 fascicoli nel 2019 e 6866 nel 2020); mentre il numero degli indagati è diminuito del -21% circa (4701 indagati nel 2019 e 3734 nel 2020). Questa flessione riteniamo che in realtà non corrisponda ad una effettiva diminuzione dei crimini contro gli animali, ma che indichi solo una diminuzione delle denunce e dei fatti accertati. In periodo di emergenza le attività di polizia, anche per quegli organi prioritariamente preposti all’accertamento di tali reati, sono state indirizzate, ovviamente, verso altre emergenze, come pure le attività di vigilanza delle guardie zoofile o venatorie ha subito un ridimensionamento. Non solo, i cittadini erano impossibilitati ad intervenire in prima persona, vista la chiusura. Se da un lato, le condizioni imposte dall’emergenza hanno portato di fatto all’impossibilità dell’accertamento di questi reati, dall’altro questo non vuol dire che tali reati non siano stati consumati. Anzi, altri indici, come quello eclatante delle corse clandestine di cavalli, che si sono tenute regolarmente e spudoratamente proprio nel periodo di lockdown, indicano che in realtà i crimini contro gli animali non si sono fermati.

La diffusione della conoscenza delle condotte criminali organizzate a danno di animali e l’individuazione di strategie operative tese al loro contrasto: è quello che da 22 anni, ormai, cerchiamo di fare con l’Osservatorio Nazionale Zoomafia LAV; struttura che nel tempo si è consolidata come sistema di controllo informale della criminalità e che fin dalla sua istituzione ha collaborato con tutti gli organi di polizia giudiziaria e la magistratura. Nel corso degli anni, grazie al nostro lavoro, anche altri filoni della zoomafia, come la macellazione clandestina, l’abigeato, le sofisticazioni alimentari, sono stati conosciuti e “attenzionati” anche in sede giudiziaria. Gli studi e le ricerche dell’Osservatorio sono stati citati, ripresi e approfonditi in analisi di organismi istituzionali nazionali ed esteri. Lo stesso Rapporto Zoomafia è diventato un classico e un punto di riferimento costante per l’analisi dei crimini contro gli animali e per l’elaborazione di profili di politica criminale. La sua uscita è attesa da giornalisti, studiosi e ricercatori.

È bene sempre ricordare che i fatti e gli scenari descritti in questo Rapporto – che è alla sua ventiduesima edizione -, non riguardano solo sodalizi mafiosi, ma in generale fanno riferimento a illegalità ambientali o a danno di animali in senso lato, o a situazioni illegali riconducibili a gruppi organizzati, anche se gli stessi non possono essere qualificati come mafiosi, né le persone, le strutture o le associazioni citate sono da considerare come appartenenti a sodalizi mafiosi. Nel presente Rapporto vengono citate varie inchieste giudiziarie, alcune delle quali concluse ed altre non ancora. Tutte le persone, le società e le strutture coinvolte e/o citate a vario titolo, anche se condannate nei primi gradi di giudizio sono da ritenersi innocenti ed estranee ai fatti fino a sentenza definitiva. Quando parliamo di zoomafia non intendiamo la presenza o la regia di Cosa nostra dietro gli scenari descritti, piuttosto ci riferiamo ad atteggiamenti mafiosi, a

condotte criminali che nascono dallo stesso *background ideologico, dalla stessa visione violenta e prevaricatrice della vita.*

2. L'ANALISI DEI DATI DELLE PROCURE

Per comprendere un fenomeno criminale è necessario ricorrere anche all'analisi statistica. Purtroppo, nell'ambito dei delitti contro gli animali, oltre ad avere una carenza di dati affidabili, spesso circolano numeri infondati, frutto di errori metodologici, di puro pressappochismo o, in alcuni casi, di malafede. Un esempio è quando vengono proposti dati in cui sono stati messi insieme fatti costituenti reato e mere violazioni amministrative o, addirittura, condotte giuridicamente irrilevanti. Il risultato è che viene rappresentato un quadro non veritiero della situazione, che genera confusione e disegna scenari non corrispondenti alla realtà.

Da anni raccogliamo i dati relativi ai crimini contro gli animali dalle Procure italiane al fine di avere una visione affidabile, ancorché non esaustiva, dei vari reati consumati nel nostro Paese. Il quadro che proponiamo si basa sui dati ottenuti da un campione pari al 76% di tutte le Procure della Repubblica d'Italia. Un dato molto più che significativo, e statisticamente rappresentativo.

Come ogni anno, l'Osservatorio Nazionale Zoomafia della LAV ha chiesto a tutte le 140 Procure Ordinarie e alle 29 presso i Tribunali per i Minorenni i dati relativi al numero totale dei procedimenti penali sopravvenuti nel 2020, sia noti che ignoti, con il numero degli indagati, per i seguenti reati:

- uccisione di animali (art. 544bis c.p.);
- maltrattamento di animali (art. 544ter c.p.);
- spettacoli e manifestazioni vietati (art. 544quater c.p.);
- combattimenti e competizioni non autorizzate tra animali (art. 544quinquies c.p.);
- uccisione di animali altrui (art. 638 c.p.);
- abbandono e detenzione incompatibile (art. 727 c.p.);
- reati venatori (art. 30 L. 157/92);
- traffico illecito di animali da compagnia (art. 4 L. 201/10).

In particolare, hanno risposto 104 Procure Ordinarie, su un totale di 140, pari al 74% del totale, e 25 Procure presso i Tribunali per i Minorenni, su un totale di 29, pari all'86% del totale. Sommando le risposte delle Procure Ordinarie e delle Procure presso i Tribunali per i Minorenni si arriva al 76% di tutte le Procure del Paese.

Per quanto riguarda la distribuzione geografica, hanno risposto per il Nord Italia 42 Procure Ordinarie, (pari al 75% delle Procure ordinarie del Nord), 15 per il Centro (pari al 53% delle Procure ordinarie del Centro Italia) e 47 per il Meridione (pari al 67% delle Procure ordinarie del Sud e Isole). Per le Procure presso i Tribunali per i Minorenni, invece, 7 del Nord (pari al 78% delle Procure Minorili del Nord), 3 del Centro (pari al 75% delle Procure Minorili del Centro), e 15 del Sud e Isole (pari al 94% delle Procure Minorili del Sud).

Il totale dei procedimenti sopravvenuti nel 2020, sia a carico di noti (Mod. 21) che di ignoti (Mod. 44), per i reati a

danno degli animali, presso le 129 Procure che hanno risposto (sia Ordinarie che Minorili, il 76% del totale) è di 7708 (3106 a carico di noti e 4602 a carico di ignoti), con 4287 indagati.

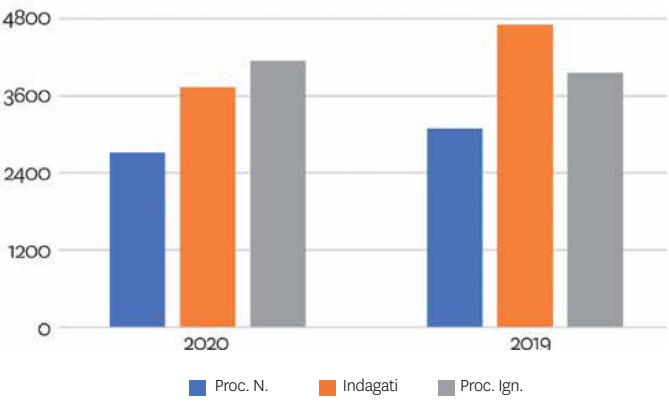
Esaminando i dati di un campione di 116 Procure tra Ordinarie e Minorili, su 169, che hanno risposto sia quest'anno che l'anno passato (un campione pari al 69% di tutte Procure) si registra una diminuzione dei procedimenti nel 2020, rispetto al 2019, pari al -3% circa (7052 fascicoli nel 2019 e 6866 nel 2020); mentre il numero degli indagati è diminuito del -21% circa (4701 indagati nel 2019 e 3734 nel 2020).

TABELLA DEI REATI ESAMINATI

Art. 544 bis c.p.	Uccisione di animali
Art. 544 ter c.p.	Maltrattamento di animali
Art. 544 quater c.p.	Spettacoli o manifestazioni vietati
Art. 544 quinques c.p.	Divieto di combattimenti tra animali
Art. 638 c.p.	Uccisione o danneggiamento di animali altrui
Art. 727 c.p.	Abbandono di animali o detenzione incompatibile
Art. 30 L. 157/92	Protezione della fauna selvatica e prelievo venatorio
Art. 4 L. 201/2010	Traffico di cuccioli

Uso consentito citando la fonte: "Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2021, LAV".

CAMPIONE DI 116 PROCURE ORDINARIE SU 169, DIFFERENZA ANNI 2020/2019



Dati riferiti a un campione di 116 Procure (pari al 69% di tutte le Procure) che hanno inviato dati sia per il 2019 che per il 2020.

Uso consentito citando la fonte: "Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2021, LAV".

Proiettando, quindi, su scala nazionale i dati delle Procure che hanno risposto, pari al 76% delle Procure italiane, tenendo presenti le dovute variazioni e flessioni, possiamo stabilire che, nel 2020, sono stati aperti circa 25 fascicoli al giorno, uno ogni 58 minuti; con circa 14 indagati al giorno, uno ogni 103 minuti, per reati a danno di animali. Si registra a livello nazionale un tasso di 15,25 procedimenti e di 8,72 indagati ogni 100.000 abitanti.

Come sempre, ricordiamo che si tratta di stime basate su un campione e non sul numero totale delle Procure italiane, che non hanno la pretesa di essere esaustive, ma solo indicative, e che il numero dei reati ufficiali rappresenta solo una parte di quelli effettivamente compiuti. Molti reati, infatti, pur essendo stati commessi, restano, per motivi vari, nascosti e non vengono registrati. Naturalmente, la quota di reati nascosti sul totale di quelli reali - il cosiddetto numero oscuro - varia a seconda del tipo di reato, soprattutto in funzione della sua gravità. Gli omicidi, per fare solo l'esempio più evidente, difficilmente sfuggono alla rilevazione da parte delle Forze di Polizia e della Magistratura. Non è lo stesso per un reato come il maltrattamento di animali, dove l'impossibilità della vittima di "comunicare" l'evento e denunciare l'accaduto alla Polizia, o dove comportamenti comunemente accettati, soprattutto in alcuni contesti, rendono di fatto "lecite" alcune condotte, e fanno alzare molto il "numero oscuro".

Ovviamente è nozione elementare che l'andamento criminale si misuri esaminando il numero delle denunce presentate e non già quello delle condanne; per comprendere questo non occorre ricorrere ai manuali di criminologia, ma solo al buon senso: pretendere di analizzare il dato criminale del complesso fenomeno del maltrattamento di animali in base alle sentenze di condanna è una mera condotta pretestuosa, tendenziosa e lontana da qualsiasi credibilità scientifica. Se si seguisse tale illogica linea interpretativa - "poche condanne = fenomeno inesistente" - dovremmo dedurre che nel nostro Paese il problema dei furti con destrezza, dei furti in appartamento, dei furti di autovettura o delle frodi sia inesistente, vista la vistosa differenza tra denunce presentate e persone condannate... se l'analisi criminale dei reati, di tutti i reati, viene effettuata statisticamente in base alle denunce presentate, ci sarà pure un perché...

Per quanto riguarda i reati a danno di animali, sull'esito del processo e sul perché i provvedimenti di condanna siano in numero vistosamente inferiore rispetto alle denunce, incidono diversi fattori, non ultimi quelli relativi al funzionamento generale del sistema giudiziario del nostro Paese e questo svisceri gli sforzi e le energie spese per il contrasto e la repressione di queste condotte criminali. Il primo aspetto da considerare è che in generale, per quasi tutti i tipi di reato, sono di più quelli denunciati a carico di ignoti che quelli registrati a carico di autori noti. Dei procedimenti a carico di ignoti la stragrande maggioranza è destinata ad essere archiviata. Di quelli a carico di noti, poco meno della metà è archiviata. Infine, dei processi celebrati, solo il 20,5% arrivano a sentenza e di questi meno della metà, il 43,7%, si concludono con sentenza di condanna. L'estinzione del reato è pari al 26,5%, mentre la prescrizione è un motivo di estinzione del reato che incide per il 10% sui procedimenti arrivati a sentenza (Secondo Rapporto sul Processo Penale Eurispes · Unione Camere Penali Italiane, ottobre 2019).

Incidono sul numero delle condanne riportate nel Casellario Giudiziale, inoltre, altri istituti giuridici, come la "Messa alla prova", la "non menzione della condanna", i "decreti pe-

nali di condanna", le sentenze di "applicazione della pena su richiesta delle parti", e "l'oblazione".

La "Messa alla prova" sul piano sostanziale dà luogo all'estinzione del reato in caso di esito positivo della prova. Ai sensi dell'art. 168bis c.p., infatti, nei procedimenti per reati puniti con la sola pena edittale pecuniaria o con la pena edittale detentiva non superiore nel massimo a quattro anni, sola, congiunta o alternativa alla pena pecuniaria (in tale casistica rientrano tutti i delitti contro gli animali), l'imputato può chiedere la sospensione del processo con messa alla prova.

Se, con una prima condanna, è inflitta una pena detentiva non superiore a due anni, ovvero una pena pecuniaria non superiore a euro 516, il giudice può ordinare, ai sensi dell'art. 175 c.p. la non menzione della condanna nel certificato del casellario giudiziale.

Sia per il decreto penale di condanna (procedimento disposto dal giudice su richiesta del pubblico ministero quando questi ritenga che possa essere applicata esclusivamente una pena pecuniaria anche se in sostituzione di pena detentiva) e sia per il cosiddetto "patteggiamento" (art. 444 c.p.p., Applicazione della pena su richiesta), l'art. 24 del d.P.R. n. 313 del 2002 dispone la non menzione nel certificato del casellario a richiesta dell'interessato.

Inoltre, per le contravvenzioni, come i reati previsti dall'art. 30 L. 157/92 (reati venatori) o dall'art. 727 c. p. (abbandono o detenzione di animali in condizioni incompatibili con la loro natura) - rispettivamente al terzo e quarto posto della classifica dei reati contro gli animali consumati in Italia, che messi insieme corrispondono al 30% dei procedimenti denunciati,- incide molto anche l'applicazione dell'istituto dell'oblazione, che, con il pagamento di una somma di danaro, estingue il reato e nessun provvedimento sarà registrato presso il Casellario Giudiziale; quindi il reato, ancorché commesso e sanzionato, non comparirà tra le condanne.

Infine, meritano un accenno anche le disposizioni di cui all'articolo 131 bis Codice penale: "Esclusione della punibilità per particolare tenuità del fatto". Nonostante sia espressamente previsto che un reato non possa essere ritenuto di particolare tenuità "quando l'autore ha agito per motivi abietti o futili, o con crudeltà, anche in danno di animali", interpretazioni della norma molto larghe tentano di escludere la punibilità per tutti quei casi di maltrattamento, detenzioni di animali in condizioni incompatibili o reati venatori, in assenza di motivi abietti o futili, o di aperta crudeltà. Sono state registrate diverse sentenze di merito in tal senso, che, pur riconoscendo la consumazione del reato contestato, in ragione delle peculiari risultanze del caso concreto, ritengono la condotta posta in essere dall'imputato non punibile per particolare tenuità del fatto. Si riconosce, quindi, che il reato è stato consumato, ma non meritevole di punizione. Una norma come quella sulla "tenuità del fatto", interpretata in modo errato, può avere un forte effetto criminogeno, perché può infondere, laddove interpretata in modo superficiale, la falsa convinzione dell'impunità per determinati

comportamenti: se già di per sé i reati a danno degli animali vengono percepiti come reati minori e con sanzioni per nulla dissuasive, la possibilità di restare impuniti grazie alla tenuità del fatto annulla ogni funzione preventiva della pena.

Altro che “oberare e incrementare il lavoro delle Procure”, come qualcuno considera le denunce per crimini a danno di animali. È evidente, invece, che ci troviamo di fronte ad un’anomalia sistemica che considera tali reati di residuale importanza e crea di fatto una pericolosissima e ampia fascia di impunità con riverberi sociali non di poco conto. Com’è noto, la convinzione di non subire conseguenze negative per le proprie azioni, è uno dei fattori che favoriscono la commissione di reati e, in generale, di condotte illecite. L’idea di “farla franca”, anche solo come mera possibilità, fa accettare più facilmente il rischio di incorrere in future sanzioni, nel convincimento che in realtà la possibilità di essere puniti non si verificherà e che, pertanto, non ci sarà nessun tipo di censura per la violazione consumata. Fare del male, commettere un reato e non subirne le conseguenze, è la coltura dove proliferano i bacilli dell’illegalità. La cosa è ancora più evidente quando si tratta di violazioni ritenute di minore gravità e considerate, anche sotto il profilo sanzionatorio, di interesse minore. Non è un segreto che sia tuttora diffusa, negli addetti ai lavori, l’infausta idea che i reati a danno di animali siano di residuale importanza e di scarso interesse investigativo e, pertanto, rientranti a pieno titolo tra i cosiddetti reati bagatellari. Ne consegue che oltre ad un cambio normativo *ad hoc* occorre un approccio giuridico nuovo, vicino alle istanze sociali e alla sensibilità diffusa per i diritti degli animali.

L’avvocato Carla Campanaro, responsabile dell’Ufficio Legale LAV, in merito a questi aspetti sostiene: «Anche per i reati contro gli animali il numero di quelli a carico di ignoti sono superiori a quelli accertati a carico di persone note. Questo in quanto nella gran parte dei casi, si pensi ad esempio al fenomeno degli avvelenamenti o del bracconaggio, se è facile reperire la vittima, ovvero l’animale ucciso, è quasi impossibile per mancanza di mezzi, controlli, risorse, identificare il soggetto che può avere agito, soprattutto durante i periodi di stagione venatoria, a meno che non sia stato preso in fragranza di reato. Quanto all’archiviazione si spiega anche e soprattutto perché non ci sono mezzi e risorse sufficienti a far fronte ad indagini complesse necessarie, quasi sempre non investite per reati contro ignoti contro gli animali, troppo spesso ancora considerati reati bagatellari. L’archiviazione a carico di soggetti noti è dovuta al fatto che questo tipo di processi richiede testimoni, nella gran parte reticenti, si pensi al caso di aziende o strutture dove magari i testimoni sono impiegati sul posto di lavoro o temono comunque ritorsioni in caso di esposizione, nonché consulenti tecnici difficilmente reperibili per le lacune di competenze in materie così specifiche come l’etologia, ad esempio, di specie esotiche o selvatiche, ma anche impegnativi sul piano economico. Da ultimo i costi di un processo su animali sono alti anche in termini di custodia giudiziale in caso di sequestro e questo talvolta può indirizzare verso scelte

“meno in linea” con il rispetto della normativa, in ossequio alla *spending review* che tutti i tribunali italiani vivono».

Dall’analisi dei crimini contro gli animali consumati in Italia si evince che il reato più contestato è quello di Uccisione di animali, art. 544bis c.p., con 2785 procedimenti (432 noti e 2353 ignoti), pari al 36% del totale dei procedimenti per crimini contro gli animali - 7708 con 557 indagati, registrati presso le Procure che hanno risposto (129). Per la prima volta da anni, da quando seguiamo l’andamento criminale dei reati a danno di animali, il reato di uccisione di animali si posiziona al primo posto superando quello di maltrattamento di animali. Come sempre, però, la stragrande maggioranza delle denunce per uccisione di animali è a carico di ignoti – nel 2020 hanno rappresentato ben l’84% superando di un punto quelle dell’anno precedente. Il numero degli indagati, invece, si è mantenuto in un intervallo di valori compatibile con le variazioni statistiche.

Seguono:

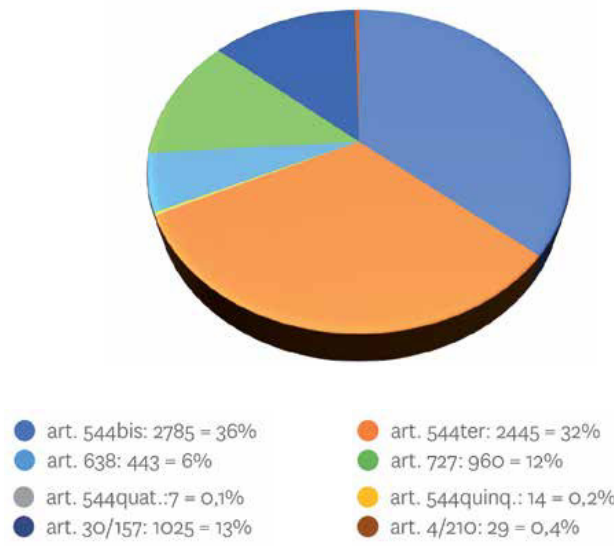
- Maltrattamento di animali, art. 544ter c.p., con 2445 procedimenti (1107 noti e 1338 a carico di ignoti), pari circa al 32% dei procedimenti registrati, e 1558 indagati.
- Reati venatori, art. 30 L. 157/92, con 1025 procedimenti (743 noti e 282 a carico di ignoti), pari al 13% dei procedimenti presi in esame, con 968 indagati.
- Abbandono o detenzione di animali in condizioni incompatibili con la loro natura, art. 727 c.p., con 960 procedimenti (618 noti e 342 a carico di ignoti), pari al 12%, con 746 indagati.
- Uccisione di animali altrui, art. 638 c.p., con 443 procedimenti (165 noti e 278 a carico di ignoti), pari al 6%, con 253 indagati.
- Traffico di cuccioli, art. 4 L. 201/10, con 29 procedimenti (27 noti e 2 a carico di ignoti), pari allo 0,4% del totale dei procedimenti per reati a danno di animali, con 67 indagati.
- Organizzazione di combattimenti tra animali e competizioni non autorizzate, art. 544quinquies c.p., con 14 procedimenti (11 noti e 3 ignoti), pari allo 0,2%, e 66 indagati.
- Spettacoli e manifestazioni vietati, art. 544quater c.p., con 7 procedimenti (3 noti e 4 ignoti), pari allo 0,1% di tutti i reati contro gli animali registrati, con 72 indagati. L’alto numero degli indagati rispetto al numero dei procedimenti si spiega con l’apertura di due procedimenti, uno a Foggia e l’altro a Catania, con numerosi indagati, molto probabilmente per fatti riconducibili a corse clandestine di cavalli.

Il maggior numero degli indagati è per il reato di maltrattamento di animali, art. 544ter c.p., con 1558 indagati, pari al 36% del totale del numero degli indagati (4287).

Seguono:

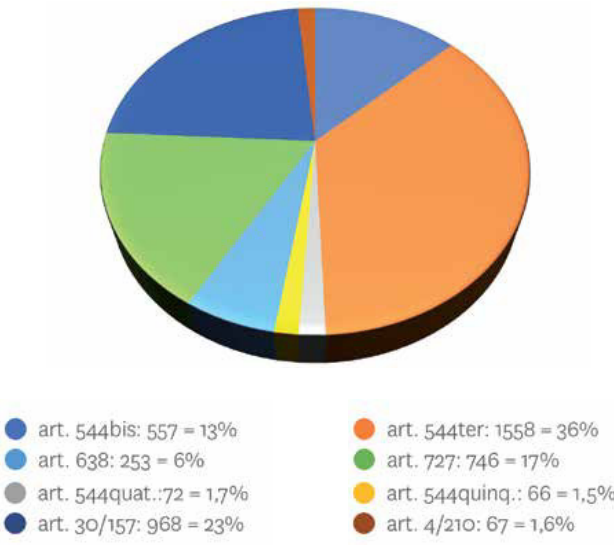
- Reati venatori, art. 30 L. 157/92, con 968 indagati, pari al 23% del totale indagati;
- Abbandono e detenzione di animali in condizioni incompatibili con la loro natura, art. 727 c.p., con 746 indagati, pari al 17% del totale indagati;

Procedimenti Procure Ordinarie e Minorili 2020=7708



Dati riferiti a 129 Procure su 169, pari al 76% del totale.
Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2021, LAV”.

Indagati Procure Ordinarie e Minorili 2020 = 4287



Dati riferiti a 129 Procure su 169, pari al 76% del totale.
Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2021, LAV”.

- Uccisione di animali, art. 544bis c.p., con 557 indagati, pari al 13% del totale indagati;
- Uccisione di animali altrui, art. 638 c.p., con 253 indagati, pari al 6% del totale indagati;
- Spettacoli e manifestazioni vietati, art. 544quater c.p., con 72 indagati, pari all’ 1,7%.
- Traffico di cuccioli, art. 4 L. 201/10, con 67 indagati, pari all’1,6% del totale indagati;
- Organizzazione di combattimenti tra animali e competizioni non autorizzate, art. 544quinquies c.p., con 66 indagati, pari all’ 1,5% del totale indagati;

Il reato di cui all’art. 727 c.p. conferma il suo scarso valore preventivo per l’abbandono di animali. Il reato di abbandono di animali domestici o che abbiano acquisito abitudini della cattività, punito dal primo comma dell’art. 727 c.p., mira a reprimere un fenomeno che coinvolge decine di migliaia di animali l’anno. Nel 2020, sempre per il campione del 76% delle Procure italiane, sono stati aperti 960 fascicoli, 618 a carico di noti e 332 a carico di ignoti, con un totale di 746 indagati. Ora, se si considera che la stragrande maggioranza delle denunce per il reato di cui all’art. 727 c.p. riguarda il secondo comma dell’articolo, che punisce la detenzione degli animali in condizione incompatibile con la loro natura, si evince che il numero dei casi di abbandono effettivamente denunciati è davvero marginale. Sicuramente le difficoltà di accertamento del reato sono enormi, ma è evidente che sotto il profilo della funzione preventiva della pena la sanzione è inappropriata.

Anche per il 2020 la Procura di Brescia, sempre in base

al campione del 76% analizzato, si conferma quella con più procedimenti iscritti per reati contro gli animali: 384 procedimenti con 278 indagati. C’è da dire che oltre il 44% dei procedimenti, 169 fascicoli, riguarda i reati venatori che hanno coinvolto circa il 58% degli indagati (160 su un totale di 278 indagati). È noto che la provincia di Brescia rappresenta l’*hotspot* del bracconaggio più importante d’Italia quindi il numero dei procedimenti per tali reati influisce notevolmente sulla media totale dei reati contro gli animali registrati.

Seguono Como con 300 procedimenti e 205 indagati; Udine con 226 procedimenti e 82 indagati; Roma con 203 procedimenti e 128 indagati; Bergamo con 186 procedimenti e 98 indagati; Trento con 168 procedimenti e 80 indagati; Torino con 157 procedimenti e 72 indagati; Verona con 155 procedimenti e 79 indagati; Santa Maria Capua Vetere (CE) con 137 procedimenti e 81 indagati; Genova con 131 procedimenti e 61 indagati; Firenze con 129 procedimenti e 64 indagati; Salerno con 129 procedimenti e 58 indagati; Foggia con 126 procedimenti e 177 indagati; Palermo con 123 procedimenti e 108 indagati; Napoli con 117 procedimenti e 86 indagati; Ferrara con 110 procedimenti e 43 indagati.

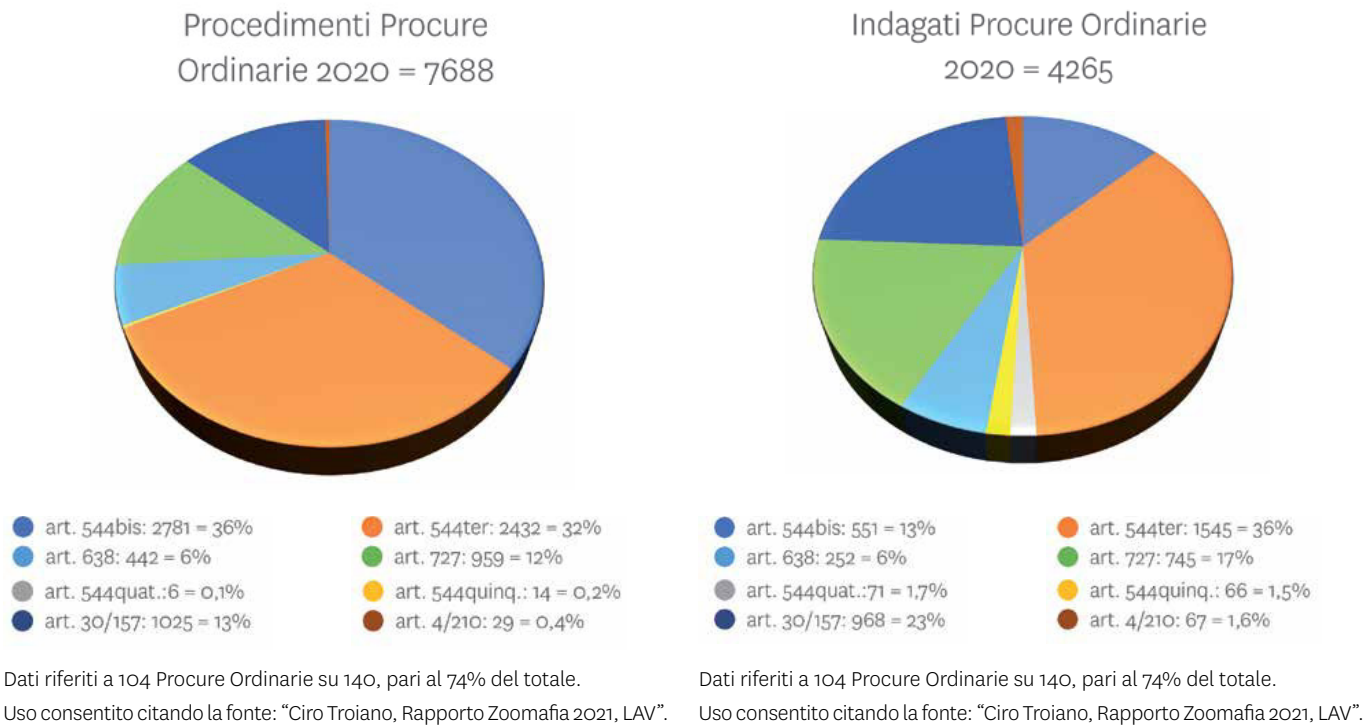
La Procura con meno procedimenti per reati contro gli animali è quella di Savona con 2 procedimenti e 3 indagati; Vallo della Lucania (SA) 3 procedimenti e 5 indagati; Tempio Pausania (SS) con 10 procedimenti e 8 indagati; Aosta con 12 procedimenti e 9 indagati; Caltagirone (CT) con 16 procedimenti e 5 indagati; Vasto (CH) con 16 procedimenti e 3 indagati; Gela (CL) con 18 procedimenti e 14 indagati; Crotone con 22 procedimenti e 8 indagati;

PROCURE ORDINARIE ANNO 2020

Procura	544bis	544ter	544quater	544quinqües	638	727	3o L.157/92	4 L.201/10
Alessandria	2/4/15	8/18/19	o/o/o	o/o/o	o/o/2	3/3/5	o/o/o	o/o/o/o
Aosta	1/1/1	5/5/2	o/o/o	o/o/o	o/o/o	3/3/0	o/o/o	o/o/o/o
Arezzo	4/5/25	11/14/20	o/o/o	o/o/o	o/o/o	5/6/2	3/6/5	o/o/o/o
Ascoli Piceno	1/1/27	7/7/3	o/o/o	o/o/o	o/o/o	3/3/2	o/o/o	o/o/o/o
Asti	1/1/5	10/11/12	o/o/o	o/o/o	2/2/13	4/6/1	2/2/0	2/4/o
Avezzano	6/7/81	9/10/5	o/o/o	1/20/1	1/1/0	1/1/3	1/1/0	o/o/o/o
Bari	3/3/36	8/9/19	o/o/o	o/o/o	o/o/3	14/15/1	3/3/4	o/o/o/o
Belluno	o/o/13	6/7/15	o/o/o	o/o/o	o/o/1	1/2/2	9/14/3	o/o/o/o
Benevento	4/4/45	10/11/24	o/o/o	o/o/o	1/4/o	4/7/5	3/3/5	o/o/o/o
Bergamo	4/6/80	32/36/8	o/o/o	o/o/o	1/1/3	11/15/2	30/40/15	o/o/o/o
Biella	5/8/15	2/2/15	o/o/o	o/o/o	o/o/o	2/3/0	1/3/o	o/o/o/o
Bologna	4/4/27	23/31/22	o/o/o	o/o/o	o/o/o	9/13/2	4/5/1	o/o/o/o
Bolzano	5/6/5	9/10/7	o/o/o	o/o/o	1/1/2	7/9/1	5/9/9	o/o/o/o
Brescia	15/25/64	30/47/29	o/o/o	o/o/o	1/3/3	17/38/54	146/160/23	2/5/o
Busto Arsizio	3/5/11	4/5/8	o/o/o	o/o/o	1/1/0	8/11/2	2/3/0	o/o/o/o
Cagliari	9/9/18	16/40/15	o/o/o	o/o/o	1/1/21	4/5/5	o/o/o	o/o/o/o
Caltagirone	4/4/6	o/o/2	o/o/1	1/1/o	o/o/o	o/o/2	o/o/o	o/o/o/o
Campobasso	4/12/15	11/24/9	o/o/o	o/o/o	o/o/o	7/8/o	3/3/2	o/o/o/o
Castrovillari	3/3/8	3/8/7	o/o/o	o/o/o	o/o/1	o/o/o	13/32/1	o/o/o/o
Catania	11/11/o	27/62/o	1/16/o	2/10/o	1/20/o	24/27/o	4/5/o	o/o/o/o
Catanzaro	6/6/25	4/5/6	o/o/o	o/o/o	2/2/3	4/4/o	4/4/1	o/o/o/o
Chieti	o/o/24	4/4/12	o/o/o	o/o/o	o/o/3	8/9/o	2/2/4	o/o/o/o
Civitavecchia	7/8/51	8/8/15	o/o/o	o/o/o	1/1/o	5/6/5	1/2/1	o/o/o/o
Como	5/5/53	22/26/17	o/o/o	o/o/o	104/162/81	6/6/7	2/2/o	3/4/o
Cosenza	2/2/19	6/6/11	o/o/o	o/o/o	o/o/1	4/4/2	4/4/1	o/o/o/o
Crotone	3/3/5	4/4/8	o/o/o	o/o/o	o/o/o	1/1/1	o/o/o	o/o/o/o
Cuneo	5/7/44	11/11/16	o/o/o	o/o/o	o/o/3	4/5/o	1/1/o	o/o/o/o
Enna	3/4/12	7/32/o	o/o/o	1/3/o	3/4/1	3/6/o	2/6/o	o/o/o/o
Ferrara	6/11/57	11/14/10	o/o/o	o/o/o	o/o/o	4/5/11	10/11/o	1/2/o
Firenze	12/15/21	20/21/40	o/o/o	o/o/o	1/1/3	14/16/2	10/11/6	o/o/o/o
Foggia	2/2/35	20/85/27	1/55/o	o/o/o	o/o/4	8/9/3	17/26/9	o/o/o/o
Forlì	3/4/33	9/14/30	o/o/1	o/o/1	1/1/o	7/12/3	10/12/2	o/o/o/o
Frosinone	2/3/23	7/7/25	o/o/o	o/o/o	3/3/2	2/2/1	o/o/o	o/o/o/o
Gela	o/o/1	1/1/3	o/o/1	1/1/o	o/o/o	3/3/o	8/9/o	o/o/o/o
Genova	5/6/23	12/14/35	o/o/o	o/o/o	1/1/1	26/35/20	4/5/4	o/o/o/o
Gorizia	2/2/4	6/8/6	o/o/o	o/o/o	o/o/o	5/6/o	1/1/1	o/o/o/o
Imperia	12/12/6	9/9/5	o/o/o	o/o/o	o/o/2	2/3/2	6/11/3	o/o/o/o
Isernia	o/o/13	2/2/2	o/o/o	o/o/o	1/1/1	3/3/o	3/4/4	o/o/o/o
Ivrea	8/10/22	9/10/30	o/o/o	o/o/o	o/o/2	7/9/4	o/o/o	o/o/o/o
La Spezia	1/1/7	5/5/4	o/o/o	o/o/o	o/o/1	2/2/7	1/1/4	o/o/1
Lamezia Terme	3/2/10	3/3/4	o/o/o	o/o/o	1/1/o	o/o/1	12/15/2	o/o/o/o
Latina	3/5/59	17/21/o	o/o/o	o/o/o	1/1/o	13/14/1	7/9/3	o/o/o/o
Lecco	2/2/6	6/8/10	o/o/o	o/o/o	o/o/1	2/2/1	7/8/6	o/o/o/o
Livorno	4/4/19	15/15/11	o/o/o	o/o/o	o/o/4	4/5/o	10/10/1	o/o/o/o
Locri	1/1/8	4/5/2	o/o/o	o/o/o	o/o/3	o/o/3	7/9/6	o/o/o/o
Lodi	3/3/5	6/7/4	o/o/o	o/o/o	2/2/o	3/3/o	o/o/o	o/o/o/o
Lucca	7/7/19	18/23/15	o/o/o	o/o/o	3/3/2	7/7/1	16/21/3	1/1/o
Macerata	1/2/20	9/10/16	o/o/o	o/o/o	o/o/5	o/o/o	3/3/11	o/o/o/o
Mantova	2/6/39	6/8/34	o/o/o	o/o/o	2/2/o	6/7/o	11/11/o	o/o/o/o
Marsala	2/2/11	8/11/3	o/o/o	o/o/o	o/o/2	10/10/1	o/o/1	o/o/o/o
Matera	5/8/15	4/4/4	o/o/o	o/o/o	o/o/o	2/2/2	4/5/2	o/o/o/o
Messina	3/3/14	16/25/21	o/o/o	o/o/o	o/o/2	7/8/3	7/16/1	o/o/o/o
Modena	5/6/19	16/20/16	o/o/o	o/o/o	o/o/o	10/10/3	3/3/2	o/o/o/o
Monza	8/8/15	10/14/8	o/o/o	o/o/o	o/o/2	5/6/2	2/2/o	o/o/o/o

Procura	544bis	544ter	544quater	544quinqües	638	727	3o L.157/92	4 L.201/10
Napoli	3/3/34	24/43/22	o/o/o	o/o/o	o/o/o	11/12/9	8/9/4	2/19/o
Napoli Nord	4/5/24	25/39/10	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o/o
Nocera Inferiore	o/o/18	5/5/8	o/o/o	o/o/o	o/o/2	5/5/1	2/3/1	o/o/o/o
Nola	1/o/5	19/22/11	o/o/o	o/o/o	o/o/2	10/13/2	25/32/4	o/o/o/o
Novara	2/2/5	7/7/5	o/o/o	o/o/o	1/1/o	3/3/7	1/1/1	o/o/o/o
Padova	3/3/28	6/7/33	o/o/o	o/o/o	2/2/4	2/2/5	10/14/6	2/2/1
Palermo	11/20/24	26/52/28	o/o/o	3/16/o	1/1/2	15/15/8	4/4/1	o/o/o/o
Palmi	3/4/11	2/2/4	o/o/o	o/o/o	o/o/1	o/o/1	15/16/1	o/o/o/o
Paola	o/o/15	2/2/4	o/o/o	o/o/o	o/o/1	o/o/3	1/1/o	o/o/o/o
Parma	3/3/39	4/4/16	o/o/o	o/o/o	o/o/o	10/11/1	4/5/5	o/o/o/o
Patti	1/1/7	5/5/7	o/o/o	o/o/o	o/o/3	1/4/o	1/1/o	o/o/o/o
Pavia	6/6/9	7/7/9	o/o/o	o/o/o	o/o/2	5/7/2	o/o/o	o/o/o/o
Pescara	5/6/18	8/8/4	o/o/o	o/o/o	o/o/o	6/6/3	6/9/4	o/o/o/o
Piacenza	6/6/20	8/10/11	o/o/o	o/o/o	1/3/1	5/4/o	4/4/o	o/o/o/o
Pordenone	5/7/29	9/15/35	o/o/o	o/o/o	3/3/3	8/8/1	6/8/5	o/o/o/o
Potenza	11/21/26	7/8/2	o/o/o	o/o/o	o/o/1	o/o/3	3/3/8	1/1/o
Prato	2/2/5	5/5/8	o/o/o	o/o/o	o/o/o	6/7/2	o/o/o	o/o/o/o
Reggio Calabria	o/o/11	1/2/11	o/o/o	o/o/o	o/o/1	o/o/3	15/18/3	o/o/o/o
Reggio Emilia	3/4/12	12/18/10	o/o/o	o/o/o	1/1/2	2/4/2	1/1/1	2/4/o
Rimini	7/7/22	22/21/20	o/o/o	o/o/o	2/3/3	9/4/11	8/8/4	1/7/o
Roma	21/23/36	50/57/34	o/o/o	o/o/o	o/o/4	28/31/14	11/16/4	1/1/o
Rovereto	4/26/13	1/1/7	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/3	6/28/2	o/o/o/o
Rovigo	3/3/25	5/6/7	o/o/o	o/o/o	o/o/2	7/9/2	7/10/2	o/o/o/o
Salerno	3/5/38	22/27/18	o/o/o	o/o/o	o/o/10	6/6/10	16/20/6	o/o/o/o
Santa Maria C. V.	10/11/27	16/27/32	o/o/o	o/o/o	o/o/1	7/7/5	29/36/10	o/o/o/o
Sassari	7/7/26	14/16/11	o/o/o	o/o/o	1/1/8	6/7/2	o/o/o	o/o/o/o
Savona	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	2/3/2	o/o/o/o
Sciaccia	2/2/8	7/6/5	o/o/o	o/o/o	o/o/o	5/6/o	1/2/o	o/o/o/o
Siena	o/o/5	9/9/12	o/o/o	o/o/o	o/o/o	7/8/2	8/8/3	1/1/o
Siracusa	1/1/o	12/25/9	o/o/1	2/15/1	o/o/2	13/14/7	2/2/o	o/o/o/o
Sulmona	6/6/42	6/7/14	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/2	o/o/1	o/o/o/o
Taranto	5/9/8	14/19/9	o/o/o	o/o/o	2/2/o	1/1/3	10/13/7	o/o/o/o
Tempio Pausania	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/3	2/5/1	3/3/1	o/o/o/o
Termini Imerese	7/8/16	13/15/2	o/o/o	o/o/o	1/1/1	5/6/2	7/10/4	o/o/o/o
Terni	o/o/19	o/o/12	o/o/o	o/o/o	3/3/21	6/11/2	17/22/7	o/o/o/o
Tivoli	5/5/22	12/17/9	o/o/o	o/o/o	o/o/3	4/5/2	1/1/o	o/o/o/o
Torino	12/14/57	31/38/31	o/o/o	o/o/o	1/1/4	16/18/3	1/1/1	o/o/o/o
Torre Annunziata	10/3/29	16/17/19	o/o/o	o/o/o	o/o/o	6/11/1	11/11/8	1/1/o
Trani	3/4/8	10/17/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	2/2/3	3/5/2	1/1/o
Trapani	1/1/19	12/12/17	o/o/o	o/o/o	o/o/2	14/14/10	2/2/o	o/o/o/o
Trento	10/20/63	14/24/35	o/o/o	o/o/o	3/5/3	6/7/13	13/24/8	o/o/o/o
Treviso	3/3/59	11/11/12	o/o/o	o/o/o	3/3/o	5/6/1	29/30/1	o/o/o/o
Trieste	o/o/o	6/6/7	o/o/o	o/o/o	1/1/1	6/8/3	o/o/2	o/o/o/o
Udine	9/11/116	19/25/36	o/o/o	o/o/o	1/1/2	11/15/3	16/21/8	5/9/o
Vallo Lucania	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	3/5/o	o/o/o/o
Vasto	1/1/8	o/o/5	o/o/o	o/o/o	o/o/o	2/2/o	o/o/o	o/o/o/o
Velletri	2/2/23	15/23/15	o/o/o	o/o/o	o/o/1	10/10/4	3/6/2	o/o/o/o
Verbania	2/3/8	6/8/2	o/o/o	o/o/o	o/o/o	6/7/1	3/5/1	o/o/o/o
Verona	3/3/68	14/19/17	o/o/o	o/o/o	1/1/4	21/25/1	19/26/6	1/5/o
Vibo Valentia	1/1/13	12/14/9	o/o/o	o/o/o	o/o/o	3/4/3	2/8/o	o/o/o/o

Dati riferiti a 104 Procure Ordinare su un totale di 140, pari al 74 %. Il primo numero si riferisce al numero dei procedimenti penali noti (Mod. 21), il secondo al numero degli indagati, il terzo al numero dei procedimenti ignoti (Mod. 44), es. 4/6/1= 4 procedimenti a carico noti, 6 indagati, 1 procedimento a carico di ignoti. NP = non pervenuto. Uso consentito citando la fonte: "Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2021, LAV".



RIEPILOGO GENERALE PROCURE ORDINARIE ANNO 2020

NORMA VIOLATA	NUMERO TOTALE PROCEDIMENTI NOTI	NUMERO TOTALE INDAGATI	NUMERO TOTALE PROCEDIMENTI IGNOTI
Art. 544bis CP	429	551	2352
Art. 544ter CP	1097	1545	1335
Art. 544quater CP	2	71	4
Art. 544quinqies CP	11	66	3
Art. 638 CP	164	252	278
Art. 727 CP	617	745	342
Art. 30 L. 157/92	743	968	282
Art. 4 L.201/10	27	67	2
TOTALE	3090	4265	4598

Dati riferiti a 104 Procure Ordinare su un totale di 140, pari al 74%. Uso consentito citando la fonte: "Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2021, LAV".

Per quanto riguarda i dati delle Procure presso i Tribu-
nali per i Minorenni, i procedimenti sopravvenuti
nel 2020, riferiti a 25 Procure su un totale di 29, pari
all'86%, sono stati 20 con 22 indagati. Rispetto al 2019,
si registra una flessione del -20% dei procedimenti (da
25 sono passati a 20) e del -19% degli indagati (passati
da 27 a 22).
La Procura per i Minorenni con maggior numero di pro-
cedimenti è Napoli, con 6 procedimenti e 8 indagati. È da

segnalare che a Palermo c'è anche un procedimento con
un indagato per l'articolo 544 quater c.p., che punisce gli
spettacoli e manifestazioni vietate, molto probabilmente
si tratta di un caso di corse clandestine di cavalli.
Il maggior numero di ragazzi indagati, 13, è per maltrat-
tamento di animali; 6, invece, quelli indagati per uccisio-
ne di animali. Seguono: 1 per spettacoli e manifestazioni
vietati, 1 per uccisione di animali altrui e 1 per detenzione
di animali in condizioni incompatibili con la loro natura.

PROCURE PRESSO I TRIBUNALI PER I MINORENNI ANNO 2020

Procure	544bis	544ter	544quater	544quinqies	638	727	30 L. 157/92	4 L.201/10
Bari	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o
Bologna	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o
Bolzano	o/o/o	1/1/1	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o
Brescia	o/o/o	1/1/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o
Cagliari	1/2/o	1/1/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o
Caltanissetta	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o
Campobasso	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o
Catania	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o
Catanzaro	o/o/o	1/1/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o
Firenze	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o
Genova	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o
Lecce	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o
Messina	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o
Milano	o/o/o	1/1/o	o/o/o	o/o/o	1/1/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o
Napoli	2/4/1	2/4/1	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o
Palermo	o/o/o	2/3/1	1/1/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o
Perugia	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o
Potenza	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o
Reggio Calabria	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	1/1/o	o/o/o	o/o/o
Roma	o/o/o	1/1/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o
Salerno	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o
Sassari	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o
Taranto	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o
Trento	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o
Trieste	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o	o/o/o

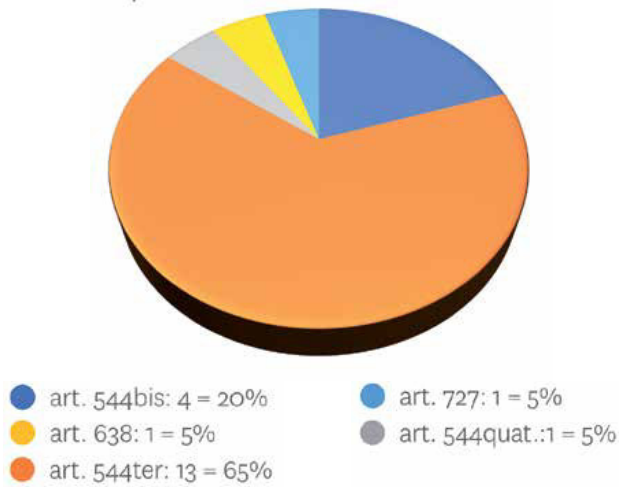
Dati riferiti a 25 Procure presso il Tribunale per i Minorenni su un totale di 29, pari all'86%. Il primo numero si riferisce al numero dei procedimenti penali
noti (Mod. 21), il secondo al numero degli indagati, il terzo al numero dei procedimenti ignoti (Mod. 44), es. 4/6/1= 4 procedimenti a carico noti, 6 indagati,
1 procedimento a carico di ignoti. Uso consentito citando la fonte: "Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2021, LAV".

RIEPILOGO GENERALE PROCURE PER I MINORENNI ANNO 2020

NORMA VIOLATA	NUMERO TOTALE PROCEDIMENTI NOTI	TOTALE INDAGATI	NUMERO TOTALE PROCEDIMENTI IGNOTI
Art. 544bis CP	3	6	1
Art. 544ter CP	10	13	3
Art. 544quater CP	1	1	0
Art. 544quinqies CP	0	0	0
Art. 638 CP	1	1	0
Art. 727 CP	1	1	0
Art. 30 L. 157/92	0	0	0
Art. 4 L.201/10	0	0	0
TOTALE	16	22	4

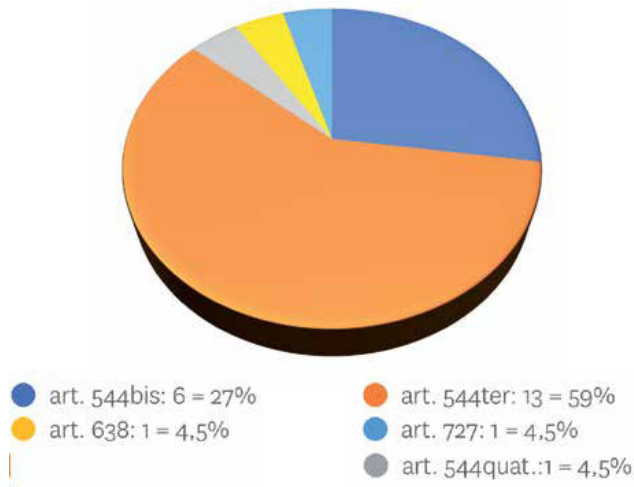
Dati riferiti a 25 Procure presso il Tribunale per i Minorenni su un totale di 29, pari all'86%.
Uso consentito citando la fonte: "Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2021, LAV".

Procedimenti Procure
per i Minorenni 2020 = 20



Dati riferiti a 25 Procure presso il Tribunale per i Minorenni su un totale di 29, pari all'86%. Uso consentito citando la fonte: "Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2021, LAV".

Indagati Procure per i
Minorenni 2020 = 22



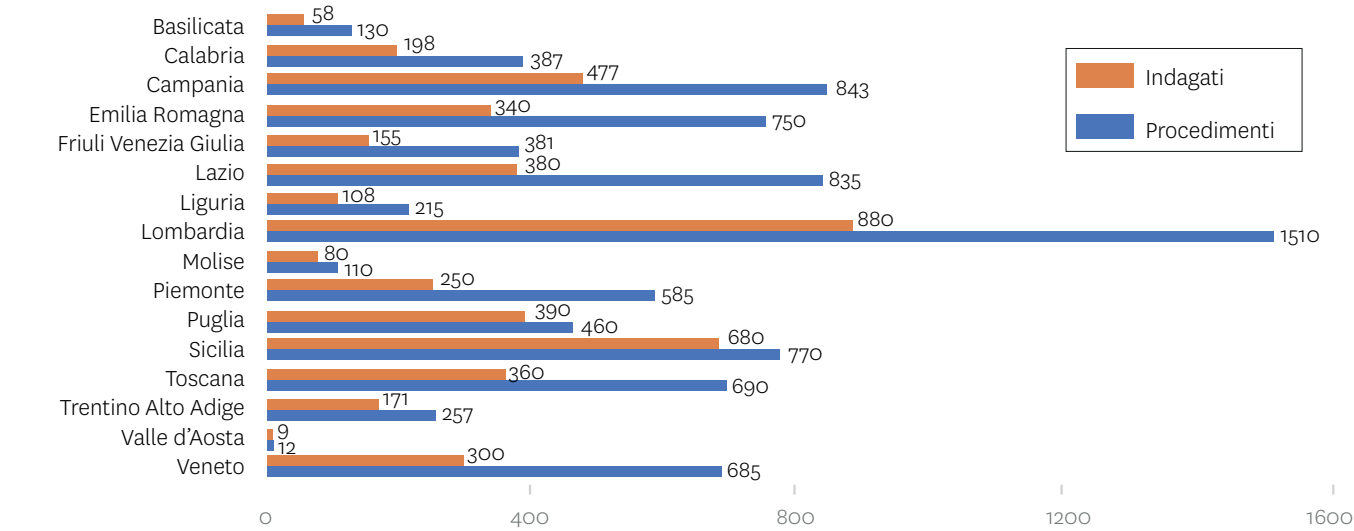
Dati riferiti a 25 Procure presso il Tribunale per i Minorenni su un totale di 29, pari all'86%. Uso consentito citando la fonte: "Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2021, LAV".

2.1 I dati regionali

La tabella dei dati pervenuti dalle Procure Ordinarie ci dà uno spaccato reale dei reati contro gli animali accertati sul territorio nazionale e ci consente anche un'analisi della distribuzione geografica dei crimini contro gli animali. Nonostante le difficoltà di lettura, le statistiche dei reati contro gli animali possono offrire indicazioni preziose e sufficientemente attendibili sull'andamento di tali reati nel nostro Paese. Per quanto di non facile lettura, questi dati possono costituire un elemento di forte valenza per la definizione di strategie di politica criminale. Non solo: analizzando la distribuzione geografica dei reati contro gli animali è possibile fare una mappatura della criminalità, *crime mapping*. La mappatura, fornendo indicazioni sulla manifestazione

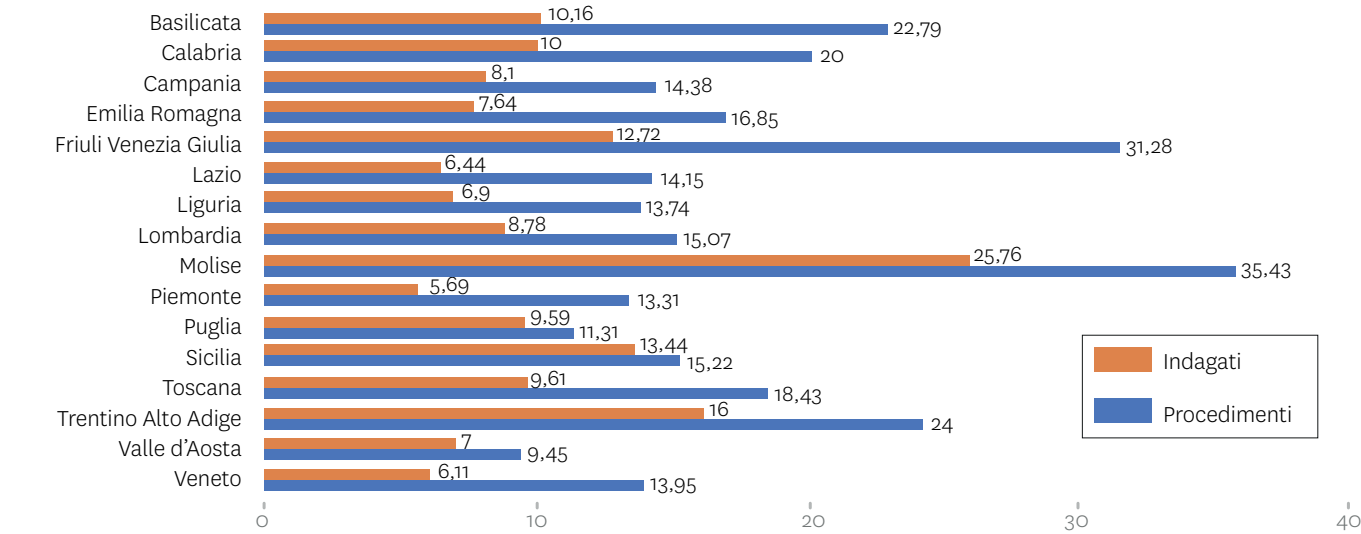
del reato nello spazio e nel tempo, consente di ipotizzare in modo attendibile la tendenza futura dei comportamenti criminali analizzati nelle aree interessate e di individuare *hotspot* nei quali il problema assume caratteri allarmanti. In criminologia, vengono definiti *hotspot* i punti di concentrazione della criminalità e sono strettamente correlati alla mappatura della criminalità, in quanto indicano quelle che sono le aree in cui il problema è maggiormente presente. Abbiamo calcolato, per ogni singola regione, anche il tasso del numero dei procedimenti e degli indagati su ogni 100.000 abitanti. Qui di seguito presentiamo la situazione nelle diverse regioni italiane così come emerge dai dati delle Procure.

Procedimenti e indagati per regione - anno 2020



Non è stato possibile elaborare i dati di Abruzzo, Marche, Sardegna e Umbria, perché i dati pervenuti non ci consentono di fare un'analisi approfondita. Uso consentito citando la fonte: "Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2021, LAV".

Tasso per 100.000 abitanti



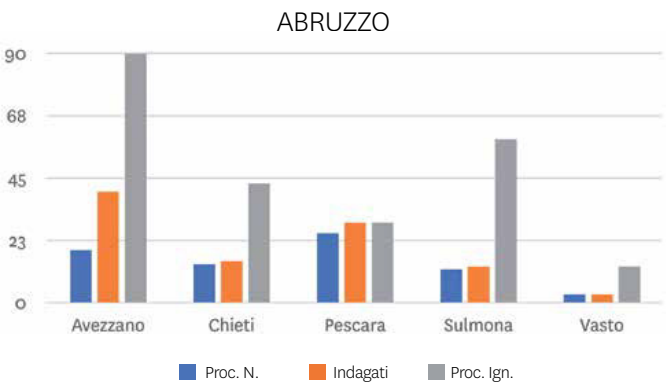
Non è stato possibile elaborare i dati di Abruzzo, Marche, Sardegna e Umbria, perché i dati pervenuti non ci consentono di fare un'analisi approfondita. Uso consentito citando la fonte: "Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2021, LAV".

Abruzzo

PROCURE ORDINARIE 2020 ABRUZZO

Procura	544bis	544ter	544quater	544quinqies	638	727	30 L.157/92	4 L.201/10
Avezzano	6/7/81	9/10/5	0/0/0	1/20/1	1/1/0	1/1/3	1/1/0	0/0/0
Chieti	0/0/24	4/4/12	0/0/0	0/0/0	0/0/3	8/9/0	2/2/4	0/0/0
Pescara	5/6/18	8/8/4	0/0/0	0/0/0	0/0/0	6/6/3	6/9/4	0/0/0
Sulmona	6/6/42	6/7/14	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/2	0/0/1	0/0/0
Vasto	1/1/8	0/0/5	0/0/0	0/0/0	0/0/0	2/2/0	0/0/0	0/0/0

Non sono sopraggiunti i dati di L'Aquila, Lanciano e Teramo. Il primo numero si riferisce al numero dei procedimenti penali noti (Mod. 21), il secondo al numero degli indagati, il terzo al numero dei procedimenti ignoti (Mod. 44), es. 4/6/1= 4 procedimenti a carico noti, 6 indagati, 1 procedimento a carico di ignoti. Uso consentito citando la fonte: "Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2021, LAV".



Dati riferiti al 2020. Mancano i dati relativi a L'Aquila, Lanciano, e Teramo. Uso consentito citando la fonte: "Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2021, LAV".

Per l'Abruzzo le risposte sono arrivate da 5 Procure Ordinarie su 8 (non hanno risposto le Procure di L'Aquila, Lanciano, e Teramo). Per quanto riguarda le cinque Procure che hanno risposto, la situazione a livello locale è la seguente: Avezzano (AQ): in totale nel 2020 sono stati registrati 109 procedimenti con 40 indagati. Rispetto al 2019, i procedimenti sono aumentati del +137%, passando da 46 a 109, mentre il numero degli indagati è aumentato del +186%, passando da 14 a 40. Chieti: in totale nel 2020 sono stati registrati 57 procedimenti con 15 indagati. Rispetto al 2019, i procedimenti sono aumentati del +111% passando da 27 a 57, mentre il numero degli indagati è diminuito del -29% circa, passando da 21 a 15.

Pescara: in totale nel 2020 sono stati registrati 54 procedimenti con 29 indagati. Mancano i dati relativi al 2019 per un raffronto.

Sulmona (AQ): in totale nel 2020 sono stati registrati 71 procedimenti con 13 indagati. Rispetto al 2019, i procedimenti sono aumentati del +122%, passando da 32 a 71, mentre il numero degli indagati è aumentato del +30% circa,

passando da 10 a 13.

Vasto (CH): in totale nel 2020 sono stati registrati 16 procedimenti con 3 indagati. Mancano i dati relativi al 2019 per un raffronto.

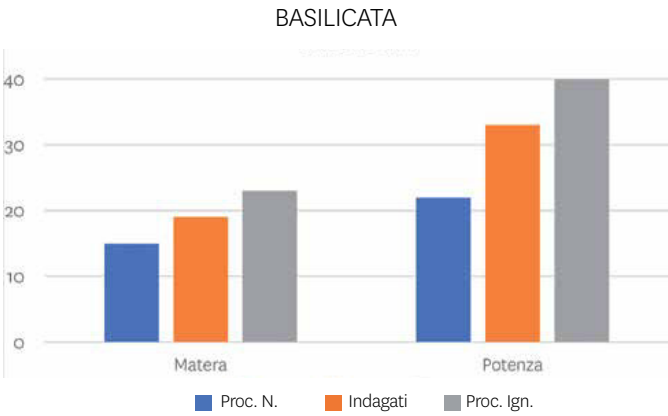
La mancanza di risposte da parte delle Procure di L'Aquila, Lanciano e Teramo non ci consente di fare una proiezione attendibile dei dati a livello regionale.

Basilicata

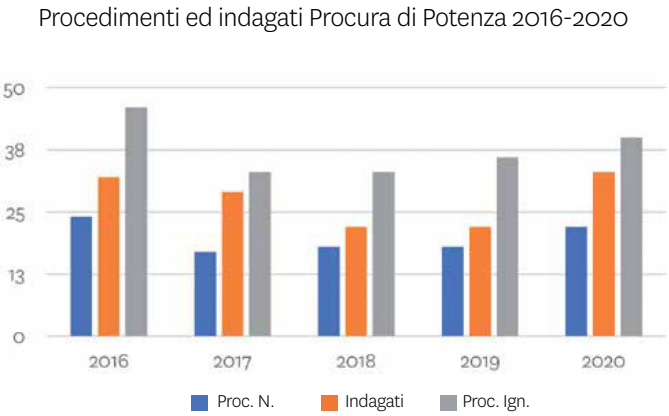
PROCURE ORDINARIE 2020 BASILICATA

Procura	544bis	544ter	544quater	544quinquies	638	727	30 L.157/92	4 L.201/10
Matera	5/8/15	4/4/4	0/0/0	0/0/0	0/0/0	2/2/2	4/5/2	0/0/0
Potenza	11/21/26	7/8/2	0/0/0	0/0/0	0/0/1	0/0/3	3/3/8	1/1/0

Non sono sopraggiunti i dati di Lagonegro. Il primo numero si riferisce al numero dei procedimenti penali noti (Mod. 21), il secondo al numero degli indagati, il terzo al numero dei procedimenti ignoti (Mod. 44), es. 4/6/1= 4 procedimenti a carico noti, 6 indagati, 1 procedimento a carico di ignoti. Uso consentito citando la fonte: "Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2021, LAV".



Dati riferiti al 2020. Mancano i dati relativi a Lagonegro. Uso consentito citando la fonte: "Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2021, LAV".



In totale 62 procedimenti e 33 indagati nel 2020. Uso consentito citando la fonte: "Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2021, LAV".

Per la Basilicata le risposte sono arrivate da 2 Procure Ordinarie su 3 (non ha risposto la Procura di Lagonegro). Questo il quadro:

Matera: in totale nel 2020 sono stati registrati 38 procedimenti con 19 indagati. Rispetto al 2019, i procedimenti sono aumentati quasi del +23%, passando da 31 a 38, mentre il numero degli indagati è aumentato del +36% circa, passando da 14 a 19.

Potenza: in totale nel 2020 sono stati registrati 62 procedimenti con 33 indagati. Rispetto al 2019, i procedimenti sono aumentati quasi del +15%, passando da 54 a 62, men-

tre il numero degli indagati è aumentato del +50%, passando da 22 a 33. Proiettando la media dei dati pervenuti su scala regionale, si può stabilire che, nel 2020, nella regione sono stati registrati 130 fascicoli (circa l'1,40% di quelli nazionali), con un tasso di 22,79 procedimenti ogni 100.000 abitanti; e 58 indagati (circa lo 1,09% di quelli nazionali), con un tasso di 10,16 indagati ogni 100.000 abitanti.

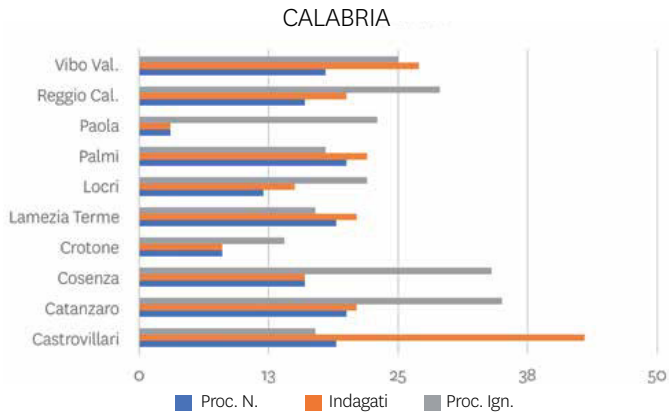
Per quanto riguarda la Giustizia minorile, nel 2020, alla Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni di Potenza non sono stati registrati procedimenti per reati di nostro interesse.

Calabria

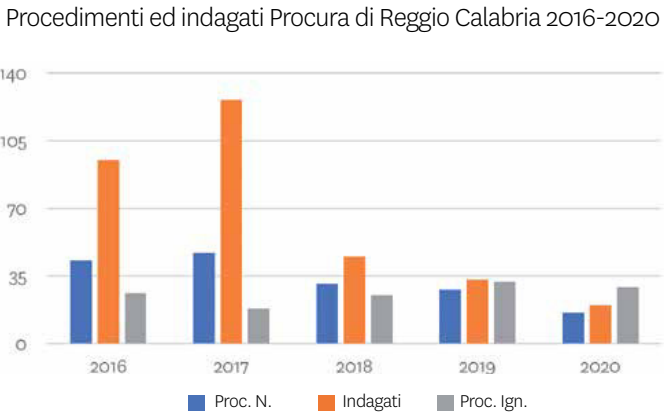
PROCURE ORDINARIE ANNO 2020 CALABRIA

Procura	544bis	544ter	544quater	544quinquies	638	727	30 L.157/92	4 L.201/10
Castrovillari	3/3/8	3/8/7	0/0/0	0/0/0	0/0/1	0/0/0	13/32/1	0/0/0
Catanzaro	6/6/25	4/5/6	0/0/0	0/0/0	2/2/3	4/4/0	4/4/1	0/0/0
Cosenza	2/2/19	6/6/11	0/0/0	0/0/0	0/0/1	4/4/2	4/4/1	0/0/0
Crotone	3/3/5	4/4/8	0/0/0	0/0/0	0/0/0	1/1/1	0/0/0	0/0/0
Lamezia Terme	3/2/10	3/3/4	0/0/0	0/0/0	1/1/0	0/0/1	12/15/2	0/0/0
Locri	1/1/8	4/5/2	0/0/0	0/0/0	0/0/3	0/0/3	7/9/6	0/0/0
Palmi	3/4/11	2/2/4	0/0/0	0/0/0	0/0/1	0/0/1	15/16/1	0/0/0
Paola	0/0/15	2/2/4	0/0/0	0/0/0	0/0/1	0/0/3	1/1/0	0/0/0
Reggio Calabria	0/0/11	1/2/11	0/0/0	0/0/0	0/0/1	0/0/3	15/18/3	0/0/0
Vibo Valentia	1/1/13	12/14/9	0/0/0	0/0/0	0/0/0	3/4/3	2/8/0	0/0/0

Il primo numero si riferisce al numero dei procedimenti penali noti (Mod. 21), il secondo al numero degli indagati, il terzo al numero dei procedimenti ignoti (Mod. 44), es. 4/6/1= 4 procedimenti a carico noti, 6 indagati, 1 procedimento a carico di ignoti. Uso consentito citando la fonte: "Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2021, LAV".



Dati riferiti al 2020. Uso consentito citando la fonte: "Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2021, LAV".



In totale 45 procedimenti e 20 indagati nel 2020. Uso consentito citando la fonte: "Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2021, LAV".

Nel 2020, nella regione sono stati registrati 387 fascicoli (circa il 4,18% di quelli nazionali), con un tasso di circa 20 procedimenti ogni 100.000 abitanti; e 198 indagati (circa il 3,74% di quelli nazionali), con un tasso di 10 indagati ogni 100.000 abitanti.

Rispetto al 2019, nell'ambito territoriale di 9 Procure calabresi su 10 che hanno fornito dati sia per il 2019 che per il 2020, si riscontra una diminuzione del -1% del numero dei procedimenti penali per reati a danno di animali, e del -18% del numero degli indagati.

Questo il quadro dettagliato:

Castrovillari (CS): in totale nel 2020 sono stati registrati 36 procedimenti con 43 indagati. Rispetto al 2019, i proce-

dimenti sono aumentati del +16%, passando da 31 a 36, mentre il numero degli indagati è aumentato del +95%, passando da 22 a 43.

Catanzaro: in totale nel 2020 sono stati registrati 55 procedimenti con 21 indagati. Rispetto al 2019, i procedimenti sono aumentati del +6% circa, passando da 52 a 55, mentre il numero degli indagati è diminuito del -60% circa, passando da 52 a 21.

Cosenza: in totale nel 2020 sono stati registrati 50 procedimenti con 16 indagati. Rispetto al 2019, i procedimenti sono aumentati del +79% circa, passando da 28 a 50, mentre il numero degli indagati è diminuito del -11%, passando da 18 a 16.

Crotone: in totale nel 2020 sono stati registrati 22 procedimenti con 8 indagati. Rispetto al 2019, i procedimenti sono diminuiti del -27% circa, passando da 30 a 22, mentre il numero degli indagati è diminuito del -43%, passando da 14 a 8.

Lamezia Terme (CZ): in totale nel 2020 sono stati registrati 36 procedimenti con 21 indagati. Non sono disponibili dati relativi al 2019 per raffronto con il 2020.

Locri (RC): in totale nel 2020 sono stati registrati 34 procedimenti con 15 indagati. Rispetto al 2019, i procedimenti sono aumentati circa del +55%, passando da 22 a 34, mentre gli indagati sono aumentati circa del +67%, passando da 9 a 15.

Palmi (RC): in totale nel 2020 sono stati registrati 38 procedimenti con 22 indagati. Rispetto al 2019, i procedimenti sono diminuiti del -30% circa, passando da 54 a 38, mentre gli indagati sono diminuiti del -42%, circa passando da 38 a 22.

Paola (CS): in totale nel 2020 sono stati registrati 26 procedimenti con 3 indagati. Rispetto al 2019, i procedimen-

ti sono diminuiti del -33% circa, passando da 39 a 26, mentre gli indagati sono diminuiti del -57% circa, passando da 7 a 3.

Reggio Calabria: in totale nel 2020 sono stati registrati 45 procedimenti con 20 indagati. Rispetto al 2019, i procedimenti sono diminuiti del -25%, passando da 60 a 45, mentre gli indagati sono diminuiti del -39%, passando da 33 a 20.

Vibo Valentia: in totale nel 2020 sono stati registrati 43 procedimenti con 27 indagati. Rispetto al 2019, i procedimenti sono aumentati del +10% circa, passando da 39 a 43, mentre gli indagati sono aumentati del +23%, passando da 22 a 27.

Per quanto riguarda la Giustizia minorile, nel 2020, alla Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni di Catanzaro è stato registrato 1 procedimento con 1 indagato per maltrattamento di animali, mentre alla Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni di Reggio Calabria è stato registrato 1 procedimento con 1 indagato per abbandono o detenzione di animali in condizioni incompatibili con la loro natura.

Campania

PROCURE ORDINARIE ANNO 2020 CAMPANIA

Procura	544bis	544ter	544quater	544quinquies	638	727	30 L.157/92	4 L.201/10
Benevento	4/4/45	10/11/24	0/0/0	0/0/0	1/4/0	4/7/5	3/3/5	0/0/0
Napoli	3/3/34	24/43/22	0/0/0	0/0/0	0/0/0	11/12/9	8/9/4	2/19/0
Napoli Nord	4/5/24	25/39/10	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0
Nocera Inferiore	0/0/18	5/5/8	0/0/0	0/0/0	0/0/2	5/5/1	2/3/1	0/0/0
Nola	1/0/5	19/22/11	0/0/0	0/0/0	0/0/2	10/13/2	25/32/4	0/0/0
Salerno	3/5/38	22/27/18	0/0/0	0/0/0	0/0/10	6/6/10	16/20/6	0/0/0
Santa Maria C. V.	10/11/27	16/27/32	0/0/0	0/0/0	0/0/1	7/7/5	29/36/10	0/0/0
Torre Annunziata	10/3/29	16/17/19	0/0/0	0/0/0	0/0/0	6/11/1	11/11/8	1/1/0
Vallo Lucania	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	3/5/0	0/0/0

Mancano i dati relativi a Avellino. Il primo numero si riferisce al numero dei procedimenti penali noti (Mod. 21), il secondo al numero degli indagati, il terzo al numero dei procedimenti ignoti (Mod. 44), es. 4/6/1= 4 procedimenti a carico noti, 6 indagati, 1 procedimento a carico di ignoti. Uso consentito citando la fonte: "Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2021, LAV".

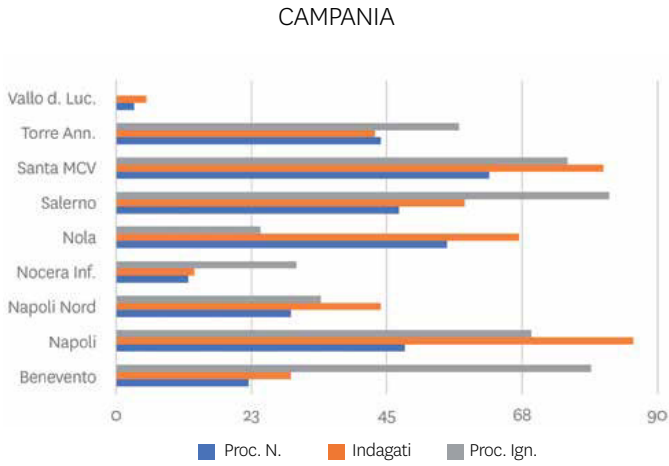
Per la Campania le risposte sono arrivate da 9 Procure Ordinarie su 10 (non ha risposto la Procura di Avellino). In particolare, per quanto riguarda le Procure ordinarie, questa è la situazione fotografata:

Benevento: in totale nel 2020 sono sopravvenuti 101 procedimenti con 29 indagati. Rispetto al 2019, si è registrata una diminuzione di quasi il -23% dei procedimenti, passati da 131 a 101, e una diminuzione del -60% degli indaga-

ti, che sono passati da 73 a 29.

Napoli Nord: in totale nel 2020 sono sopravvenuti 63 procedimenti con 44 indagati. Rispetto al 2019, si è registrata una diminuzione del -7% dei procedimenti, passati da 68 a 63, e un aumento del +13% degli indagati, che sono passati da 39 a 44.

Napoli: in totale nel 2020 sono sopravvenuti 117 procedimenti con 86 indagati. Rispetto al 2019, si è registrata una di-



Dati riferiti al 2020. Mancano i dati relativi ad Avellino. Uso consentito citando la fonte: "Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2021, LAV".

minuzione quasi del -29% dei procedimenti, passati da 164 a 117, e una diminuzione del -9% degli indagati, che sono passati da 94 a 86.

Nocera Inferiore (SA): in totale nel 2020 sono sopravvenuti 42 procedimenti con 13 indagati. Rispetto al 2019, si è registrato un aumento del +5% dei procedimenti, passati da 40 a 42, e una diminuzione quasi del -54% degli indagati, che sono passati da 28 a 13.

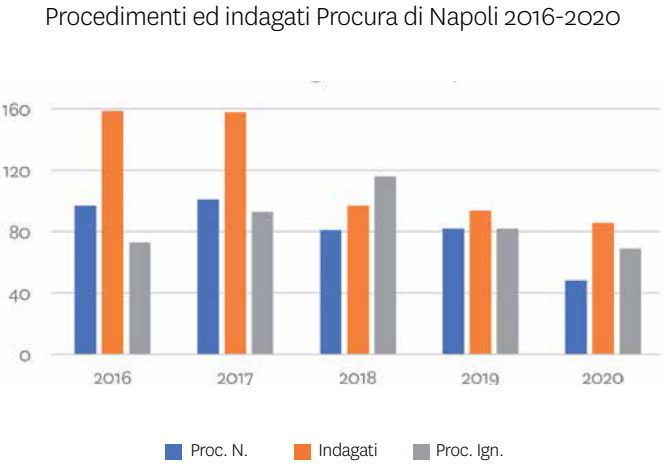
Nola (NA): in totale nel 2020 sono sopravvenuti 79 procedimenti con 67 indagati. Rispetto al 2019, si è registrato un aumento del +72% dei procedimenti, passati da 46 a 79, e un aumento del +148% degli indagati che sono passati da 27 a 67.

Salerno: in totale nel 2020 sono sopravvenuti 129 procedimenti con 58 indagati. Rispetto al 2019, si è registrato un aumento del +24% dei procedimenti, passati da 104 a 129, e una diminuzione del -17% degli indagati, passati da 70 a 58.

Santa Maria Capua Vetere (CE): in totale nel 2020 sono sopravvenuti 137 procedimenti con 81 indagati. Rispetto al 2019, si è registrato un aumento del +4% dei procedimenti, passati da 132 a 137, e una diminuzione del -10% degli indagati, che sono passati da 90 a 81.

Torre Annunziata (NA): in totale nel 2020 sono sopravvenuti 101 procedimenti con 43 indagati. Rispetto al 2019, si è registrato un aumento del +49% dei procedimenti, passati da 68 a 101, e un aumento del +13% degli indagati, passati da 38 a 43.

Vallo della Lucania (SA): in totale nel 2020 sono sopravvenuti 3 procedimenti con 5 indagati. Rispetto al 2019, si è



In totale 117 procedimenti e 86 indagati nel 2020. Uso consentito citando la fonte: "Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2021, LAV".

registrata una diminuzione del -93% dei procedimenti, passati da 42 a 3, e una flessione del -44% degli indagati, che sono passati da 9 a 5.

Nel 2020, nell'ambito territoriale delle 9 Procure campane che hanno risposto, rispetto al 2019, c'è stata una diminuzione del -3% dei procedimenti penali per reati a danno di animali, e una diminuzione del -9% del numero degli indagati.

Proiettando la media dei dati pervenuti su scala regionale, si può stabilire che, nel 2020, nella regione sono stati registrati 843 fascicoli (circa il 9,11% di quelli nazionali), con un'incidenza pari a 14,38 procedimenti per 100000 abitanti; e 477 indagati (circa il 9,02% di quelli nazionali), con un tasso di 8,10 indagati ogni 100.000 abitanti.

Per quanto riguarda la Giustizia minorile, nel 2020, alla Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni di Napoli sono stati registrati 3 procedimenti con 4 indagati per uccisione di animali e 3 procedimenti con 4 indagati per maltrattamento di animali. Alla Procura Minorile di Salerno, invece, non sono stati registrati reati di nostro interesse.

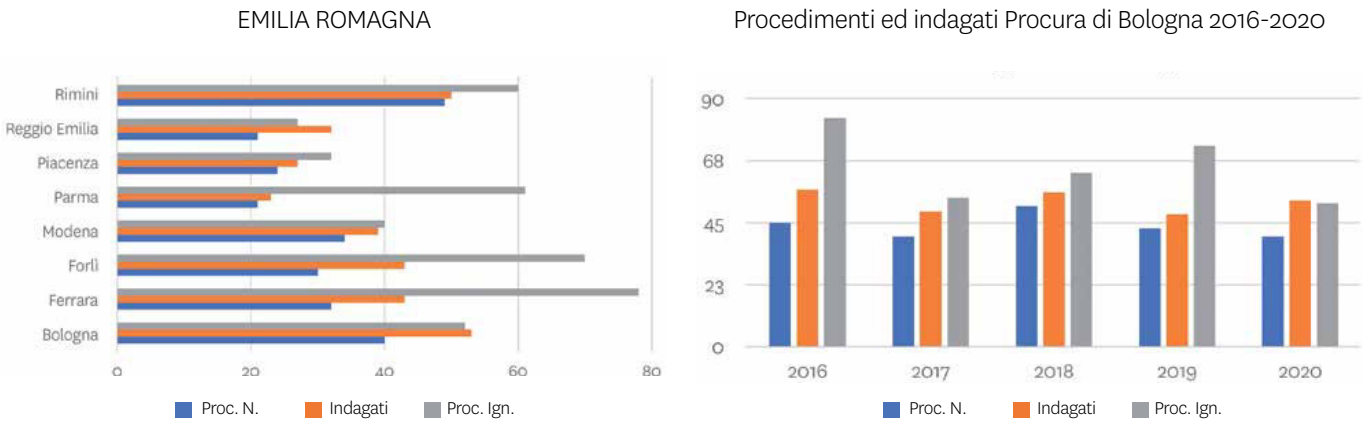
Nel corso del 2020 le Guardie Venatorie e Zoofile della LIPU – Lega Italiana Protezione Uccelli – di Napoli hanno svolto 184 controlli che hanno portato alla contestazione di 55 sanzioni amministrative per violazione alla normativa sulla tutela della fauna selvatica e l'attività venatoria e di 5 sanzioni amministrative per omessa iscrizione di cane all'anagrafe canina. Sono state denunciate 36 persone per reati relativi all'attività venatoria, alla tutela della fauna selvatica e al maltrattamento di animali.

Emilia Romagna

PROCURE ORDINARIE ANNO 2020 EMILIA-ROMAGNA

Procura	544bis	544ter	544quater	544quinquies	638	727	30 L.157/92	4 L.201/10
Bologna	4/4/27	23/31/22	0/0/0	0/0/0	0/0/0	9/13/2	4/5/1	0/0/0
Ferrara	6/11/57	11/14/10	0/0/0	0/0/0	0/0/0	4/5/11	10/11/0	1/2/0
Forlì	3/4/33	9/14/30	0/0/1	0/0/1	1/1/0	7/12/3	10/12/2	0/0/0
Modena	5/6/19	16/20/16	0/0/0	0/0/0	0/0/0	10/10/3	3/3/2	0/0/0
Parma	3/3/39	4/4/16	0/0/0	0/0/0	0/0/0	10/11/1	4/5/5	0/0/0
Piacenza	6/6/20	8/10/11	0/0/0	0/0/0	1/3/1	5/4/0	4/4/0	0/0/0
Reggio Emilia	3/4/12	12/18/10	0/0/0	0/0/0	1/1/2	2/4/2	1/1/1	2/4/0
Rimini	7/7/22	22/21/20	0/0/0	0/0/0	2/3/3	9/4/11	8/8/4	1/7/0

Mancano i dati di Ravenna. Il primo numero si riferisce al numero dei procedimenti penali noti (Mod. 21), il secondo al numero degli indagati, il terzo al numero dei procedimenti ignoti (Mod. 44), es. 4/6/1= 4 procedimenti a carico noti, 6 indagati, 1 procedimento a carico di ignoti. Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2021, LAV”.



Dati riferiti al 2020. Mancano i dati della Procura di Ravenna. Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2021, LAV”.

Per l’Emilia Romagna le risposte sono arrivate da 8 Procure Ordinarie su 9 (non ha risposto la Procura di Ravenna). Questa la situazione nel dettaglio:
Bologna: in totale 92 procedimenti e 53 indagati nel 2020. Rispetto al 2019, i fascicoli sono diminuiti del -21% circa, passando da 116 a 92, mentre gli indagati sono aumentati del +10% passando da 48 a 53.
Ferrara: in totale nel 2020 sono stati registrati 110 procedimenti con 43 indagati. Rispetto al 2019, i procedimenti sono aumentati del +77%, passando da 62 a 110, mentre il numero degli indagati è diminuito del -17%, passando da 52 a 43.
Forlì: in totale nel 2020 sono stati registrati 100 procedimenti con 43 indagati. Rispetto al 2019, i procedimenti sono diminuiti del -19%, passando da 124 a 100, mentre il numero degli indagati quasi del -46%, passando da 79 a 43.

In totale 92 procedimenti e 53 indagati nel 2020. Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2021, LAV”.

Modena: in totale nel 2020 sono stati registrati 74 procedimenti con 39 indagati. Rispetto al 2019, i procedimenti sono diminuiti del -6%, passando da 79 a 74, mentre il numero degli indagati è aumentato del +8%, passando da 36 a 39.
Parma: in totale nel 2020 sono stati registrati 82 procedimenti con 23 indagati. Rispetto al 2019, i procedimenti sono aumentati del +61%, passando da 51 a 82, mentre il numero degli indagati è diminuito del -18%, passando da 28 a 23.
Piacenza: in totale nel 2020 sono stati registrati 56 procedimenti con 27 indagati. Rispetto al 2019, i procedimenti sono diminuiti del -18%, passando da 68 a 56, mentre il numero degli indagati è diminuito del -7%, passando da 29 a 27.
Ravenna: Non sono pervenuti i dati da parte della Procura di Ravenna relativi al 2020.
Reggio Emilia: in totale nel 2020 sono stati registra-

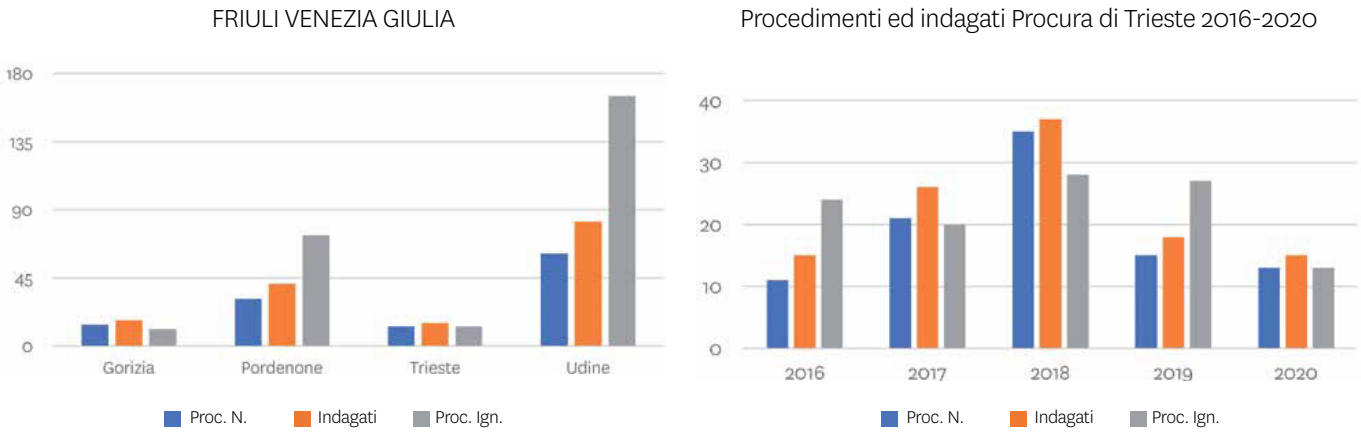
ti 48 procedimenti con 32 indagati. Non sono disponibili dati relativi al 2019 per un confronto.
Rimini: in totale nel 2020 sono stati registrati 109 procedimenti con 50 indagati. Rispetto al 2019, i procedimenti sono aumentati del +35%, passando da 81 a 109, mentre il numero degli indagati è diminuito del -9%, passando da 55 a 50.
Nel 2020 nell’ambito territoriale di 7 Procure emiliane su 9 che hanno fornito dati sia per il 2019 che per il 2020, rispetto al 2019, c’è stata una diminuzione del -7% dei procedimenti penali per reati a danno di animali, e una diminuzione del -15% del numero degli indagati.
Proiettando la media dei dati pervenuti su scala regionale, si può stabilire che, nel 2020, nella regione sono stati registrati circa 750 fascicoli (circa l’8,11% di quelli nazionali), con un tasso di 16,85 procedimenti ogni 100.000 abitanti; e

circa 340 indagati (circa lo 0,64% di quelli nazionali), con un tasso di 7,64 indagati ogni 100.000 abitanti.
Per quanto attiene la Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni di Bologna, nel 2020 non sono stati registrati reati di nostro interesse.
Nel corso di un anno il nucleo Carabinieri Cites di Modena, che è competente anche per le province di Piacenza, Parma, Reggio Emilia, ha effettuato 276 controlli che hanno portato alla contestazione di illeciti amministrativi per un importo pari ad oltre 20mila euro. Sono stati sequestrati un boa constrictor, alcuni uccelli, tra cui Ara giacinto, Ara macao e Amazona oratrix; zanne grezze di avorio e pelli di lupo.
8, invece, le persone denunciate per violazione alla normativa Cites.

Friuli Venezia Giulia
PROCURE ORDINARIE 2020 FRIULI-VENEZIA GIULIA

Procura	544bis	544ter	544quater	544quinquies	638	727	30 L.157/92	4 L.201/10
Gorizia	2/2/4	6/8/6	0/0/0	0/0/0	0/0/0	5/6/0	1/1/1	0/0/0
Pordenone	5/7/29	9/15/35	0/0/0	0/0/0	3/3/3	8/8/1	6/8/5	0/0/0
Trieste	0/0/0	6/6/7	0/0/0	0/0/0	1/1/1	6/8/3	0/0/2	0/0/0
Udine	9/11/116	19/25/36	0/0/0	0/0/0	1/1/2	11/15/3	16/21/8	5/9/0

Il primo numero si riferisce al numero dei procedimenti penali noti (Mod. 21), il secondo al numero degli indagati, il terzo al numero dei procedimenti ignoti (Mod. 44), es. 4/6/1= 4 procedimenti a carico noti, 6 indagati, 1 procedimento a carico di ignoti. Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2021, LAV”.



Dati riferiti al 2020. Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2021, LAV”.

Nel 2020 sono stati registrati 381 fascicoli (il 4,12% di quelli nazionali), con un tasso regionale di 31,28 procedimenti ogni 100.000 abitanti; e 155 indagati (il 2,93% di quelli nazionali), con un tasso regionale di 12,72 indagati

In totale 26 procedimenti e 15 indagati nel 2020. Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2021, LAV”.

ogni 100.000 abitanti.
Rispetto al 2019, i fascicoli sono aumentati del +6%, passando da 358 a 381; mentre il numero degli indagati è diminuito quasi del -7%, passando da 166 a 155.

In particolare:
Gorizia: in totale nel 2020 sono stati registrati 25 procedimenti con 17 indagati. Rispetto al 2019, i procedimenti sono diminuiti del -32%, passando da 37 a 25, mentre il numero degli indagati è diminuito del -34%, passando da 26 a 17.
Pordenone: in totale nel 2020 sono stati registrati 104 procedimenti con 41 indagati. Rispetto al 2019, i procedimenti sono aumentati del +40%, passando da 74 a 104, mentre il numero degli indagati è aumentato quasi del +14%, passando da 36 a 41.
Trieste: in totale nel 2020 sono stati registrati 26 procedimenti con 15 indagati. Rispetto al 2019, i procedimenti

sono diminuiti del -38%, passando da 42 a 26, mentre il numero degli indagati è diminuito quasi del -17%, passando da 18 a 15.
Udine: in totale nel 2020 sono stati registrati 226 procedimenti con 82 indagati. Rispetto al 2019, i procedimenti sono aumentati del +10%, passando da 205 a 226, mentre il numero degli indagati è diminuito quasi del -5%, passando da 86 a 82.
Per quanto riguarda la Giustizia minorile, nel 2020, alla Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni di Trieste non sono stati registrati procedimenti per reati di nostro interesse.

Lazio

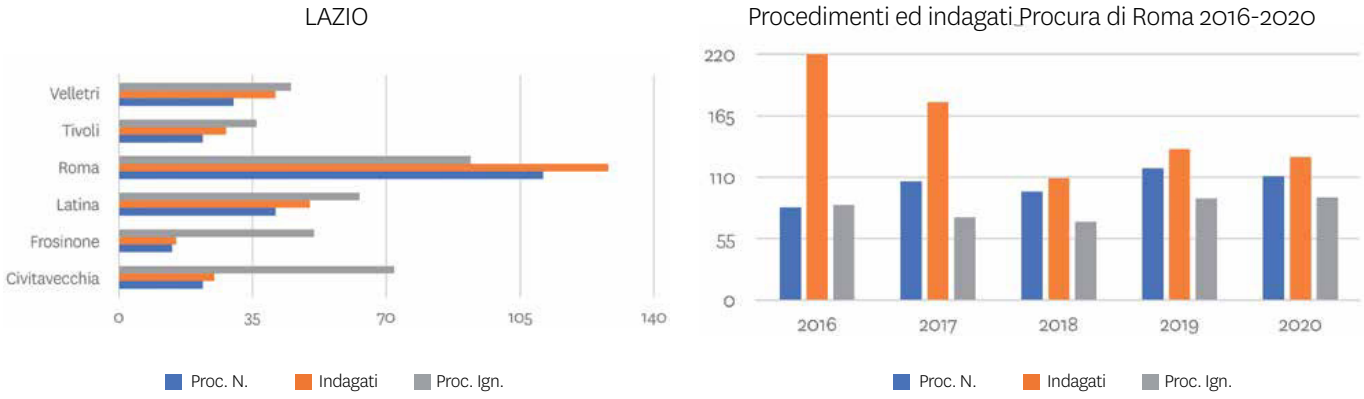
PROCURE ORDINARIE ANNO 2020 LAZIO

Procura	544bis	544ter	544quater	544quinqies	638	727	30 L.157/92	4 L.201/10
Civitavecchia	7/8/51	8/8/15	0/0/0	0/0/0	1/1/0	5/6/5	1/2/1	0/0/0
Frosinone	2/3/23	7/7/25	0/0/0	0/0/0	3/3/2	2/2/1	0/0/0	0/0/0
Latina	3/5/59	17/21/0	0/0/0	0/0/0	1/1/0	13/14/1	7/9/3	0/0/0
Roma	21/23/36	50/57/34	0/0/0	0/0/0	0/0/4	28/31/14	11/16/4	1/1/0
Tivoli	5/5/22	12/17/9	0/0/0	0/0/0	0/0/3	4/5/2	1/1/0	0/0/0
Velletri	2/2/23	15/23/15	0/0/0	0/0/0	0/0/1	10/10/4	3/6/2	0/0/0

Mancano i dati delle Procure di Cassino, Rieti e Viterbo. Il primo numero si riferisce al numero dei procedimenti penali noti (Mod. 21), il secondo al numero degli indagati, il terzo al numero dei procedimenti ignoti (Mod. 44), es. 4/6/1= 4 procedimenti a carico noti, 6 indagati, 1 procedimento a carico di ignoti. Uso consentito citando la fonte: "Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2021, LAV".

Per il Lazio le risposte sono arrivate da 6 Procure Ordinarie su 9 (non hanno risposto le Procure di Cassino, Rieti, e Viterbo).
In particolare, per quanto riguarda le Procure Ordinarie:
Civitavecchia (RM): in totale nel 2020 sono stati registrati 94 procedimenti con 25 indagati. Rispetto al 2019, i procedimenti sono aumentati del +7%, passando da 88 a 94, mentre il numero degli indagati è diminuito del -17%, passando da 30 a 25.
Frosinone: in totale nel 2020 sono stati registrati 65 procedimenti con 15 indagati. Rispetto al 2019, i procedimenti sono diminuiti poco più del -1%, passando da 66 a 65, mentre il numero degli indagati è diminuito del -44%, passando da 27 a 15.
Latina: in totale nel 2020 sono stati registrati 104 procedimenti con 50 indagati. Rispetto al 2019, i procedimenti sono diminuiti del -37%, passando da 165 a 104, mentre gli indagati sono diminuiti del -17%, passando da 60 a 50.
Roma: in totale nel 2020 sono stati registrati 203 procedimenti con 128 indagati. Rispetto al 2019, i procedimenti

sono diminuiti del -3%, passando da 209 a 203, mentre gli indagati sono diminuiti del -5%, passando da 135 a 128.
Tivoli (RM): in totale nel 2020 sono stati registrati 58 procedimenti con 28 indagati. Rispetto al 2019, i procedimenti sono diminuiti del -33%, passando da 86 a 58, mentre gli indagati sono diminuiti del -24%, passando da 37 a 28.
Velletri (RM): in totale nel 2020 sono stati registrati 75 procedimenti con 41 indagati. Mancano i dati relativi al 2019 per un raffronto.
Nel 2020 nell'ambito territoriale di 5 Procure su 9 che hanno fornito dati sia per il 2019 che per il 2020, rispetto al 2019, c'è stata una diminuzione del -15% dei procedimenti penali per reati a danno di animali, e una diminuzione del -15% del numero degli indagati.
Proiettando la media dei dati pervenuti su scala regionale, si può stabilire che, nel 2020, nella regione sono stati registrati circa 835 fascicoli (circa il 9,02% di quelli nazionali), con un tasso di 14,15 procedimenti ogni 100.000 abitanti; e circa 380 indagati (circa il 7,20% di quelli nazionali), con un tasso di 6,44 indagati ogni 100.000 abitanti.



Dati riferiti al 2020. Mancano i dati delle Procure di Cassino, Rieti e Viterbo. Uso consentito citando la fonte: "Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2021, LAV".

In totale 203 procedimenti e 128 indagati nel 2020. Uso consentito citando la fonte: "Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2021, LAV".

Per quanto riguarda la Giustizia minorile, nel 2020, alla Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni di Roma è sopravvenuto 1 procedimento con 1 indagato per maltrattamento di animali.
L'ultima relazione della DIA riporta casi riconducibili ad attività zoomafiose nella regione:
"Diverse indagini hanno, poi, evidenziato l'operatività della criminalità campana nel Lazio, soprattutto nella Capitale. Nel rione Esquilino sono stati registrati investimenti del clan Giuliano, originario del rione napoletano di Forcella. Poco più a sud, nel quartiere Ostiense si segnala il clan Zaza, storicamente legato ai Mazarella con interessi che spaziano dalla gestione di attività alberghiere e di ristorazione, alla commercializzazione di autovetture e alla gestione di scuderie di cavalli da corsa". (Relazione del Ministero dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e

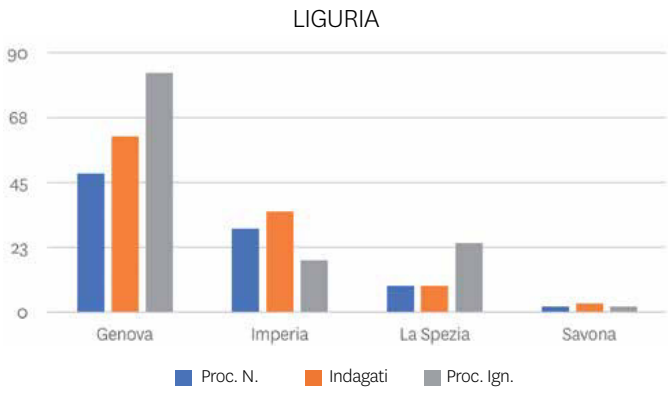
risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, gennaio – giugno 2020).
"L'incidenza criminale registrata nel frusinate è prevalentemente determinata dall'operatività di proiezioni dei sodalizi campani, con particolare riferimento alle storiche presenze del clan Venosa ed alle proiezioni del clan dei Casalesi e del clan Mallardo. Riscontri investigativi hanno inoltre, nel tempo, evidenziato gli interessi, oltreché dei Casalesi, anche dei Misso e dei Mazarella nel settore del gioco, attraverso il riciclaggio di denaro in settori quali il bingo, la raccolta delle scommesse sportive ed ippiche, i videopoker e le c.d. new slot. Nel particolare comparto è recentemente emersa anche una proiezione della criminalità lucana". (Relazione del Ministero dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, gennaio – giugno 2020).

Liguria

PROCURE ORDINARIE 2020 LIGURIA

Procura	544bis	544ter	544quater	544quinqies	638	727	30 L.157/92	4 L.201/10
Genova	5/6/23	12/14/35	0/0/0	0/0/0	1/1/1	26/35/20	4/5/4	0/0/0
Imperia	12/12/6	9/9/5	0/0/0	0/0/0	0/0/2	2/3/2	6/11/3	0/0/0
La Spezia	1/1/7	5/5/4	0/0/0	0/0/0	0/0/1	2/2/7	1/1/4	0/0/1
Savona	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	2/3/2	0/0/0

Il primo numero si riferisce al numero dei procedimenti penali noti (Mod. 21), il secondo al numero degli indagati, il terzo al numero dei procedimenti ignoti (Mod. 44), es. 4/6/1= 4 procedimenti a carico noti, 6 indagati, 1 procedimento a carico di ignoti. Uso consentito citando la fonte: "Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2021, LAV".

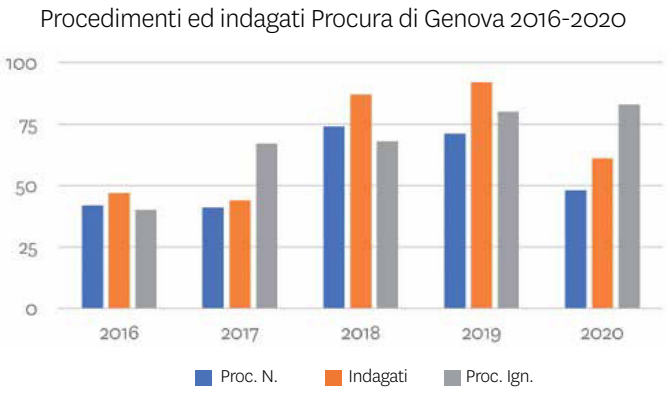


Dati riferiti al 2020. Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2021, LAV”.

Nel 2020, nella regione sono stati registrati circa 215 fascicoli (circa il 2,32% di quelli nazionali), con un tasso di 13,74 procedimenti ogni 100.000 abitanti; e 108 indagati (circa il 2,04% di quelli nazionali), con un tasso di 6,9 indagati ogni 100.000 abitanti.

Rispetto al 2019, nell’ambito territoriale di 3 Procure liguri su 4 che hanno fornito dati sia per il 2019 che per il 2020, si riscontra una diminuzione del -15% del numero dei procedimenti penali per reati a danno di animali, e del -37% del numero degli indagati.

- In particolare, questa la situazione:
- Genova: in totale 131 procedimenti e 61 indagati nel 2020. Rispetto al 2019, i fascicoli sono diminuiti del -13% circa, passando da 151 a 131, mentre gli indagati sono diminuiti di circa il -33%, passando da 92 a 61.
 - Imperia: in totale 47 procedimenti e 35 indagati nel 2020. Non sono disponibili i dati della Procura di Imperia relativi al 2019, pertanto non è possibile un raffronto con il 2020.
 - La Spezia: in totale 33 procedimenti e 9 indagati nel 2020. Rispetto al 2019, i fascicoli sono diminuiti del -11% circa, passando da 37 a 33, mentre gli indagati sono diminuiti del -57%, passando da 21 a 9.
 - Savona: in totale 4 procedimenti e 3 indagati nel 2020. Rispetto al 2019, i fascicoli sono diminuiti circa del -56%



In totale 131 procedimenti e 61 indagati nel 2020. Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2021, LAV”.

circa, passando da 9 a 4, mentre il numero degli indagati è invariato, 3.

Per quanto riguarda la Giustizia minorile, nel 2020, alla Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni di Genova non sono stati registrati procedimenti per reati di nostro interesse.

L’ultima relazione della DIA riporta casi riconducibili ad attività zoomafiose nella regione: “Il medesimo contesto areale è stato marginalmente interessato anche da un’inchiesta della DDA di Palermo denominata ‘Mani in pasta’, condotta dalla Guardia di Finanza nei confronti di esponenti delle famiglie mafiose palermitane dei quartieri dell’Acqua-santa e dell’Arenella, da tempo attivi a Milano nel riciclaggio e nel reimpiego degli illeciti proventi in molteplici settori, tra cui quello del gioco e delle scommesse.

Elementi del sodalizio si rendevano responsabili del condizionamento fraudolento degli esiti delle gare ippiche che si svolgevano presso l’ippodromo di Villanova d’Albenga (SV), grazie alla compiacenza di vari driver che realizzavano una serie di combine artificiose, per favorirli nelle scommesse”. (Relazione del Ministero dell’Interno al Parlamento sull’ attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, gennaio – giugno 2020).

Lombardia

PROCURE ORDINARIE ANNO 2020 LOMBARDIA

Procura	544bis	544ter	544quater	544quinqies	638	727	30 L.157/92	4 L.201/10
Bergamo	4/6/80	32/36/8	0/0/0	0/0/0	1/1/3	11/15/2	30/40/15	0/0/0
Brescia	15/25/64	30/47/29	0/0/0	0/0/0	1/3/3	17/38/54	146/160/23	2/5/0
Busto Arsizio	3/5/11	4/5/8	0/0/0	0/0/0	1/1/0	8/11/2	2/3/0	0/0/0
Como	5/5/53	22/26/17	0/0/0	0/0/0	104/162/81	6/6/7	2/2/0	3/4/0
Lecco	2/2/6	6/8/10	0/0/0	0/0/0	0/0/1	2/2/1	7/8/6	0/0/0
Lodi	3/3/5	6/7/4	0/0/0	0/0/0	2/2/0	3/3/0	0/0/0	0/0/0
Mantova	2/6/39	6/8/34	0/0/0	0/0/0	2/2/0	6/7/0	11/11/0	0/0/0
Monza	8/8/15	10/14/8	0/0/0	0/0/0	0/0/2	5/6/2	2/2/0	0/0/0
Pavia	6/6/9	7/7/9	0/0/0	0/0/0	0/0/2	5/7/2	0/0/0	0/0/0

Mancano i dati delle Procure di Cremona, Milano, Sondrio e Varese. Il primo numero si riferisce al numero dei procedimenti penali noti (Mod. 21), il secondo al numero degli indagati, il terzo al numero dei procedimenti ignoti (Mod. 44), es. 4/6/1= 4 procedimenti a carico noti, 6 indagati, 1 procedimento a carico di ignoti. Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2021, LAV”.

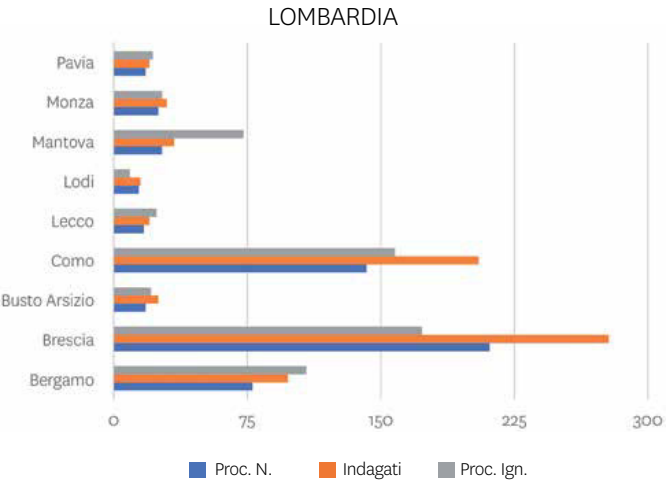
Per la Lombardia le risposte sono arrivate da 9 Procure Ordinarie su 13 (non hanno risposto le Procure di Cremona, Milano, Sondrio e Varese) e dalle due Procure Minorili, Brescia e Milano.

- In particolare, per quanto riguarda le Procure Ordinarie:
- Bergamo: in totale nel 2020 sono stati registrati 186 procedimenti con 98 indagati. Rispetto al 2019, i procedimenti sono aumentati del +17%, passando da 159 a 186, mentre il numero degli indagati è aumentato del +44%, passando da 68 a 98.
 - Brescia: in totale nel 2020 sono stati registrati 384 procedimenti con 278 indagati. Rispetto al 2019, i procedimenti sono diminuiti del -19%, passando da 472 a 384, mentre il numero degli indagati è diminuito del -25%, passando da 371 a 278.

- Busto Arsizio: in totale nel 2020 sono stati registrati 39 procedimenti con 25 indagati. Non sono disponibili i dati relativi al 2019 e pertanto non è possibile fare un raffronto.
- Como: in totale nel 2020 sono stati registrati 300 procedimenti con 205 indagati. Non sono disponibili i dati relativi al 2019 e pertanto non è possibile fare un raffronto.
- Lecco: in totale nel 2020 sono stati registrati 41 procedimenti con 20 indagati. Rispetto al 2019, i procedimenti sono aumentati del +2,5%, passando da 40 a 41, e il numero degli indagati del +82%, passando da 11 a 20.
- Lodi: in totale nel 2020 sono stati registrati 23 procedimenti con 15 indagati. Rispetto al 2019, i procedimenti sono diminuiti del -23%, passando da 30 a 23, mentre gli indagati sono diminuiti del -6,25%, passando da 16 a 15.

Mantova: in totale nel 2020 sono stati registrati 100 procedimenti con 34 indagati. Rispetto al 2019, i procedimenti sono aumentati del +6%, passando da 94 a 100, mentre il numero degli indagati è invariato, 34.

Monza: in totale nel 2020 sono stati registrati 52 procedimenti con 30 indagati. Rispetto al 2019, i procedimenti sono diminuiti del -9%, passando da 57 a 52, mentre gli indagati



Dati riferiti al 2020. Mancano i dati relativi a Cremona, Milano, Sondrio e Varese. Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2021, LAV”.

sono aumentati del +3%, passando da 29 a 30.

Pavia: in totale nel 2020 sono stati registrati 40 procedimenti con 20 indagati. Rispetto al 2019, i procedimenti sono diminuiti del -50%, passando da 80 a 40, e gli indagati del -72%, passando da 71 a 20.

Nel 2020, nell’ambito territoriale di 7 Procure lombarde su 13 che hanno fornito dati sia per il 2019 che per il 2020, rispetto al 2019, c’è stata una diminuzione del -11% dei procedimenti penali per reati a danno di animali, e una diminuzione del -17,5% del numero degli indagati.

Proiettando la media dei dati pervenuti su scala regionale, si può stabilire che nel 2020 nella regione sono stati registrati circa 1510 procedimenti (circa il 16,33 % di quelli nazionali), con un tasso di 15,07 procedimenti ogni 100.000 abitanti; e circa 880 indagati (circa il 16,65% di quelli nazionali), con un tasso di 8,78 indagati ogni 100.000 abitanti.

Per quanto riguarda la Giustizia minorile, nel 2020, alla

Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni di Brescia è stato registrato 1 procedimento per maltrattamento di animali con 1 indagato, mentre alla Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni di Milano sono stati registrati 2 procedimenti, uno per maltrattamento di animali e un altro per uccisione di animali altrui, entrambi con 1 indagato.

Nel 2020 sono stati circa 800 gli animali selvatici soccorsi dal Nucleo faunistico della Polizia Provinciale di Lecco.

Nel 2020 la Polizia della Provincia di Bergamo ha accertato oltre 140 illeciti amministrativi e 38 illeciti penali in materia venatoria, emersi durante i controlli effettuati su oltre 600 cacciatori. La maggior parte delle violazioni ha riguardato l'uso di mezzi vietati per abbattere e catturare fauna selvatica. Per quanto riguarda la pesca sportiva, invece, sono stati accertati 25 illeciti amministrativi, su un oltre 900 controlli.

Nel 2020 le Guardie Venatorie WWF Nucleo Lombardia hanno denunciato 30 cacciatori e individuato due persone prive di licenza intente a cacciare. Il reato venatorio più frequentemente contestato è l'uso di richiami acustici (20 richiami sequestrati), a seguire l'abbattimento di specie protette e particolarmente protette.

L'ultima relazione della DIA riporta casi riconducibili ad attività zoomafiose nella regione:

“Nel luglio 2019 la Polizia di Stato eseguiva un provvedimento di sequestro nei confronti di un soggetto riconducibile alla famiglia Mazzaferro, condannato a 14 anni per associa-

zione di tipo mafioso, quale esponente della ‘ndrangheta di Fino Mornasco (CO), detenuto per un omicidio avvenuto nel 2008 in Cadorago (CO). Il provvedimento ha interessato immobili, società nel comasco (una delle quali gestisce a Cadorago una sala di videogiochi e un'azienda agricola di Oltrona San Mamette, con 20 cavalli), alcuni mezzi di trasporto e n. 2 conti correnti”. (Relazione del Ministero dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, gennaio – giugno 2020).

“L'indagine ‘Mani in pasta’, conclusa nel maggio 2020, oltre a documentare l'interesse del mandamento palermitano di Resuttana, nella commercializzazione di prodotti alimentari con l'apertura di punti vendita in Lombardia, è particolarmente significativa perché costituisce aggiornata testimonianza delle mire di cosa nostra sul lucroso settore del gioco. Gli esiti investigativi hanno infatti evidenziato attività illecite della famiglia palermitana dell'Acquasanta, che spaziavano dall'imposizione delle slot-machine, all'organizzazione di “riffe”, al condizionamento di alcune competizioni ippiche (il condizionamento avrebbe avuto luogo, o sarebbe stato tentato, per alcune competizioni tenute in ippodromi del milanese, del torinese, del modenese e del savonese, oltre che in Sicilia), fino al controllo completo di alcune agenzie di scommesse nel proprio territorio”. (Relazione del Ministero dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, gennaio – giugno 2020).

Marche

PROCURE ORDINARIE 2020 MARCHE

Procura	544bis	544ter	544quater	544quinqies	638	727	30 L.157/92	4 L.201/10
Ascoli Piceno	1/1/27	7/7/3	0/0/0	0/0/0	0/0/0	3/3/2	0/0/0	0/0/0
Macerata	1/2/20	9/10/16	0/0/0	0/0/0	0/0/5	0/0/0	3/3/11	0/0/0

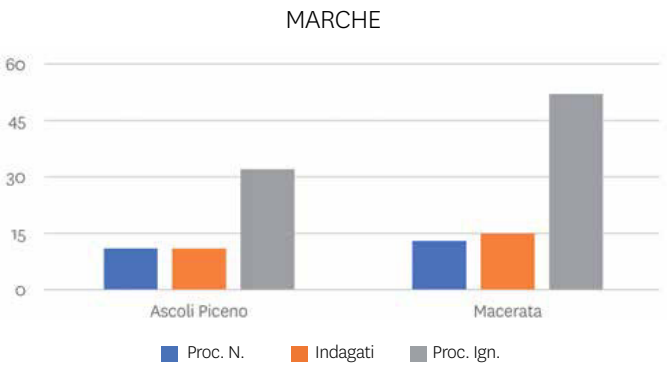
Mancano i dati delle Procure di Ancona, Fermo, Pesaro e Urbino. Il primo numero si riferisce al numero dei procedimenti penali noti (Mod. 21), il secondo al numero degli indagati, il terzo al numero dei procedimenti ignoti (Mod. 44), es. 4/6/1= 4 procedimenti a carico noti, 6 indagati, 1 procedimento a carico di ignoti. Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2021, LAV”.

Per le Marche le risposte sono arrivate da 2 Procure Ordinarie su 6 (non hanno risposto le Procure di Ancona, Fermo, Pesaro e Urbino). Per quanto riguarda l'ambito territoriale delle due Procure che hanno risposto questa è la situazione:

Ascoli Piceno: in totale 43 procedimenti e 11 indagati nel 2020. Rispetto al 2019, i fascicoli sono aumentati del +19% circa, passando da 36 a 43, mentre gli indagati sono aumentati del +57%, passando da 7 a 11.

Macerata: in totale 65 procedimenti e 15 indagati nel 2020. Rispetto al 2019, i fascicoli sono diminuiti del -4% circa, passando da 68 a 65, mentre gli indagati sono diminuiti del -21%, passando da 19 a 15.

I dati disponibili non consentono di fare una stima regionale attendibile dei reati contro gli animali.



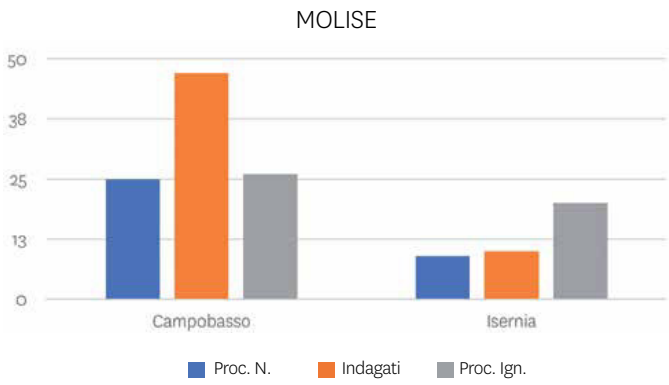
Dati riferiti al 2020. Mancano i dati relativi ad Ancona, Fermo, Pesaro e Urbino. Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2021, LAV”.

Molise

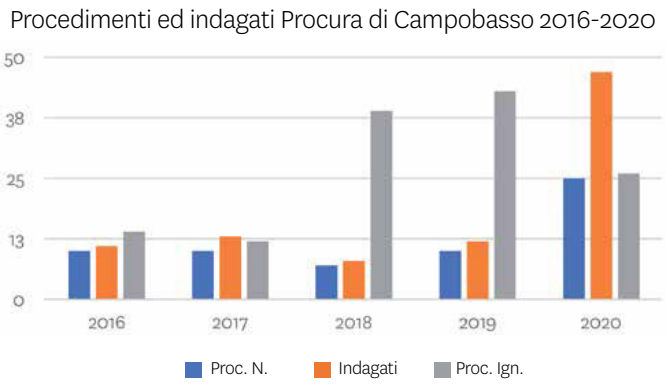
PROCURE ORDINARIE 2020 MOLISE

Procura	544bis	544ter	544quater	544quinqies	638	727	30 L.157/92	4 L.201/10
Campobasso	4/12/15	11/24/9	0/0/0	0/0/0	0/0/0	7/8/0	3/3/2	0/0/0
Isernia	0/0/13	2/2/2	0/0/0	0/0/0	1/1/1	3/3/0	3/4/4	0/0/0

Mancano i dati della Procura di Larino. Il primo numero si riferisce al numero dei procedimenti penali noti (Mod. 21), il secondo al numero degli indagati, il terzo al numero dei procedimenti ignoti (Mod. 44), es. 4/6/1= 4 procedimenti a carico noti, 6 indagati, 1 procedimento a carico di ignoti. Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2021, LAV”.



Dati riferiti al 2020. Mancano i dati relativi a Larino. Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2021, LAV”.



In totale 51 procedimenti e 47 indagati nel 2020. Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2021, LAV”.

Per il Molise le risposte sono arrivate da 2 Procure Ordinarie su 3 (non ha risposto la Procura di Larino). Questa, in dettaglio, è la situazione per quel che riguarda le Procure che hanno risposto:

Campobasso, in totale sono sopravvenuti 51 procedimenti con 47 indagati. Rispetto al 2019, i fascicoli sono diminuiti del -4%, passando da 53 a 51, e gli indagati sono aumentati del +292%, passando da 12 a 47.

Isernia: in totale nel 2020 sono sopravvenuti 29 procedimenti con 10 indagati. Rispetto al 2019, i fascicoli sono aumentati del +1350%, passando da 2 a 29. C'è da sottolineare, però, che per il 2019 non sono disponibili i dati relativi alle denunce a carico di ignoti. Gli indagati, invece, sono aumentati del +67%, passando da 6 a 10.

Nel 2020, nell'ambito territoriale di 2 Procure su 3 che

hanno fornito dati sia per il 2019 che per il 2020, rispetto al 2019, c'è stato un aumento dei procedimenti per reati a danno di animali del +45%, e un aumento esponenziale del numero degli indagati pari al +216%.

Proiettando la media dei dati pervenuti su scala regionale, si può stabilire con buona approssimazione che, nel 2020, nella regione sono stati registrati circa 110 fascicoli (circa l'1,18% di quelli nazionali), con un tasso di 35,43 procedimenti ogni 100.000 abitanti; e circa 80 indagati (circa l'1,51% di quelli nazionali), con un tasso di 25,76 indagati ogni 100.000 abitanti.

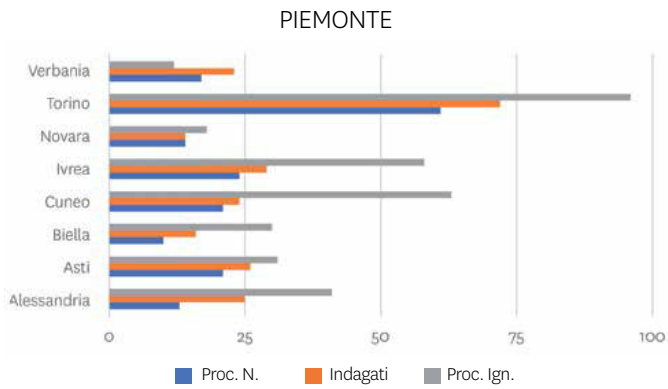
Per quanto riguarda la Procura presso il Tribunale per i Minorenni di Campobasso, nel 2020 non sono stati registrati procedimenti per reati contro gli animali.

Piemonte

PROCURE ORDINARIE ANNO 2020 PIEMONTE

Procura	544bis	544ter	544quater	544quinquies	638	727	30 L.157/92	4 L.201/10
Alessandria	2/4/15	8/18/19	0/0/0	0/0/0	0/0/2	3/3/5	0/0/0	0/0/0
Asti	1/1/5	10/11/12	0/0/0	0/0/0	2/2/13	4/6/1	2/2/0	2/4/0
Biella	5/8/15	2/2/15	0/0/0	0/0/0	0/0/0	2/3/0	1/3/0	0/0/0
Cuneo	5/7/44	11/11/16	0/0/0	0/0/0	0/0/3	4/5/0	1/1/0	0/0/0
Ivrea	8/10/22	9/10/30	0/0/0	0/0/0	0/0/2	7/9/4	0/0/0	0/0/0
Novara	2/2/5	7/7/5	0/0/0	0/0/0	1/1/0	3/3/7	1/1/1	0/0/0
Torino	12/14/57	31/38/31	0/0/0	0/0/0	1/1/4	16/18/3	1/1/1	0/0/0
Verbania	2/3/8	6/8/2	0/0/0	0/0/0	0/0/0	6/7/1	3/5/1	0/0/0

Mancano i dati della Procura di Vercelli. Il primo numero si riferisce al numero dei procedimenti penali noti (Mod. 21), il secondo al numero degli indagati, il terzo al numero dei procedimenti ignoti (Mod. 44), es. 4/6/1= 4 procedimenti a carico noti, 6 indagati, 1 procedimento a carico di ignoti. Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2021, LAV”.



Dati riferiti al 2020. Mancano i dati relativi a Vercelli. Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2021, LAV”.

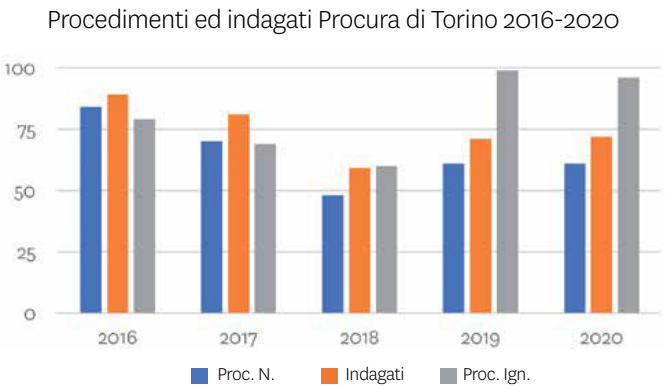
Per il Piemonte le risposte sono arrivate da 8 Procure Ordinarie su 9 (non ha risposto la Procura di Vercelli). Per quanto riguarda l’ambito territoriale delle Procure che hanno risposto questa è la situazione:

Alessandria: in totale nel 2020 sono stati registrati 54 procedimenti con 25 indagati. Rispetto al 2019, i procedimenti sono diminuiti del -18%, passando da 66 a 54, mentre il numero degli indagati è diminuito di poco meno del -4%, passando da 26 a 25.

Asti: in totale nel 2020 sono stati registrati 52 procedimenti con 26 indagati. Rispetto al 2019, i procedimenti sono diminuiti del -12%, passando da 59 a 52, e il numero degli indagati del -10%, passando da 29 a 26.

Biella: in totale nel 2020 sono stati registrati 40 procedimenti con 16 indagati. Rispetto al 2019, i procedimenti sono aumentati del +74%, passando da 23 a 40, mentre il numero degli indagati è rimasto invariato, 16.

Cuneo: in totale nel 2020 sono stati registrati 84 procedimenti con 24 indagati. Rispetto al 2019, i procedimenti sono aumentati del +15%, passando da 73 a 84, mentre il numero degli indagati è aumentato del +9% passando, da 22 a 24.



In totale 157 procedimenti e 72 indagati nel 2020. Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2021, LAV”.

Ivrea: in totale nel 2020 sono stati registrati 82 procedimenti con 29 indagati. Rispetto al 2019, i procedimenti sono aumentati del +12% passando da 73 a 82, mentre il numero degli indagati è diminuito del -29%, passando da 41 a 29.

Novara: in totale nel 2020 sono stati registrati 32 procedimenti con 14 indagati. Rispetto al 2019, i procedimenti sono aumentati del +14%, passando da 28 a 32, mentre il numero degli indagati è diminuito del -22% passando, da 18 a 14.

Torino: in totale nel 2020 sono stati registrati 157 procedimenti con 72 indagati. Rispetto al 2019, i fascicoli sono diminuiti del -2%, passando da 160 a 157, e gli indagati aumentati del +1% circa, passando da 71 a 72.

Verbania: in totale nel 2020 sono stati registrati 29 procedimenti con 23 indagati. Non sono disponibili i dati relativi al 2019 per un confronto.

Nel 2020, nell’ambito territoriale di 7 Procure piemontesi su 9 che hanno fornito dati sia per il 2019 che per il 2020, rispetto al 2019, c’è stato un aumento del +4% dei procedimenti penali per reati a danno di animali, e una diminuzione del -8% del numero degli indagati.

Proiettando la media dei dati pervenuti su scala regionale, si può stabilire che nel 2020 nella regione sono stati registrati circa 585 fascicoli (circa il 6,32% di quelli nazionali), con un tasso di 13,31 procedimenti ogni 100.000 abitanti; e circa 250 indagati (circa il 4,73% di quelli nazionali), con un tasso di 5,69 indagati ogni 100.000 abitanti.

L’ultima relazione della DIA riporta casi riconducibili ad attività zoomafiose nella regione:

“In Piemonte, da tempo alcune famiglie mafiose sono riuscite ad inserirsi nei settori dell’edilizia e del movimento terra, nonché nella gestione delle attività connesse al gioco e alle scommesse. Significativa in proposito l’operazione ‘Mani in pasta’, eseguita il 12 maggio 2020 dalla Guardia di finanza nei confronti di esponenti della famiglia mafiosa palermitana Fontana. Tra le varie attività delittuose, per la parte che ha interessato gli indagati in provincia di Torino, compariva anche il condizionamento di gare ippiche presso gli ippodromi di Villanova d’Albenga (SV) e Milano”. (Relazione del Ministero dell’Interno al Parlamento sull’ attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa An-

timafia, gennaio – giugno 2020).

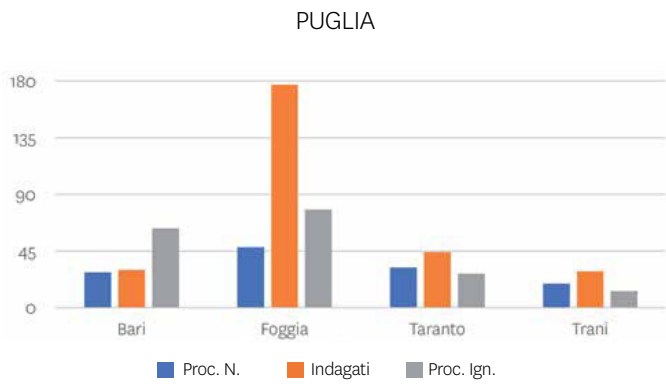
Ancora: “Sull’operatività nel capoluogo di consorterie riconducibili ad altre matrici mafiose si ricorda l’esecuzione, il 12 maggio 2020, di n. 4 misure restrittive a cura della Guardia di finanza, a conclusione dell’operazione ‘Mani in pasta’. L’inchiesta ha fatto luce sull’ascesa criminale di alcuni esponenti della famiglia mafiosa Fontana in seno a Cosa nostra, con forti e diversificati interessi economici a Palermo e a Milano. Tra le varie attività delittuose, per la parte che interessa i destinatari dei provvedimenti in provincia di Torino, compariva anche il condizionamento di gare ippiche presso gli ippodromi di Villanova d’Albenga (SV) e Milano. Nel contesto è stata eseguita n. 1 misura restrittiva nei confronti di un palermitano domiciliato a Torino presso la convivente, indagato per associazione di tipo mafioso, estorsione e violenza privata, nonché a carico di n. 3 fantini domiciliati in provincia, accusati di truffa aggravata dal metodo mafioso”. (Relazione del Ministero dell’Interno al Parlamento sull’ attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, gennaio – giugno 2020).

Puglia

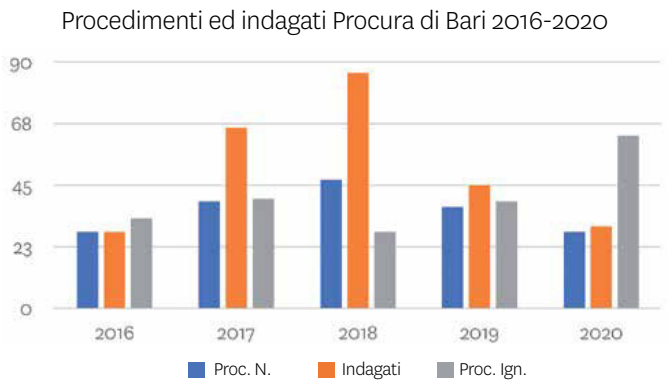
PROCURE ORDINARIE ANNO 2020 PUGLIA

Procura	544bis	544ter	544quater	544quinquies	638	727	30 L.157/92	4 L.201/10
Bari	3/3/36	8/9/19	0/0/0	0/0/0	0/0/3	14/15/1	3/3/4	0/0/0
Foggia	2/2/35	20/85/27	1/55/0	0/0/0	0/0/4	8/9/3	17/26/9	0/0/0
Taranto	5/9/8	14/19/9	0/0/0	0/0/0	2/2/0	1/1/3	10/13/7	0/0/0
Trani	3/4/8	10/17/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	2/2/3	3/5/2	1/1/0

Mancano i dati delle Procure di Brindisi e Lecce. Il primo numero si riferisce al numero dei procedimenti penali noti (Mod. 21), il secondo al numero degli indagati, il terzo al numero dei procedimenti ignoti (Mod. 44), es. 4/6/1= 4 procedimenti a carico noti, 6 indagati, 1 procedimento a carico di ignoti. Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2021, LAV”.



Dati riferiti al 2020. Mancano i dati relativi a Brindisi e Lecce. Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2021, LAV”.



In totale 91 procedimenti e 30 indagati nel 2020. Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2021, LAV”.

Per la Puglia, le risposte sono arrivate da 4 Procure Ordinarie su 6 (non hanno risposto le Procure di Brindisi e Lecce). Questa la situazione emersa a livello locale:

Bari: in totale nel 2020 sono stati registrati 91 procedimenti con 30 indagati. Rispetto al 2019, i fascicoli sono aumentati del +20%, passando da 76 a 91, mentre si registra un calo degli indagati pari al -33%, essendo passati da 45 a 30. Negli ultimi sei anni (dal 2015 al 2020 compreso) sono stati aperti 458 procedimenti con un totale di 308 indagati.

Foggia: in totale nel 2020 sono stati registrati 126 procedimenti con 177 indagati. Rispetto al 2019, anno in cui i procedimenti furono 120 con 71 indagati, si registra un aumento del +5% dei procedimenti e un aumento del +149% del numero degli indagati.

Taranto: in totale nel 2020 sono stati registrati 59 procedimenti con 44 indagati. Rispetto al 2019, anno in cui i procedimenti furono 85 con 40 indagati, si registra una diminuzione di circa il -31% dei procedimenti ma un aumento del +10% del numero degli indagati.

Trani: in totale nel 2020 sono stati registrati 32 procedimenti con 29 indagati. Rispetto al 2019, anno in cui i procedimenti furono 17 con 15 indagati, si registra un aumento del +88% del numero dei procedimenti, e un aumento del +93% del numero degli indagati.

Nel 2020, nell'ambito territoriale di 4 Procure pugliesi su 6 che hanno fornito dati sia per il 2019 che per il 2020, rispetto al 2019, c'è stato un aumento del +3% dei procedimenti penali per reati a danno di animali, e un aumento del +64% del numero degli indagati.

Proiettando la media dei dati pervenuti su scala regionale, si può stabilire che, nel 2020, nella regione sono stati registrati circa 460 fascicoli (circa il 4,97% di quelli nazionali), con un tasso di 11,31 procedimenti ogni 100.000 abitanti; e circa 390 indagati (circa il 7,37% di quelli nazionali), con un tasso di 9,59 indagati ogni 100.000 abitanti.

Per quanto attiene la Giustizia minorile, presso le Procure della Repubblica presso i Tribunali per i Minorenni di Bari, Lecce e Taranto, nel 2020 non sono stati registrati reati di nostro interesse. L'ultima relazione della DIA riporta casi riconducibili ad attività zoomafiose nella regione:

“Oggi in Puglia i maggiori rischi di infiltrazione criminale potrebbero riguardare il settore sanitario, nella produzione e distribuzione di dispositivi medici, nello smaltimento di rifiuti speciali o nella sanificazione ambientale. Non vanno esclusi, comunque e nel senso, quelli del turismo e della ristorazione in crisi di liquidità per il prolungato blocco delle attività dell'agroalimentare e della mitilicoltura (ricomprendendo l'intera filiera dal trasporto, alla distribuzione e vendita), tra i pochi comparti non indeboliti dal blocco ma particolarmente appetibili ai fini del riciclaggio e dell'intercettazione delle erogazioni pubbliche”. (Relazione del Ministero dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, gennaio – giugno 2020).

“Come evidenziato per il Foggiano un settore che potrà rilevarsi particolarmente nevralgico è quello della pesca e

dell'agroalimentare che, specie nell'entroterra rurale e nella Valle d'Ofanto, avrebbe manifestato segnali d'allarme (connessi anche alla difficoltà di reperire la manodopera necessaria per i raccolti estivi ovvero per la manutenzione stagionale dei campi). Al riguardo, si temono la capacità d'interferenza e la propensione dei sodalizi mafiosi ad investire nel comparto alterando le regole del mercato e puntando ai contributi europei a sostegno dell'agricoltura. Indicativa in tema è l'interdittiva antimafia emessa, nel semestre, dal Prefetto di Barletta-Andria-Trani nei confronti di un'impresa individuale, attiva nelle colture cerealicole e nell'allevamento di ovini, intestata al figlio di un pregiudicato andriese catturato nel mese di aprile dopo oltre un anno di latitanza”. (Relazione del Ministero dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, gennaio – giugno 2020).

“Ne è esempio quanto emerso con l'operazione ‘San Diego’ conclusa a Massafra il 24 gennaio 2020, ove i furti di mezzi di lavoro costituiscono azioni prodromiche ad attività di taglieggiamento attraverso la sperimentata tecnica del ‘cavallo di ritorno’. (Ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal GIP del Tribunale di Taranto nei confronti di n. 6 soggetti ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione per delinquere finalizzata alla commissione di furti (contestati circa 24 furti, commessi ai danni di aziende, depositi agricoli ed abitazioni private), di ricettazione aggravata nonché dell'uccisione di animali e danneggiamenti commessi in vari comuni della provincia)”. (Relazione del Ministero dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, gennaio – giugno 2020).

“Per quanto attiene a questa seconda linea d'azione criminale un breve cenno merita la situazione in cui versano nel foggiano le aziende agricole sempre più colpite dai tentativi di infiltrazione criminale, sia in termini di richieste di pagamento del ‘pizzo’ e di imposizione di manodopera soprattutto nei servizi di supporto al comparto come trasporto e guardiania, sia in termini di indebolimento delle imprese (attraverso usura, furti di mezzi agricoli e i numerosissimi episodi di danneggiamento alle colture) e di concorrenza sleale, attraverso illeciti come la contraffazione degli alimenti e le macellazioni clandestine”. (Relazione del Ministero dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, gennaio – giugno 2020).

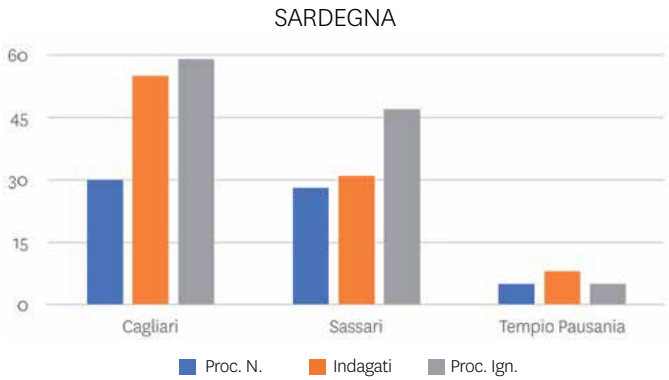
“Si riconferma, quindi e ancora una volta, quanto già emerso in passato tanto dalle attività di analisi quanto da indagini, cioè la spiccata vocazione della sacra corona unita leccese verso il settore imprenditoriale, testimoniata dalle intuizioni affaristiche di alcuni giovani luogotenenti, dagli investimenti dei proventi accumulati con la compravendita di droga ed estorsioni, dal controllo delle attività di security nei locali di intrattenimento, soprattutto nell'area di Gallipoli, e, infine, dalla gestione del settore ittico al controllo del gaming”. (Relazione del Ministero dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, gennaio – giugno 2020).

Sardegna

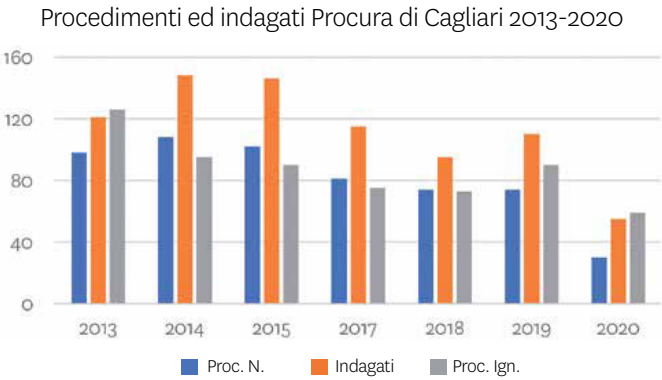
PROCURE ORDINARIE ANNO 2020 SARDEGNA

Procura	544bis	544ter	544quater	544quinqies	638	727	30 L.157/92	4 L.201/10
Cagliari	9/9/18	16/40/15	0/0/0	0/0/0	1/1/21	4/5/5	0/0/0	0/0/0
Sassari	7/7/26	14/16/11	0/0/0	0/0/0	1/1/8	6/7/2	0/0/0	0/0/0
Tempio Pausania	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/3	2/5/1	3/3/1	0/0/0

Mancano i dati delle Procure di Lanusei, Nuoro e Oristano. Il primo numero si riferisce al numero dei procedimenti penali noti (Mod. 21), il secondo al numero degli indagati, il terzo al numero dei procedimenti ignoti (Mod. 44), es. 4/6/1= 4 procedimenti a carico noti, 6 indagati, 1 procedimento a carico di ignoti. Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2021, LAV”.



Dati riferiti al 2020. Mancano i dati relativi a Lanusei, Nuoro e Oristano. Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2021, LAV”.



Mancano i dati relativi al 2016. Nel 2020, in totale 89 procedimenti e 55 indagati. Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2021, LAV”.

Per la Sardegna le risposte sono arrivate da 3 Procure Ordinarie su 6 (non hanno risposto le Procure di Lanusei, Nuoro e Oristano). Questa la situazione in dettaglio:

Cagliari: in totale nel 2020 sono stati registrati 89 procedimenti con 55 indagati. Rispetto al 2019, i fascicoli sono diminuiti del -46%, passando da 164 a 89, e gli indagati del -50%, passando da 110 a 55.

Sassari: in totale nel 2020 sono stati registrati 75 procedimenti con 31 indagati. Non sono disponibili i dati relativi al 2019 per un raffronto.

Tempio Pausania: in totale nel 2020 sono stati registrati 10 procedimenti con 8 indagati. Rispetto al 2019, il numero

Sicilia

Per la Sicilia le risposte sono arrivate da 12 Procure Ordinarie su 16 (non hanno risposto Agrigento, Barcellona Pozzo di Gotto, Caltanissetta e Ragusa).

In particolare, per quanto riguarda le Procure Ordinarie: Caltagirone (CT): in totale nel 2020 sono stati registrati 16 procedimenti con 5 indagati. Rispetto al 2019, c'è stata una diminuzione del -24% dei procedimenti (16 rispetto ai 21 del 2019) e una diminuzione del -50% del numero degli indagati (5 rispetto ai 10 del 2019).

Catania: in totale nel 2020 sono stati registrati 70 proce-

dei fascicoli è invariato, 10, mentre il numero degli indagati è diminuito del -11%, passando da 9 a 8.

I dati disponibili non ci consentono di fare una stima attendibile sull'andamento statistico dei reati contro gli animali consumati nella regione nel corso del 2020.

Per quanto riguarda la Giustizia minorile, nel 2020, alla Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni di Cagliari sono stati registrati 2 procedimenti, 1 per uccisione di animali con 2 indagati e 1 per maltrattamento di animali con 1 indagato, mentre alla Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni di Sassari non sono stati registrati reati di nostro interesse.

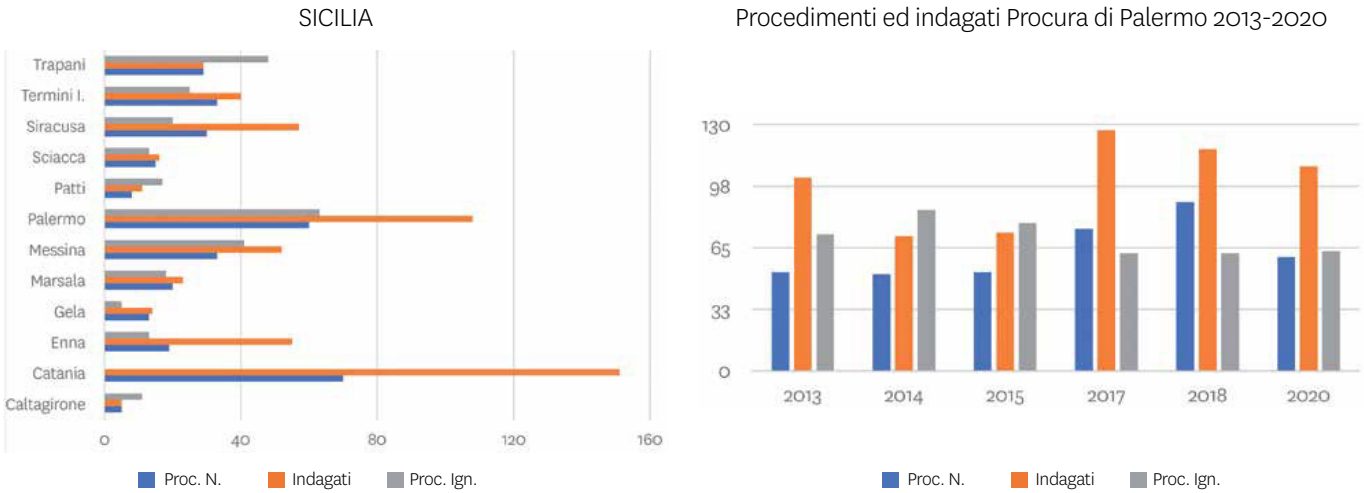
dimenti con 151 indagati. Rispetto al 2019, i procedimenti sono diminuiti del -9%, passando da 77 a 70, mentre il numero degli indagati è diminuito del -81%, passando da 786 a 151. La vistosa e anomala diminuzione del numero degli indagati si spiega anche con il fatto che nel corso del 2019 fu registrato un procedimento penale per corse clandestine di cavalli e maltrattamento di animali con 336 indagati.

Enna: in totale nel 2020 sono stati registrati 32 procedimenti con 55 indagati. Rispetto al 2019, i procedimenti sono aumentati del +14%, passando da 28 a 32, mentre gli

PROCURE ORDINARIE ANNO 2020 SICILIA

Procura	544bis	544ter	544quater	544quinqües	638	727	30 L.157/92	4 L.201/10
Caltagirone	4/4/6	0/0/2	0/0/1	1/1/0	0/0/0	0/0/2	0/0/0	0/0/0
Catania	11/11/0	27/62/0	1/16/0	2/10/0	1/20/0	24/27/0	4/5/0	0/0/0
Enna	3/4/12	7/32/0	0/0/0	1/3/0	3/4/1	3/6/0	2/6/0	0/0/0
Gela	0/0/1	1/1/3	0/0/1	1/1/0	0/0/0	3/3/0	8/9/0	0/0/0
Marsala	2/2/11	8/11/3	0/0/0	0/0/0	0/0/2	10/10/1	0/0/1	0/0/0
Messina	3/3/14	16/25/21	0/0/0	0/0/0	0/0/2	7/8/3	7/16/1	0/0/0
Palermo	11/20/24	26/52/28	0/0/0	3/16/0	1/1/2	15/15/8	4/4/1	0/0/0
Patti	1/1/7	5/5/7	0/0/0	0/0/0	0/0/3	1/4/0	1/1/0	0/0/0
Sciacca	2/2/8	7/6/5	0/0/0	0/0/0	0/0/0	5/6/0	1/2/0	0/0/0
Siracusa	1/1/0	12/25/9	0/0/1	2/15/1	0/0/2	13/14/7	2/2/0	0/0/0
Termini Imerese	7/8/16	13/15/2	0/0/0	0/0/0	1/1/1	5/6/2	7/10/4	0/0/0
Trapani	1/1/19	12/12/17	0/0/0	0/0/0	0/0/2	14/14/10	2/2/0	0/0/0

Mancano i dati delle Procure di Agrigento, Barcellona Pozzo di Gotto, Caltanissetta e Ragusa. Il primo numero si riferisce al numero dei procedimenti penali noti (Mod. 21), il secondo al numero degli indagati, il terzo al numero dei procedimenti ignoti (Mod. 44), es. 4/6/1= 4 procedimenti a carico noti, 6 indagati, 1 procedimento a carico di ignoti. Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2021, LAV”.



Dati riferiti al 2020. Mancano i dati relativi a Agrigento, Barcellona Pozzo di Gotto, Caltanissetta e Ragusa. Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2021, LAV”.

Mancano i dati relativi al 2016 e al 2019. Nel 2020, in totale 123 procedimenti e 108 indagati. Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2021, LAV”.

indagati sono aumentati del +90%, passando da 29 a 55.

Gela (CL): in totale nel 2020 sono stati registrati 18 procedimenti con 14 indagati. Rispetto al 2019, i procedimenti sono diminuiti del -25%, passando da 24 a 18, mentre gli indagati sono aumentati del +56%, passando da 9 a 14.

Marsala (TP): in totale nel 2020 sono stati registrati 38 procedimenti con 23 indagati. Rispetto al 2019, i procedimenti sono diminuiti del -17%, passando da 46 a 38, mentre gli indagati sono aumentati del +130%, passando da 10 a 23.

Messina: in totale nel 2020 sono stati registrati 74 procedimenti con 52 indagati. Rispetto al 2019, i procedimenti sono aumentati del +19%, passando da 62 a 74, mentre gli indagati sono aumentati di più del +40%, passando da 37 a 52.

Palermo: in totale nel 2020 sono stati registrati 123 proce-

dimenti con 108 indagati. Non sono disponibili i dati relativi al 2019 per un raffronto.

Patti (ME): in totale nel 2020 sono stati registrati 25 procedimenti con 11 indagati. Rispetto al 2019, i procedimenti sono diminuiti del -14%, passando da 29 a 25, mentre gli indagati sono aumentati del +22%, passando da 9 a 11.

Sciacca (AG): in totale nel 2020 sono stati registrati 28 procedimenti con 16 indagati. Rispetto al 2019, i procedimenti sono diminuiti del -40%, passando da 47 a 28, e gli indagati del -47%, passando da 30 a 16.

Siracusa: in totale nel 2020 sono stati registrati 50 procedimenti con 57 indagati. Rispetto al 2019, i procedimenti sono diminuiti di più del -61%, passando da 130 a 50, e gli indagati del -37%, passando da 91 a 57.

Termini Imerese (PA): in totale nel 2020 sono stati regi-

strati 58 procedimenti con 40 indagati. Rispetto al 2019, i procedimenti sono diminuiti quasi del -2%, passando da 59 a 58, mentre gli indagati sono aumentati del +29%, passando da 31 a 40.

Trapani: in totale nel 2020 sono stati registrati 77 procedimenti con 29 indagati. Rispetto al 2019, i procedimenti sono aumentati del +12%, passando da 69 a 77, mentre gli indagati sono diminuiti del -41%, passando da 49 a 29.

Nel 2020 nell’ambito territoriale di 11 Procure siciliane su 16 che hanno fornito dati sia per il 2019 che per il 2020, rispetto al 2019, c’è stata una diminuzione del -18% dei procedimenti penali per reati a danno di animali, e una diminuzione del -58% del numero degli indagati.

Proiettando la media dei dati pervenuti su scala regionale, si può stabilire che nel 2020 in Sicilia sono stati registrati circa 770 fascicoli (circa l’8,32% di quelli nazionali), con un tasso di 15,22 procedimenti ogni 100.000 abitanti; e circa 680 indagati (circa il 12,86% di quelli nazionali), con un tasso di 13,44 indagati ogni 100.000 abitanti.

Per quanto riguarda la Giustizia minorile, nel 2020, alla Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni di Palermo sono stati registrati 3 procedimenti per maltrattamento di animali con 3 indagati e 1 procedimento con 1 indagato per spettacoli e manifestazioni vietate, mentre alle Procure della Repubblica presso i Tribunali per i Minorenni di Caltanissetta, Catania e Messina non sono stati registrati reati di nostro interesse.

L’ultima relazione della DIA riporta casi riconducibili ad attività zoomafiose nella regione:

“Sono, inoltre, state documentate ulteriori condotte delittuose finalizzate all’infiltrazione nell’economia legale, attraverso l’acquisizione e/o la costituzione di attività commerciali nel campo della torrefazione e della commercializzazione del caffè, ma anche di bar, supermercati, macelle-

rie, in tutto il territorio nazionale e, in particolare, a Palermo e Milano”. (Relazione del Ministero dell’Interno al Parlamento sull’ attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, gennaio – giugno 2020).

In riferimento alla zona di Messina, si legge: “Questo crogiuolo di fenomeni ha permesso, nel tempo, alla mafia ‘barcellonesE ed a quella operante nell’area ‘nebroidea’ di assumere strutturazioni e metodi operativi per molti versi omologhi a quelli di cosa nostra palermitana. Significative si sono dimostrate, inoltre, le ingerenze delle consorterie catanesi sia nelle aree limitrofe tra le due province, sia nel cuore del capoluogo. (Si veda, ad esempio, l’operazione “Beta” del luglio 2017, nel corso della quale è stata anche accertata l’operatività di una frangia di cosa nostra catanese operante a Messina e dedita, tra l’altro, al settore delle scommesse calcistiche, dei giochi on line ed alle corse clandestine dei cavalli o la recente operazione “Isola bella”, del giugno 2019, che ha svelato un vero e proprio accordo tra il clan Cappello e la famiglia Santapaola-Ercolano)”. (Relazione del Ministero dell’Interno al Parlamento sull’ attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, gennaio – giugno 2020).

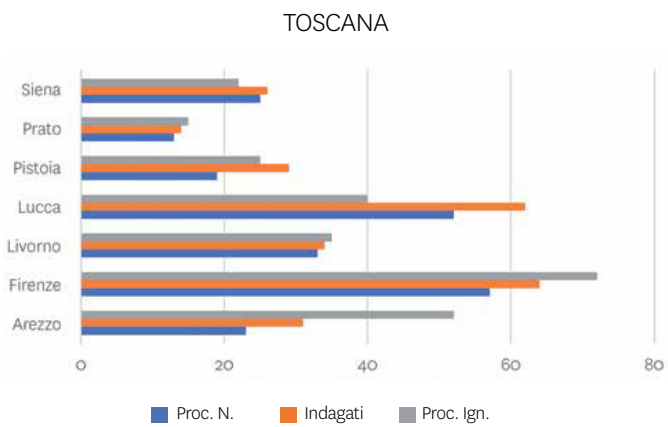
Ancora: “È ormai acclarato come la gestione delle scommesse e del gioco d’azzardo clandestini sia nelle mani dei sodalizi egemoni nei quartieri del capoluogo come hanno dimostrato nel recente passato le operazioni: ‘Totem’, del giugno 2016, che ha colpito il clan Galli-Tibia; ‘Dominio’, del marzo 2017, nei confronti del clan Mangialupi; la succitata ‘Beta’; ‘Zikka’, del novembre 2017, che ha colpito il clan Sparta’, dedito anch’esso alla gestione delle scommesse illegali sulle corse clandestine di cavalli”. (Relazione del Ministero dell’Interno al Parlamento sull’ attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, gennaio – giugno 2020).

Toscana

PROCURE ORDINARIE ANNO 2020 TOSCANA

Procura	544bis	544ter	544quater	544quinqües	638	727	30 L.157/92	4 L.201/10
Arezzo	4/5/25	11/14/20	0/0/0	0/0/0	0/0/0	5/6/2	3/6/5	0/0/0
Firenze	12/15/21	20/21/40	0/0/0	0/0/0	1/1/3	14/16/2	10/11/6	0/0/0
Livorno	4/4/19	15/15/11	0/0/0	0/0/0	0/0/4	4/5/0	10/10/1	0/0/0
Lucca	7/7/19	18/23/15	0/0/0	0/0/0	3/3/2	7/7/1	16/21/3	1/1/0
Pistoia	2/2/5	10/17/12	0/0/0	0/0/0	0/0/6	7/10/2	0/0/0	0/0/0
Prato	2/2/5	5/5/8	0/0/0	0/0/0	0/0/0	6/7/2	0/0/0	0/0/0
Siena	0/0/5	9/9/12	0/0/0	0/0/0	0/0/0	7/8/2	8/8/3	1/1/0

Mancano i dati delle Procure di Grosseto, Massa e Pisa. Il primo numero si riferisce al numero dei procedimenti penali noti (Mod. 21), il secondo al numero degli indagati, il terzo al numero dei procedimenti ignoti (Mod. 44), es. 4/6/1= 4 procedimenti a carico noti, 6 indagati, 1 procedimento a carico di ignoti. Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2021, LAV”.



Dati riferiti al 2020. Mancano i dati delle Procure di Grosseto, Massa e Pisa. Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2021, LAV”.

Per la Toscana le risposte sono arrivate da 7 Procure Ordinarie su 10 (non hanno risposto le Procure di Grosseto, Massa e Pisa). In particolare, questi i dati fornitici:

Arezzo: in totale 75 procedimenti e 31 indagati. Rispetto al 2019, il numero dei procedimenti è diminuito del -32%, passando da 111 a 75, e il numero degli indagati del -30%, passando da 44 a 31.

Firenze: in totale 129 procedimenti e 64 indagati. Rispetto al 2019, il numero dei procedimenti è diminuito del -21%, passando da 164 a 129, e il numero degli indagati del -11%, passando da 72 a 64.

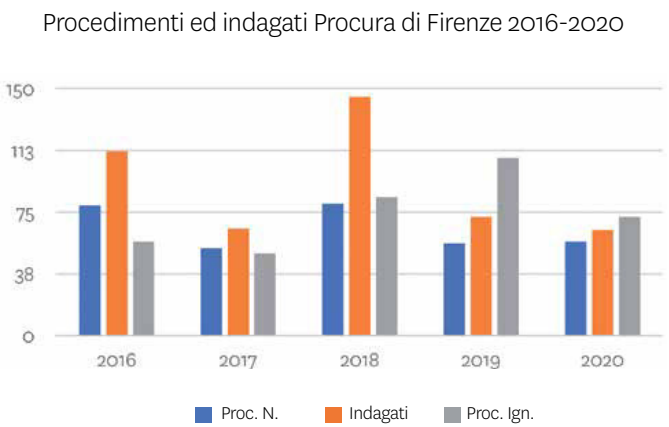
Livorno: in totale 68 procedimenti e 34 indagati. Rispetto al 2019, c'è stata un aumento del +89% del numero dei procedimenti, che sono passati da 36 a 68, e del +127% del numero degli indagati, passati da 15 a 34.

Lucca: in totale 92 procedimenti e 62 indagati. Rispetto al 2019, i procedimenti sono diminuiti del -14%, passando da 107 a 92, e gli indagati del -26%, passando da 84 a 62.

Pistoia: in totale 44 procedimenti e 29 indagati. Rispetto al 2019, i procedimenti sono aumentati circa del +109%, passando da 21 a 44, e gli indagati del +7%, passando da 27 a 29. I dati di Pistoia sono stati utilizzati solo per l'analisi regionale e non sono stati inseriti nel computo dei dati nazionali perché arrivati in ritardo.

Prato: in totale 28 procedimenti e 14 indagati. Rispetto al 2019, i procedimenti diminuiti del -22%, passando da 36 a 28, e gli indagati del -46% passando da 26 a 14.

Siena: in totale 47 procedimenti e 26 indagati. Rispetto al 2019, i procedimenti sono diminuiti del -38%, passando da 76 a 47, mentre gli indagati del -46%, passando 48 a 26.



In totale 129 procedimenti e 64 indagati nel 2020. Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2021, LAV”.

Nel 2020 nell'ambito territoriale di 7 Procure toscane su 10 che hanno fornito dati sia per il 2019 che per il 2020, rispetto al 2019, c'è stata una diminuzione del -12% dei procedimenti penali per reati a danno di animali, e una diminuzione del -18% del numero degli indagati.

Proiettando la media dei dati pervenuti su scala regionale, si può stabilire che nel 2020 in Toscana sono stati registrati circa 690 fascicoli (circa il 7,46% di quelli nazionali), con un tasso di 18,43 procedimenti ogni 100.000 abitanti; e circa 370 indagati (circa il 7% di quelli nazionali), con un tasso di 9,88 indagati ogni 100.000 abitanti.

Per quanto riguarda la Giustizia minorile, nel 2020, alla Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni di Firenze non sono stati registrati procedimenti per reati di nostro interesse.

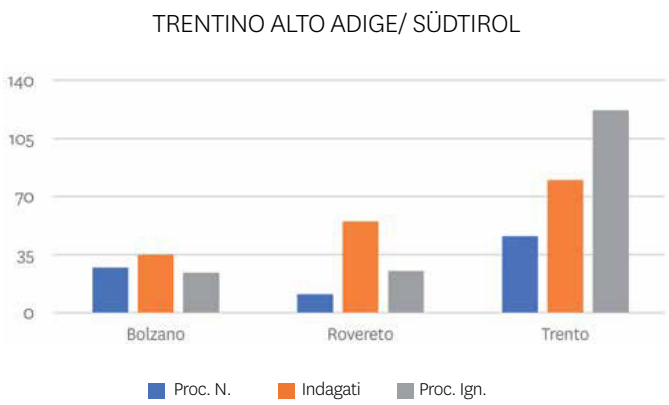
L'ultima relazione della DIA riporta casi riconducibili ad attività zoomafiose nella regione:

“Nella provincia di Arezzo, in particolare in Val di Chiana e Valdarno, si concentrano gli interessi di soggetti legati alla camorra napoletana (...) Lo scorso semestre, gli interessi della criminalità organizzata campana nella provincia erano emersi dall'interdittiva antimafia emessa nei confronti nei confronti di un'azienda operante nell'import/export di animali vivi, rispetto alla quale è emerso il rischio di possibili collegamenti con clan campani a causa dei precedenti di uno dei soci con poteri di rappresentanza, coinvolto, tra l'altro, in un'indagine per estorsione con l'aggravante del metodo mafioso”. (Relazione del Ministero dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, gennaio – giugno 2020).

Trentino-Alto Adige/ Südtirol

PROCURE ORDINARIE ANNO 2020 TRENTINO-ALTO ADIGE/SÜDTIROL								
Procura	544bis	544ter	544quater	544quinquies	638	727	30 L.157/92	4 L.201/10
Bolzano	5/6/5	9/10/7	0/0/0	0/0/0	1/1/2	7/9/1	5/9/9	0/0/0
Rovereto	4/26/13	1/1/7	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/3	6/28/2	0/0/0
Trento	10/20/63	14/24/35	0/0/0	0/0/0	3/5/3	6/7/13	13/24/8	0/0/0

Il primo numero si riferisce al numero dei procedimenti penali noti (Mod. 21), il secondo al numero degli indagati, il terzo al numero dei procedimenti ignoti (Mod. 44), es. 4/6/1= 4 procedimenti a carico noti, 6 indagati, 1 procedimento a carico di ignoti. Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2021, LAV”.



Dati riferiti al 2020. Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2021, LAV”.

Nel 2020 sono stati registrati 257 fascicoli (il 2,78% di quelli nazionali), con un tasso di 24 procedimenti ogni 100.000 abitanti; e 171 indagati (il 3,23% di quelli nazionali), con un tasso di 16 indagati ogni 100.000 abitanti.

Rispetto al 2019, i fascicoli sono aumentati del +27,5%, passando da 200 a 255, mentre gli indagati sono aumentati quasi del 6%, passando da 161 a 170.

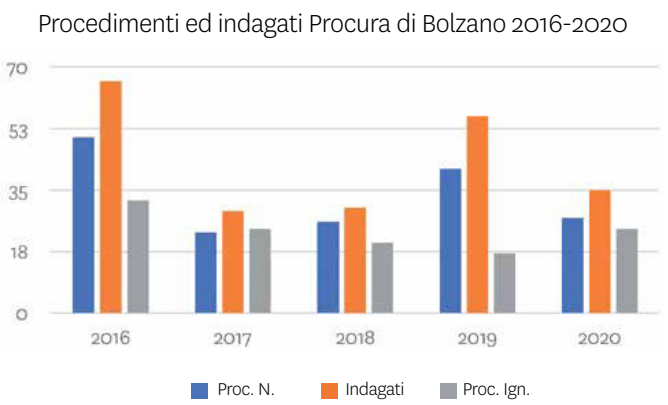
In particolare, questo il quadro:

Bolzano: in totale nel 2020 sono stati registrati 51 procedimenti con 35 indagati. Rispetto al 2019, i procedimenti sono diminuiti del -12%, passando da 58 a 51, mentre il numero degli indagati è diminuito del -37%, passando da 56 a 35.

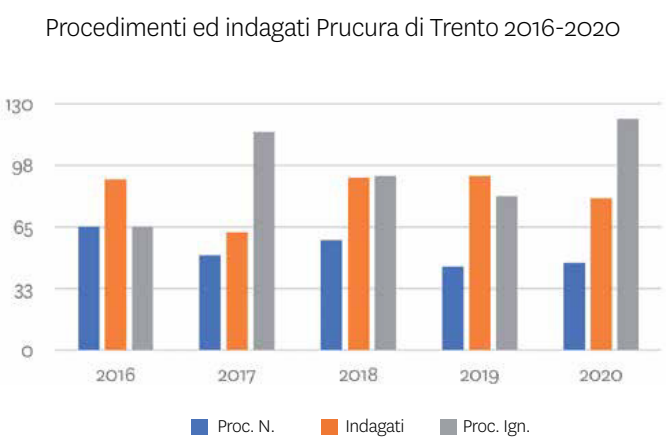
Rovereto: in totale nel 2020 sono stati registrati 36 procedimenti con 55 indagati. Rispetto al 2019, i procedimenti sono aumentati quasi del +112%, passando da 17 a 36, mentre il numero degli indagati è aumentato del +323%, passando da 13 a 55.

Trento: in totale nel 2020 sono stati registrati 168 procedimenti con 80 indagati. Rispetto al 2019, i procedimenti sono aumentati del +34%, passando da 125 a 168, mentre il numero degli indagati è diminuito del -13%, passando da 92 a 80.

Per quanto riguarda la Giustizia minorile, nel 2020, alla Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni di Bolzano sono stati registrati 2 procedimenti per maltrattamento di animali con 1 indagato, mentre alla Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni di Trento non sono stati registrati reati di nostro interesse.



In totale 51 procedimenti e 35 indagati nel 2020. Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2021, LAV”.



In totale 168 procedimenti e 80 indagati nel 2020. Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2021, LAV”.

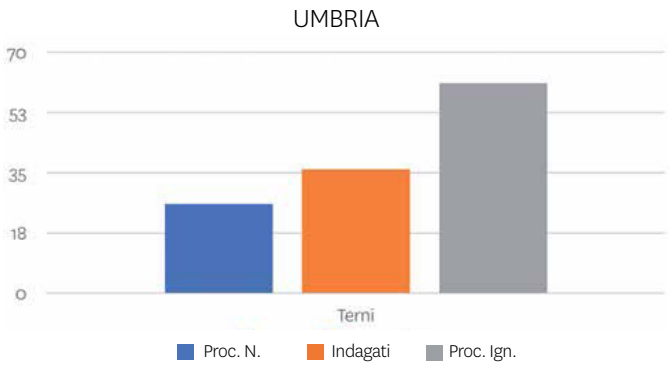
Secondo il WWF sarebbero 764 in tutto gli animali inseriti nella Lista rossa delle specie in pericolo abbattuti l'anno scorso in Alto Adige durante l'attività venatoria. In tutto gli animali abbattuti sul territorio altoatesino nel 2020 sarebbero stati 26.165. Le specie maggiormente colpite sarebbero i caprioli (7.851), i cervi (4.259), i camosci (3.133), le volpi (2.586) e le lepri (1.378). A seguire ci sarebbero le marmotte, con 1281 individui abbattuti. Tra gli animali abbattuti però, ha denunciato il Fondo mondiale per la Natura, ci sarebbero anche 764 animali inseriti nella Lista rossa delle specie in pericolo in Alto Adige: 21 stambecchi, 190 lepri alpine, 3 fagiani, una marzaiola,

Umbria

PROCURE ORDINARIE ANNO 2020 UMBRIA								
Procura	544bis	544ter	544quater	544quinquies	638	727	30 L.157/92	4 L.201/10
Terni	0/0/19	0/0/12	0/0/0	0/0/0	3/3/21	6/11/2	17/22/7	0/0/0

Mancano i dati delle Procure di Perugia e Spoleto. Il primo numero si riferisce al numero dei procedimenti penali noti (Mod. 21), il secondo al numero degli indagati, il terzo al numero dei procedimenti ignoti (Mod. 44), es. 4/6/1= 4 procedimenti a carico noti, 6 indagati, 1 procedimento a carico di ignoti. Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2021, LAV”.

Per l’Umbria la sola Procura Ordinaria di Terni ha fornito i dati (non hanno risposto le Procure di Perugia e Spoleto). In totale nel 2020 a Terni sono sopraggiunti 87 procedimenti e 36 indagati. Rispetto al 2019, i fascicoli sono aumentati del +40%, passando da 62 a 87, e gli indagati sono aumentati del +44% passando da 25 a 36. Per quanto riguarda la Giustizia minorile, nel 2020, alla Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni di Perugia non sono stati registrati procedimenti per reati di nostro interesse.



Dati riferiti al 2020. Mancano i dati delle Procure di Perugia e Spoleto. Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2021, LAV”.

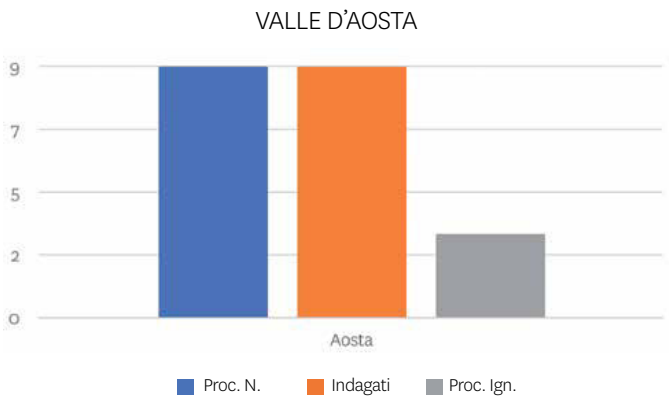
Valle d’Aosta

PROCURE ORDINARIE ANNO 2020 VALLE D’AOSTA

Procura	544bis	544ter	544quater	544quinquies	638	727	30 L.157/92	4 L.201/10
Aosta	1/1/1	5/5/2	0/0/0	0/0/0	0/0/0	3/3/0	0/0/0	0/0/0

Il primo numero si riferisce al numero dei procedimenti penali noti (Mod. 21), il secondo al numero degli indagati, il terzo al numero dei procedimenti ignoti (Mod. 44), es. 4/6/1= 4 procedimenti a carico noti, 6 indagati, 1 procedimento a carico di ignoti. Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2021, LAV”.

Nel 2020 sono stati registrati 12 fascicoli (lo 0,12% di quelli nazionali), con un tasso di 9,45 procedimenti ogni 100.000 abitanti; e 9 indagati (lo 0,17% di quelli nazionali), con un tasso di 7 indagati ogni 100.000 abitanti. Rispetto al 2019, i fascicoli sono diminuiti del -20%, passando da 15 a 12; mentre il numero degli indagati è aumentato del +12,5%, passando da 8 a 9.



Dati riferiti al 2020. Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2021, LAV”.

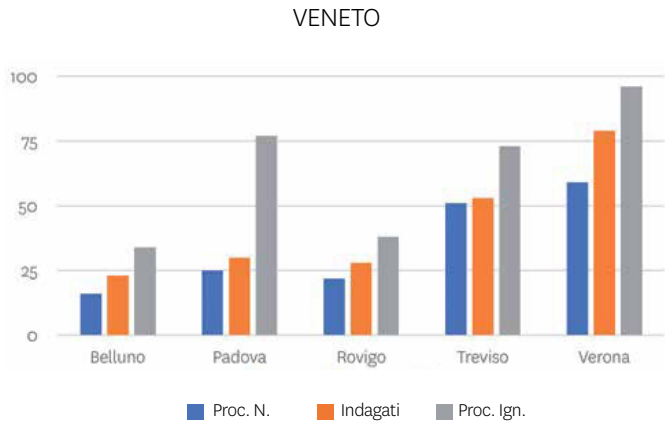
Veneto

PROCURE ORDINARIE ANNO 2020 VENETO

Procura	544bis	544ter	544quater	544quinquies	638	727	30 L.157/92	4 L.201/10
Belluno	0/0/13	6/7/15	0/0/0	0/0/0	0/0/1	1/2/2	9/14/3	0/0/0
Padova	3/3/28	6/7/33	0/0/0	0/0/0	2/2/4	2/2/5	10/14/6	2/2/1
Rovigo	3/3/25	5/6/7	0/0/0	0/0/0	0/0/2	7/9/2	7/10/2	0/0/0
Treviso	3/3/59	11/11/12	0/0/0	0/0/0	3/3/0	5/6/1	29/30/1	0/0/0
Verona	3/3/68	14/19/17	0/0/0	0/0/0	1/1/4	21/25/1	19/26/6	1/5/0

Mancano i dati delle Procure di Venezia e Vicenza. Il primo numero si riferisce al numero dei procedimenti penali noti (Mod. 21), il secondo al numero degli indagati, il terzo al numero dei procedimenti ignoti (Mod. 44), es. 4/6/1= 4 procedimenti a carico noti, 6 indagati, 1 procedimento a carico di ignoti. Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2021, LAV”.

Per il Veneto hanno risposto 5 Procure su 7 (mancano i dati di Venezia e Vicenza). Questo il quadro, in dettaglio: Belluno: in totale nel 2020 sono stati registrati 50 procedimenti con 23 indagati. Rispetto al 2019, i procedimenti sono diminuiti del -9%, passando da 55 a 50, e il numero degli indagati del -52%, passando da 48 a 23. Padova: in totale nel 2020 sono stati registrati 102 procedimenti con 30 indagati. Rispetto al 2019, i procedimenti sono diminuiti del -7%, passando da 110 a 102, e il numero degli indagati del -57%, passando da 69 a 30. Rovigo: in totale nel 2020 sono stati registrati 60 procedimenti con 28 indagati. Rispetto al 2019, i procedimenti sono aumentati del +3%, passando da 58 a 60, mentre il numero degli indagati è diminuito del -24%, passando da 37 a 28. Treviso: in totale nel 2020 sono stati registrati 124 procedimenti con 53 indagati. Rispetto al 2019, i procedimenti sono aumentati del +41%, passando da 88 a 124, e il numero degli indagati del +29%, passando da 41 a 53. Verona: in totale nel 2020 sono stati registrati 155 procedimenti con 79 indagati. Rispetto al 2019, i procedimenti sono diminuiti del -15%, passando da 182 a 155, mentre il numero degli indagati del -8%, passando da 86 a 79. Proiettando la media dei dati pervenuti su scala regionale, si può stabilire che nel 2020 sono stati registrati circa 685 fascicoli (circa il 7,41% di quelli nazionali), con un tasso



Dati riferiti al 2020. Mancano i dati delle Procure di Venezia e Vicenza. Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2021, LAV”.

di 13,95 procedimenti ogni 100.000 abitanti; e circa 300 indagati (circa il 5,67% di quelli nazionali), con un tasso di 6,11 indagati ogni 100.000 abitanti. Nel 2020 nell’ambito territoriale di 5 Procure venete su 7 che hanno fornito dati sia per il 2019 che per il 2020, rispetto al 2019, c’è stata una lieve diminuzione pari a -0,4% del numero dei procedimenti penali per reati a danno di animali. Più sostanziale, invece, la diminuzione del numero degli indagati: -24%.

3. COMBATTIMENTI

Il 2020 ha seguito l’andamento dell’anno precedente: non sono state registrate importanti inchieste o operazioni di contrasto, complice, forse, anche la particolare situazione dovuta all’emergenza sanitaria. Tuttavia, in operazioni diverse, è stato registrato un arresto, sono stati sequestrati diversi pit bull e denunciate a diverso titolo quattro persone. La diminuzione delle attività di polizia giudiziaria non corrisponde, in realtà, ad una riduzione dell’attività criminale che continua e che da tempo ha trovato nuovi canali organizzativi, come pagine e gruppi sui Social. Negli anni scorsi sono state portate a termine diverse inchieste che hanno dimostrato come i gruppi criminali dediti alle lotte clandestine siano diramati su tutto il territorio nazionale e facciano un uso spregiudicato dei social. Molti di questi gruppi utilizzano Internet per fissare incontri, organizzare i combattimenti, pattuire scommesse, comprare e vendere cani.

Dal 1998 fino al 2020 compreso sono stati sequestrati circa 1290 cani e 120 galli da combattimento. 526 le persone denunciate, comprese 17 arrestate. Almeno 3 i combattimenti interrotti in flagranza. I reati correlati vanno dallo spaccio di sostanze stupefacenti all’associazione per delinquere, dalla violazione di domicilio al furto di energia elettrica, dall’invasione di terreni alla ricettazione degli animali.

Gli scenari sono quelli di illegalità, degrado, criminalità diffusa. Vittime non solo i cani combattenti e gli animali usati nelle lotte o nell’addestramento, come gatti, cinghiali o altri cani che fungono da sparring partner, ma anche galli: negli scorsi anni sono stati registrati anche combattimenti tra galli e non solo nell’ambito di comunità straniere.

I combattimenti tra animali sono un fenomeno complesso che coinvolge soggetti diversi: i casi più diffusi fanno capo a delinquenti locali, teppisti di periferia, sbandati, allevatori abusivi e trafficanti di cani cosiddetti “da presa”. Non mancano però casi riconducibili alla classica criminalità organizzata: esiti giudiziari hanno accertato il coinvolgimento di elementi appartenenti alla camorra, alla sacra corona unita, al clan Giostra di Messina e ad alcune ‘ndrine.

Da sempre la LAV si batte per contrastare i combattimenti tra animali con azioni concrete: denunciando i casi di sua conoscenza e costituendosi parte civile nei processi. Ma anche producendo materiali tecnici per la formazione degli operatori specializzati, tra cui gli organi di polizia giudiziaria, la magistratura e le guardie volontarie.

Nel mese di febbraio 2020, nel quartiere Rancitelli di Pescara, zona in cui diverse volte sono stati segnalati combattimenti tra cani, i Carabinieri forestali del nucleo Cites, dopo la segnalazione di un cittadino, hanno sequestrato pit bull tenuti in gravi condizioni igienico-sanitarie, nel box suddiviso in tre comparti su un terreno di via Sacco. È stato indagato un 45enne.

Il 22 maggio 2020, a seguito di una segnalazione su presunti combattimenti tra animali, gli agenti del posto fisso Operativo di Casapesenna (CE), hanno controllato un’abi-

tazione di Casal di Principe dove sono stati trovati sette pit bull tenuti in pessime condizioni, legati a catene, uno dei quali con esiti cicatriziali riconducibili alle lotte. Una persona, già nota alle forze dell’ordine per detenzione di stupefacenti, porto e detenzione di oggetti pericolosi e ricettazione, è stata denunciata in stato di libertà per il reato di maltrattamento di animali e sanzionata per la mancata iscrizione degli animali all’anagrafe canina. Nella mattinata del 10 ottobre 2020, sempre a Casal di Principe, i Carabinieri della locale stazione, insieme agli addetti di un’azienda specializzata, hanno soccorso e recuperato due pit bull feriti. I due animali erano legati ad un albero ed in condizioni precarie. Si presume fossero stati utilizzati in combattimenti clandestini tra cani.

Il 13 ottobre 2020, la Polizia di Stato di Termoli ha eseguito un ordine di carcerazione domiciliare emesso dalla Procura della Repubblica di Larino nei confronti di un uomo originario di Termoli resosi responsabile del reato di organizzazione di combattimenti e competizioni tra cani non autorizzate nonché di maltrattamento di animali.

All’inizio di dicembre 2020, nel corso di un’operazione di polizia nel rione Poverelli a Torre Annunziata (NA), ad opera degli agenti del commissariato di polizia di Stato e del comando di polizia municipale, finalizzata a smantellare le opere abusive di un clan attivo nella periferia oplontina, sono stati trovati diversi pit bull e pastori tedeschi tenuti all’interno di due strutture in ferro, risultate abusive, di proprietà del clan. Tra questi, anche alcuni cuccioli di pit bull, affidati alle cure di un veterinario e trasferiti in una struttura insieme agli altri cani rinvenuti.

All’inizio del mese di dicembre 2020, i Carabinieri della Compagnia di Catania Fontanarossa, nel corso di controlli nel quartiere di Librino, all’interno di una stalla hanno trovato un pit bull che presentava vistose ferite lacerocontuse alle orecchie, causate presumibilmente da combattimenti; le ferite sono state medicate dai veterinari dell’ASP presenti sul posto che, coadiuvati dalla sezione tutela animali della Polizia Locale, hanno sequestrato il cane affidandolo ad una volontaria.

Storia non legata direttamente ai combattimenti, ma indicativa dell’uso sclerato che spesso si fa dei pit bull. Il 19 agosto, a Bacoli, nel Napoletano, un uomo ha aizzato il suo pit bull contro un gatto randagio, in pieno centro, davanti a persone, tra cui bambini. Il cane ha azzannato il gatto, ma fortunatamente non lo ha ucciso. Non sarebbe stata la prima volta. Il responsabile è stato denunciato.

4. CAVALLI, SCOMMESSE & CORSE CLANDESTINE

In tema di illegalità e controllo del territorio assumono particolare rilevanza le corse clandestine dei cavalli che, insieme alle scommesse illegali, accanto al rischio per la incolumità di persone e animali, rappresentano una plateale manifestazione del potere della criminalità che si appropria

di pezzi del territorio. Eventi criminali che coinvolgono decine di persone e che pongono in essere un vero e proprio rito collettivo di esaltazione dell’illegalità che trova ampia risonanza sui Social.

Diverse inchieste degli ultimi anni hanno confermato l’interesse di alcuni sodalizi mafiosi per le corse clandestine di cavalli, in particolare il clan Giostra – (Galli – Tibia) di Messina, i Santapaola di Catania, i Marotta della Campania. A questi vanno aggiunti i Casalesi del Casertano; il clan Spartà e i “Mazzaroti” della provincia di Messina; i Parisi di Bari; i Piacenti -“Ceusi” di Catania; i “ Ti Mangiu”, i Condello e gli Stillitano di Reggio Calabria.

CLAN COINVOLTI NELLE CORSE CLANDESTINE DI CAVALLI

CLAN	PROVINCIA
Casalesi	Caserta
Condello	Reggio Calabria
Giostra - Galli - Tibia	Messina
Marotta	Napoli
Mazzaroti	Messina
Cintorino	Messina
Parisi	Bari
Piacenti - “Ceusi”	Catania
Santapaola	Catania
Spartà	Messina
Stillitano	Reggio Calabria
“Ti Mangiu” - Labate	Reggio Calabria

Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2021, LAV”.

In riferimento a Messina, si legge nella Relazione DIA: “Nella parte più settentrionale della città, dove si trova il rione Giostra, è stabilmente radicato il clan Galli-Tibia la cui attività è frequentemente rivolta all’organizzazione e allo svolgimento delle corse clandestine di cavalli”. (Relazione del Ministero dell’Interno al Parlamento sull’attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, gennaio – giugno 2020).

Non solo l’ippica clandestina, ma anche quella ufficiale è inquinata da infiltrazioni criminali. Allibratori, scommesse clandestine, gare truccate, doping, furti di cavalli, intimidazioni: il malaffare che si esercita all’ombra degli ippodromi e delle scuderie ha molte sfaccettature. Chiarificatrici, in tal senso, risultano le relazioni semestrali della DIA che testimoniano quanto siano penetranti, diffusi e articolati gli interessi dei vari clan nel settore dell’ippica.

Ulteriori spunti si rinvergono nell’inchiesta “Mani in pasta”, “conclusa dalla Guardia di finanza di Palermo il 12 maggio 2020 con l’esecuzione di un provvedimento cautelare nei confronti di n. 91 soggetti, a vario titolo indiziati di associazione di tipo mafioso, estorsione, intestazione fittizia di beni, ricettazione, riciclaggio, usura, traffico di stupefacenti, frode sportiva e truffa. Le indagini hanno riguardato esponenti della famiglia Fontana, riconducibile al mandamento palermitano Dell’Acquasanta-Arenella, radicata a Milano da

alcuni decenni. Cosa nostra era già pronta a sfruttare la crisi generata dall’emergenza sanitaria prestando soldi a usura, interessandosi ad aziende sull’orlo della crisi e offrendo assistenza sotto qualsiasi forma, anche alimentare. Sono stati sottoposti a sequestro beni per un valore di circa 15 milioni di euro, nonché cavalli da corsa”. (Relazione del Ministero dell’Interno al Parlamento sull’attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, gennaio – giugno 2020).

Dalle prime luci dell’alba del 12 maggio 2020, i militari del Nucleo Speciale di Polizia Valutaria della Guardia di Finanza, con il supporto del Comando Provinciale di Palermo e di altri Reparti sul territorio nazionale, hanno dato esecuzione, nell’ambito dell’operazione “Mani in pasta”, ad un’ordinanza di custodia cautelare, emessa dal Gip presso il Tribunale di Palermo, su richiesta della locale Direzione Distrettuale Antimafia,, nei confronti di 91 persone, nonché al sequestro preventivo di un vasto patrimonio immobiliare e mobiliare del valore di circa 15 milioni di euro. Le operazioni hanno riguardato Sicilia, Lombardia, Piemonte, Liguria, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Marche e Campania. Sono stati impegnati 500 militari delle Fiamme Gialle, con l’appoggio di un mezzo aereo e di unità cinofile addestrate per la ricerca di armi, stupefacenti e valuta. In particolare, sono finiti in manette gli eredi dello storico clan siciliano dei Fontana che anni fa si erano trasferiti in Lombardia dove gestivano il business della vendita del caffè. Eseguiti anche sequestri per 15 milioni di euro. A Palermo, vi erano i fedelissimi del clan dell’Acquasanta, la zona ovest della città: gestivano estorsioni, controllavano le gare all’interno di alcuni ippodromi, e si erano anche infiltrati in una cooperativa che lavora ai Cantieri navali del capoluogo siciliano.

La famiglia Fontana dello storico clan mafioso dell’Acquasanta e Arenella “ha saputo sviluppare, innanzitutto, una fiorente attività imprenditoriale a Milano, nel settore del commercio di orologi di lusso, attraverso società - gestite direttamente, in Italia, o per interposta persona, all’estero, - fondamentale strumento per ripulire e far transitare l’enorme quantitativo di denaro contante frutto dell’esercizio del potere mafioso, ancora una volta con l’ausilio di compiacenti soggetti a disposizione”, si legge nell’Ordinanza di misure cautelari. La grande passione erano i purosangue, da far correre nei circuiti italiani. Le intercettazioni della Guardia di finanza hanno svelato l’investimento di Cosa nostra nell’ippica, con gare truccate negli ippodromi di Torino, Villanova D’Albenga (Savona), Siracusa, Milano e Modena. Gli episodi risalgono a due anni prima. Alcuni fantini sarebbero stati corrotti, altri avvicinati, per non vincere. Nelle intercettazioni, i boss parlavano anche di sostanze dopanti da somministrare ai cavalli. Tant’è che nell’inchiesta c’è anche la frode sportiva e il riciclaggio di denaro sporco realizzato attraverso l’acquisto di puledri.

Gli inquirenti hanno ipotizzato si sia fatto ricorso anche alla somministrazione di sostanze dopanti, come farebbero pensare diverse intercettazioni. In una si sente G. F. dire: “Già secondo me hanno messo mano ai ferri perché il cavallo dà

molti morsi, fermo non ci sta appena lo vuoi toccare per accarezzarlo ti vuole dare morsi... già la benzina se la calò”. In un’altra conversazione ordina: “Senti una cosa a Sonny Side fagliela una iniezione, fagliele due fiale di quelli, fagliele ora”. Ancora: in un altro caso fa riferimento a “cura per i cavalli, le medicine quelle piccoline, le fiale che ci diamo ai cavalli in bocca quando finiscono di lavorare”.

Diverse le gare truccate o alterate dal sodalizio, o con le buone, corrompendo, o con le minacce. In riferimento a un driver che non voleva cedere alle richieste, in un’intercettazione si sente G. F. dire: “L’unico che non si è voluto mettere a disposizione... L’unico che non si è voluto calare, ora gli dici che si prende le valigie e porta i soldi perché li ammazzo a padre e figlio, glielo dici oggi stesso perché mi faccio arrestare qual”. Per una gara che si doveva svolgere a Modena, G. F. telefona personalmente a un fantino per convincerlo a modo suo: «Ti giuro sui miei figli che ti vengo a cercare ovunque per staccarti la testa... fai quello che vuoi...».

È emerso che l’uomo della cosca nel mondo dell’ippica era M. Z., già arrestato in passato, e incaricato di gestire la combine all’interno degli ippodromi, corrompendo e minacciando chi si opponeva. Tra gli arrestati anche un 50enne della provincia di Savona, che, secondo la ricostruzione degli inquirenti, si sarebbe occupato di avvicinare i fantini per truccare le corse dei cavalli nell’ippodromo.

“I cavalli rappresentano un investimento che produce reddito con gli incassi dei premi, ma ancor di più, il possesso di cavalli ha permesso e permette a G. F. di infiltrarsi pervasivamente nell’ambiente degli ippodromi e nel settore delle corse ippiche” si legge nell’Ordinanza. E “per F. è ancora più rilevante del business dei premi delle competizioni quello verso il mondo delle scommesse che ruota attorno alle corse di trotto, sicuramente un ancor più appetibile fonte di guadagni anche per l’organizzazione criminale”.

Tra gli investimenti del sodalizio mafioso c’è anche quello delle scommesse. Secondo i magistrati una vera corsa all’accaparramento di “punti gioco” e sale scommesse diffusi sul territorio che operano la raccolta delle scommesse sportive o del gioco d’azzardo on line.

Sono stati sequestrati 13 cavalli: Sonny Side; Sigla di Azzurra; Ungherese Jet; Vieni Chuc Sm; Zaira jet; Anna Chuc Sm; Avetie Chuc Sm; Boldigius Sm; Bony Gil Sm; Zeroglutine Par; Virtual Op; Real Mede Sm; Biscuit Lg.

«Una conferma di sinergie tra il clan Mallardo e il mondo imprenditoriale è emersa da un’indagine condotta a Napoli e Firenze dalla Polizia di Stato e dalla Guardia di finanza che, il 29 aprile 2020, hanno eseguito un decreto di sequestro preventivo nei confronti di n. 2 imprenditori legati ad esponenti apicali del clan Mallardo. Gli indagati avevano creato una sorta di holding criminale con lo scopo di riciclare i proventi illeciti del clan attraverso una fitta rete di società immobiliari, strutture alberghiere, ristoranti ville, supermercati, scuderie, stabilimenti balneari ed altri beni a loro riconducibili. Complessivamente sono stati sequestrati n. 112 beni immobili, n. 15 società, numerosi conti correnti, n. 4 automobili di lusso, n. 2 scuderie ippiche ed orologi pregiati,

per un valore stimato di 50 milioni di euro. Nella stessa area di Giugliano in Campania, a tale supremazia criminale si contrappone il gruppo scissionista Di Biase, cd. clan delle Palazzine, attivo nello spaccio di stupefacenti». (Relazione del Ministero dell’Interno al Parlamento sull’attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, gennaio – giugno 2020).

Mafiosi, maltrattatori di animali, organizzatori di corse clandestine di cavalli, eppure percepivano il reddito di cittadinanza. Ma per fortuna a far finire la pacchia ci ha pensato la Guardia di Finanza. I Finanziari del Comando Provinciale della Guardia di Finanza di Messina, infatti, nel mese di dicembre 2020, hanno dato esecuzione al decreto di sequestro preventivo delle somme indebitamente percepite da diversi soggetti non aventi diritto al beneficio del reddito di cittadinanza, in quanto condannati a titolo definitivo nell’ultimo decennio per reati di mafia, ovvero familiari di soggetti condannati per medesimi reati. Come noto, il Reddito di Cittadinanza è riconosciuto ai nuclei familiari che, al momento della presentazione della domanda e per tutta la durata dell’erogazione del beneficio, siano in possesso dei requisiti di cittadinanza, residenza e soggiorno, reddituali e patrimoniali, oltre che, tra l’altro, non siano stati condannati, nell’ultimo decennio, con sentenza passata in giudicato, per reati di mafia o di terrorismo. È la prima volta in assoluto che è stato applicato il sequestro delle somme percepite per il reddito di cittadinanza a pregiudicati per delitti contro gli animali commessi in ambito mafioso, ed è particolarmente significativo, indice di un nuovo approccio al problema, che l’organizzazione di corse clandestine e il relativo maltrattamento di animali siano stati considerati, al pari dei più tradizionali delitti mafiosi, come importanti attività illecite di alcuni clan mafiosi. I controlli hanno portato alla denuncia di 25 soggetti, sventando così una frode di circa 330.000 €, perpetrata da soggetti condannati per reati di mafia e/o loro familiari che avevano fraudolentemente omesso di dichiarare il proprio status nell’istanza per ottenere il beneficio. Tra i principali reati per i quali i soggetti coinvolti nell’indagine risultano essere condannati spiccano estorsioni, usura, traffico di sostanze stupefacenti, voto di scambio, maltrattamento e organizzazione di competizioni non autorizzate di animali. Come si legge nel comunicato ufficiale della GdF, “i soggetti condannati per reati di tipo mafioso fanno parte, a vario titolo, dei clan di maggiore spicco di Messina e provincia, quali: Santapaola-Romeo, Sparacio, Spartà, Galli, Batanesi-Bontempo Scavo, De Luca, Mangialupi, Camaro, Tortorici, Ventura, Ferrante e Cintorino”, alcuni dei quali sono anche coinvolti nell’organizzazione di corse clandestine di cavalli. All’esito delle analisi condotte, il Giudice delle Indagini Preliminari del Tribunale di Messina, accogliendo la proposta della locale Procura della Repubblica, ha disposto il sequestro delle somme indebitamente percepite, per illegittima percezione del Reddito di Cittadinanza che, nei casi più gravi, prevede la reclusione da 2 a 6 anni.

All’inizio del mese di dicembre 2020, i Carabinieri della Compagnia di Catania Fontanarossa hanno effettuato un

servizio straordinario di controllo con il supporto dei militari della C.I.O. del 12° Reggimento Sicilia, dei Carabinieri Forestali del Nipaaf di Catania e del Nucleo Cinofili di Nicolosi, coinvolgendo anche personale dell’Azienda Sanitaria Provinciale di Catania e della Polizia Locale - sezione tutela animali - nel quartiere di Librino. Nel corso delle operazioni, all’interno di una stalla sono stati trovati due cavalli e dei farmaci senza alcuna prescrizione sanitaria. È stato trovato un pit bull che presentava vistose ferite laceratocontuse alle orecchie causate presumibilmente da combattimenti.

Il doping è uno dei problemi che affliggono l’ippica. Il 26 dicembre 2020, i Carabinieri del Nas di Napoli, insieme a quelli del comando provinciale, hanno eseguito un’ordinanza cautelare di obbligo di presentazione alla p.g. nei confronti di quattro persone indagate a vario titolo per peculato, ricettazione, maltrattamento di animali, spaccio di sostanze stupefacenti, falso e truffa aggravata, emessa dal GIP presso il tribunale di Napoli su richiesta della Procura della Repubblica partenopea. I destinatari del provvedimento cautelare sono stati accusati di aver procurato illecitamente farmaci ad azione dopante di provenienza ospedaliera o ambulatoriale da utilizzare, insieme a sostanze stupefacenti, tra cui la cocaina, in competizioni agonistiche di cavalli in gare ufficiali presso vari ippodromi nazionali, al fine di migliorarne le prestazioni. L’organizzazione si avvaleva, tra l’altro, di un infermiere in servizio presso il pronto soccorso di un ospedale dal quale avrebbe sottratto numerose confezioni di specialità farmaceutiche da destinare ad operatori ippici della provincia di Napoli. Le misure sono state eseguite tra Napoli, Pozzuoli e Casavatore, comuni dove risiedono gli indagati.

Secondo i dati ufficiali relativi all’elenco dei cavalli risultati positivi al controllo antidoping, ai sensi del regolamento delle sostanze proibite, nel 2020, 69 cavalli che hanno partecipato a gare ufficiali sono risultati positivi a qualche sostanza vietata. Si tratta di gare svolte negli ippodromi di tutta Italia. Una vera e propria geografia del doping: Albenga, Arezzo, Aversa, Busto Arsizio, Bologna, Castelluccio dei Sauri, Cesena, Circolo Ippico Copertino (LE), Firenze, Follonica, Napoli, Le Siepi di Cervia (RA), Milano, Merano, Montegiorgio, Ozieri, Pontecagnano Faiano, Roma, Sa Rodia – Oristano, Santi Cosma e Damiano, Siracusa, Taranto, Torino, Varese, Villacidro.

Queste, invece, alcune delle sostanze trovate nei cavalli da corsa nel 2020: Acido Ritalinico, Acido Tranexamico, Arsenico, Benzoilecgonina (metabolita della cocaina), Beta-metasone, Caffeina, Clorpromazina 7-Idrossiclorpromazina, Cobalto, Desametasone, Dimetilsolfossido, Diossido di Carbonio (TCO₂), Ecgonina Metilestere, Eptaminolo, Etamsilato, Fenilbutazone, Flunixin, Furosemide, Idrossietilpromazina-Solfossido (metabolita Acepromazina), Ketoprofene, Medrossiprogesterone Acetato Metilprednisolone, Metocarbamolo, Morfina, Normalbutilscolamina, O-Desmetil-Tramadol, Teobromina, Teofillina, Testosterone, Testosterone Propionato, Tramadol.

Per fronteggiare l’illegalità nell’ippica, sono anni che chiediamo l’adozione dei seguenti provvedimenti:

- controlli anche di natura fiscale sulla compravendita dei cavalli “dismessi” dall’ippica ufficiale per prevenire il loro riutilizzo in attività criminali quali le corse clandestine o le macellazioni abusive;
- il divieto di circolazione su strada di mezzi trainati da animali;
- l’approvazione di una sanzione penale, sotto forma di delitto, per chi partecipa a qualsiasi titolo a corse clandestine (attualmente la censura penale può arrivare solo se viene violato l’articolo del Codice penale che punisce l’organizzazione di competizioni non autorizzate tra animali che possono metterne in pericolo l’integrità fisica, sanzione peraltro finora scarsamente applicata);
- il divieto di possedere cavalli, scuderie o attività inerenti l’ippica per i pregiudicati per reati a danno di animali, scommesse clandestine, gioco d’azzardo, associazione per delinquere e reati di mafia, anche attraverso l’adozione di misure di polizia, personali e reali, nei confronti di coloro che si ritiene, sulla base di elementi di fatto, siano abitualmente dediti alle corse clandestine e ai traffici delittuosi connessi e di coloro che per la condotta e il tenore di vita, si ritiene, sulla base di elementi di fatto, che vivano abitualmente, anche in parte, con i proventi di attività delittuose connesse alle corse clandestine.

Occorrono provvedimenti efficaci e incisivi, e i numeri relativi alle corse clandestine e alle illegalità nell’ippica sono chiari: nel 2020 sono stati registrati 12 interventi delle forze dell’ordine, 10 corse clandestine denunciate, di cui 3 bloccate, 133 persone denunciate di cui 58 arrestate, 48 cavalli sequestrati. In 23 anni, da quando abbiamo iniziato a raccogliere i dati per il Rapporto Zoomafia, ovvero dal 1998 al 2020 compreso, sono state denunciate 4039 persone, 1352 cavalli sequestrati e 137 corse e gare clandestine bloccate o denunciate.

4.1 Illegalità e cavalli

Il 28 febbraio 2020, nel corso di un’operazione di ripristino della legalità condotta congiuntamente dalla Guardia Costiera e dalla polizia municipale di Messina, a Maregrossa, sono stati trovati cavalli segregati. Un fabbricato era destinato a stalla, un altro locale, secondo notizie di stampa, era usato come deposito di farmaci.

Il 9 aprile 2020, a seguito di una segnalazione circa la presenza di diversi cavalli imbizzarriti in un terreno limitrofo alla base militare di Maristaeli di Catania, i poliziotti della squadra a cavallo della questura di Catania hanno trovato undici cavalli che erano scappati dalla stalla in cui erano tenuti in pessime condizioni igienico-sanitarie, a causa della carente recinzione di confine del terreno in cui erano tenuti. Il proprietario è stato denunciato per il reato di maltrattamento e malgoverno di animali e sanzionato amministrati-

vamente per un ammontare di circa 36.000 euro.

Il 28 aprile 2020, personale della polizia municipale di Napoli, unitamente a personale della Polizia di Stato, ha proceduto al sequestro di una ampia area demaniale, sita in Napoli. L'indagine partita a seguito di reiterati atti vandalici all'interno di un Istituto scolastico che ha consentito di accertare che l'area adiacente la struttura era di proprietà del demanio e precisamente del Ministero dei Lavori Pubblici, ma al momento occupata abusivamente. I responsabili, compiutamente identificati e denunciati, avevano realizzato un sito di stoccaggio e raccolta di rifiuti speciali e di materiale ferroso dismesso, oltre ad una serie di manufatti adibiti a ricovero di cinque cavalli, uno stallone e quattro pony.

Il 2 maggio 2020, nel corso di un blitz dei Carabinieri a Catania, precisamente a San Giovanni Galermo, alle spalle di via Capo Passero, in strutture precarie abusive trasformate in stalle, sono stati sequestrati quattro cavalli, tra cui un pony, due incroci e un purosangue irlandese.

Ad agosto 2020, i militari della Stazione Carabinieri Forestali di Empoli hanno eseguito una serie di accertamenti, a seguito di alcune segnalazioni, presso un allevamento di cavalli. Nei primi sopralluoghi, è stata constatata la presenza di 7 cavalli adulti e di 2 puledri. Tutti gli animali erano detenuti in strutture precarie e non idonee, inoltre le condizioni igieniche non erano a norma e un cavallo aveva una ferita aperta sul torace. Il titolare ha riferito che il Servizio Veterinario aveva già impartito prescrizioni per lo spostamento degli animali in luogo idoneo e che sarebbero stati spostati nel giro di pochi giorni. Sono state riscontrate anche numerose irregolarità amministrative nella gestione dell'allevamento: mancanza dei registri di carico/scarico, il registro dei trattamenti farmacologici e la mancata tracciabilità dei cavalli. In un ulteriore sopralluogo effettuato insieme ai Medici Veterinari dell'Asl, per verificare se gli animali fossero stati spostati o sistemati in maniera idonea, non sono stati trovati cavalli e il titolare ha mostrato tre moduli cartacei attestanti il loro spostamento. I modelli forniti non erano elettronici e la destinazione dei cavalli dichiarata, come accertato in seguito, non era vera. Anche altri cavalli introdotti nell'allevamento e poi spostati, dopo pochi mesi di detenzione, risultavano fortemente denutriti e sofferenti a seguito della mancanza di cure e di cibo. Il titolare è stato denunciato per i reati di maltrattamento di animali e di falsità ideologica commessa da privato in atto pubblico.

Nel mese di agosto 2020, un cavallo delle carrozze utilizzate per i turisti alla Reggia di Caserta aveva il microchip di un cavallo morto nel 2008...

Il 17 settembre 2020, a Napoli, gli agenti del Commissariato Secondigliano, con il supporto del VI Reparto Volo, degli equipaggi del Reparto Prevenzione Crimine Campania, dei Nibbio e dell'unità cinofila dell'Ufficio Prevenzione Generale, di personale dell'Asia e della società elettrica, hanno effettuato un'operazione "alto impatto" per individuare e rimuovere manufatti abusivi e contrastare ogni forma di illegalità. Nel corso delle attività i poliziotti, con i medici veterinari dell'Asl NA1, hanno controllato un terreno in cui era-

no tenuti 44 cavalli, rilevando alcune irregolarità. Inoltre, un 38enne trovato in possesso di due cani è stato sanzionato poiché entrambi gli animali erano sprovvisti di microchip.

Il 26 settembre 2020, gli agenti dell'UPGSP – Squadra a cavallo e cinofili, della Questura di Catania, sono intervenuti nel quartiere Librino a seguito di una segnalazione sull'App Youpol. I poliziotti hanno trovato in un garage trasformato in una stalla abusiva un cavallo in pessime condizioni igienico-sanitarie. Un pregiudicato della zona è stato denunciato per i reati di maltrattamento di animali, invasione di terreni e/o edifici e per furto aggravato di energia elettrica. Poco meno di due mesi dopo, a novembre 2020, un'altra segnalazione su YouPol, ha consentito di sequestrare sei cavalli stabulati tra i rifiuti e al buio. Un 41enne è stato denunciato per detenzione di animali in condizioni incompatibili con la loro natura. Sul posto è intervenuto anche il personale veterinario dell'ASP che, dopo aver effettuato un controllo sanitario, ha accertato che 5 cavalli erano privi di microchip.

Il 22 dicembre 2020, nell'ambito di un ampio servizio coordinato dal Comando Provinciale di Catania, svoltosi nel quartiere di San Cristoforo e volto al contrasto all'illegalità diffusa, i Carabinieri del Nucleo Radiomobile, tra altri illeciti accertati, hanno trovato, all'interno di un locale destinato abusivamente a stalla, due pony ed un cavallo detenuti in violazione della normativa igienico – sanitaria. Il personale veterinario dell'A.S.P. 3 di Catania, intervenuto sul posto, ha inoltre constatato che gli animali erano privi di microchip, libretto sanitario, disponendo l'affidamento degli stessi all'Istituto di Incremento Ippico di Catania.

4.2 Le corse clandestine

Il 29 gennaio 2020 è stata resa nota l'indagine "Helianthus" della Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria sugli affari economici della cosca Labate, particolarmente attiva, tra le altre cose, nel settore delle scommesse on line, delle slot-machine e del business delle corse clandestine di cavalli. Le indagini furono avviate nel mese di maggio 2012 al fine di procedere alla cattura dell'allora latitante Pietro Labate, leader carismatico e vertice indiscusso dell'omonima cosca. L'inchiesta ha portato alla luce anche gli interessi del clan nel settore delle corse clandestine di cavalli e in quello dei giochi e scommesse on line. Il clan Labate è una potente articolazione della 'ndrangheta unitaria che ha mantenuto inalterato il tradizionale "prestigio" nel territorio di competenza criminale (l'ampia area a sud della città di Reggio Calabria ed in particolare nel popoloso quartiere "Gebbione"), coltivando e rafforzando i rapporti e le alleanze criminali con altri storici "casati" di 'ndrangheta e dimostrando anche un certo dinamismo criminale in relazione a "nuovi" settori illeciti (come quello della scommesse on line e della slot-machine), riuscendo al contempo a mantenere intatto il core business delle attività illecite da sempre espressione dello strapotere mafioso dei "Ti Mangiu", segnatamente rappresentate dal sistematico ricorso

all'estorsione nei confronti di imprenditori, commercianti ed operatori economici in genere e (in minor misura) dallo sfruttamento delle corse clandestine di cavalli.

"A sud della città, nel quartiere Gebbione, è attiva la cosca Labate (detta anche "Ti mangiu"). Il 29 gennaio 2020, nell'ambito dell'operazione "Helianthus", la Polizia di Stato ha tratto in arresto n. 14 affiliati, a vario titolo responsabili di associazione di tipo mafioso ed estorsione aggravata dalle modalità mafiose. Le indagini, avviate a seguito della cattura del capo cosca latitante (nel luglio 2013), hanno consentito di evidenziare la pressione estorsiva esercitata dal sodalizio nell'area di competenza ai danni di numerosi operatori commerciali ed imprenditori attivi specialmente nel settore edile. Sono inoltre stati ricostruiti gli assetti e svelate le dinamiche operative della cosca Labate. Ulteriori interessi sono emersi in seno al lucroso settore delle scommesse on line, delle slot-machine e delle corse clandestine di cavalli". (Relazione del Ministero dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, gennaio – giugno 2020).

Nel mese di gennaio 2020, a seguito delle indagini del personale della Squadra a Cavallo della Questura di Catania in merito ad una corsa clandestina di cavalli, sono state denunciate, in stato di libertà, per maltrattamenti di animali in concorso, tre persone. Si tratta di due catanesi e di un misterbianchese. Sono stati sequestrati e affidati in giudiziale custodia due cavalli, entrambi trovati dentro due distinte stalle di San Cristoforo. Sono stati sequestrati anche diversi finimenti, alcuni calessi e sono state elevate diverse sanzioni amministrative per un importo di 16.000 euro. I poliziotti, avevano appreso che nella zona di Palagonia, il 19 gennaio 2020, si era svolta una corsa clandestina, hanno svolto accertamenti, allo scopo di risalire ai responsabili e dopo alcuni giorni sono scattate le denunce.

Il 19 febbraio 2020 il giornale livesicilia.it ha pubblicato un articolo a firma di Francesco Scollo, su episodi di incendi di auto a Caltagirone. Gli incendi di auto, una ventina in pochi mesi, secondo l'autore, sarebbero da mettere in relazione alle corse clandestine di cavalli e al giro delle scommesse illegali: «Alcuni soggetti interessati da questi presunti avvertimenti e dalle relative rappresaglie, ruoterebbero nel rinvigorito fenomeno delle corse clandestine». Ad avvalorare questa tesi ci sarebbero dei video: «I video realizzati recentemente, in quella che sembrerebbe essere la strada che congiunge la zona industriale di Caltagirone alla ss 385, riprendono le concitate fasi di una corsa clandestina fra due cavalli i cui fantini vengono seguiti da un fitto stuolo di auto e motorini. I video hanno diverse angolazioni che, oltre a dimostrare la forte partecipazione all'evento", chiarirebbero come gli organizzatori siano soliti revisionare lo svolgimento della gara. (...). Nei video, oltre alla lunga schiera di partecipanti, oltre il centinaio, ci sarebbero anche alcuni elementi direttamente o indirettamente interessati ai recenti fatti di cronaca. Se ciò venisse confermato dalle indagini, Caltagirone sarebbe in questi mesi teatro di un probabile regolamento di conti fra opposte fazioni di "cavaddari". Angherie e

antipatie maturate durante le corse o scommesse non saldate o non riconosciute valide potrebbero essere dunque alla base degli incendi dolosi che stanno destando molta preoccupazione in città».

E l'uovo di Pasqua ha portato la corsa clandestina di cavalli. Così, come sorpresa inaspettata, regalo per una festività sommessata, curiosa trasgressione in questa quarantena di crisi, abbiamo scoperto che le bande di delinquenti anche a Pasqua e anche con il divieto di circolare, organizzano corse clandestine di cavalli. L'attenzione scandalosa è stata posta, giustamente, alla violazione del divieto di andare in giro. Nel momento in cui tutti siamo chiusi in casa, scene simili dimostrano ancora una volta quanto siano pericolose e sprezzanti della legalità simili azioni criminali. Ma a ben vedere, lo scandalo non serve a nulla se non si agisce radicalmente alla base. Anche a Palermo nel periodo di chiusura si sono svolte diverse gare. Lo scandalo fine a sé stesso non serve a niente se non si trasforma in ferma risposta istituzionale. Non ci possiamo permettere, soprattutto in questo periodo di insicurezza e incertezze, di essere ulteriormente permissivi.

Il 13 aprile 2020, giorno di Pasqua, appunto, c'è stata una corsa clandestina di cavalli per le strade di Sora (FR). Le immagini registrate dai cellulari e diffuse sui Social hanno proposto una scena che offende il sacrificio per le restrizioni fatto dai cittadini per il lockdown. Due calessi, trainati da Palledoro e Coccaina, questo il nome dei cavalli emerso nel corso delle indagini, che sfrecciano sull'asfalto, inseguiti da quattro auto di scorta che occupano l'intera carreggiata. A fare da cornice, le urla di incitamento dei passeggeri a bordo delle auto scese in pista alle spalle dei calessi. Tutto di fronte a cittadini allibiti che, attirati da rumore e urla, assistono alla corsa dai propri balconi. Nei giorni successivi i Carabinieri della locale Compagnia, coadiuvati dalle Stazioni dipendenti, hanno denunciato quattro membri del locale sodalizio dei Di Silvio per interruzione di pubblico servizio, maltrattamento di animali e organizzazione di competizioni non autorizzate tra animali che possono mettere in pericolo l'integrità fisica. Le auto usate sono sequestrate penalmente. Tutti gli indagati sono stati sanzionati amministrativamente per manifestazione non autorizzata per un importo a testa di euro 373,34. Il 27 aprile 2020, nel prosieguo delle indagini, sono stati sequestrati "Palledoro" e "Coccaina", i cavalli utilizzati per la corsa, insieme ad altri cavalli e bovini, per un numero complessivo di 23 animali. Il sequestro è avvenuto in una struttura abusiva adibita a stalla di proprietà di un uomo vicino ai soggetti denunciati. Si tratta di un 37enne con precedenti specifici in materia di stupefacenti, ricettazione, associazione a delinquere finalizzata alla realizzazione di corse, scommesse clandestine, maltrattamento e "doping" di cavalli. La stalla abusiva era già stata segnalata dal Comune anni fa e avrebbe dovuto essere rimossa, cosa mai accaduta.

Il 27 aprile 2020, è stata svolta una corsa clandestina di cavalli in via Ernesto Basile, a Palermo, ripresa e diffusa su Social dagli stessi partecipanti. Nei giorni successivi, i Ca-

rabinieri del gruppo di Palermo, con l’ausilio dei colleghi del centro Anticrimine Natura, hanno elevato oltre 16 mila euro di sanzione a 7 persone ritenute a vario titolo organizzatori e partecipanti della corsa clandestina. I militari hanno effettuato numerosi controlli nei quartieri “Ballarò” e “Villaggio Santa Rosalia” individuando tre stalle, con dentro 7 cavalli, che non rispondevano ai criteri di legge. Sono stati denunciati anche i due driver che avevano preso parte alla corsa. Sulle loro pagine Facebook prove di altre gare svolte nel periodo di chiusura, ripetute con una certa frequenza. Nel Parco della Favorita di notte o in via Regione Siciliana all’alba e in diversi periodi: a fine marzo, nella settimana di Pasqua, il 25 aprile. Le immagini della corsa dei cavalli in via Ernesto Basile a Palermo, in piena emergenza Covid, sono state viste e condivise da tantissime persone. Al momento della corsa, due pattuglie dei Carabinieri, che stavano facendo rifornimento di carburante in un distributore di via Basile, si sono accorti di quanto accadeva e si sono lanciate all’inseguimento. Nel video si vedono una trentina di scooter che suonavano i clacson all’impazzata, con due persone a bordo, senza mascherine, che bloccavano la circolazione di altri mezzi e proteggevano i due calessi. Il 13 maggio successivo, c’è stata un’operazione dei Carabinieri a Ballarò: tre cavalli in altrettante stalle abusive, farmaci scaduti, marijuana impacchettata in buste e pronta per la vendita e furti di energia. In manette un trentenne accusato di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti e denunciato perché trovato in possesso di un cavallo con documenti falsi. L’uomo, come accertato dai militari, aveva partecipato alla corsa clandestina di via Ernesto Basile del 27 aprile 2020. I tre cavalli trovati “erano detenuti in violazione della normativa di settore. Perciò sono state elevate sanzioni per 10mila euro nei confronti del trentenne, del fratello quarantenne e di un settantenne”.

Il 5 maggio 2020, sempre a Sora, la Guardia di finanza di Frosinone, a seguito di una segnalazione telefonica, ha sorpreso il conducente di un’auto che trascinava per le briglie un cavallo spinto al galoppo. Sono stati controllati, con l’ausilio dei veterinari pubblici, anche i terreni dove erano tenuti altri due cavalli. L’uomo è stato denunciato per maltrattamento di animali e invasione di terreno demaniale. Denunciato anche un suo familiare.

Nel mese di giugno 2020, dopo l’ennesimo video che ritraeva il rito notturno delle corse clandestine di cavalli a Giostra, la Questura di Messina ha aperto un’indagine. Decine di auto e moto che invadevano entrambe le carreggiate, il frastuono dei motori e dei clacson, la caduta di un fantino in mezzo alla strada e lo schianto di un cavallo sul guardrail: in due filmati, le immagini della gara clandestina che si è svolta all’alba del 21 giugno 2020. Le immagini mostrano il lungo corteo partito dal viale della Libertà e giunto all’altezza dell’Amam, sul viale Giostra. Due gli incidenti nel corso del tragitto: il primo con la rovinosa caduta di uno dei fantini, che ha rischiato di finire sotto le ruote; il secondo poco più su, ai danni di uno dei due cavalli, finito su un guardrail.

Il 21 giugno 2020, sui Social sono stati pubblicati diversi

video relativi ad una corsa svoltasi in mattinata, intorno alle 7.30 circa, in via Madonna del Divino Amore, alle spalle del cimitero monumentale di Catania. Solito carosello di motorini strombettanti, grida di incitamento, gente sui marciapiedi o a bordo strada a fare il tifo e fantini che frustano i cavalli.

I Carabinieri della Compagnia di Palagonia (CT) hanno denunciato all’Autorità Giudiziaria di Caltagirone 16 cittadini catanesi, con un’età compresa tra i 17 e i 38 anni e molti dei quali gravati da pregiudizi penali, poiché ritenuti responsabili a vario titolo di resistenza a pubblico ufficiale, maltrattamento di animali seguito da morte, nonché blocco stradale. All’alba di domenica 5 luglio 2020, nelle vicinanze di Contrada Margia, agro del comune di Palagonia, una pattuglia del Nucleo Radiomobile impegnata nel consueto controllo del territorio ha notato un insolito via vai di scooter unitamente al transito sospetto di veicoli non noti sul territorio. Il tempo di dare l’allarme alla Centrale Operativa e far giungere di supporto le altre pattuglie impegnate nei servizi esterni, che i militari si sono trovati inaspettatamente davanti ad una vera e propria gara clandestina tra due cavalli – con tanto di calessi e fantini – “scortata” da numerosi scooter alla presenza di verosimili spettatori/scommettitori a bordo di autovetture, datsi ad una repentina fuga alla vista degli operatori. Nella circostanza, i militari sono comunque riusciti a porre fine all’evento, bloccando nell’immediatezza diversi partecipanti e identificando, anche a seguito dei successivi accertamenti, uno dei fantini, mentre l’altro è riuscito a far perdere le proprie tracce saltando in movimento a bordo di uno scooter dopo aver abbandonato il calesse con il cavallo che, in piena corsa e terrorizzato, è caduto dentro un adiacente fossato, decedendo sul colpo a causa del violento impatto. Il cavallo è risultato di proprietà di un pregiudicato con precedenti per estorsione e droga. Mentre il fantino identificato e denunciato è già noto per analoghe corse nel quartiere di San Cristoforo.

Domenica 12 luglio 2020, ad Avezzano, sono state documentate corse clandestine di cavalli. Solito scenario, con il “servizio d’ordine” che bloccava il transito degli ignari e impotenti automobilisti, con sentinelle appostate di vedetta nei punti chiave per avvertire dell’eventuale arrivo delle forze dell’ordine.

Il 20 luglio 2020 è stato pubblicato su Instagram un altro video di una corsa clandestina svolta alle pendici dell’Etna. Immagini simili a tantissimi altri video che si trovano in rete. Mattina presto, cavalli che corrono all’impazzata, carosello di moto e auto. Il tutto sul vulcano patrimonio dell’Unesco. Una delle location più gettonate è la strada provinciale 92, che da Nicolosi arriva al Rifugio Sapienza attraversando parte del territorio del Parco dell’Etna.

Il 18 agosto 2020, un’ennesima corsa clandestina di cavalli è stata effettuata nel Siracusano e precisamente nel territorio di Francofonte. Anche questa gara è finita, come da copione, sui Social. Due i cavalli partecipanti, tantissime le persone che, in sella agli scooter e moto, hanno scortato i fantini fino all’arrivo. Al termine di questa corsa clandesti-

na, come riportato dal sito laspia.it, gli organizzatori hanno pubblicato sui Social non solo le immagini della competizione ma anche dei festeggiamenti, culminati con la somministrazione dello spumante al cavallo vincente.

L’8 ottobre 2020, gli agenti del Commissariato P.S. “Mondello” e “San Lorenzo” hanno fatto un blitz sul viale della Favorita, nei pressi del canile municipale, per fermare una corsa clandestina di cavalli. Alla gara partecipavano oltre un centinaio di persone a bordo di moto, che occupavano l’intera carreggiata. Al momento dell’intervento dei poliziotti, molti giovani hanno cercato di ostacolare le operazioni per favorire la fuga dei calessi con i cavalli, ma gli agenti sono riusciti a rintracciare un calesse e ad identificarne il fantino, il palermitano C.F.P., di anni 54. Poco dopo anche l’altro calesse è stato raggiunto in viale Diana, ma il fantino è riuscito a scappare a bordo di una moto con l’aiuto di astanti, tra cui un 21enne palermitano R.L., che è stato identificato. Sono stati sequestrati i calessi e i due cavalli affidati, poi, ad un centro ippico. Dalle indagini esperite nelle ore successive è poi emerso che uno dei cavalli coinvolti nella corsa clandestina era di proprietà di tale F. F. di anni 33. Le persone fermate sono state denunciate a piede libero per associazione a delinquere finalizzata al maltrattamento e all’abbandono di animali; inoltre, i tre sono stati sanzionati anche ai sensi dell’art. 9 del Codice della strada per l’inosservanza del divieto di competizioni sportive con animali su strade ed aree pubbliche.

Il 14 dicembre 2020, la Polizia di Stato di Agrigento ha effettuato un servizio di contrasto alle corse clandestine di cavalli. Nella contrada Ciccobriglio di Naro, nel tratto di una strada provinciale, i poliziotti della Squadra Mobile hanno circondato un gruppo di soggetti che stavano partecipando ad una gara tra due cavalli con calesse, a cui assistevano numerose persone, anche minorenni. Sono stati identificati e denunciati 38 individui e bloccate 17 auto. Sono state sequestrate somme di denaro per oltre 2.500 euro ed anche i due cavalli. Hanno partecipato all’operazione anche operatori della Polizia Scientifica, dell’Upgps e della locale Sezione di Polizia Stradale, che hanno rilevato numerose infrazioni al C.d.S. per oltre 3.000 euro. Le ipotesi di reato emerse sono: violazione del divieto di organizzare competizioni tra animali e quello di scommesse clandestine. Nelle settimane successive, la Procura della Repubblica di Agrigento ha rinviato a giudizio trentasette persone. Le accuse contestate variano dall’organizzazione di corse clandestine di cavalli fino alle scommesse clandestine su competizioni sportive non autorizzate e maltrattamento di animali, per due persone è scattata anche la denuncia anche per resistenza a pubblico ufficiale.

Nel mese di marzo 2020 la Cassazione ha confermato le condanne – a un anno di reclusione e alla sanzione di 50mila euro – per due individui che avevano organizzato una corsa clandestina di cavalli. Gli imputati avevano provato a difendersi spiegando di non aver organizzato una corsa, ma di aver portato i cavalli in strada solamente per esibirli, che gli agenti intervenuti sul posto non avevano se-

questrato denaro, e che non c’era alcuna prova che l’evento fosse stato organizzato per raccogliere scommesse. Ma la Settima Sezione Penale della Cassazione ha dato ragione ai giudici di merito. La Corte d’Appello aveva sottolineato che “erano presenti sul posto una folta folla e numerosi cavalli; era stato predisposto uno starter, ossia una macchina che si poneva davanti agli animali, facendoli allineare e quindi facendoli partire; erano presenti vedette, che impedivano alle macchine di accedere alla strada ove si svolgeva la competizione; era presente un’ambulanza, in uno con alcuni veterinari. La tesi della mera esposizione dei cavalli, ribadita (con argomento in fatto) anche in questa sede, doveva poi esser smentita, atteso che gli animali – lungi dall’esser singolarmente addobbati – erano muniti di fantino e calesse” (rg/AGIMEG).

4.3 L’Operazione “Cesare”

L’11 novembre 2020 a Messina è scattata un’operazione di polizia nell’ambito dell’indagine “Cesare”. Trentatré misure cautelari nei confronti di persone ritenute responsabili – a vario titolo – dei reati di associazione di tipo mafioso, corse clandestine di cavalli, scommesse clandestine su competizioni sportive non autorizzate, maltrattamento di animali, trasferimento fraudolento di valori, estorsione, associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti, spaccio di sostanze stupefacenti. Ad essere colpito il clan Galli, operante nel rione “Giostra” di Messina. I provvedimenti restrittivi sono il frutto del lavoro fatto dai Carabinieri del Nucleo Investigativo del Reparto Operativo del Comando Provinciale di Messina. Un contributo significativo è arrivato da un collaboratore di giustizia che ha consentito di individuare altri sette affiliati, ai quali è stato contestato il reato di partecipazione ad associazione mafiosa. Le dichiarazioni hanno consentito, fra l’altro, di documentare l’operatività con metodo mafioso, nell’organizzazione di corse clandestine di cavalli e nella gestione delle relative scommesse illecite, i cui proventi alimentavano le casse del sodalizio criminale. In esecuzione dei provvedimenti, 18 persone sono state associate in carcere, 6 agli arresti domiciliari e 9 sono state sottoposte all’obbligo di presentazione alla Polizia Giudiziaria.

Le attività investigative hanno messo in evidenza il ruolo di G. I., fruttivendolo, e genero di L. G., quale rappresentante di spicco del clan Galli sul territorio, in forza della fiducia accordatagli dal suocero. Sarebbe stato proprio G. I., insieme ai suoi “cumparielli” a gestire l’organizzazione di corse clandestine di cavalli e delle scommesse correlate. Il gruppo si riuniva proprio presso la rivendita di frutta e verdura, dove avvenivano anche le riunioni per organizzare le competizioni. Alcuni sodali si occupavano di accudire e preparare i cavalli, sottoponendoli agli allenamenti e, grazie ad un veterinario compiacente, alla somministrazione illecita di farmaci per migliorarne le prestazioni, nonché provvedendo alla raccolta del denaro puntato dagli scommettitori e alla gestione dei successivi pagamenti.

Le corse clandestine si svolgevano di notte, in pochissimi minuti, su strade urbane ed extraurbane che venivano rapidamente chiuse al transito delle auto da gruppi di giovani a bordo di scooter e motocicli, con il fine di consentire il passaggio di cavalli e calesse e di rallentare l’eventuale intervento di pattuglie delle forze di polizia. Le gare tra messinesi e catanesi venivano organizzate nella zona di Fiumefreddo di Sicilia (Catania), al confine tra le province di Messina e Catania.

Le indagini hanno consentito di documentare anche i rapporti tra il gruppo di Giostra e il catanese S. G., per l’organizzazione di corse di cavalli tra scuderie messinesi e catanesi, nonché interessanti interlocuzioni con esponenti della criminalità mafiosa catanese, riconducibili al clan Santapaola, per la risoluzione di controversie connesse con la gestione dei proventi delle scommesse clandestine. Significativo in tal senso l’incontro avvenuto tra G. I. ed esponenti del clan Santapaola di Catania, organizzato per dirimere una controversia relativa ad una corsa che il “fruttivendolo” considerava irregolare, poiché, a suo dire, truccata da una scuderia rivale di catanesi. Guardando alcuni filmati della corsa, G.I. si sarebbe infatti accorto che alcuni giovani su uno scooter avevano favorito il calesse rivale. Le immagini mostravano un motorino, con a bordo tre persone, accostarsi al calesse del calesse catanese e spingere per aumentare la velocità e favorirlo nella corsa. Questo, secondo G.I. lo avrebbe legittimato a non pagare la posta perduta e a pretendere la ripetizione della competizione, cosa che gli fu accordata dai catanesi.

Le intercettazioni hanno rilevato le preoccupazioni e le precauzioni dell’incontro. Chiaro in tal senso un colloquio tra G.I. e alcuni sodali:

«G.I.: No, perché c’era il nipote di Santapaola. Questo è agli arresti domiciliari. In una casa bunker, soldati di qua, soldati di là, telecamere di qua, telecamere di là. Ma la cosa che mi è rimasta impressa, impressa proprio, che ci hanno fatto lasciare le macchine al bordello dei tram, e loro ci hanno portati con le motociclette, abbiamo fatto un mare di strada con le motociclette. Siamo entrati in una traversa, e c’erano persone all’angolo di questa traversa, appena hanno visto...

M.: Le sentinelle?

G.I.: Le sentinelle. Appena hanno visto a Carmelo: oh, hanno fischiato e si apre un cancello che tu vedi un corridoio, in una traversa che si apre un cancello chiuso, con i soldati fuori. E ci hanno fatto entrare in questo muoviti, muoviti, e siamo entrati dentro

R.: Tipo un film.

G.I.: Non hai capito, io ho rivisto il film Gomorra, era un macello. Gli ho detto: qua se non sia mai Dio fanno bordello, ci smantellano. Possono sapere che non c’è niente di illecito? Ci sparano, ci smantellano il cervello».

Alla fine, G.I. raggiunge il suo obiettivo: viene deciso che la corsa si sarebbe rifatta e i catanesi avrebbero messo 30mila euro mentre i messinesi nulla. In tale modo, in caso di vittoria i messinesi si sarebbero preso la somma contesa. E

questo, secondo il GIP Maria Militello, è segno di capacità di intimidazione dei messinesi. Si legge nell’ordinanza: «Orbene, a parte la fama che caratterizza il maggiorente dell’associazione, G.I., elemento che consente di affermarne la mafiosità dell’associazione è dimostrata dalla sua capacità di opporsi allo “sgarro” subito dai messinesi nella sconfitta da parte della scuderia catanese, in cui il gruppo ottiene il beneplacito del clan Santapaola Ercolano per l’annullamento della gara. Solo un’associazione che ha raggiunto una certa fama di forza e capacità di intimidazione è in grado di rapportarsi con l’associazione mafiosa dei Santapaola, facendo valere le proprie pretese. E il riferimento per la scuderia catanese era il gruppo dei Santapaola, in quanto una parte delle vincite veniva devoluto a tale gruppo criminale».

Le intercettazioni documentano anche il totale spreghio per la sorte dei cavalli, costretti a correre nonostante le documentate precarie condizioni di salute di alcuni di essi. Si legge nell’ordinanza: «Come emerge dalla conversazione del successivo 20 ottobre all’interno dell’attività commerciale, in cui G. I., V. e un tale Pino commentano le scarse prestazioni del cavallo in occasione della corsa, perché mentre correva sembrava un cavallo morto, era ormai sfinito in quanto “si è mangiato quattro milioni di globuli rossi in quattro giorni”. G. I. e V., nonostante fossero bene a conoscenza delle precarie condizioni di salute del cavallo, lo hanno egualmente fatto gareggiare. E, infatti, quando G. I. e V., dopo la gara, parlano con il veterinario, dicono chiaramente che il cavallo “non è lucido, si vede...si vede perché nei denti, nelle gengive è giallo....” e, ciononostante, lo hanno fatto gareggiare.

Dalle conversazioni all’interno della rivendita emerge chiaramente che G. I., e V. e M. G. facessero gareggiare il cavallo Mario nonostante il veterinario li avesse informati che gareggiando corresse il rischio di morire con i valori che aveva (“...G. I.: corriamo senza... mi ha detto il dottore è vivo? M. G.: pure; G.I.: queste analisi M. G.: andiamo a prenderci un caffè, ho voglia di un caffè. Cosa vuole dire è vivo? Nel senso correndo con una cosa del genere... G.I.: mi ha detto: lo avete fatto gareggiare con questi valori? Gli ho detto io non sappiamo giorni prima l’aveva 9 milioni... e quelli sono giusti. Lo so, me lo devi dire tu... ne so più del dottore quasi, quasi.... M. G.: me lo devi dire tu però lui dice ve lo siete portati ugualmente a correre G.I: ancora ne ha 5 milioni... si è mangiato tutti i globuli rossi ed il ferro lo ha 40. Non ha nemmeno voglia di camminare...M. G.: Mario è soggetto a prendere questa cazzo di zecca G. I.: ha la zecca e come se M. G.: e che è sotto curata”) e G. I. fa capire che per migliorare le prestazioni del cavallo gli somministra delle “bustine” (“G. I: Mario partendo con i globuli rossi regolari, con il ferro regolare e si fa la corsa inc... nemmeno le bustine gli possiamo dare, M. G.: che bustine? G. I.: le bustine per la corsa”).

Dal «compendio delle intercettazioni emerge l’esistenza di un’organizzazione mafiosa finalizzata ad organizzare gare clandestine tra cavalli, in cui i cavalli della scuderia messinese e della scuderia catanese vengono fatti gareggiare no-

nostante il precario stato di salute». Tra gli indagati, ovviamente, anche il veterinario compiacente che si prestava a somministrare farmaci agli animali al fine di incrementarne le prestazioni agonistiche.

L’operazione ha anche consentito di procedere all’arresto di numerose persone dedite alla distribuzione di droga di vario genere nella città di Messina, contestando il reato di associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti ad 11 indagati. È emerso nel corso delle indagini che una donna era solita utilizzare il figlio 12enne per effettuare le consegne dello stupefacente per evitare di incorrere nei controlli delle forze dell’ordine. Il minore è stato inserito all’interno di una comunità familiare, in ottemperanza di specifico provvedimento del Tribunale per i minorenni di Messina.

INDAGINI IPPICA E CORSE CLANDESTINE ANNO 2020

Interventi Polizia	5
Interventi Carabinieri	5
Interventi Guardia di Finanza	2
Cavalli sequestrati	48
Corse clandestine denunciate	10
di cui bloccate	3
Persone denunciate	133
di cui arrestate	58

Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2021, LAV”.

REATI ACCERTATI IN CONNESSIONE ALLE CORSE CLANDESTINE E ILLEGALITÀ NELL’IPPICA ANNO 2020

Associazione per delinquere di stampo mafioso
Associazione per delinquere
Blocco stradale
Competizioni tra animali non autorizzate
Detenz. animali condizioni incompatibili
Detenzione di stupefacenti
Doping
Estorsione
Falso ideologico
Frode in competizione sportiva
Interruzione pubblico servizio
Invasione di terreni
Furto di energia elettrica
Maltrattamento di animali
Peculato
Resistenza a pubblico ufficiale
Ricettazione
Scommesse clandestine
Spaccio stupefacenti
Truffa aggravata

Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2021, LAV”.

NUMERI ILLEGALITÀ NELL’IPPICA DAL 1998 FINO AL 2020 COMPRESO

Interventi Polizia	92
Interventi Carabinieri	140
Interventi GdF	31
Interventi Corpo Forestale	10
Interventi Dia	7
Cavalli sequestrati	1352
Cavalli morti trovati in strada	5
Corse clandestine bloccate o denunciate	137
Persone denunciate	4039
di cui minorenni	37
di cui arrestate	421
Gare di forza bloccate	2
Pista per cavalli abusiva sequestrata	1
Scuderie sequestrate	3
Ippodromi sequestrati	6
Stalle sequestrate	65
Maneggi sequestrati	13

Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2021, LAV”.

REATI E ILLECITI AMMINISTRATIVI ACCERTATI IN CONNESSIONE ALLE ILLEGALITÀ NELL’IPPICA DAL 1998 FINO AL 2020 COMPRESO

Abusivismo edilizio
Allevamento abusivo
Associazione per delinquere
Associazione per delinquere di stampo mafioso
Attentato sicurezza dei trasporti
Blocco stradale
Commercio illegale di medicinali esteri
Competizioni tra animali non autorizzate
Concorso esterno in associazione mafiosa
Detenzione abusiva di arma da fuoco
Detenz. animali condizioni incompatibili
Detenzione e spaccio di droga
Doping
Esercizio abusivo professione veterinaria
Estorsione
Falso ideologico
Favoreggiamento personale
Frode in competizione sportiva
Furto energia elettrica
Gestione illecita di rifiuti
Gioco d’azzardo
Frode in competizione sportiva
Furto di energia elettrica
Interruzione circolazione stradale
Interruzione pubblico servizio
Introduzione animali fondo altrui
Invasione di terreni
Lesioni a P. U.
Maltrattamento di animali
Minacce

Occupazione di edifici e terreni pubblici
Occupazione suolo pubblico
Omessa custodia e malgoverno animali
Omicidio
Organizzazione di spettacolo vietati
Peculato
Porto abusivo di arma da taglio
Rapina
Resistenza a P. U.
Ricettazione
Scommesse clandestine
Somministrazione medicinali guasti
Smaltimento illecito rifiuti speciali non pericolosi
Tentato omicidio
Trasferimento fraudolento di valori aggravato
Truffa aggravata
Violazione al codice della strada
Violazione obblighi sorveglianza speciale

Uso consentito citando la fonte: “Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2021, LAV”.

5. CANILI, ILLEGALITÀ E IL TRAFFICO DI CANI

Nel 2021, il 40,2% degli italiani accoglie animali nella propria casa; la tendenza è di averne più d’uno. Dal 2018 ad oggi risulta in progressivo aumento la quota di chi ha almeno un animale: 32,4% nel 2018, 33,6% nel 2019, 39,5% nel 2020 e 40,2% nel 2021. Cane (43,6%) e gatto (35,1%) sono i più amati. È quanto emerge dal Rapporto Italia 2021 dell’Eurispes. Il 20,7% di chi ha un animale lo ha ricevuto in dono, il 19,3% lo ha preso in un canile/gattile, il 17,1% lo ha raccolto dalla strada, il 13% lo ha acquistato in un allevamento, il 12,3% lo ha comprato in un negozio di animali, l’11,4% lo ha acquistato da conoscenti o privati, il 5,7% ha tenuto il cucciolo di un animale che possedeva già e lo 0,5% lo ha acquistato attraverso la Rete. Il 63,4% di chi ha almeno un animale domestico spende da 31 a 100 euro al mese. Oltre la metà degli italiani, il 53,7%, decide di far sterilizzare il proprio animale domestico, cui si potrebbe aggiungere un potenziale 21,1% che non lo ha ancora fatto ma non esclude del tutto questa ipotesi.

Secondo i dati diffusi dall’Ente Nazionale Protezione Animali nel mese di gennaio 2021, nel 2020, 8100 cani e 9500 gatti, oltre il 15% in più rispetto al 2019 per un totale di 17.600 animali domestici, sarebbero stati adottati dalle strutture gestite dall’associazione. Un incremento che in alcune città salirebbe al 20% o al 40%. L’incremento delle adozioni sarebbe dovuto, secondo l’Enpa, alla pandemia: gli animali con il loro affetto hanno dato aiuto a superare il momento difficile.

Secondo una ricerca della BBC, in concomitanza alla pandemia, sarebbe aumentata l’offerta di vendita di cuccioli sui Social perché molte persone, per amore sincero,

solitudine, noia o altro hanno cercato animali domestici. Le associazioni zoofile inglesi hanno criticato fortemente gli allevatori giudicandoli “estremamente irresponsabili”. La pandemia avrebbe creato, quindi, condizioni ideali per far prosperare i venditori di animali domestici senza scrupoli. L’aumento delle vendite ha portato anche ad un incremento di frodi e truffe. Secondo la ricerca non ci sarebbe nessun controllo sulla pubblicizzazione di vendita dei cuccioli. Non solo, ma la vendita online avverrebbe senza nessun tipo di accertamento sulla reale età, stato di salute o genealogia. La BBC ha fatto alcuni esempi. In un annuncio, veniva pubblicizzata la vendita di gatti persiani a pelo lungo con dicitura “consegna in tutto il mondo”: con un deposito di circa 170 euro non rimborsabili si assicurava l’acquisto. Il servizio di segnalazione delle truffe Action Fraud ha riscontrato che molti truffatori facevano pubblicità online con foto di animali da acquistare, chiedendo un deposito esoso anche quando non c’era nessuna disponibilità di cuccioli.

Secondo gli ultimi dati disponibili, in Italia risultano 434 canili sanitari e 766 rifugi (114 canili assolvono entrambe le funzioni) per un totale di 1.200 canili, il 44% dei quali si trova nel Mezzogiorno, il 37% al Nord e il restante 19% al Centro. Inversa la situazione per quanto riguarda i gattili, quasi inesistenti al Sud e nelle Isole, che ne registrano appena 7 contro i 94 del Centro Nord. Scarsa attenzione anche per le colonie feline (7.934 colonie registrate contro le 53.944 del Centro Nord) e per la sterilizzazione dei gatti (poco meno di 15.000 contro i poco più di 54.000 del Centro-Nord).

Si stima che ogni anno in Italia siano abbandonati una media di 80.000 gatti e 50.000 cani, più dell’80% dei quali rischia di morire in incidenti, di stenti o a causa di maltrattamenti. Spesso gli animali disorientati e impauriti vagano in strada, con un grave rischio per sé stessi e per gli automobilisti. Oltre a essere un reato, l’abbandono porta a un dispendio di denaro pubblico che ricade sull’intera collettività: considerando che per ogni cane ospitato in canile ogni Comune paga circa 1.270 euro all’anno, e nei canili italiani ci sono circa 100.000 quattro zampe, le proporzioni del fenomeno sono davvero rilevanti.

La situazione del randagismo in alcune aree della Penisola continua ad essere una vera emergenza, con conseguente allarme sociale e preoccupazioni vere o presunte per la sicurezza pubblica. Stato di emergenza cronico ormai, con migliaia di cani vaganti e canili strapieni. E, ovviamente, c’è chi se ne approfitta creando strutture in cui vengono accumulati cani al solo scopo di accaparrarsi lucrose convenzioni.

Nel 2020, stime per difetto, sono stati sequestrati 4 canili che complessivamente contenevano oltre 1100 cani; 7 le persone denunciate a vario titolo. Dal 2004 al 2020 compreso sono stati almeno 68 i canili sequestrati, con 8013 cani e 200 gatti, e 92 le persone denunciate. Anche in questo caso si tratta sicuramente stime per difetto poiché le illegalità in tale settore sono molto diffuse.

5.1 Rifugi, allevamenti e illegalità

Nel mese di gennaio 2020, nel Pisano, i Carabinieri forestali sono intervenuti in un allevamento per accertamenti relativi ad una denuncia per irregolarità contrattuale presentata da un lavoratore. In una struttura sarebbero stati trovati 52 cani in gabbie strette, in precarie condizioni igieniche e con acqua sporca, ciotole rovesciate e cibo buttato per terra. Il tutto con un odore penetrante. Altri 30 cani sarebbero stati trovati in altra struttura, in box sporchi. L’allevatore è stato denunciato per detenzione di animali in condizioni incompatibili con la loro natura, oltre che sanzionato per aver avuto un lavoratore non assunto regolarmente.

All’inizio di gennaio 2020, vi è stata un’aggressione a danno di una giornalista e un video operatore di TeleItalia di Prato che stavano documentando un accertamento delle guardie zoofile, impegnate nel contrasto agli allevamenti clandestini di cani. I responsabili della ditta coinvolta nell’accertamento, cittadini cinesi, secondo quanto comunicato dall’Associazione Stampa Toscana, si sarebbero scagliati contro il giornalista e il video operatore, che peraltro si trovavano in un parcheggio aperto al pubblico, e uno degli aggressori avrebbe distrutto telecamera e microfono inveendo contro i giornalisti e minacciandoli. Sul posto sono arrivate volanti della polizia che hanno raccolto le testimonianze, comprese quelle delle guardie zoofile. Successivamente il fatto è stato denunciato alla polizia.

Il 10 febbraio 2020, in provincia di Roma, la polizia municipale, su incarico della Procura di Velletri, ha eseguito un controllo presso un canile. Il proprietario è stato denunciato. L’ispezione era finalizzata all’accertamento di casi di maltrattamento con l’ausilio di un consulente veterinario nominato dalla Procura. Sono stati sequestrati due depuratori, uno non correttamente funzionante e l’altro privo di autorizzazione, che scaricavano i liquami degli animali così trattati direttamente nel fosso di un corso d’acqua. È stata sottoposta a sequestro anche un’area posizionata nelle immediate vicinanze dei box dei cani, usata di fatto come discarica. Le gabbie dove erano tenuti i cani sono apparse umide e sovraffollate, con alcuni casi di cani diarroici.

Oltre 400 cani sottratti all’adozione, lucrando, secondo l’accusa, sulle convenzioni degli enti locali per centinaia di migliaia di euro: è la presunta truffa scoperta dalla polizia di Pordenone che ha eseguito un decreto di ispezione locale nella sede legale di un canile. Una persona è stata denunciata. Dalle indagini dei poliziotti della squadra mobile sono emersi, come sostenuto in un’agenzia ANSA del 12 febbraio 2020 che riporta virgolettati di fonte di polizia, “comportamenti illeciti che hanno permesso di sfruttare gli animali d’affezione per garantirsi continuativamente per un lungo periodo introiti illeciti in danno dei 58 Comuni convenzionati tra Friuli Venezia Giulia e Veneto (48 in provincia di Pordenone e 10 in provincia di Udine e Venezia)”. Secondo le indagini degli agenti sarebbero emerse “truffe sistematiche ai danni degli enti locali sulle spese per il mantenimento degli animali in canile”. Il modus operandi, secondo quanto emerso

dalle indagini, puntava ad “ostacolare e addirittura impedire l’adozione dei cani, permettendo (...), sfruttando l’elevatissimo numero di animali ricoverati, almeno 400 solamente negli ultimi due anni, di incamerare un ingente guadagno illecito quantificabile in svariate centinaia di migliaia di euro, peraltro in costante aumento tenendo conto delle assai costose spese veterinarie, necessarie all’acquisto di farmaci per gli animali, naturalmente fatturate ai Comuni vincolati dalla convenzione stipulata con la struttura”.

Nel mese di maggio 2020, sono stati resi noti i risultati ottenuti con l’operazione Cerbero, della Procura di Tempio Pausania, che ha fatto luce su una struttura convenzionata per il ricovero di cani con 30 comuni: due anni di indagini, misure interdittive per non contrattare con le pubbliche amministrazioni e un sequestro di beni pari a 1 milione e 200 mila euro. L’indagine è stata fatta in collaborazione tra la Guardia di Finanza e personale specializzato della Medicina veterinaria di Sassari. Nella struttura 619 cani tenuti, secondo gli inquirenti, in situazioni critiche, tanto che sono stati contestati i reati di maltrattamento di animali e uccisione di animali. La struttura, nata come associazione di volontariato, secondo l’accusa “era invece una vera società commerciale a scopo di lucro”. L’ipotesi di reato è truffa ad enti pubblici.

Nel mese di maggio 2020, i Carabinieri del Comando Stazione di Siderno coordinati dalla Procura della Repubblica di Locri hanno sequestrato un canile in provincia di Reggio Calabria con 187 box e 444 cani, di cui 146 sprovvisti di regolare microchip, dunque non iscritti all’anagrafe canina, dei quali alcuni neanche registrati negli elenchi dello stesso canile. Gli animali morti, è stato appurato nel corso dei controlli, sarebbero stati posti in contenitori di plastica tenuti in una cella frigo non funzionante. Diversi cani avrebbero presentato malattie della pelle, deperimento, piaghe purulente e importanti ferite da morso, causate durante gli scontri tra cani alloggiati negli stessi box. Inoltre, secondo quanto emerso, quasi tutti gli animali non erano sterilizzati e ciò alimentava aggressività e competizioni in particolari periodi. Il sequestro della struttura, e il deferimento di un imprenditore e di un dirigente dell’Asp di Reggio Calabria, sono stati il risultato di una complessa attività di Polizia Giudiziaria avviata a seguito della denuncia presentata da un’associazione nell’estate 2019. Il quadro sanitario emerso durante i controlli è stato definito “sconfortantE” dagli stessi veterinari nominati ausiliari di P.G., che hanno evidenziato la mancanza di riscontri documentali circa le eventuali cure a cui i cani avrebbero dovuto essere sottoposti, nonché l’assenza di vaccinazioni per le principali malattie infettive dei cani. In considerazione delle condizioni in cui versava la struttura, il Tribunale di Locri, concordando con quanto richiesto dalla competente Procura della Repubblica, ha disposto il sequestro preventivo del canile.

Il giorno 1 luglio 2020, i Carabinieri della Stazione di Pompei (NA), insieme a quelli del Nucleo Cinofili di Sarno, ai Carabinieri forestali di Castellamare di Stabia nonché al personale dell’ASL Napoli 3 Sud, hanno scoperto un alleva-

mento clandestino di cani di razza, ricavato all'interno della residenza privata di un 42enne, già noto alle forze dell'ordine. Il controllo è scattato nella prima mattinata, quando i militari hanno eseguito una perquisizione domiciliare a carico dell'uomo. All'interno dell'abitazione e in un capanno ubicato nelle immediate pertinenze, sono stati rinvenuti 17 cani adulti e 24 cuccioli di razza "barboncino", "bulldog francese", "lagotto" e "chihuahua", tutti privi di microchip e tenuti in pessime condizioni igieniche all'interno di gabbie da trasporto. Sono stati rinvenuti anche più di 400 sacchi e 74 scatole in alluminio contenenti alimenti per animali scaduti. L'uomo è stato denunciato all'Autorità Giudiziaria per maltrattamento di animali, nonché sanzionato per un importo di 8.000 € in relazione alle numerose violazioni amministrative riscontrate. Tutti gli animali sono stati rimossi dal luogo ed affidati ad un'ideale struttura.

Nel mese di luglio 2020, i Carabinieri Forestali di Lanciano, Ortona e del Nucleo Carabinieri CITES di Pescara, coadiuvati dai veterinari della ASL, hanno sequestrato un allevamento abusivo ad Ortona (CH). Una persona è stata deferita in stato di libertà. Nella struttura sono stati trovati 22 cani, tra jack russel e pit bull, in condizioni precarie: gli animali vivevano all'interno di un casolare fatiscente, in pessimo stato igienico sanitario, costretti a vivere richiusi al buio e tra i loro stessi escrementi. I cuccioli provenienti da questo allevamento venivano venduti on line.

Sempre nel mese di luglio 2020, un medico generico è stato denunciato nel Fiorentino dai Carabinieri forestali e dalle guardie zoofile per esercizio abusivo della professione di veterinario e maltrattamento di animali perché eseguiva il taglio delle orecchie a pit bull. I militari della stazione Carabinieri forestale di Ceppeto (Firenze) insieme al personale del Nucleo Guardie Zoofile di Firenze-Prato, hanno compiuto operazioni di polizia giudiziaria, dirette dalla procura di Prato, effettuando la perquisizione in due abitazioni alla ricerca ed eventuale sequestro di mezzi, strumenti e documenti inerenti al reato di maltrattamento animali e altre azioni illegali, emersi nel corso delle indagini investigative. Due anni di indagini della Sezione Investigativa Speciale Tutela Animali del Nucleo Guardie Zoofile Enpa di Firenze-Prato, hanno portato all'individuazione di una persona che eseguiva operazioni di conchectomia bilaterale (taglio delle orecchie) a pit bull, sia di proprietà personale che altrui. Dalla documentazione acquisita nelle attività investigative, le prime ipotesi di responsabilità risalgono all'anno 2018, quando fu individuato un pit bull con le orecchie tagliate e nell'occasione fu presentato un certificato medico di un veterinario di Foggia che attestava il taglio delle orecchie a seguito di episodi di aggressione tra cani. Il medico, contattato per la verifica della certificazione veterinaria, aveva contestato la falsità del certificato su cui c'era una firma non sua, affermando che da tempo aveva presentato denuncia contro alcune persone che falsificavano il suo ricettario, tra le quali anche quello oggetto delle indagini successive. Nel 2019 sono stati effettuati dei controlli su un allevamento di pit bull (ampiamente pubblicizzato sulle piattaforme

social, in particolare Facebook) dove venivano individuati alcuni cani cui era stata praticata la conchectomia bilaterale. Per due di essi venivano presentati i certificati veterinari, redatti rispettivamente da un medico di Foggia e da un medico di Marcianise (Caserta). Tali giustificazioni insospettivano tuttavia gli agenti che dunque richiedevano alle Stazioni Carabinieri Forestali competenti per territorio di poter sentire gli interessati per appurare la veridicità dei documenti. Le operazioni di perquisizione e sequestro hanno portato al rinvenimento di ulteriori elementi di prova: un altro certificato medico su carta intestata del veterinario di Foggia, completamente in bianco ma con timbro e firma del medico, libretti di vaccinazione timbrati, diverse confezioni di vaccini ancora da inoculare, aghi da sutura con relativi fili, due cauterizzatori elettrici per uso chirurgico, pinze emostatiche, bisturi. Le certificazioni mediche veterinarie, oggetto di controllo da parte dei Carabinieri forestali di Foggia e di Caserta, sono risultate falsificate. Nel corso degli accertamenti sono state contestate tredici sanzioni amministrative per un totale di 1.400 euro, per la gestione non conforme dei cani.

Si è tenuta il 7 luglio 2020 l'udienza di Cassazione che ha dichiarato inammissibile il ricorso presentato dalla responsabile di un rifugio del Modenese confermando la condanna all'ammenda di 8.000 euro per la detenzione dei gatti all'interno della struttura in violazione dell'art. 727, secondo comma del codice penale, che punisce chiunque detenga animali in condizioni incompatibili con la loro natura e produttive di gravi sofferenze. Il caso era nato a seguito della denuncia presentata da LAV dopo che alcuni volontari e la sede LAV di Modena avevano raccolto fotografie e video delle terribili condizioni di detenzione degli animali all'interno della struttura, in ambienti sporchi, spesso in promiscuità con animali malati o addirittura deceduti. Queste condizioni erano state confermate anche da testimonianze rese durante il procedimento penale, secondo le quali gli animali risultavano per la maggior parte gravemente ammalati e non curati, mentre i corpi di quelli che morivano venivano lasciati all'interno della struttura, dove gli animali vivevano nella sporcizia e tra gli escrementi, senza il rispetto di norme igieniche e senza una sistematica politica di sterilizzazione. La struttura, assieme agli animali in essa detenuti (95 gatti, 80 cani e un asino), era stata posta sotto sequestro preventivo il 24 febbraio del 2015 dagli agenti del NIRDA dell'allora Corpo Forestale dello Stato, su disposizioni della Procura della Repubblica di Modena, coadiuvati, tra gli altri ausiliari, anche da medici veterinari.

Il 21 agosto 2020, nel Torinese, sono stati trovati sedici cani, tra cui anche alcuni cuccioli, chiusi in uno stanzone senza luce e con una sola finestra, senza né acqua né cibo. A scoprire il "canile abusivo" sono stati i Carabinieri e le guardie zoofile. Gli animali, di età compresa tra 6 mesi e 3 anni, erano tutti sprovvisti di microchip. La proprietaria della cascina è stata denunciata per maltrattamento di animali e sanzionata anche per la mancata registrazione.

Il 24 settembre 2020, a Mariglianella, nel Nolano, i Cara-

binieri forestali sono ritornati in un allevamento di cani già sanzionato precedentemente e hanno trovato gli animali nelle stesse precarie condizioni. Il responsabile è stato denunciato.

Il 27 settembre 2020, vicino Vibo Valentia, i Carabinieri hanno scoperto un canile abusivo, senza alcun tipo di autorizzazione, in cui i cani erano tenuti in evidente stato di malnutrizione, rinchiusi in gabbie all'aperto, senza acqua e fra i loro escrementi, con sporcizia e cibo in decomposizione. Due persone, padre e figlio, sono stati denunciati. I cani presenti all'interno della struttura abusiva erano 28, di cui solo 10 dotati di microchip.

Nel mese di ottobre 2020 sono arrivate le condanne per i titolari-gestori di un allevamento di cani del Mantovano. Condannata anche la veterinaria. Tutto risale al 2016, quando a seguito di denunce giornalistiche, la forestale fece un controllo: 278 cani di razza e 35 animali da cortile tra pony, capre e anatre tenuti in «condizioni incompatibili con la loro natura», costretti a subire «gravi sofferenze», sottoposti a «comportamenti insopportabili», esposti a «lesioni», sottratti alle «opportune cure e la necessaria assistenza veterinaria».

Il 1° novembre 2020, i Carabinieri della Stazione di Boscovale (NA), in collaborazione con i veterinari della ASL NA 3 Sud, hanno scoperto un allevamento abusivo di american pit bull. I cani, 11 in tutto, erano legati a delle catene in box improvvisati, con le orecchie tagliate e tenuti in pessime condizioni igieniche. La struttura illegale, con box e tre manufatti in cemento, era stata realizzata da un 31enne su un'area periferica del centro abitato, sottoposta a vincolo paesaggistico in quanto compresa nel Parco Nazionale del Vesuvio. Il proprietario è stato denunciato per maltrattamento di animali e abusivismo edilizio. Gli animali sono stati sequestrati.

Un canile abusivo, con circa 40 animali al suo interno, realizzato illegalmente su un terreno di proprietà del Comune di Catania è stato scoperto, all'inizio del mese di novembre 2020, da agenti del commissariato di Librino. Molti dei cani, secondo la polizia, sarebbero stati tenuti in condizioni incompatibili con la loro natura e in condizioni igieniche precarie. I due gestori, al momento delle contestazioni avrebbero insultato e minacciato gli agenti. Sono partite così le denunce, a vario titolo, per oltraggio, minaccia e resistenza a pubblico ufficiale, detenzione di animali in condizioni incompatibili con la loro natura, furto di energia elettrica, abbandono di minorenni, invasione di terreni pubblici e abuso edilizio.

Nel mese di dicembre 2020, nel Pavese, nel corso di un controllo, i Carabinieri hanno individuato un allevamento di cani non autorizzato. Con l'ausilio dell'ASL è stato effettuato il sequestro sanitario cautelativo di 37 cuccioli e 7 cani adulti Bouledogue francese

5.2 La tratta dei cuccioli

Nei Paesi dell'Unione Europea vengono "movimentati" circa 46 mila cani e solo nella metà dei casi è possibile la tracciabilità, cioè ricostruire il percorso che li ha portati dalla nascita al destinatario: il resto diventa profitto per il mercato clandestino. Cani e gatti rappresentano un grosso giro d'affari che, come tale, attira anche gli appetiti di malavitosi e truffatori. La moda del cucciolo di razza alimenta un traffico milionario e, in questo quadro, la tratta dei cuccioli dai Paesi dell'Est si conferma uno dei business più redditizi che coinvolge migliaia di animali ogni anno e che vede attive vere e proprie organizzazioni transazionali.

I cuccioli vedono la luce in situazioni esasperate. Vengono stipati in furgoni e bagagliai e trasportati per distanze enormi; troppo spesso sono a rischio di contrarre malattie trasmissibili o ne sono già portatori, con grave rischio anche per la salute pubblica. I trafficanti posseggono mezzi e risorse umane e sono in grado di intrecciare rapporti criminali con veterinari, negozianti e allevatori collusi. Costituiscono vere e proprie reti del malaffare, anche attraverso società di facciata. A fianco di questi gruppi vi è un traffico disorganizzato, portato avanti spesso da cittadini stranieri che vivono in Italia e che, fiutando l'affare, rientrano dai Paesi d'origine con cucciolate per venderle in Italia.

La gravità del fenomeno si comprende facilmente dai numeri: solo nel 2020 sono stati sequestrati 500 cani e 1 gatto; 19, invece, le persone denunciate. Dal 2010, anno in cui è entrata in vigore la legge contro la tratta dei cuccioli, fino al 2020 compreso, sono stati sequestrati 6565 cani e 92 gatti (dal valore complessivo di circa 5.252.000 euro). 383, invece, le persone denunciate. Ovviamente sono stime per difetto. L'analisi della nazionalità delle persone denunciate conferma la transnazionalità di questo tipo di reato: russi, ungheresi, bulgari, serbi, moldavi, ucraini, slovacchi, rumeni, polacchi e, ovviamente, italiani.

Nel 2020, le Fiamme Gialle isontine hanno sequestrato 220 cuccioli, appartenenti a 25 diverse razze, nel corso di attività investigative contro il traffico di cani dall'Est Europa. Con l'ausilio di veterinari sono stati riscontrati traumi significativi. In alcuni casi la documentazione era assente, in altri incompleta, in altri ancora addirittura contraffatta. Riscontrata anche l'assenza di microchip in alcuni cani sequestrati o con microchip incollato provvisoriamente tra il pelo.

All'inizio di giugno 2020, i Carabinieri del Radiomobile di Riccione, nel corso di un controllo di routine su strada, hanno fermato un furgone che trasportava cani provenienti dall'Ungheria. Sono stati allertati i Carabinieri forestali che sono arrivati fino all'abitazione di Misano, dove i cuccioli erano stati scaricati. Si trattava di undici bulldog francesi privi di microchip e di documenti che ne attestassero la provenienza, tutti di età inferiore ai 90 giorni. Insieme ai veterinari Asl sono stati sequestrati altri nove cani di cui due barboncini e altri sette bulldog francesi, ma adulti. Erano tutti con passaporto ungherese. Un uomo e una donna sono stati denunciati per traffico illecito di animali da compagnia

e per maltrattamenti.

Quarantanove cuccioli, tutti di varie razze tra le quali bulldog francese, spitz, maltese e golden retriever, sono stati sequestrati all'inizio di giugno 2020 dagli agenti della Polizia Stradale a Udine. Tutti più piccoli di tre mesi e con documentazione falsa, erano all'interno di un furgone con targa ungherese fermato in località Porpetto. Alla guida un 46enne ungherese denunciato per traffico illecito di animali da affezione, maltrattamento di animali, e falsa documentazione. Sul posto è intervenuto anche personale del Noava, il Nucleo Operativo per l'Attività di Vigilanza Ambientale del Corpo forestale regionale, nonché i veterinari della Asufc di Palmanova. Tutti i cuccioli sono stati sequestrati e affidati a strutture regionali autorizzate.

Durante un mirato servizio finalizzato al contrasto del traffico di cuccioli predisposto dalla stazione forestale di Gorizia e dalla Polstrada, con il coordinamento del Centro operativo autostradale (Coa) di Udine, il 2 giugno 2020 è stato sottoposto a un controllo un furgone al casello autostradale di Palmanova. Alla guida un uomo noto agli inquirenti per questo tipo di attività. Sono stati trovati a bordo del veicolo 39 cuccioli di diverse razze di cani, tra cui barboncini, cocker, bulldog francese, husky siberiano, spitz, cavalier king, maltese, boston terrier, shiba inu, golden retriever, teckel. Non solo. Nel furgone c'erano anche un gatto bengal e un centinaio di criceti. La documentazione apparentemente era a posto, ma gli operatori hanno sottoposto gli animali a visita veterinaria ad opera dell'ASL e così è stato appurato che gli animali erano di età inferiore a quella riportata sui documenti. Ovviamente il conducente del mezzo è stato denunciato. È importante notare come il traffico di cuccioli non si sia fermato neanche nel periodo di chiusura a causa del Covid-19.

In Friuli, la collaborazione fra Polizia Stradale e Noava (Nucleo operativo per l'attività di vigilanza ambientale) avviata dall'inizio 2020 sta dando ottimi risultati. In tre blitz, 5 e 8 giugno e 14 luglio 2020, sono stati sequestrati 115 cuccioli di varie razze, tra cui spitz, maltesi, husky siberiano, boston terrier, teckel, shiba inu e golden retriever. Il valore è di circa 100mila euro. Il commercio illegale di cuccioli, in Friuli Venezia Giulia, viaggia prevalentemente lungo due direttrici: dal confine sloveno lungo il canale goriziano sull'autostrada A34 (Villesse – Gorizia) e dal valico austriaco lungo il canale udinese sull'autostrada A23 (Tarvisio – Palmanova).

Il 3 giugno 2020, i militari dei Carabinieri Forestali di Lodi, congiuntamente a personale dei Carabinieri Forestali di Milano, su disposizione della Procura della Repubblica di Lodi, hanno eseguito quattro misure cautelari personali (un arresto domiciliare e tre obblighi di dimora) nei confronti di cittadini italiani ritenuti partecipi ad un'associazione per delinquere finalizzata al traffico illecito di cuccioli provenienti dall'Est Europa in assenza di autorizzazioni, con sede operativa in Provincia di Lodi. Sono stati contestati anche i reati di maltrattamento di animali, frode in commercio, falso e ricettazione. L'indagine, ampia e articolata, è stata diretta dalla Procura della Repubblica di Lodi e ha monitorato per

oltre un anno le numerose introduzioni clandestine di cuccioli di cane di razze pregiate. Complessivamente gli indagati del procedimento penale sono 9. Le attività d'indagine hanno permesso di accertare l'esistenza di una struttura associativa consolidata, dedicata al traffico illecito di cuccioli di razza dall'Est Europa in assenza di sistemi identificativi, nonché di qualsiasi certificazione sanitaria e di trasporto. Gli animali, pubblicizzati per le vendite attraverso noti siti web di annunci, erano venduti quali "italiani" con contraffazione di documenti individuali e privi di microchip obbligatorio. Gli annunci commerciali indicavano falsamente che i cuccioli "sono nati in casa e genitori visibili", mentre in realtà provenivano illecitamente dall'Ungheria e venivano trasportati nascosti nei portabagagli di macchine degli indagati, con percorsi superiori a 1.000 chilometri. I lunghi viaggi in condizioni estreme causavano sovente la diffusione di gravi patologie tra i cuccioli o addirittura la morte. Le consegne agli ignari acquirenti, provenienti da tutto il Nord Italia, erano effettuate in strada o in centri commerciali, con falsi documenti appunto comprovanti una nascita in Italia e senza possibilità di visione dei genitori come invece dichiarato. Le razze prevalenti: Bouledogue Francese, Barboncini e Chihuahua. Nel corso delle attività sono stati posti in sequestro 36 cuccioli.

Il 18 giugno 2020, la Polizia ha intercettato sulla tangenziale di Catania un furgone che trasportava 16 cani di varie razze, la maggioranza di provenienza estera. Il trasportatore ha dichiarato di aver prelevato i cani qualche giorno prima da un suo amico serbo e che li doveva consegnare per suo conto a una serie di acquirenti che si trovavano in varie località della Sicilia. Gli animali erano stipati nelle gabbie in numero superiore al consentito, le stesse gabbie non sempre erano delle dimensioni adatte al cane che vi era dentro e inoltre non erano presenti ciotole per l'abbeveraggio né per il ristoro. Inoltre, il veicolo era sprovvisto delle necessarie autorizzazioni e quindi è stato sottoposto a fermo amministrativo. Il conducente è stato denunciato in stato di libertà per traffico illecito di animali.

Il Nucleo Investigativo di Polizia Ambientale dei Carabinieri Forestali di Cuneo e la Stazione Carabinieri Forestale di Bra, nel mese di settembre 2020 hanno concluso l'operazione "Spank", grazie alla quale è stato possibile svelare un traffico illegale di cuccioli di cane tra l'Est-Europa e la provincia di Cuneo. L'attività dei Carabinieri Forestali era iniziata a fine del 2018, a seguito di alcune denunce di persone che, dopo aver acquistato dei cuccioli di cane da una coppia di soggetti braidesi, ne avevano subito constatato le cattive condizioni di salute. Le indagini esperite per mesi, nel corso delle quali sono state svolte anche perquisizioni disposte dalla Procura di Asti, hanno permesso di accertare che i due avevano gestito, tra fine 2018 e metà del 2019, una fiorente attività di compravendita di cuccioli di cane, introdotti illegalmente in Italia dalla Romania e Ucraina. Inoltre, in alcuni casi, nel tentativo di occultarne la provenienza dall'Est-Europa, i cuccioli arrivati in Italia sprovvisti di microchip venivano identificati e registrati direttamente a nome del vendi-

tore o dell'acquirente finale come nati in Italia.

Il 19 novembre 2020, sull'autostrada A4, vicino Udine, è avvenuto un incidente a causa del quale uno dei veicoli coinvolti si è ribaltato, fortunatamente senza nessuna conseguenza per i conducenti. Quando sono arrivati i soccorritori sono stati trovati nel bagagliaio quattro cuccioli di Labrador, di Laika della Siberia e di Samoiedo, importati dalla Croazia e diretti a Vicenza. In totale gli animali importati erano nove, quattro di essi sono stati ritrovati a vagare per le campagne limitrofe, mentre di uno si sono perse le tracce. Gli animali sono stati sottoposti a sequestro poiché viaggiavano senza alcun tipo di documento ed erano sprovvisti di microchip. Il conducente è stato denunciato.

Il 10 dicembre 2020, i Carabinieri della Stazione di Tolve (PZ) hanno deferito in stato di libertà all'Autorità Giudiziaria un 54enne, residente in provincia di Napoli, ritenuto responsabile di traffico illecito di animali domestici. I militari, durante un servizio di controllo, lungo la SS "96 Bis", nel comune di Oppido Lucano, hanno fermato un'auto. Alla richiesta dei militari circa il motivo del suo viaggio, anche alla luce delle limitazioni imposte dalle norme anti "Covid-19" sugli spostamenti tra comuni e regioni limitrofe, l'interessato ha dichiarato che stava rientrando nel luogo di residenza dalla Puglia, dove aveva acquistato alcuni cuccioli di cane, adducendo che fossero per sé e non per la vendita a terzi. Nel bagagliaio vi erano due scatoloni di cartone contenenti sette cuccioli di cane di colore bianco e nero, verosimilmente incroci di "Lagotto" o "Cocker Spaniel". Successivi accertamenti hanno permesso di appurare che non avevano neanche 12 settimane di vita e che non erano microchippati. Il conducente è stato denunciato.

6. IL CONTRABBANDO DI FAUNA E LA BIOPIRATERIA

In valigia aveva un cocodrillo imbalsamato. Sì, proprio così, un cocodrillo. Alcuni anni fa un signore di mezza età di ritorno dall'Africa fu intercettato dalla Guardia di Finanza dell'aeroporto di Caselle Torinese. Il trofeo imbalsamato fu, ovviamente, sequestrato in attuazione della Convenzione di Washington, che regola il commercio di animali e piante in via di estinzione. Questi particolari ritrovamenti non sono rari nei porti e negli aeroporti italiani. Negli ultimi anni sono stati sequestrati, in distinte operazioni, zanne, pelle e zampe di elefante, parti di animali, pelli di rettili di varie specie, pezzi di avorio lavorato, corna di cervo, caviale, animali imbalsamati, borse di pitone reticolato, corallo, uccelli abbattuti. Non mancano sequestri di animali vivi appartenenti a specie protette come tartarughe, pappagalli, scimmiette.

Dall'abito tribale confezionato con penne di pappagalli e rapaci, ai coralli trasportati da una coppia di sposi di ritorno da un viaggio di nozze in una meta esotica; dalle teste di cocodrillo imbalsamate, alle mandibole di squalo: le valigie degli italiani che si recano all'estero e quelle dei turisti che arrivano nel nostro Paese sono ricche di sorpre-

se. Spesso macabre. Negli scaffali e negli scatoloni dei magazzini che contengono i reperti sequestrati dalla Cites c'è davvero di tutto: gusci di tartarughe trasformati in chitarre etniche, figure tribali scolpite nell'avorio di zanne d'elefante, tappeti di leopardo, coralli e conchiglie rarissime. Ancora, accessori di lusso in pelle di pitone, cocodrillo e altri animali esotici in via di estinzione.

Ma non solo ricordini di viaggi esotici. La medicina tradizionale orientale fa largo uso di sostanze derivate da piante e animali in via di estinzione. L'esempio più noto è quello del corno di rinoceronte che, secondo la farmacopea orientale, avrebbe proprietà terapeutiche eccezionali contro febbre, impotenza ed epilessia, cosa però smentita dalla medicina non tradizionale. Dai cerotti con le ossa di leopardo, ai più classici afrodisiaci con parti di animali, fino allo scioppo di cervo muschiato per la cervicale, il nostro Paese non è immune dai traffici di prodotti e farmaci provenienti dall'Oriente. Pomate a base di cistifellea di orso contro le infiammazioni muscolari, cavallucci marini essiccati per sconfiggere l'impotenza o sigarette per smettere di fumare confezionate con una pianta rarissima che cresce sull'Himalaya, creme con estratti da una ghiandola del cervo muschiato bianco: queste alcune delle sostanze trovate e sequestrate.

Il pericolo per la fauna selvatica esotica non arriva solo dalle organizzazioni criminali che gestiscono un commercio planetario che coinvolge mercanti senza scrupoli e produce guadagni astronomici, ma anche da sprovveduti turisti con la mania di acquistare souvenir stravaganti e con il desiderio di portarsi a casa qualcosa dalle mete esotiche visitate. Il rispetto dell'ambiente e della biodiversità inizia con gesti che possono sembrare insignificanti, ma che in realtà sono importantissimi, come quello di non prelevare o acquistare piante, animali o loro derivati per non depredare i luoghi visitati e anche per non incappare nella censura amministrativa o addirittura penale al rientro nel nostro Paese.

Il 3 giugno 2020, l'Ispira ha presentato l'Annuario dei dati ambientali 2019, un quadro aggiornato sullo stato di salute del nostro Paese, dal quale emerge che, con le sue 60mila specie animali e 12mila vegetali, l'Italia è uno dei Paesi europei più ricchi di biodiversità in Europa e con livelli elevatissimi di endemismo. Ma si tratta di un patrimonio che vede alti livelli di minaccia per flora e fauna: tra i vertebrati sono i pesci d'acqua dolce quelli più minacciati (48%), seguiti dagli anfibi (36%) e dai mammiferi (23%).

In Italia sono 67 le specie di uccelli a rischio estinzione, 10 in pericolo critico. Nel 2012, alla precedente rilevazione, erano 76 le specie a rischio estinzione, c'è quindi una diminuzione del rischio, ma aumenta la minaccia imputabile ai cambiamenti climatici. È quanto è emerso dalla Lista Rossa italiana sugli uccelli nidificanti, stilata dalla Iucn, aggiornamento della valutazione del loro rischio di estinzione a 7 anni di distanza dall'ultima ricerca del 2012, resa nota nel mese di ottobre 2020. Delle 278 specie valutate, cinque sono estinte, di cui una in tempi recenti (Gobbo rugginoso). Le specie minacciate di estinzione sono pari al 24,1% di quelle valutate anche se, con i correttivi statistici, la stima

di specie effettivamente a rischio sale al 25,7%. Il 51% delle specie di uccelli nidificanti italiani non è a rischio di estinzione imminente. In particolare, 17 specie non sono più a rischio di estinzione, mentre 6 specie sono entrate in una categoria di rischio maggiore. Sono dieci, in Italia, le specie di uccelli in pericolo

critico: il Voltolino, lo Schiribilla, il Cormorano atlantico, il Mignattino comune, il Falco Pescatore, il Gipeto, il Capovaccaio, la Forapaglie comune, la Bigia padovana e il Migliarino di palude. La principale minaccia per gli uccelli nidificanti in Italia è rappresentata dal cambiamento dei sistemi naturali, seguito da inquinamento, cambiamenti climatici, agricoltura e acquacoltura. Il numero di specie minacciate dalle specie aliene invasive è invece piuttosto ridotto. È tuttavia importante notare che il cambiamento climatico è una minaccia per un numero ancora maggiore di specie, specialmente nelle zone umide e nelle regioni montane in generale. L'aumento del numero di specie per le quali il cambiamento climatico rappresenta una minaccia può riflettere tanto una maggiore sensibilità riguardo ai suoi effetti sulla biodiversità, quanto una maggiore conoscenza da parte dei ricercatori specializzati. Complessivamente le popolazioni degli uccelli nidificanti italiani sono stabili (28%) o in aumento (34%). Circa un quarto (24%) delle popolazioni sono in declino, mentre per il 14% delle specie la tendenza demografica è sconosciuta. Le valutazioni di rischio effettuate a distanza di anni con le Liste Rosse costituiscono uno strumento essenziale per monitorare lo stato della biodiversità. Per gli uccelli nidificanti è stata constatata una riduzione generale del rischio di estinzione per gli uccelli italiani, sebbene per alcune specie sia stata rilevata una situazione di crescente criticità. Questo tipo di informazioni può essere utilizzato per indirizzare le azioni di conservazione più efficaci per prevenire le estinzioni e conservare nel tempo il valore della biodiversità italiana. La valutazione del rischio di estinzione è basata sulle Categorie e i Criteri della Red List Iucn. La Lista Rossa italiana degli Uccelli nidificanti è stata realizzata dal ministero dell'Ambiente e Federparchi nell'ambito dell'Accordo Quadro "Per una più organica collaborazione in tema di conservazione della Biodiversità" e con il contributo scientifico di Ispra e Lipu.

In un recente studio sono stati analizzati i dati relativi alle 31.745 specie di vertebrati terrestri fino ad oggi classificati: si è scoperto che ben 5.579 specie di mammiferi, uccelli, rettili e anfibi (circa il 20% del totale) vengono acquistate e vendute sul mercato mondiale, legalmente o illegalmente. Una specie su cinque è quindi interessata da un qualche tipo di commercio e la sorpresa scaturita dallo studio è che si tratta di circa il 50% in più rispetto alle stime precedenti.

Nel mese di settembre 2020 è arrivato un nuovo allarmante dato: in 50 anni, il Pianeta ha perso quasi 7 vertebrati su 10. A diffonderlo è il Wwf, pubblicando i risultati del "Living Planet Report" realizzato in collaborazione la Zoological Society of London e con centinaia di scienziati e strutture di ricerca nel mondo. In meno di 50 anni, rileva lo studio, abbiamo assistito ad un declino del 68% delle popolazioni

selvatiche degli animali a noi più familiari, mammiferi, uccelli, rettili, anfibi e pesci. Il report WWF e Traffic svela il business illegale di specie, diffuso a dicembre del 2020, stima intorno ai 280 miliardi di dollari l'anno il business dei crimini contro la natura. In un recente studio sono stati analizzati i dati relativi alle 31.745 specie di vertebrati terrestri fino ad oggi classificati: si è scoperto che ben 5.579 specie di mammiferi, uccelli, rettili e anfibi (circa il 20% del totale) vengono acquistate e vendute sul mercato mondiale, legalmente o illegalmente.

Il Rapporto del WWF "*Silence of Snares*", "Il silenzio delle trappole: la crisi del Sud-Est asiatico", lanciato il 9 luglio del 2020, per la prima volta stima il numero di trappole presenti nelle aree protette di diversi Paesi nella regione. Si stima, infatti, che 12,3 milioni di trappole stiano minacciando la fauna selvatica nelle aree protette di Cambogia, Laos e Vietnam. Queste trappole rudimentali, spesso realizzate con fili o cavi di ferro, aumentano le possibilità di contatto diretto tra l'uomo e la fauna selvatica, e quindi la probabilità del verificarsi di nuove gravi zoonosi. I ricercatori, infatti, hanno identificato molti degli animali presi di mira da queste trappole, fra cui il cinghiale, lo zibetto delle palme e il pangolino, come quelli con più possibilità di essere vettori di zoonosi. Le trappole fatte di lacci sono anche la principale minaccia per le tigri nella regione, e uno dei principali fattori che hanno contribuito alla loro ormai presunta estinzione in Cambogia, nella Repubblica Popolare Democratica del Laos e in Vietnam. Istigate in gran parte dalla domanda nelle aree urbane di carne di animali selvatici - ricostruisce il report - spesso considerata una prelibatezza, le trappole colpiscono più di 700 specie di mammiferi terrestri della regione, comprese alcune delle specie più minacciate, come l'elefante asiatico, la tigre, il saola o pseudorice (uno degli erbivori più minacciati del pianeta) e il banteng (chiamato anche bue della Sonda). I lacci uccidono e mutilano senza distinzione gli animali, che a volte possono soffrire per giorni o settimane prima di morire per le gravi ferite riportate e, nel raro caso in cui un animale riesca a scappare, spesso muore poco dopo a causa delle infezioni provocate dalle ferite stesse. In uno dei più importanti territori delle tigri nel Sudest asiatico, il Belum-Temengor, in Malesia, è stato registrato un calo del 50% del numero di tigri nel periodo 2009-2018, dovuto in gran parte alla presenza di queste trappole.

Il commercio di animali selvatici è la seconda più grande minaccia diretta alla biodiversità a livello globale, dopo la distruzione degli habitat. I numeri da capogiro del traffico internazionale di animali sono stati sinteticamente riportati in "I crimini ambientali: numeri, mappe e tipologie", un articolo a firma di Francesca Zanni pubblicato il 27 febbraio 2020 su oggiscienza.it: «Il valore economico globale del commercio illegale di legname, pesce e animali selvatici si aggira tra i mille e i duemila miliardi di dollari. Una cifra ingente, paragonabile a quelle dei crimini considerati "tradizionali" come il traffico di stupefacenti (World Bank). (...) Secondo quelle della World Bank il valore annuo stimato dei pesci commerciati illegalmente tra i 16 e i 36 miliardi di dol-

lari e quello di animali selvatici tra i 5 e i 23 miliardi di dollari. Per quanto riguarda la pesca i numeri non sono meno significativi: i pesci catturati di frodo rappresentano l'11-19% di tutto il pesce pescato, quindi tra i 10 e i 26 milioni di tonnellate di pesce, con un valore totale valutato tra i 10 e i 23 miliardi di \$. Il commercio di animali selvatici comprende sia quelli a rischio di estinzione che quelli non a rischio, oltre che diversi prodotti derivati dagli animali. Oltre che essere ovviamente un danno per le specie in sé e per gli ecosistemi coinvolti, il commercio illegale di animali selvatici produce danni anche in termini economici. Un esempio è la caccia all'elefante. In uno studio del 2016 di Nature, vengono messe in relazione la presenza di elefanti in 164 aree protette africane con il numero di visite turistiche. Si è rilevato che una maggiore densità di elefanti aumenta il numero di visite alle aree protette: per ogni elefante aggiuntivo aumentano le visite turistiche del 371%. Secondo la World Bank, impegnata seriamente contro i crimini ambientali (stanziando circa 300 milioni di \$ per contrastarli) a pagare le conseguenze di questi atti illegali oltre che animali e ambiente sono spesso le popolazioni più povere. Questo perché esse dipendono proprio da quegli ecosistemi e quelle specie animali che sono messi a rischio dai crimini ambientali. Per quanto riguarda le specie a rischio, come abbiamo visto qui, esse sono anche quelle più commercializzate».

I crimini contro la natura generano entrate per 280 miliardi di dollari l'anno e costituiscono un settore della criminalità in crescita (INTERPOL, 2014). Nella mappa della triste "fiera illegale" globale di specie e loro parti, stilata dal WWF, oltre alle tigri ci sono rinoceronti per il corno, elefanti per l'avorio, pangolini per carne e scaglie, tartarughe marine per gioielli e oggetti realizzati con il carapace, squali per pinne e carne, tonni e balene per la carne, delfini per acquari, orsi per la bile, serpenti per la pelle, scimmie e pappagalli, rapaci e altri uccelli per i collezionisti e poi ancora vigogne e guanachi, giaguari, cavallucci marini.

Nel mese di maggio 2020 a Hong Kong sono state scoperte 26 tonnellate di pinne tagliate da 38.500 squali. La spedizione illegale era nascosta in 300 sacchi di nylon suddivisi in due container provenienti dall'Ecuador. Sul mercato nero, il valore delle pinne di squalo è di oltre 1,1 milioni di dollari. Ogni singola spedizione composta da 13 tonnellate ha superato il precedente record di sequestro di 3,8 tonnellate di pinne di squalo avvenute in tutto il 2019.

Una breve riflessione sul pangolino, che è considerato l'unico mammifero vivente a rappresentare l'ordine dei Foliodoti. Il suo habitat sono le zone tropicali dell'Asia meridionale, del Sud-Est asiatico e dell'Africa subsahariana. È un mammifero innocuo ricoperto di squame preziosissime che lo proteggono dai predatori, ma attirano anche bracconieri e contrabbandieri. Le squame sono fatte di cheratina, come le unghie. Secondo diverse culture esse sarebbero una panacea per molti mali, mentre la sua carne è considerata una prelibatezza. Un chilo di quelle scaglie può costare diverse centinaia di dollari. Così il pangolino e la sua "armatura" sono tra le merci di origine animale più trafficate al mondo,

ancora più dell'avorio di elefanti, delle corna di rinoceronti o delle tigri. Da secoli la medicina tradizionale cinese utilizza prodotti derivati dai pangolini per moltissimi medicinali. Si crede che possano curare l'anoressia, infezioni cutanee, migliorare la fertilità o altro. A causa del bracconaggio la specie in 50 anni è declinata del 90%. Non si tratta solo di salvaguardia dei singoli animali, delle specie selvatiche e della biodiversità. Il traffico di animali alimenta anche il rischio di zoonosi e di epidemie. Si ritiene, infatti, che il pangolino sia uno dei possibili animali intermediari del Coronavirus dal pipistrello all'uomo. Nel mese di ottobre 2020, un rapporto dell'Environmental Investigation Agency (EIA) ha denunciato che il governo cinese, all'epoca, avrebbe continuato a consentire l'uso di squame di pangolino per la medicina tradizionale. L'agenzia ha spiegato che piattaforme di vendita online come eBay e Taobao avrebbero continuato a pubblicizzare prodotti a base di pangolino. Le principali aziende farmaceutiche, inoltre, avrebbero offerto articoli simili, direttamente sui loro siti web. Negli ultimi decenni il contrabbando di questa specie si è costantemente allargato alle nazioni vicine, poi al Sud-Est asiatico e ora all'Africa. L'ultimo rapporto mondiale sui crimini contro la fauna selvatica dell'Ufficio delle Nazioni Unite afferma che il 71% dei sequestri di pangolino erano destinati alla Cina. Ma anche il Vietnam è un altro mercato importante.

6.1 I traffici internazionali e la fauna esotica

Tra gennaio e giugno 2020, i militari dei Nuclei Carabinieri CITES e Tutela Patrimonio Culturale hanno svolto un'importante serie di controlli su antiquari, case d'asta, gioiellerie, siti web e telemarketing, per contrastare il commercio illegale di oggetti in avorio. L'avorio, oltre ad essere elemento costitutivo di opere d'arte che possono arrivare a costare anche decine di migliaia di euro, è sottoposto alla tutela della CITES, la Convenzione di Washington che disciplina il commercio internazionale di specie di fauna e flora selvatiche minacciate di estinzione la cui messa in vendita senza la prescritta documentazione CITES configura un'ipotesi di reato. L'attività operativa si è svolta su tutto il territorio nazionale, sono stati effettuati quasi n. 200 controlli (che hanno interessato le principali case d'asta ed antiquari), sequestrati n. 460 pezzi (tra cui zanne, statuette, crocifissi, posate e gioielli), per un valore stimato di circa € 400.000,00. La collaborazione tra i Carabinieri del Raggruppamento CITES e del Comando Tutela Patrimonio Culturale ha consentito di mettere a fattor comune conoscenze e professionalità diverse, quali quelle sul contrasto al commercio di flora e fauna in via di estinzione e quelle che regolano il commercio di opere d'arte.

A metà gennaio 2020, personale del Nucleo Carabinieri CITES di Venezia ha scoperto, presso un allevamento sito in provincia di Venezia, due Cacatua delle palme e un'Ara gola blu. Data l'accertata illegittimità della documentazione presentata dall'allevatore, i Carabinieri hanno posto sotto

sequestro penale tutti e tre i pappagalli, contestualmente deferendo in stato di libertà il responsabile. Inoltre, emergendo dal relativo controllo ulteriori difformità di natura amministrativa, il personale del Nucleo Carabinieri CITES di Venezia, al fine di procedere alle analisi genetiche, nella stessa operazione ha sequestrato quattordici psittaciformi (pappagalli), nel dettaglio due Ara giacinto e dodici Ara di buffon, tutti sprovvisti della prescritta documentazione CITES ed assoggettati al livello massimo di protezione dalla normativa europea ed internazionale.

I Carabinieri forestali hanno denunciato quattro persone proprietarie di una pellicceria di Firenze per detenzione di pelli di animali particolarmente protetti e hanno sequestrate una quarantina di pelli. I militari del distaccamento Cites di Firenze - Peretola, a seguito di un'attività di controllo delegata dalla Procura della Repubblica di Modena, nel mese di marzo 2020, hanno ispezionato la pellicceria per acquisire dei documenti. L'attività di indagine è proseguita con l'individuazione e il sequestro di due pelli di lupo siberiano, due di leopardo, dieci di Ocelot e una trentina di gatto selvatico di Geoffroy, specie incluse tra quelle protette. Altra operazione dello stesso tipo nel mese di giugno 2020 a Genova, dove i Carabinieri del Nucleo Cites, nell'ambito dell'attività di monitoraggio delle attività commerciali illecite sul web hanno avviato indagini sul commercio illegale di capi di abbigliamento prodotti con pelli di specie tutelate a livello internazionale dalla Convenzione di Washington. Gli accertamenti hanno condotto al sequestro di due pellicce di Ocelot offerte in vendita senza la documentazione da un commerciante del centro di Genova. Le pellicce, del valore complessivo di circa 7 mila euro, sono state sequestrate. Il commerciante è stato denunciato.

Nel mese di aprile 2020, ad Ancona la Guardia di Finanza ha scoperto 39 pelli di alligatore americano nascoste all'interno di un container destinato ad Hong Kong e prive di documentazione Cites. Le pelli sono state sequestrate al porto in collaborazione con i funzionari dell'agenzia delle dogane e dei monopoli. Ogni pelle era superiore ai tre metri di lunghezza.

Nel mese di maggio 2020, in provincia di Bari, i Carabinieri, nel corso di un controllo, hanno trovato 11 tartarughe. Il possessore, pluripregiudicato, è stato denunciato.

Nel mese di luglio 2020, la Guardia di Finanza di Civitanova Marche e i Carabinieri di Ancona e Fermo, hanno portato a termine un'operazione di tutela della fauna protetta. Nel corso di un controllo finalizzato all'acquisizione di documenti fiscali nella sede di una società operante nel commercio all'ingrosso di pelli grezze e semilavorate sono stati rinvenuti diversi scatoloni contenenti pelli di vario colore e tipo. Pelli di pitone, varano, pesci di specie protette e perfino di tartarughe marine per 262 chili complessivi.

Il 4 marzo 2020, i Carabinieri del Nucleo Cites di Napoli, a seguito di una segnalazione giunta dalla centrale operativa, hanno posto sotto sequestro un Tegu argentino (Tupinambis merianae), rettile di origine sudamericana, rivenuto nelle vicinanze di un condominio ubicato nell'agro del comune

di Caserta.

Un 32enne fermato per un controllo dalla Polizia nel mese di maggio 2020 a Torino, mentre si trovava a bordo di un'auto insieme ad altre persone, è stato trovato in possesso di una mazzetta di 37 banconote da 50 euro risultate contraffatte. Nel magazzino della villetta in cui abita gli agenti hanno trovato una zanna d'elefante intarsiata, detenuta senza la relativa documentazione e per questo è stato denunciato anche per violazione alla normativa Cites.

Tra luglio e settembre 2020, i Carabinieri del nucleo Cites hanno svolto diversi controlli presso allevatori, privati, fiere, mostre e manifestazioni al fine di contrastare il traffico di rettili protetti dalla Convenzione Cites nonché per monitorare la presenza di quelle rientranti nell'elenco delle "specie esotiche invasive". In oltre 500 controlli effettuati nei confronti di allevatori e commercianti sono state elevate 18 sanzioni amministrative per circa 60.000 euro. Nel corso dell'attività sono stati inoltre posti sotto sequestro oltre 100 rettili appartenenti a specie tutelate ed alcune tartarughe della specie "Trachemys scripta".

Su denuncia LAV, grazie alla segnalazione di una cittadina, il 9 settembre 2020, la Polizia di Roma Capitale, U.O. IX Roma Eur, è intervenuta, a seguito del già avvenuto sequestro, nelle operazioni atte alla presa in custodia del pappagallo appartenente alla specie Ara chloropterus, rinvenuto, presso un vivaio del quartiere Laurentino, in pessime condizioni di detenzione e affidato in custodia a LAV che si farà carico delle sue cure presso il Centro di Recupero per animali salvati di Semproniano, in Toscana.

All'inizio di settembre 2020, i Carabinieri del Cites di Bologna, hanno denunciato un allevatore di pappagalli per violazione alle norme sul benessere animale e in materia Cites. L'uomo teneva rinchiusi in un capannone agricolo alcune decine di pappagalli appartenenti a specie tutelate dalla Convenzione di Washington in pessime condizioni igieniche, tra escrementi, residui di mangimi sul pavimento e sul fondo delle gabbie e rifiuti di varia natura. In diversi casi, le gabbie erano piccole rispetto alle normali esigenze degli uccelli. Un pappagallo, inoltre, presentava una grave forma di deplumazione, mentre un altro è stato rinvenuto morto.

Tra settembre e ottobre 2020, nell'ambito delle azioni intraprese dal Wildlife Crime Working Group di Interpol e dalla World Custom Organization per la tutela delle specie di flora e fauna protette, i militari del Raggruppamento Carabinieri Cites e dei Nuclei Cites territoriali, hanno portato a termine la campagna "Thunder" con una serie di controlli presso allevatori, privati, commercianti e cacciatori, al fine di contrastare i reati commessi in danno alla fauna selvatica viva. L'attività operativa ha interessato l'intero territorio nazionale, sono stati svolti in totale 210 controlli (che hanno riguardato circa 6000 animali appartenenti a specie protette), che hanno portato alla contestazione di 12 sanzioni amministrative. Nel corso dell'operazione sono stati, inoltre, compiuti 44 sequestri penali che hanno avuto ad oggetto 857 animali vivi appartenenti principalmente a uccelli passeriformi (828) oltre a tartarughe (23), pappagalli (3),

Wallaby dal collo rosso (2) ed un pitone reale, il tutto per un valore totale stimato di circa 71.000 euro.

L'8 ottobre 2020, i militari del Nucleo Cites del Gruppo Carabinieri Forestali di Pescara, assieme ai colleghi della stazione Carabinieri Forestali di Alba Adriatica (TE), hanno posto sotto Sequestro 8 testuggini illecitamente detenute da un uomo del Teramano presso la sua abitazione. L'indagine, scaturita da un esposto anonimo pervenuto alla polizia Locale del posto, ha portato alla denuncia dell'uomo alla Procura della Repubblica di Teramo per detenzione illecita di specie tutelate dalla Convenzione di Washington. Il sequestro segue il rinvenimento, nei giorni precedenti, durante un servizio in ambito urbano di Montesilvano (PE) di una tartaruga terrestre vagante.

Nel mese di ottobre 2020, i Carabinieri Forestali del nucleo Cites di Modena, nel corso di controlli a "Mercanteinfiera" hanno individuato e sequestrato due zanne di elefante poste in commercio senza la regolare documentazione. Già nell'edizione del 2019 della fiera fu sequestrata una zanna di elefante africano posta in vendita senza idonea certificazione.

Nel mese di ottobre 2020, i Finanziari del Comando Provinciale di Roma, insieme ai funzionari dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli, hanno intercettato all'aeroporto di Fiumicino due falchi pellegrini. È stato fermato un italiano proveniente da Dubai (Emirati Arabi) che aveva con sé i due rapaci. I militari hanno subito notato che gli anelli di marcaggio sulle zampe divergevano da quelli utilizzati in Spagna, Paese di nascita degli uccelli, riportati nella documentazione di accompagnamento. Stando agli accertamenti, i rapaci - nati in cattività e registrati in Spagna - erano stati trasferiti negli Emirati Arabi e sostituiti con un maschio e una femmina di «Falco peregrinus peregrinator» (detta «black shaheen» o falco pellegrino indiano), dalla struttura più possente e con una livrea più colorata, cui erano stati applicati anelli di marcaggio aventi gli stessi numeri di serie degli individui europei, per occultare la loro origine asiatica ed eludere il divieto di introduzione in Europa.

6.2 La piaga del bracconaggio

L'Italia rappresenta una delle maglie nere del bracconaggio. Dei 25 milioni di uccelli uccisi illegalmente ogni anno nel bacino del Mediterraneo, circa 6 milioni sono infatti abbattuti in Italia (Rapporto The Killing di BirdLife Europe, 2015). A fronte di questa drammatica situazione è necessario dotarsi di strumenti normativi efficaci, non solo da un punto di vista formale ma anche in termini di applicabilità e proporzionalità rispetto al danno provocato dalla condotta illecita. Allo stato attuale, per fare un solo esempio, le sanzioni penali previste sono solo contravvenzionali. Per questa ragione, ad oggi, l'uccisione o cattura di grandi quantità di animali o di specie a rischio di estinzione sono punite con una sanzione estremamente ridotta ed il reato è estinguibile, nella maggior parte dei casi, attraverso il pagamento di una somma di

denaro, il che elimina ogni possibile funzione deterrente. La conseguenza è il dilagare di gravissimi atti di bracconaggio anche nei confronti di animali superprotetti e spesso altamente minacciati. I numeri, del resto, sono chiari: nel corso della stagione venatoria 2019-2020, le 323 guardie WWF in quasi 15.000 ore di servizio hanno rilevato 645 violazioni, 170 delle quali di tipo penale con relativa segnalazione alle Autorità competenti, hanno disposto 178 sequestri, comminato sanzioni per 172.500 euro e recuperato 705 animali. 130mila i Km percorsi sul territorio e 4.041 le persone controllate.

I Carabinieri Forestali impegnati nell'operazione "Pettirrosso" 2020 hanno denunciato oltre 100 bracconieri e hanno salvato centinaia di uccelli protetti. L'operazione è stata coordinata dal Reparto Operativo - Soarda (Sezione Operativa Antibracconaggio e Reati in Danno agli Animali) del Raggruppamento Carabinieri Cites e coadiuvata dai Gruppi Carabinieri Forestali di Brescia, Bergamo e Mantova. Le operazioni sono state svolte anche in collaborazione con le associazioni Cabs, Lipu, Legambiente, WWF e Lac. Sono state 106 le persone denunciate, sedici delle quali dai dalle Stazioni Carabinieri forestali di Brescia; sono stati sequestrati circa 400 dispositivi di cattura illegale e oltre 2000 uccelli, di cui 800 vivi e 1200 morti, tra cui numerose specie non cacciabili e specie particolarmente protette, tutti catturati o abbattuti in modo illecito. I reati principali sono: furto aggravato di fauna selvatica, ricettazione, contraffazione di pubblici sigilli, uso abusivo di sigilli destinati a pubblica autenticazione, maltrattamento di animali, uccisione di animali, detenzione non consentita di specie protette e particolarmente protette, uccellazione, esercizio della caccia con mezzi non consentiti, porto abusivo di armi. Tra gli strumenti illegali utilizzati dai bracconieri: richiami elettronici, reti da uccellazione, gabbie-trappola, archetti e trappole metalliche in grado di imprimere gravi sofferenze alla fauna lasciata viva ed agonizzante per ore. La campagna antizoo-crimine, che viene ripetuta ormai da molti anni, prima con il Corpo forestale dello Stato e oggi con l'Arma dei Carabinieri, si è svolta, oltre che nella provincia di Brescia, anche nelle province di Mantova e Bergamo. Dispiegati per un mese 24 militari specializzati della Soarda con il fondamentale supporto del Gruppo Carabinieri Forestale di Brescia, delle Stazioni Carabinieri Forestale di Gavardo, Vobarno, Marcheno e Iseo nella provincia di Brescia, Goito a Mantova ed il Nucleo Carabinieri Cites di Bergamo.

Un mese di antibracconaggio serrato, quello svolto tra gennaio e febbraio 2020 nel sud della Sardegna, dal Corpo forestale del nucleo investigativo di Cagliari, insieme ai colleghi di Sinnai, Castiadas, Muravera, Teulada Santadi, Carbonia e Sant'Antioco, i Carabinieri Forestali e il nucleo Cites di Cagliari, i Carabinieri dei reparti territoriali del Comando Provinciale di Cagliari e i volontari della Lipu. I risultati non sono mancati: denunciate 10 persone, sequestrare 312 trappole per uccellazione, 164 reti per un totale di circa 500 metri quadrati di superficie, 27 lacci per la cattura degli ungulati e 694 uccelli, fra pettirossi, tortore, tordi, merli, stor-

ni. Le attività di repressione nel mercato di via Po di Cagliari hanno consentito, inoltre, il sequestro di gabbie-trappola vendute per la cattura di piccoli uccelli destinati ad essere ricollocati sul mercato illegale per il loro canto.

Nel mese di gennaio 2020 c'è stato un servizio antibracconaggio a ridosso dell'area dello stretto di Messina da parte dei Carabinieri forestali dei nuclei Cites di Reggio Calabria e Catania e del Soarda. Numerosi i bracconieri denunciati a Oppido Mamertina, Taurianova, San Giorgio Morgeto, Feroletto della Chiesa, Montebello Jonico e Messina. In Calabria, a Castellace, è stato denunciato un bracconiere intento a utilizzare un richiamo elettroacustico per l'abbattimento di tordi bottaccio. Un secondo utilizzava un'arma priva del prescritto riduttore. Sono stati sanzionati anche cacciatori che avevano abbattuto specie vietate, come tortora dal collare e fringuelli. In località Feroletto della Chiesa e a San Giorgio Morgeto sono stati denunciati bracconieri per detenzione di specie particolarmente protette e per utilizzo di richiami elettroacustici. Nel Comune di Montebello Jonico è stato fermato un adolescente di 13 anni, che, utilizzando il fucile del padre, aveva abbattuto una peppola, specie non cacciabile. Nella stessa zona un altro cacciatore è stato denunciato per l'abbattimento di specie particolarmente protette. Complessivamente sono stati sequestrati 8 fucili, tre richiami elettroacustici e numerosi uccelli morti. Il servizio si è concluso nel Messinese, dove è stato individuato un uccellatore con precedenti specifici. Nella sua abitazione sono stati trovati 14 cardellini e altri uccelli, quali lucherini, verdoni e un fanello. Alcuni uccelli erano "imbracati" per essere utilizzati come richiami vivi nelle attività di cattura. Per tale motivo è scattata anche la denuncia per maltrattamento di animali. Sono state trovate anche reti, prodine ed altre trappole. Il servizio è stato svolto con la collaborazione dei volontari dell'associazione Cabs.

Nel mese di gennaio 2020, un cacciatore è stato condannato con decreto penale ad un'ammenda di 1.000 euro. È stata disposta anche la confisca e distruzione del fucile, del richiamo, e della fauna abbattuta. Fin qui sembra tutto normale. Ma vediamo meglio di cosa era accusato... il 15 settembre 2019, il cacciatore è stato sorpreso dalla Provinciale di Vicenza a cacciare con un richiamo acustico elettromagnetico. Nel capanno furono trovati una tortora dal collare orientale e un prispolone abbattuti, nonché numerose altre penne di tortora e prispolone. Nella conseguente perquisizione domiciliare, gli agenti trovarono nel garage del fermato una cella frigorifera coperta da un telo contenente decine di sacchetti con uccelli congelati. In tutto 688 uccelli protetti: 23 tortore dal collare orientale; 45 peppole; 2 passeri d'Italia; 147 fringuelli; 132 cardellini; 120 fanelli; 109 verdoni; 2 frosoni; 52 verzellini; 1 picchio verde; 1 tordela; 2 zigoli neri; 40 prispoloni; 5 migliarini di palude; 1 cinciallegra; 3 capinere; 1 lui piccolo; 1 cinciarella; 1 pettirosso. Mille euro per tanti animali uccisi. Tanto vale per la giustizia un animale protetto abbattuto: 1,45 euro...

Sempre nel mese di gennaio 2020, dopo il ritrovamento di diversi corpi scuoiati di cervi in Trentino, in due diverse

operazioni, sono stati denunciati in totale quattro braccanieri. In entrambi i casi si trattava di padre e figlio.

Il 15 gennaio 2020, sui monti di Capoterra (CA) è stato arrestato un latitante dedito al bracconaggio. E. G. il 22 ottobre 2019 non era rientrato, dopo un permesso, nel carcere di Alghero dove stava scontando una pena di 9 anni per rapina. I Forestali lo hanno trovato in una baracca, con accanto un sentiero funzionale all'uccellazione. Dopo il fermo sono stati perquisiti diversi nascondigli, tra cui anche un anfratto roccioso, dove sono stati rinvenuti lacci per catturare cervi e cinghiali, reti per l'uccellazione, nonché 96 munizioni costituite da cartucce caricate a pallettoni e da proiettili di fucile calibro 273.

A tradirlo è stata una foto pubblicata su Facebook, sul proprio profilo, in cui imbraccia una carabina accanto ad un cinghiale abbattuto ed ancora sanguinante. Così un braccaniere di Corato, in provincia di Bari, è stato scoperto e denunciato alla fine di gennaio 2020 dai Carabinieri del Reparto Parco nazionale dell'Alta Murgia. I militari della stazione forestale di Ruvo di Puglia hanno accertato che l'uomo deteneva solo la licenza per uso sportivo e non per fini venatori. Inoltre, l'abbattimento del cinghiale è avvenuto in territorio di Minervino Murge, nella provincia di Barletta-Andria-Trani, e nel periodo primaverile quando la caccia è chiusa. Il braccaniere è stato denunciato per porto d'armi illegale in luogo pubblico e furto venatorio. Nello stesso periodo, sono state denunciate tre persone per avere falsificato documenti necessari all'attività venatoria sul territorio della Puglia. I tre cacciatori sono stati denunciati dai Carabinieri del reparto "Parco nazionale Dell'Alta Murgia", operante nell'area protetta in cui sono inclusi tredici Comuni delle province di Bari e Barletta Andria Trani. Nel primo caso i militari della stazione di Ruvo di Puglia hanno scoperto che la licenza di porto d'armi era la falsificazione di quella ad uso sportivo, regolarmente rilasciata dalla Questura di Bari. Per questo un uomo di Terlizzi è stato denunciato e allo stesso sono stati sequestrati sette fucili e oltre 600 munizioni. Altri due cacciatori, di Corato e Terlizzi, hanno attestato il falso dichiarando di aver conseguito il certificato di abilitazione venatoria quando hanno presentato istanza per il porto d'armi a uso caccia presso i commissariati di pubblica sicurezza di Andria e Corato, ma in realtà non avevano sostenuto l'esame davanti all'apposita commissione regionale. A vario titolo i tre denunciati sono stati deferiti all'A.G. per falso materiale e ideologico, esercizio venatorio non consentito con conseguente furto venatorio.

Nel corso di un servizio di controllo straordinario del territorio nelle aree rurali ricadenti nella riserva del bosco della Ficuzza (Palermo), disposto a fine gennaio 2020 dal Comando Provinciale Carabinieri di Palermo, tra le altre cose, è stato denunciato un uomo di 52anni ritenuto responsabile dei reati di omessa denuncia di armi alle autorità, trasporto d'armi senza la prevista autorizzazione e detenzione illegale di munizioni, in quanto nel corso della perquisizione domiciliare operata all'interno della propria azienda è stato trovato un fucile da caccia modello doppietta cal. 12 e del

munizionamento cal. 16 non denunciato.

Nel mese di febbraio 2020, nel corso di controlli dei Carabinieri nelle aree rurali della Riserva del bosco della Ficuzza (PA), i Carabinieri hanno sequestrato e trasportato in una struttura idonea un *Histrix cristata*, istrice.

Nel mese di febbraio 2020, a Nola (NA) i Carabinieri della stazione forestale di Marigliano hanno denunciato per detenzione illecita di avifauna selvatica, bracconaggio e maltrattamento di animali un 58enne di Somma Vesuviana, già noto alle forze dell'ordine. I militari, insieme a personale della Lipu, hanno raggiunto una campagna di Nola dove erano stati segnalati numerosi episodi di bracconaggio. Hanno così sorpreso l'uomo mentre esercitava l'uccellazione. I militari hanno anche trovato una gabbia con all'interno 60 verzellini e un'altra nella quale era intrappolato un cardellino, subito liberati.

Il 19 marzo 2020, i Carabinieri della stazione forestale di Pozzuoli hanno denunciato un 39enne del posto per maltrattamento di animali, uccisione, distruzione e cattura di specie animali selvatiche protette. I militari, su autorizzazione della Procura della Repubblica di Napoli, sono entrati in un terreno privato nel comune di Quarto insieme a personale dei vigili del fuoco e dell'Asl veterinaria di Napoli Nord. Hanno trovato 5 corpi di rapaci, tantissimi pulcini morti per un peso complessivo di 40 chili - erano stipati in scatoloni - e 11 cani in precarie condizioni di salute che sono stati affidati a un canile.

Nell'ambito dei servizi disposti dal comando provinciale di Napoli, nel mese di marzo 2020, i militari della Stazione forestale di Marigliano hanno denunciato un 46enne che sul proprio fondo agricolo aveva costruito trappole per la cattura di uccelli. I Carabinieri hanno perquisito la sua abitazione e hanno trovato 6 cardellini, due dei quali legati con fili di nylon per evitarne il volo, utilizzati come richiamo per catturare altri uccelli.

Nel mese di aprile 2020, la Polizia provinciale di Bergamo ha denunciato due persone all'Autorità Giudiziaria. Il primo perché era in attività di caccia agli ungulati in ore notturne. Oltre alle sanzioni penali ed amministrative relative all'attività venatoria posta in essere, l'uomo è stato sanzionato per le violazioni relative alla normativa in vigore per il contenimento del contagio da coronavirus. Il secondo perché sorpreso in un bosco a posizionare lacci metallici con nodo scorsoio. Anche in questo caso è stata contestata anche la violazione in materia di tutela della salute pubblica, in quanto il bracconiere si trovava fuori casa senza comprovate esigenze lavorative o situazioni di necessità o per motivi di salute.

Sempre ad aprile 2020, in periodo di chiusura sanitaria, un uomo che aveva disposto gabbie trappola attorno alla propria abitazione è stato denunciato. In una trappola i Carabinieri hanno trovato un cane meticcio in evidenti condizioni di sofferenza. Il responsabile, noto alle forze dell'ordine, è stato denunciato per maltrattamento di animali, caccia con mezzi vietati e per minacce a pubblico ufficiale.

Il 30 aprile 2020, i Carabinieri del Parco del Vesuvio, di

stanza a Boscoreale (NA), in collaborazione con le Guardie Giurate Venatorie e Zoofile del WWF Italia, hanno sorpreso un bracconiere intento all'utilizzo di 2 richiami elettroacustici vietati. L'uomo ha inveito contro gli uomini delle forze dell'ordine, ed è stato, quindi, denunciato per oltraggio a Pubblico Ufficiale.

Nel mese di maggio 2020 i Carabinieri forestali del Gruppo di Napoli e quelli del Nucleo Cites hanno svolto diversi controlli antibracconaggio. A Barano d'Ischia sono state sequestrate 157 cartucce calibro 20, mentre ad Acerra, grazie alla collaborazione delle Guardie WWF e LIPU, sono state denunciate persone che esercitavano l'uccellazione. In altre località della provincia di Napoli, sono state rinvenute trappole e richiami elettromagnetici, occultati nella vegetazione.

Ancora nel mese di maggio 2020 sui Monti Sibillini, è stata uccisa a colpi di fucile un'aquila reale. Precedentemente erano stati attinti da pallini altri due individui, fortunatamente salvati.

Sempre a maggio 2020, gli Agenti del Commissariato P.S. di Lauro (AV) hanno denunciato tre uomini responsabili in concorso di ricettazione, porto e detenzione di arma e munizioni. Un 80enne, invece, è stato denunciato per favoreggiamento reale. I quattro sono stati sopresi in battuta di caccia al cinghiale in violazione alle norme anti Covid-19. Al momento del controllo uno di essi ha tentato di disfarsi, gettandoli in un canale, di un fucile e una sacca di juta contenente munizioni. Dopo un tentativo di fuga i quattro sono stati rintracciati e fermati. Il fucile era un calibro 16 di fabbricazione belga, non censito in banca dati e di dubbia provenienza.

Il 27 maggio 2020, su disposizione della locale Procura, il Corpo Forestale della Provincia autonoma di Trento, ha eseguito diversi decreti di perquisizione a carico di 12 persone sparse in tutta la regione. Sono state sequestrate varie armi clandestine ed armi modificate e le relative munizioni, strumenti per la fabbricazione di armi, attrezzatura per la cattura di avifauna, uccelli appartenenti a specie non cacciabili, nonché carne di fauna selvatica non compatibile con i relativi certificati di provenienza. Sono stati individuati anche i laboratori in cui le armi clandestine, munite di cannocchiale di precisione e silenziatore, venivano costruite o assemblate. Tre persone sono state poste agli arresti domiciliari per reati relativi alle armi, le altre sono state denunciate a piede libero.

A giugno 2020, si è conclusa, dopo un mese di attività sullo Stretto di Messina, l'operazione Adorno 2020, volta alla salvaguardia degli uccelli rapaci migratori, che ha visto impegnati militari del reparto operativo Soarda del Raggruppamento Carabinieri Cites, del Gruppo Carabinieri forestale di Reggio Calabria e del Nucleo Carabinieri Cites di Catania. Lo stretto di Messina e, in particolare, la provincia di Reggio Calabria rientra in uno dei sette black-spot individuati dal "Piano d'azione nazionale per il contrasto degli illeciti contro gli uccelli selvatici". E rappresenta, assieme allo stretto di Gibilterra e allo stretto del Bosforo, uno dei

corridoi della migrazione degli uccelli nell'area mediterranea dove, tra aprile e maggio, si concentrano gli uccelli veleggiatori in viaggio verso i siti di nidificazione. Tra questi il falco pecchiaiolo “*Pernis apivorus*”, detto Adorno, da cui prende il nome la storica operazione. Nel corso delle operazioni sono state denunciate quattro persone per reati contro la fauna selvatica ed effettuati numerosi i sequestri. Nel comune di Campo Calabro, una pattuglia, uditi colpi di fucile in direzione dei falchi di passaggio, ha sorpreso due persone che, alla vista dei militari, si sono date alla fuga abbandonando un'arma con matricola limata, numerose cartucce e una cicogna bianca abbattuta. Nella zona di Rosali è stato identificato e denunciato un uomo per detenzione abusiva di arma da fuoco e ricettazione; il fucile, di piccolo calibro, era carico, privo di sicura e pronto all'uso. Numerosi sono stati i controlli anche di allevatori, alcuni dei quali trovati con cardellini catturati illegalmente e muniti di anello di riconoscimento contraffatto. I responsabili sono stati denunciati per contraffazione di sigilli e ricettazione. Durante gli accertamenti è stato scoperto un maschio di Falco Pellegrino (*Falco peregrinus*) detenuto illegalmente e con certificato riciclato. I Carabinieri forestali hanno operato con il contributo dei volontari di Wwf, Lipu, Cabs e Ornithologica.

Furto aggravato di numerosi individui di avifauna, ricettazione di fauna selvatica ed esotica, maltrattamenti di animali (per aver causato lesioni e deterioramento delle condizioni fisiche di uccelli): sono le accuse nei confronti di R.P. e C.P., rispettivamente padre e figlia, sottoposti, il 23 giugno 2020, agli arresti domiciliari dai Carabinieri del Comando Provinciale di Brindisi e del Gruppo Forestale di Brindisi in esecuzione di una ordinanza applicativa di misure cautelari personali e reali, emessa dall'Ufficio Gip del Tribunale su richiesta della Procura della Repubblica. L'operazione è scaturita da un'indagine attivata dal Nucleo Investigativo per la denuncia per lesioni aggravate commesse nei confronti dei fratelli di R.P. i quali avevano riportato sintomi di avvelenamento da “tallio”. In tale contesto, il monitoraggio tecnico nei suoi confronti, pur non confermando l'iniziale impianto accusatorio, ha fatto emergere l'esistenza di un sistema ben organizzato, con la complicità a vario titolo di altre 4 persone indagate, dedito al traffico illecito di avifauna esercitato prevalentemente all'interno del Parco naturale Regionale Salina di Punta Contessa di Brindisi, zona tutelata ed interdotta a qualunque tipo di attività e/o prelievo venatorio. In particolare, l'indagine, proseguita da ottobre 2018 fino ad aprile 2020, ha permesso di accertare che padre e figlia, privi di licenza di caccia, avrebbero predisposto mezzi vietati per legge per la cattura/furto della fauna, mediante sistemi fraudolenti, quali richiami acustici riproduttori il verso degli uccelli, trappole a scatto e varie reti da uccellazione, per cui molti morivano imbrigliati per effetto del vento, del freddo e dell'annegamento, e con procedimenti violenti, quali tarpatura delle ali, taglio delle penne remiganti e recisione della prima falange. Ciò comportava sofferenze e alterazione delle caratteristiche etologiche, col fine di impedirne l'involto. Inoltre, si sarebbero procurati sia

animali vivi da vendere poi ad allevatori del centro e nord Italia, e/o per implementare un personale allevamento per realizzare una “fattoria didattica”, sia animali morti da imbalsamare, essendo R.P. pratico di tassidermia. In diversi episodi tra 2019 e 2020 avrebbero ceduto, al fine di trarne profitto, 45 animali appartenenti a fauna selvatica ed esotica provento di furto, sequestrati a seguito del rinvenimento a Pezze di Greco di Fasano nelle disponibilità dello stesso, che li trasportava a bordo del proprio autocarro. Sono stati sequestrati nel corso di una perquisizione domiciliare nell'abitazione dell'uomo 92 animali appartenenti alla fauna selvatica ed esotica provento di furto. Il 22 aprile 2020 entrambi sono stati arrestati in flagranza di reato per il reato di furto aggravato, quando nel doppio fondo ricavato con una scatola artigianale appositamente costruita in legno, nel loro veicolo, vennero rinvenuti quattro uccelli, dagli stessi illecitamente catturati, essendo sprovvisti di autorizzazione venatorie. Contestualmente all'ordinanza in esecuzione alla misura cautelare reale sono stati sottoposti a sequestro preventivo 45 uccelli tra specie esotiche ed acquatiche, di cui 24 sono state liberate, 9 animali erano deceduti e 12 specie sono state consegnate al centro recupero fauna selvatica di Bitetto (Bari). È stata inoltre rinvenuta e sottoposta a sequestro amministrativo una rete da uccellazione.

Sempre il 23 giugno 2020, un noto uccellatore palermitano è stato fermato a Buonfornello sul letto del fiume Imera dai Carabinieri Forestali del Nucleo Cites del Centro anticrimine natura di Palermo e arrestato poiché colto in flagranza di reato (furto venatorio ai danni dello Stato con mezzi fraudolenti). Sul posto sono state trovate delle reti da pesca a scatto usate per l'uccellazione e depositate sul letto del fiume dove l'uomo aveva deviato il corso d'acqua e predisposto un giaciglio d'erba con due cardellini da richiamo imbracati con uno spago e legati a terra, più un altro cardellino appena catturato e messo in gabbia.

Ancora il 23 giugno 2020, i Carabinieri della compagnia di Legnano, in provincia di Milano, hanno deferito in stato di libertà per il reato di uccisione di animali nei cui confronti la caccia non è consentita con mezzi non consentiti due cittadini italiani, rispettivamente classe 1969 e 1978. Durante un controllo della circolazione, i militari hanno controllato la vettura con a bordo le due persone in questione. Nel bagagliaio dell'auto i Carabinieri hanno trovato 20 ghirli morti e 70 tagliole utilizzate per la loro cattura.

All'inizio di luglio 2020, a Fermo, un bracconiere di origine asiatica, sprovvisto di regolare permesso di soggiorno, è stato fermato dalla polizia provinciale mentre catturava e uccideva, in un sito delle campagne ferme, animali selvatici: fagiani, lepri, istrici. Aveva predisposto sedici trappole di diverso tipo. È stato emanato un decreto di espulsione nei suoi confronti, ed è stato denunciato per bracconaggio.

Il 20 luglio 2020, Carabinieri della stazione Forestale di Marigliano, insieme ai volontari della LIPU di Napoli, hanno denunciato per furto venatorio, maltrattamento di animali e attività di caccia con ausilio di richiami vietati un uomo, sorpreso ad esercitare l'uccellazione in un terreno nei pres-

si della Villa Comunale di Pomigliano D'Arco. Un cardellino era utilizzato come zimbello. Sul posto sono stati rinvenuti in più gabbie quattro cardellini verosimilmente appena catturati.

Il 22 luglio 2020, i Carabinieri della stazione di Campofelice di Fitalia, coadiuvati da personale del centro anticrimine natura di Palermo - Nucleo Cites, hanno tratto in arresto, in flagranza di reato, due palermitani di 28 e 61 anni, per furto venatorio e maltrattamento di animali. I due catturavano cardellini, tramite trappole e richiami, nella zona boschiva di contrada Guddemi, nel comune di Corleone. I 17 cardellini catturati sono stati visitati dai veterinari dell'Asp di Bolognetta, i quali hanno riscontrato segni di maltrattamento.

Nello stesso giorno, in una località di campagna nel comune di Firenze, i Carabinieri forestali, nell'ambito di un'indagine iniziata nel 2019, hanno sorpreso in flagrante due bracconieri notturni. Uno si essi cacciava da un capanno e aveva un fucile calibro 20 clandestino, privo di matricola d'identificazione e circa 25 cartucce. L'altro cacciava da una piattaforma posizionata su un albero e aveva un fucile semiautomatico Breda calibro 12 caricato con una munizione spezzata tipo pallettoni. Il fucile non era stato denunciato. I militari, accertate le violazioni in materia di detenzione e porto di armi illegali, hanno proceduto alle perquisizioni veicolari e domiciliari delle abitazioni dei due uomini. Sono emerse altre violazioni, sia di carattere penale che amministrativo, quali la detenzione illecita di munizionamento a palla e la detenzione di tagliole a scatto per la cattura di fauna selvatica. Nel corso dell'operazione sono stati sottoposti a sequestro penale 2 fucili, 121 munizioni di vario calibro, sia a palla che terzarole e 4 tagliole. Tenuto conto dei precedenti specifici dei due bracconieri, in applicazione del Testo Unico delle Leggi di Pubblica Sicurezza, è stato disposto il ritiro cautelare di tutte le armi, munizioni e materie esplosive detenute e denunciate, per un totale di 18 fucili, una pistola, 637 munizioni ed un coltello uso caccia.

A fine luglio 2020, in provincia di Cosenza, un uomo è stato denunciato per furto aggravato ai danni dello Stato per aver catturato e detenuto alcuni uccelli protetti. La denuncia è arrivata durante un servizio mirato al contrasto in materia di detenzione di fauna selvatica da parte dei Carabinieri Forestali della Stazione locale svolto in collaborazione con le guardie LIPU di Cosenza. È stata accertata all'interno di una proprietà privata la presenza di alcune voliere con fauna selvatica: 10 Tortore dal collare, 6 Tortore, 2 Merli, 3 Fagiani, 2 Gazze.

A Ferragosto del 2020, un uomo, un cacciatore di Porto Torres (SS), è stato arrestato dai Carabinieri in flagranza di reato per porto abusivo di arma modificata, a canne mozze e con la matricola cancellata.

All'alba del 16 agosto 2020, due uomini hanno abbattuto un camoscio maschio di 5 anni all'interno del Parco Nazionale dello Stelvio. I militari della Stazione Carabinieri “Parco” di Valfurva con la Polizia Provinciale di Sondrio, già nella stessa mattinata, sono riusciti a risalire all'identità dei due bracconieri, a recuperare l'animale abbattuto e a sequestra-

re l'arma utilizzata. I responsabili sono stati denunciati alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Sondrio.

Il 24 agosto 2020, i Carabinieri di Contigliano insieme a quelli del Nucleo Operativo e Radiomobile della Compagnia di Rieti, hanno tratto in arresto in flagranza di reato due reatini. I Carabinieri, allertati dalla telefonata di un privato cittadino il quale aveva sentito nelle prime ore del giorno uno sparo provenire dai boschi, hanno attuato una serie di posti di controllo grazie ai quali hanno intercettato e fermato un'autovettura con i due uomini a bordo. Nel bagagliaio è stato trovato un capriolo ucciso con un colpo d'arma da fuoco. Poiché l'arma non è stata rinvenuta nelle immediate disponibilità delle due persone, insospettiti dalle dichiarazioni rese tendenti a sviare l'attività di verifica, i Carabinieri hanno esteso l'attività di ricerca nelle abitazioni dei due uomini fermati. Nel corso dell'operazione i militari hanno accertato che tra i fucili detenuti era mancante una carabina Winchester. Nonostante i tentativi di giustificazione, i Carabinieri accertavano che l'uomo aveva fatto in modo di occultare gli elementi di prova che avrebbero evidenziato l'avvenuto utilizzo dell'arma. I due uomini, infine, non potendo far altro che ammettere le proprie responsabilità hanno consentito ai militari di recuperare l'arma utilizzata per uccidere il capriolo, abilmente occultata. I due sono stati dichiarati in arresto in flagranza di reato di furto venatorio ed uccisione di animali e, su disposizione del Sostituto Procuratore di turno presso la Procura della Repubblica di Rieti, ristretti presso le rispettive abitazioni in regime di arresti domiciliari.

Nel mese di settembre 2020, i Carabinieri forestali di Lamezia Terme (CZ) hanno effettuato una serie di appostamenti e controlli che hanno portato all'accertamento di episodi di caccia a specie non consentite e di mancato rispetto della normativa in materia di armi. In particolare, i militari, nelle località Ferraino e Stretto, hanno accertato l'abbattimento di quattro Colombi Torraioli, piccione selvatico occidentale, ed il mancato rispetto delle normative sul munizionamento con il ritrovamento di un quantitativo irregolare di cartucce all'interno di uno zainetto. I controlli hanno portato, complessivamente, alla denuncia in stato di libertà di tre persone ed al sequestro di tre fucili, 110 munizioni e dei 4 colombi torraioli abbattuti, insieme alle attrezzature utilizzate per l'esercizio dell'attività venatoria.

Caccia in periodo di divieto con mezzi non consentiti, alterazione d'arma da fuoco idonea ad aumentarne l'offensività e detenzione abusiva di armi, sono i reati contestati dai Carabinieri Forestali a tre bracconieri il 3 settembre 2020. Nel corso di un servizio di antibracconaggio, i militari della Stazione Carabinieri Forestale di Passignano sul Trasimeno (PG), in prossimità del Parco Regionale, hanno individuato e controllato un'autovettura con a bordo 3 persone. I militari hanno notato che uno di loro aveva un visore termico e hanno proceduto ad un controllo più approfondito eseguendo la perquisizione personale e del veicolo, rinvenendo e sequestrando una carabina con ottica di precisione e silenziatore, numerosi proiettili, una torcia ad alta potenza con attacco applicabile all'arma, un coltello sporco di sangue

nonché attrezzature varie per il trasporto di animali uccisi. Durante le successive perquisizioni presso le abitazioni, sono state rinvenute e sequestrate numerose munizioni non regolarmente detenute. In una delle abitazioni vi erano dei locali adibiti appositamente alla macellazione e lavorazione degli animali abbattuti. Sequestrata anche l'autovettura utilizzata per l'attività di bracconaggio. Successivamente i militari hanno provveduto al ritiro cautelare di tutte le armi in possesso dei tre e delle relative licenze di Porto d'Arma, per i successivi provvedimenti di competenza della Questura e Prefettura di Perugia.

Nel mese di settembre 2020, i Carabinieri Forestali della "Sezione Operativa Antibracconaggio e Reati in Danno agli Animali (S.O.A.R.D.A.) e del Comando Regione Carabinieri "Calabria", hanno intensificato l'attività di contrasto alla caccia estiva, assai frequente in provincia, al Beccafico (*Sylvia borin*), catturato per scopi alimentari durante la migrazione post-riproduttiva. Le operazioni, coadiuvate anche da volontari esperti dell'associazione ambientalista *Committee Against Bird Slaughter* (C.A.B.S. Italia) hanno portato alla denuncia di due persone, di cui una del Bresciano, colte in flagranza di reato per l'uccisione di 26 uccelli in area protetta, abbattuti utilizzando richiami elettroacustici, il tutto in periodo di chiusura generale della caccia. Sempre nell'ambito degli stessi servizi, ma in altra zona, i Carabinieri hanno arrestato, in flagranza di reato di furto venatorio, un uomo sorpreso a catturare avifauna protetta (Cardellini) utilizzando reti da uccellazione.

I Carabinieri della Stazione Parco di Gerace (RC), nell'ambito di un servizio mirato alla repressione del bracconaggio, hanno sorpreso il 6 settembre 2020 un allevatore mentre prelevava un ghiro da una trappola di manifattura artigianale posta su un albero di leccio. L'uomo è stato denunciato per caccia con mezzi non consentiti, detenzione ed uccisione di animali appartenenti a specie protetta. Sono state sequestrate sette trappole posizionate nei pressi dell'area interessata. Altro caso: proseguendo il pattugliamento del territorio, i Carabinieri hanno sorpreso un uomo mentre stava sistemando trappole per catturare altri ghi. Stessi del caso precedente, i reati contestati.

Il 10 settembre 2020, a Castellammare del Golfo (TP) i Carabinieri del Centro Anticrimine Natura di Palermo – Nucleo Cites – con il supporto della Sezione Radiomobile della Compagnia di Alcamo, hanno arrestato un pregiudicato per furto venatorio, ricettazione e maltrattamento di animali. L'uomo è stato sorpreso a praticare l'uccellazione e adoperava cardellini come zimbelli legati con le zampette a paletti. Dopo l'udienza di convalida, all'uomo è stata applicata la misura cautelare dell'obbligo di dimora nel comune di Palermo con la sospensione del reddito di cittadinanza.

All'inizio di ottobre 2020, le Guardie del WWF del nucleo provinciale di Caltanissetta congiuntamente ai Carabinieri Forestale del Centro Anticrimine Natura di Palermo (Cites) hanno denunciato 13 bracconieri, elevato 7 verbali di accertamento per violazione amministrativa e sequestrato 10 fucili semiautomatici. Ai cacciatori abusivi, titolari di regolare

licenza, è stata sequestrata anche la fauna uccisa nelle aree protette di Gela e, più in generale, nel territorio nisseno. I bracconieri si sono spinti anche all'interno del parco provinciale di Montelungo.

All'inizio del mese di ottobre 2020, i Carabinieri della stazione forestale di Pozzuoli (NA) hanno denunciato un 41enne per caccia senza licenza e abbattimento di avifauna protetta. L'uomo era accompagnato da suo figlio 14enne, disarmato. I Carabinieri hanno scoperto che l'uomo aveva poco prima abbattuto un colombo domestico e una tortora dal collare orientale. Benché il fucile fosse regolarmente detenuto, il fermato non era autorizzato all'attività venatoria. L'arma è stata sequestrata. A Poggiomarino (NA), invece, i Carabinieri forestali della stazione Parco di Boscoreale e di Roccarainola hanno sorpreso un 65enne a praticare l'uccellazione con reti e trappole, con le quali aveva già catturato due quaglie e un cardellino. Nella sua abitazione sono stati rinvenuti altri 28 uccelli appartenenti a specie protette.

Nel mese di ottobre 2020, a conclusione di un'attività condotta dal personale del Corpo Forestale Regionale Friuli della Stazione di Tolmezzo, in collaborazione con il Noava (Nucleo Operativo di Vigilanza Ambientale), è stata denunciata una persona di Tolmezzo per esercizio dell'uccellazione. Nei pressi della sua abitazione era stato allestito un impianto di cattura, costituito da richiami vivi e panie invischiate. Nel corso della perquisizione in casa, è stato sequestrato vario materiale per la cattura degli uccelli (reti, lacci e panie) e circa una ventina di uccelli vivi detenuti illegalmente, appartenenti a specie particolarmente protette.

Sempre nel mese di ottobre 2020, i Carabinieri Forestali della Stazione di Marigliano (NA) insieme alle Guardie della LIPU, durante un pattugliamento del territorio di Acerra (NA), hanno sorpreso due uomini armati che esercitavano la caccia con l'ausilio di richiami elettromagnetici. Uno dei fermati esercitava la caccia non avendo la licenza, ma solo il porto d'armi sportivo che non autorizza ad andare a caccia. I due sono stati denunciati a piede libero, mentre sono stati sequestrati due fucili, tre richiami elettromagnetici, altoparlanti, reti, munizioni e due quaglie catturate e detenute in strette ed anguste gabbie.

Domenica 11 ottobre 2020, a Mantova, un uomo è stato denunciato dalla Polizia perché ha sparato con il fucile da caccia dal balcone di casa, in pieno centro abitato. Oltre alla denuncia, l'uomo ha subito anche il ritiro cautelare di armi e munizioni detenute legalmente: un fucile da caccia e tre pistole. Il Questore della Provincia di Mantova ha altresì dato disposizioni alla Divisione della Polizia Amministrativa e Sociale della Questura di avviare, al termine di tutti gli accertamenti di rito, il Procedimento amministrativo finalizzato al ritiro del Porto d'Armi.

Il 21 ottobre 2020, i Carabinieri della Stazione di Mesagne (BR), hanno arrestato in flagranza di reato un 54enne e un 58enne, entrambi del luogo, per concorso in detenzione illegale di più armi comuni da sparo. In particolare, nel corso di una perquisizione personale e domiciliare presso le loro abitazioni, sono stati rinvenuti e sottoposti a sequestro: un

fucile doppietta e un fucile semiautomatico; kg. 1,00 circa di polvere da sparo suddivisa in 4 barattoli di latta; 30 cartucce da caccia di vari calibri; due "cani percussori" per fucile da caccia; due pugnali da caccia con lama della lunghezza, rispettivamente di 13 e 15 cm e vario materiale utilizzato per la ricarica e il confezionamento di cartucce da caccia. Dopo le formalità di rito, uno dei due è stato sottoposto agli arresti domiciliari presso la propria abitazione, mentre l'altro è stato rimesso in libertà, così come disposto dall'Autorità Giudiziaria.

Ancora ottobre 2020, ma in provincia di Potenza, i Carabinieri della Stazione Carabinieri di Atella e dell'Aliquota Radiomobile della Compagnia di Melfi, con l'ausilio di militari della Stazione Forestale di Rionero in Vulture, hanno denunciato un 43enne e un 45enne, entrambi della provincia di Napoli, ritenuti responsabili, in concorso tra loro, di maltrattamento di animali e furto venatorio, con l'utilizzo di richiami elettronici. Sul posto sono stati rinvenuti 8 cardellini catturati. I due erano già stati denunciati oltre che in Basilicata, anche in Calabria, Molise, Lazio e Toscana.

Il 27 ottobre 2020 è stato sorpreso nei boschi di Alice Castello (Vercelli) a cacciare con l'ausilio di richiami acustici elettromagnetici vietati. Si tratta di un cacciatore, residente in provincia di Brescia, che aveva già abbattuto diversi uccelli nei cui confronti la caccia non è consentita. Sono finiti sotto sequestro un fucile, tre richiami vietati, una serie di cartucce, e 45 uccelli abbattuti, tra cui cardellino, migliarino di palude, pispole, allodole.

I Carabinieri Forestali di Dervio (LC), durante un servizio di controllo del territorio, svolto nel mese di ottobre 2020, hanno denunciato un uomo che aveva posizionato delle trappole per la cattura dell'avifauna, utilizzando anche richiami vivi protetti. Solo qualche giorno prima era stata portata a termine un'attività analoga, condotta dai Carabinieri Forestali della stazione di Lecco che avevano individuato e denunciato due bracconieri per caccia illegale all'interno dell'area naturale protetta del Parco Regionale di Montevecchia e della Valle del Curone, nel territorio comunale di Lomagna.

All'inizio del mese di novembre 2020, otto cacciatori sono stati denunciati dai Carabinieri Forestali di Castrovillari; molti di essi provenivano dalle regioni del nord della Penisola. Due distinti controlli. Il primo a Terranova da Sibari, dove sono state sorprese 5 persone, tra cui un bresciano e due vicentini, che esercitavano la caccia con richiami acustici elettromagnetici. Sono state sequestrate le armi e le allodole abbattute. Sono stati sequestrati anche quattro richiami vivi, l'esame dei quali ha consentito di appurare una contraffazione degli anelli identificativi, cosa che è costata la denuncia a uno dei cacciatori. Altri tre cacciatori, tutti della provincia di Vicenza, sono stati sorpresi nel Comune di Castrovillari anch'essi mentre esercitavano l'attività venatoria con l'ausilio di richiami acustici elettromagnetici. Anche in questo caso si è proceduto al sequestro delle armi, del munizionamento e degli uccelli abbattuti.

Nel mese di novembre 2020, i Carabinieri Forestali di

Foce Sele, a seguito di appostamenti in località "Foce Sele" di Eboli, hanno sorpreso quattro cacciatori che avevano abbattuto diversi uccelli protetti: pispole, ballerine bianche e verzellini. Sono stati ritrovati anche due richiami acustici elettromagnetici. Sono stati denunciati quattro cacciatori e sono stati sequestrati 4 fucili e 68 cartucce. I Carabinieri della Stazione di San Cipriano Picentino, invece, hanno individuato un impianto per l'uccellazione, per la cattura di cardellini. Sono stati trovati altri cardellini tenuti in gabbia in una baracca. In tutto sono stati sequestrati 13 uccelli.

L'11 novembre 2020, nel corso di un controllo sulla detenzione di armi, la Polizia Provinciale di Como e i Carabinieri hanno rinvenuto, in una baita, un fucile da caccia monocanna a canna liscia privo di matricola e di contrassegni e 19 cartucce calibro 9. Il responsabile è stato arrestato per ricettazione e possesso di arma clandestina. Su disposizione del magistrato di turno, l'uomo è stato portato in carcere.

La notte tra l'11 e il 12 novembre 2020, i militari del NORM della Compagnia Carabinieri di Cammarata (AG), hanno eseguito un servizio contro la caccia illegale. In particolare, sono stati controllati oltre 30 cacciatori, eseguite 4 perquisizioni (veicolari e personali), ed elevate sanzioni per un importo di oltre 10.000 euro. Inoltre, a Casteltermini, sono stati denunciati quattro uomini, di cui tre pregiudicati, che cacciando con dei fucili privi di riduttore del caricatore, avevano poco prima abbattuto diverse Coturnice Siciliane.

I militari della Stazione di Sabbio Chiese e della Stazione Carabinieri forestali di Vobarno, il 15 novembre 2020, hanno proceduto alla perquisizione domiciliare di un soggetto dimorante in un Comune del Bresciano sospettato di spaccio di stupefacenti nonché di aver commesso ripetute azioni di bracconaggio. Proprio al momento dell'intervento dei militari, il soggetto stava esercitando l'uccellazione avvalendosi di una rete a tramaglio della lunghezza di circa 20 metri collocata nei pressi del bosco, mediante la quale aveva già catturato 8 uccelli selvatici che sono stati subito liberati sul posto. Nel corso della perquisizione sono state rinvenute, all'interno della dimora del bracconiere, altre reti e trappole, nonché 198 uccelli morti appartenenti a specie protette e particolarmente protette, conservati in un congelatore. La fauna e le trappole sono state dunque sottoposte a sequestro ed il soggetto, essendo privo di licenza, è stato deferito per furto aggravato in danno dello Stato nonché per il reato di detenzione abusiva di armi e munizioni: sotto il suo letto, infatti, i militari hanno trovato un fucile illecitamente detenuto di proprietà del padre e, in un'altra stanza, svariate munizioni da caccia. La perquisizione è stata estesa all'abitazione del padre, essendo questi il proprietario del fucile, ove sono stati rinvenute alcune munizioni a palla unica irregolarmente detenute ed altri 132 uccelli protetti morti e congelati. Infine, il bracconiere aveva 19 grammi di hashish e un bilancino di precisione, che sono stati sequestrati. Per tali fatti l'uomo è stato denunciato anche per detenzione illecita di stupefacenti ai fini di spaccio.

A metà novembre, in bassa Valsugana, il Corpo forestale della Provincia di Trento ha colto in flagranza di reato quat-

tro uccellatori che catturavano avifauna utilizzando mezzi vietati. I quattro sono stati denunciati mentre gli animali sono stati sequestrati e trasferiti al Centro di recupero dell'avifauna selvatica, gestito dalla Lipu.

Nel mese di novembre 2020, nelle valli di Comacchio, una pattuglia della Polizia provinciale di Ferrara, a bordo dell'imbarcazione di servizio, ha sorpreso un cacciatore mentre esplodeva 4 colpi di seguito uno all'altro, segno che non aveva il "riduttore" nel fucile. Inoltre, il soggetto faceva anche uso di richiamo acustico vietato. Sono stati sequestrati il fucile, il richiamo e i germani reali catturati.

Il 19 novembre 2020, il Corpo forestale della stazione di Uta (Cagliari) in servizio di controllo nella zona del Parco Naturale Regionale di Gutturu Mannu, nei pressi di Sarroch, ha rinvenuto scarti di macellazione di un cervo sardo. Successivamente è stato intercettato un veicolo che, visti gli agenti, si è dato a precipitosa fuga, ma è stato bloccato. Al controllo dell'auto, sono stati trovati tre zaini con i resti sezionati di un cervo sardo, corrispondente ai residui ritrovati poco prima nel parco di Gutturu Mannu. Al bracconiere, il quale avrebbe il ruolo di capo di una compagnia di caccia grossa, è stata contestata la cattura e la detenzione di un cervo sardo, specie particolarmente protetta. La successiva perquisizione ha permesso di rinvenire anche i resti conservati in frigo di un altro cervo sardo, oltre che strumenti illeciti di cattura (cavetti in acciaio, nonché munizioni che l'uomo non poteva detenere non essendo titolare di porto d'arma perché pregiudicato). L'uomo è stato denunciato anche per resistenza a pubblico ufficiale.

Sempre nel mese di novembre 2020, i militari del Nucleo Carabinieri CITES di Pescara, coadiuvati dai colleghi della Stazione Carabinieri Forestali di Pescara, a seguito di controlli sul commercio illegale di avifauna selvatica protetta, hanno sequestrato alcuni Fringillidi vivi e denunciato alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Pescara due settantenni di Pescara, per uccellazione, furto venatorio e detenzione di animali particolarmente protetti.

È di tre richiami acustici con annesse batterie e telecomandi, due fucili da caccia e 81 uccelli abbattuti il bilancio di quanto sequestrato, nel mese di novembre 2020, dalle stazioni Carabinieri forestali Cremona e Crema in due distinte attività di polizia venatoria. Nel Cremasco, nel comune di Ripalta Arpina, i militari di Crema, hanno sorpreso un 50enne che stava cacciando con l'ausilio di un richiamo acustico elettronico. Sia il richiamo che il fucile, nonché 75 uccelli abbattuti tra cui 55 particolarmente protetti, sono stati sequestrati. Nel Cremonese invece, i militari della Forestale hanno sorpreso, a Stagno Lombardo, un trentenne intento ad abbattere allodole con l'ausilio di due richiami acustici elettronici. Sequestrati i dispositivi elettronici unitamente al fucile, relative cartucce e le sei allodole abbattute.

Si sono svolti nel mese di novembre 2020, sul territorio della Provincia di Caserta e località limitrofe, mirati servizi antibracconaggio, volti alla prevenzione e repressione dei reati in danno della avifauna selvatica migratoria, da parte dei Carabinieri Forestali appartenenti al Reparto Operativo

S.O.A.R.D.A. (Sezione Operativa Antibracconaggio e Reati in Danno degli Animali) di Roma, coadiuvati dal personale del Nucleo Investigativo di Polizia Ambientale Agroalimentare e Forestale – N.I.P.A.A.F., operante nell'ambito del Gruppo Carabinieri Forestale di Caserta. Al setaccio, in particolare, gli areali campestri dei comuni di Cancellò ed Arnone, Castel Volturno, San Tammaro, Cesa, Santa Maria La Fossa, Grazzanise e Gricignano d'Aversa, zone, anche umide, storicamente interessate dal fenomeno illegale della caccia di frodo. Sono stati sequestrati complessivamente 15 fucili, 12 richiami acustici completi di batteria, un centinaio di munizioni inesplose e svariato altro materiale generalmente utilizzato per la caccia illegale. Per quanto riguarda l'avifauna selvatica abbattuta, i militari hanno sottoposto a vincolo reale uccelli sia appartenenti a specie cacciabile che protetta: in particolare sono stati rinvenute 27 allodole, un beccaccino e una alzavola, mentre, per le specie protette, sono finite nel mirino dei bracconieri una cutrettola, una pispola e due pivieri dorati. L'operazione ha consentito di deferire, complessivamente, all'Autorità Giudiziaria delle Procure di S. Maria C.V. e di Napoli Nord, 16 persone, sorprese dai militari ad esercitare l'attività venatoria illecitamente, ovvero avvalendosi di richiami acustici a funzionamento elettromagnetico riproducenti il verso dei volatili allo scopo di attirarli con l'inganno ed abatterli più agevolmente. I militari hanno anche verificato che, in taluni casi, i bracconieri, al fine di rendere l'arma maggiormente offensiva, avevano anche omesso di inserire nella canna il cosiddetto riduttore, idoneo accorgimento tecnico che serve a rendere la capienza del serbatoio-caricatore a soli due colpi, così come previsto per la legge. I bracconieri, sorpresi in flagranza di reato, sono tutti uomini di età compresa tra i 25 e i 70 anni, appartenenti a svariati ceti sociali, ed anche provenienti dalla Provincia di Napoli, nonostante le restrizioni legate all'emergenza epidemiologico-sanitaria in vigore in quel periodo: a quattro cacciatori di frodo, infatti, peraltro, si è anche applicata la sanzione amministrativa pari ad Euro 400,00 per non aver rispettato le limitazioni provinciali di allontanamento dalla residenza o dal domicilio abituale di cui all'Ordinanza della Regione Campania n. 89 del 05 novembre 2020.

All'inizio del mese di dicembre 2020, i Carabinieri e gli agenti della polizia provinciale di Como hanno arrestato un uomo con la duplice accusa di possesso di arma clandestina e di ricettazione. Giudicato per direttissima, ha patteggiato un anno di detenzione. Davanti al giudice l'imputato si è difeso sostenendo di avere avuto la carabina da un non meglio identificato cugino e di averla tenuta soltanto per «proteggere le bestie» dalla gran quantità di cinghiali in circolazione. Una ventina di giorni prima i Carabinieri avevano eseguito un altro arresto analogo, portando in carcere un uomo perché anche lui trovato in possesso di un'arma priva del numero di matricola. In quel caso si trattava di una carabina calibro 9 senza nessuna sigla che consentisse di ricostruirne la provenienza.

All'inizio del mese di dicembre 2020, a Troina, nell'ambito delle attività disposte dal Comando Provinciale Carabinieri

di Enna finalizzate al controllo delle aree rurali, i Carabinieri, hanno deferito in stato di libertà 5 cacciatori messinesi, sorpresi in contrada "Sambuchello" ricadente nell'area protetta del parco dei Nebrodi a svolgere attività venatoria di frodo. Durante il controllo sono stati sequestrati 3 fucili da caccia e circa 120 munizioni di vario calibro illegalmente detenute.

Nel mese di dicembre 2020, a Casalnuovo d'Africo (RC), nel Parco Nazionale d'Aspromonte sono stati arrestati tre cacciatori di frodo. I Carabinieri li hanno sorpreso a cacciare specie protette, in luoghi vietati e utilizzando fucili con matricola abrasa. I militari dello Squadrone eliportato dei Cacciatori di Calabria si erano mimetizzati tra la vegetazione quando, al termine di un appostamento, hanno sorpreso i tre.

Sempre a dicembre 2020, in via Brecce a S. Erasmo a Napoli, le Guardie della LIPU e i Carabinieri Forestali hanno sorpreso un uccellatore, già noto per gli stessi reati, mentre tentava di catturare avifauna selvatica. Sono stati trovati tre richiami elettroacustici, 6 cardellini di cui 2 legati per le ali ad una beccchetta e usato come zimbello. L'uomo è stato denunciato alla Procura della Repubblica di Napoli per i reati di uccellazione e maltrattamento di animali e furto ai danni del patrimonio indisponibile dello Stato.

I Carabinieri e il Corpo Forestale impegnati per diversi giorni in una attività mirata a prevenire il bracconaggio nei parchi naturali di Molentargius e del Gutturu Mannu (CA), a dicembre 2020, hanno sequestrato un fucile, oltre 40 munizioni, un retino con diametro di quasi due metri, 2 trappole e una trentina di reti per uccellazione. L'intervento ha visto la partecipazione anche dei volontari della LIPU.

6.3 Contrabbando di fauna

Nel mese di gennaio 2020, il nucleo investigativo di polizia ambientale agroalimentare e forestale del gruppo forestale di Firenze, ha scoperto un allevamento di uccelli dopati, ha sequestrato numerosi farmaci vietati e ha denunciato l'allevatore. Con la collaborazione di due inelatori ed un medico veterinario, nominati ausiliari di polizia giudiziaria, i militari hanno effettuato un controllo presso un allevamento di avifauna, adibito a richiami vivi per l'esercizio venatorio, gestito da un pensionato italiano nel comune di Montelupo Fiorentino. Dal controllo è emerso che in uno dei locali adibiti all'allevamento erano detenuti, all'interno di un frigorifero, numerosi farmaci, sia ad uso veterinario che umano, fra i quali alcuni ad effetto dopante. Per la detenzione di questi farmaci non è stata attestata la lecita provenienza, ma è stato riferito verbalmente che sono stati utilizzati per un progetto scientifico sperimentale. Questo progetto "non è però mai stato autorizzato a norma della legislazione vigente sulla sperimentazione animale, quindi non era giustificabile in nessun modo la presenza di tali farmaci rinvenuti nell'allevamento", ha precisato l'Arma in una nota. Non è stata riscontrata e fornita inoltre nessuna documentazione attestante le prescrizioni dei farmaci da parte

di medici veterinari, né da parte di medici per i farmaci ad uso umano. Una perquisizione nei locali nella disponibilità dell'allevatore ha fatto rinvenire altri farmaci dopanti e reti da uccellazione, mezzi di caccia non consentiti. Il titolare dell'allevamento è stato denunciato per maltrattamento di animali per la somministrazione di sostanze dopanti, esercizio abusivo della professione medico veterinaria, e per minacce rivolte ad un ufficiale dell'Arma nel corso delle operazioni. Durante la perquisizione sono stati sequestrati documenti, molti farmaci anche dopanti, reti da uccellazione e oltre cento uccelli che erano presenti nell'allevamento, costituiti da tordi, merli e cesene. Gli uccelli sono stati trasferiti presso un centro specializzato fuori dalla Toscana.

A metà febbraio 2020, a Foggia i Carabinieri nel corso di controlli di un'area attrezzata costituita da circa 90 box auto, è stato individuato un box auto usato come deposito di attrezzature varie per l'uccellazione nonché numerose gabbie, contenenti, tra l'altro, cardellini. Un uomo è stato denunciato.

Il 23 febbraio 2020, gli agenti della Sottosezione Autostradale di Buonfornello (PA) che, sulla autostrada A/19, direzione Catania Palermo, hanno proceduto al controllo di una autovettura condotta da due palermitani. Nel cofano posteriore sono stati trovati 47 cardellini, di cui 2 utilizzati come richiamo, tenuti all'interno di 3 gabbie coperte da un sacco di juta. All'interno di uno zaino sono state trovate due reti e altro materiale per posizionare l'impianto di uccellazione. Gli agenti hanno sequestrato tutto e hanno notiziato la Procura presso il Tribunale di Termini Imerese.

Il 20 marzo 2020, a Catania, un uomo è stato sorpreso dai Carabinieri della compagnia catanese di Gravina mentre tentava di vendere due tartarughe di terra. L'uomo, già conosciuto alle forze dell'ordine, aveva cercato di giustificare in altro modo la sua presenza in strada. I militari dell'Arma hanno identificato e denunciato anche il potenziale acquirente, un giovane di 27 anni di Aci Castello e le tartarughe sono state sequestrate e affidate al dipartimento faunistico venatorio di Catania.

Sempre nel mese di marzo 2020, nel corso di un controllo eseguito in una abitazione privata a Filippa di Mesoraca (KR), i Carabinieri hanno rinvenuto, nelle adiacenze di un magazzino del centro urbano, tre tartarughe di terra. L'accertamento svolto dai Carabinieri forestali chiamati in supporto ha acclarato che i rettili erano della specie Testudo hermanni. Nel corso dell'attività sono state rinvenute anche due aspidi (Vipera aspis) conservate in soluzione liquida in un recipiente di vetro. Il detentore non ha fornito alcuna documentazione attestante la provenienza lecita degli animali ed è stato così deferito all'Autorità giudiziaria.

Il 23 aprile 2020, a Catania, i Carabinieri del Cites coadiuvati da agenti di polizia sono intervenuti nel quartiere San Cristoforo dove hanno colto in flagranza di reato un pregiudicato che, aiutato da un complice, all'interno di un atrio condominiale, gestiva un'attività commerciale abusiva per la vendita di animali vivi e imbalsamati. All'interno della rivendita abusiva, sono stati trovate 14 tartarughe, Testudo

hermanni e una *Testudo marginata*. Sono stati trovati anche alcuni animali imbalsamati, tra cui un orso e un individuo imbalsamato di Albanella Reale.

Cinque giorni dopo, il 28 aprile 2020, a Catania, i Carabinieri del nucleo radiomobile del comando provinciale, coadiuvati da militari della Cites, hanno sequestrato una Bertuccia e due *Testudo hermanni* tenuti in un’abitazione nel popolare quartiere Zia Lisa. La scimmia, che era chiamata “Pepa”, catturata grazie all’intervento del servizio veterinario dell’Asp, è stata condotta nell’ospedale veterinario dell’università di Messina per le prime cure e verrà poi trasferita al Centro di recupero animali selvatici ed esotici (Crase) di Semproniano (Grosseto), a cura della LAV. La Bertuccia – specie fortemente minacciata di estinzione e inclusa nell’Allegato I della CITES che ne vieta la detenzione, il commercio, il possesso, la donazione – ha subito negli ultimi 40 anni un preoccupante declino passando da oltre 21.000 animali a meno di 7.000 individui. L’Italia e la Spagna sono gli Stati dell’Unione Europea che registrano un record negativo di importazione illegale di questi animali dai Paesi nativi (Marocco e Algeria, mentre la popolazione che era presente in Tunisia è oggi estinta).

La Bertuccia è considerata il mammifero più trafficato sulla rotta Nord Africa-Europa. Al momento l’80% delle popolazioni di Bertuccia vivono in diverse zone del Marocco, dove si registra un calo demografico del 50% negli ultimi 25 anni. Il Marocco rappresenta la porta d’accesso verso l’Unione Europea e il 90% degli animali confiscati senza la necessaria documentazione CITES proviene da questo Paese. Si stima sia, inoltre, il mammifero più sequestrato nell’Unione Europea (25% del totale). Diversi studi sottolineano come anche l’Italia rappresenti un’importante rotta di commercio di questa specie verso il Nord Europa. Studi dell’Università di Utrecht affermano che il traffico di questi animali è gestito da gruppi criminali organizzati.

Sempre per quanto riguarda la detenzione illegale di bertucce, con sentenza dell’8 gennaio 2020 si è concluso il primo grado di giudizio, presso il Tribunale di Marsala, del procedimento relativo alla bertuccia Buddy, importata illegalmente dalla Tunisia e venduta nel 2014, sempre illegalmente, a una privata cittadina, per quasi 4.000 euro. Il Giudice ha condannato il venditore per maltrattamento animali (art. 544 ter c.p.) e stabilito la confisca dell’animale. Prescritti, invece, i reati previsti dalla Legge n. 150 del 1992 (reati relativi all’applicazione della CITES) e dall’art. 727 c.p. (detenzione incompatibile e produttiva di gravi sofferenze). La donna che lo aveva acquistato, dopo aver constatato l’impossibilità di detenere l’animale, che aveva iniziato ad assumere un atteggiamento aggressivo, lo aveva restituito al venditore, chiedendo indietro i propri soldi; ma ricevendone solo una parte, decise di sporgere denuncia presso la Guardia di Finanza, che in seguito a indagini e perquisizioni presso l’abitazione del venditore, rinvenne due bertucce e 35 cardellini. Tutti gli animali furono sequestrati e i cardellini liberati, mentre le bertucce ricoverate, appunto, presso il Parco d’Orleans a Palermo. Durante questa lunga detenzio-

ne, purtroppo, una delle due è deceduta. A giugno 2018 è iniziato il processo, e a novembre dello stesso anno la custodia giudiziaria della seconda bertuccia è stata affidata proprio alla LAV.

Nel mese di aprile 2020 i Carabinieri del Nipaaf di Mes-sina, insieme al CABS, hanno denunciato un uomo, già noto per reati specifici, trovato in possesso di 46 fringillidi, quasi tutti Cardellini.

Nel mese di maggio 2020, a Molfetta, in provincia di Bari, due persone, già note alle forze di polizia, sono state denunciate dai Carabinieri poiché sorprese a prelevare, senza farsi tanti scrupoli, nidiacei di Parrocchetto monaco dalla torre faro dello stadio «Poli». La refurtiva: 47 pappagalli nati da pochi giorni. I parrocchetti, al mercato nero, si possono vendere dagli 80 ai 120 euro l’uno. Un bell’affare e poco o nullo il rischio. Di questo fenomeno avevamo già parlato in alcune edizioni del Rapporto Zoomafia, anche su stimolo di Pasquale Salvemini del WWF Puglia, che da anni si interessa al caso. Vere bande organizzate, composte perlopiù da pregiudicati, ex spacciatori e delinquenti di piccolo calibro, si sono specializzate per la cattura e la vendita di questi uccelli. Sono alcuni decenni che i Parrocchetti monaco si sono riprodotti in un’area che abbraccia diversi comuni che vanno dal Barese alla zona di BAT; molto probabilmente discendono da una coppia scappata da qualche voliera. Dopo esseri stati catturati, i Parrocchetti monaco vengono venduti illegalmente attraverso una rete ben organizzata che vede coinvolti negozianti, allevatori, venditori di mercato, compratori. Non manca la vendita attraverso Internet. E gli affari sono di tutto rispetto. Quella del Parrocchetto monaco pugliese è una storia ancora perlopiù sconosciuta, ma è emblematica della capacità della criminalità di sfruttare e organizzare in traffico ogni occasione di business.

Nel corso dell’operazione “Liberi di Volare”, condotta nel 2020 dalle Guardie Zoofile Enpa del Veneto insieme alle forze di Polizia, sono stati sequestrati oltre 100 uccelli “da richiamo” tenuti in piccole gabbie che impedivano loro di aprire le ali, in luoghi sporchi e spesso al buio. I cacciatori che li detenevano sono stati denunciati a vario titolo per detenzione di animali in condizioni incompatibili con la propria natura, maltrattamento di animali, falsificazione o mancanza di sigilli e violazione alla normativa di tutela della fauna selvatica.

Nel mese di giugno 2020, il Nucleo Investigativo di Polizia Ambientale Forestale ed Agroalimentare di Pisa e il Nucleo Cites di Pisa, nell’ambito di un’indagine finalizzata al contrasto del bracconaggio venatorio, hanno sequestrato 40 uccelli tra tordo bottaccio, tordo sassello e merlo e oltre duemila munizioni. Un uomo è stato denunciato per contraffazione di pubblici sigilli, detenzione non autorizzata di fauna selvatica e detenzione abusiva di munizioni. Dal controllo è emerso che tutti gli anelli identificativi degli uccelli erano stati alterati, segno evidente che gli animali non erano nati in allevamento, ma prelevati illecitamente in natura.

Nel mese di giugno 2020, un uomo che aveva messo in vendita alcuni pulli di Ghiandaia su un sito di annunci è

stato denunciato dai Carabinieri di Montecorvino Pugliano e dalle Guardie dell’Enpa di Salerno. Il controllo è nato da alcune segnalazioni inerenti alla vendita di uccelli protetti in un parcheggio. Al momento dell’intervento degli agenti, le ghiandaie erano tenute in una piccola scatola all’interno di una busta che l’uomo mostrava a potenziali acquirenti.

Il 25 giugno 2020 si è conclusa in diverse regioni d’Italia una vasta operazione, denominata “Peregrinus”, dal nome scientifico del falco pellegrino, tesa al contrasto al bracconaggio di rapaci, tra le provincie di Catania, Ragusa, Caltanissetta, Alessandria, Roma, Grosseto e Trento. Le indagini, delegate dalla Procura della Repubblica di Enna e coordinate dal Nucleo Carabinieri Cites di Catania e dal SOARDA di Roma, hanno portato a numerose perquisizioni, con la partecipazione del Reparto Operativo del Raggruppamento Carabinieri CITES, del Centro Anticrimine Natura di Palermo, dei Nuclei CC Cites di Roma, Alessandria, Arezzo e Verona, e dei Gruppi Carabinieri Forestali di Vicenza e Grosseto, con un impiego di oltre 40 militari. Come già era avvenuto negli anni precedenti, con le operazioni “Bonelli” e “Biarmicus”, si è voluto in tal modo reprimere il dilagante fenomeno del prelievo in natura di individui particolarmente protetti di rapaci diurni e notturni che, proprio a causa di tali condotte criminali, rischiano l’estinzione. I Carabinieri hanno scoperto una rete di soggetti, costituita da braccanieri, committenti, esecutori materiali, falsificatori e riciclatori di certificati. Le indagini dei Carabinieri Forestali hanno portato al deferimento all’Autorità Giudiziaria di 9 soggetti e al sequestro di numerosi uccelli, fra cui: 8 falchi pellegrini, di cui uno appartenente alla rara sottospecie *calidus*, falco pellegrino siberiano, particolarmente ambito dai falconieri e quindi di elevato valore di mercato, due falchi lanari, un falco della prateria, due poiane di harris, due corvi imperiali, una ghiandaia marina, due cardellini, 30 storni. Sono stati rinvenuti e sequestrati anche diversi certificati Cites, pronti per essere riciclati, documenti contraffatti e supporti informatici. Nel corso di una perquisizione a Mussomeli è stata inoltre rinvenuta una piantagione di marijuana e per tale ragione il proprietario è stato posto in stato di arresto.

Il 5 agosto 2020, i Carabinieri Forestali del Centro Anticrimine Natura di Palermo – Nucleo Cites – hanno sequestrato, all’interno di un’abitazione, 61 uccelli imbalsamati appartenenti a varie specie. In particolare, la collezione era costituita da 25 individui appartenenti a specie tutelate dalla Convenzione di Washington (Cites), tra i quali il falco lanario, falco pellegrino, nibbio reale, astore, sparviero, poiana, barbagianni, civetta, gufo comune, tartaruga Caretta caretta e ulteriori 36 animali appartenenti a specie individuate tra quelle protette ai sensi della vigente legge nazionale sulla caccia. Tutti gli animali, appartenuti ad un uomo deceduto da qualche anno ed in ottimo stato di conservazione, sono stati sottoposti a sequestro e affidati in custodia giudiziale gratuita all’Università degli Studi di Palermo – Centro Servizi Sistema Museale di Ateneo in via Lincoln.

Il 13 ottobre 2020, i Carabinieri Forestali del Centro Anticrimine Natura di Palermo, Nucleo Cites, hanno denunciato

un giovane per detenzione di fauna selvatica protetta. All’interno della sua abitazione, infatti, i militari hanno trovato una gabbia con all’interno 19 Cardellini, catturati in natura e destinati al mercato nero.

Nelle prime settimane di dicembre 2020, il Nucleo Carabinieri di Bergamo ha effettuato un controllo a carico di un allevatore di richiami vivi del Bresciano, rilevando irregolarità nelle fascette di identificazione e sequestrando oltre 300 tra tordi bottaccio e sassello e un merlo rinvenuto con un anello aperto. Nell’allevamento sono stati trovati anche uccelli senza anello o con anello amovibile. Il valore commerciale degli animali sequestrati si stima essere intorno ai 35-40 mila euro.

Nel mese di settembre 2020 si è tenuta, presso il Tribunale di Brescia, l’udienza in merito a un procedimento penale a carico di tre persone coinvolte in un traffico di animali selvatici protetti ed accusate di ricettazione. Nel corso dell’udienza è stata accettata la richiesta di messa alla prova avanzata dai tre. Gli indagati erano stati arrestati dai Carabinieri Forestali della Stazione di Vobarno (Brescia) nel dicembre 2019, colti sul fatto mentre acquistavano 127 uccelli da due corrieri provenienti dalla provincia di Treviso. Gli uccelli, come si rileva dai verbali dei Carabinieri, erano tutti privi di anelli identificativi, provando quindi la loro provenienza illecita, confermata anche dal rinvenimento, nella vettura dei due trevigiani, di una rete da uccellagione, utilizzata proprio per la cattura in natura degli uccelli. Una decisione, quella della messa alla prova, che appare davvero debole rispetto alla gravità del fatto commesso e in un territorio, come quello Bresciano, che rappresenta l’*hotspot* del bracconaggio più importante d’Italia, con il numero più alto di procedimenti penali e di indagati per reati venatori e contro la fauna selvatica. “Per il loro traffico illegale, i tre imputati dovranno pagare allo Stato e alla LAV, costituitasi parte civile, meno di 17 euro per ogni uccello catturato illegalmente, quando uno solo di quegli animali, sul mercato illegale degli uccelli da richiamo, può valere fino a 300 euro; una sproporzione inaudita che rende il processo, il risarcimento del danno e il percorso di affidamento in prova, un piccolo incidente di percorso per ognuno degli imputati, ai quali basterà rivendere solo tre uccelli per rifarsi della perdita economica. A fronte dell’encomiabile lavoro svolto dai Carabinieri, le pene in ambito venatorio sono sempre estremamente ridotte, lasciando così enormi margini di guadagno economico, e spesso la fedina penale intonsa, a tutti coloro che si rendono responsabili di reati contro gli animali in ambito venatorio”, ha sostenuto la LAV in un comunicato. Com’è noto, la convinzione di non subire conseguenze negative per le proprie azioni, è uno dei fattori che favoriscono la commissione di reati e, in generale, di condotte illecite. L’idea di “farla franca”, anche solo come mera possibilità, fa accettare più facilmente il rischio di incorrere in future sanzioni, nel convincimento che, in realtà, la possibilità di essere puniti non si verificherà e che, pertanto, non ci sarà nessun tipo di censura per la violazione consumata. Fare del male, commettere un reato e non subirne le con-

sequenze, è la coltura dove proliferano i bacilli dell'illegalità. La cosa è ancora più evidente quando si tratta di violazioni ritenute di minore gravità e considerate, anche sotto il profilo sanzionatorio, di interesse minore. Non è un segreto che sia tuttora diffusa, negli addetti ai lavori, l'infausta idea che i reati a danno di animali siano di residuale importanza e di scarso interesse investigativo e, pertanto, rientranti a pieno titolo tra i cosiddetti reati bagatellari. Una simile visione può avere un forte effetto criminogeno perché può infondere la falsa convinzione dell'impunità per determinati comportamenti: se già di per sé i reati a danno degli animali vengono percepiti come reati minori e con sanzioni per nulla dissuasive, la possibilità di restare impuniti annulla ogni funzione preventiva della pena.

6.4 I ladri di cardellini

Il 9 settembre 2020, è stata resa pubblica un'importantissima e innovativa inchiesta contro il traffico di fauna selvatica. Riportiamo quanto riferito nel comunicato degli inquirenti: «Al termine di una complessa attività investigativa coordinata dalla Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, i militari della Sezione Operativa Anti-braccaggio e Reati a Danno degli Animali del Raggruppamento Carabinieri CITES e del Nucleo Carabinieri CITES di Napoli, coadiuvati nella fase esecutiva dai militari del Gruppo Carabinieri Forestali di Napoli e Latina e del Comando Provinciale di Napoli, hanno dato esecuzione ad un'ordinanza emessa dal gip del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere avente ad oggetto 7 misure cautelari personali. I soggetti destinatari dell'ordinanza sono gravemente indiziati per il reato di associazione per delinquere "per essersi stabilmente associati allo scopo di commettere una serie indeterminata di reati inerenti l'illecito commercio (ricettazione art. 648 c.p) sul territorio nazionale di avifauna protetta e particolarmente protetta dalla Convenzione di Berna, proveniente da illecita cattura (furto venatori)". La complessiva attività d'indagine ha consentito di disvelare un ampio commercio illegale di un numero cospicuo di uccelli appartenenti a specie protette, che venivano sistematicamente catturati da alcuni degli indagati in svariate parti dell'Italia meridionale, utilizzando metodologie illegali (trappole, richiami acustici e via dicendo), nonché successivamente custoditi presso depositi improvvisati, in condizioni di tale disagio da causare loro evidenti sofferenze, e infine venduti nel mercato clandestino sia a privati che ad uno stabile nucleo di esercenti commerciali compiacenti, alcuni dei quali provenienti dall'Italia del Nord.

L'esecuzione dei provvedimenti cautelari costituisce l'epilogo di un'articolata attività di indagine, iniziata nel 2018, che ha permesso di individuare i soggetti coinvolti, di delineare l'entità del fenomeno nonché di svelare l'esistenza di una ramificata compagine criminale. Gli associati, attraverso prelievi vietati e indiscriminati di migliaia di volatili protetti e particolarmente protetti, alimentavano il mercato

illegale sul territorio nazionale, di avifauna viva per finalità di richiamo ed ornamentale, con relativo depauperamento della avifauna e conseguente danno ambientale rilevante in termini di perdita di biodiversità e alterazioni delle relazioni esistenti tra le specie viventi e i loro habitat, causate dall'attività antropica illecita, con un pericolo per l'equilibrio dell'ecosistema e conseguente danno al patrimonio ambientale incalcolabile.

Alla luce delle attività poste in essere e dei riscontri avuti, il fenomeno appare ben radicato nel territorio campano. Il commercio dei fringillidi è un mercato molto florido in quanto gli esemplari migliori, ovvero i più canterini, hanno un elevato valore di mercato. Il "modus operandi" adottato dai soggetti coinvolti nella indagine in oggetto ha evidenziato molte similitudini con quello messo in pratica in altre regioni italiane, vale a dire l'utilizzo in contemporanea di richiami naturali (con soggetti vivi di cattura) e artificiali (magnetici o elettronici) riproducenti il classico canto dei fringillidi (metodi vietati dagli articoli 21 e 30 della Legge 157/97), che posizionati a terra in prossimità di reti da uccellazione o reti in nylon, a volte con azionamento a scatto (anch'esse vietate) hanno lo scopo di attirare esemplari della specie. Solitamente, nel punto di insorgenza della fonte sonora è facile trovare anche della pastura per attirare ed abituare l'avifauna al luogo in cui poi verranno posizionate le reti; zone di pastura che variano dal fondo agricolo alle aree marginali dei boschi a secondo della specie da braccare.

Dalle attività tecniche svolte è emerso chiaramente, da parte degli indagati, una conoscenza profonda dei luoghi ove mettere in atto la loro pratica illecita e come tutti i sodali abbiano frequentato costantemente quei posti in modo tale da predare, la fauna selvatica aviaria e le specie protette ricercate sul mercato clandestino. Gli attori di queste azioni di cattura illegale della avifauna erano disposti, grazie ad attrezzature, tempo e mezzi a disposizione, a raggiungere località molto distanti dalle loro residenze in un raggio di centinaia di chilometri: sono state monitorate parate in Calabria, in provincia di Cosenza, ma anche in provincia di Salerno ed in Puglia, soprattutto in provincia di Foggia, e non ultima la provincia di Potenza. Gli elementi raccolti hanno dimostrato l'esistenza di una rete di rifornimento dell'uccellazione verso il territorio campano e il Nord Italia, la previsione dei mezzi e dei veicoli necessari per il trasporto, l'individuazione di un luogo/deposito dove le prede venivano stoccate in attesa dei transiti, l'esistenza di una rete di rifornimento interna in caso di necessità, la creazione di vigilanza e di macchine vedetta per i trasporti rilevanti e la possibilità che gli animali selvatici venissero inanellati con la connivenza di professionisti (allevatori e veterinari) per la creazione della documentazione a corredo delle successive vendite.

Dagli atti di indagine, in particolare dalle perquisizioni e sequestri e dai servizi di osservazione ed intercettazione, sono emerse chiaramente i caratteri di un accordo criminoso per commettere una serie indeterminata di condotte penalmente rilevanti. In particolare, si denota una partico-

lare cura e accortezza da parte dell'organizzazione durante gli spostamenti sia dei carichi di uccelli sia durante l'avvicinamento dei sodali ai depositi o luoghi di scambio attraverso l'utilizzo di auto staffetta e cortili riparati alla vista e facilmente tenuti sotto controllo. Le intercettazioni hanno dimostrato, altresì, l'importanza della creazione di una rete articolata di fornitori e compratori e il costituirsi di una pluralità di gruppi, capaci di operare sia tra loro che con altri compratori, a volte carpendoli dalle altre organizzazioni.

I vantaggi di natura economica derivanti dall'attività criminosa posta in essere erano immediati e diretti, favorendo e consolidando l'illecito arricchimento. Infatti, dalle comunicazioni intercettate e dai sequestri effettuati è stato possibile stimare il numero di avifauna depredata intorno alle 2.750 unità per il periodo oggetto di indagine, che proiettato su base annuale arriva a quantificarsi in 11.000 esemplari ogni anno, con un giro di affari del traffico di avifauna selvatica quantificabile in circa 350.000 euro l'anno».

È da sottolineare che tale sodalizio era composto perlopiù da pluripregiudicati per reati connessi al bracconaggio, ma qualcuno anche per altri reati connessi alla criminalità organizzata: ricettazione, usura, truffa, tentato sequestro di persona a scopo di rapina o di estorsione, estorsione, associazione di tipo mafiosa, favoreggiamento personale, calunnia.

Il tenore delle conversazioni registrate non lascia dubbi sull'esistenza dell'associazione, sui ruoli, sulle modalità operative e sul danno arrecato alla fauna selvatica e sul business. Questi alcuni stralci dell'Ordinanza:

«E: eh capito che pigliavi 100 maschi pigliavi 6-700 euro...

P: io sapevo sti cazz... ieri e l'altro ieri è passata poca roba

E: ma tu sempre li "accocchi" (*metti insieme*) 20-30 maschi...

P: i 15-20 maschi li prendo sempre... dovevo fare un servizio con questo (D.) abbasc Avellino e ho preso 4-5 maschi... quello scemo di mio fratello si è preso i cardilli (incomprensibile) quando i tengo certi cardilli a casa bell li voglio dare alla gente a 6 euro l'uno e non li vogliono.

E: ma quanti ne tieni?

P: tutto scars (*poco meno*) una quarantina. 36-37 maschi...». Altra chiamata:

«C: noo gli ho detto che l'ho venduto... quello la verità? lo vuole il geometra... quello veramente mi ha chiamato... il geometra ha chiamato a Bruno e gli ha detto "vedi se il F..." e B. "ma quello il F. vuole 2000 euro..." ... il geometra ha detto "e dai gli do (incomprensibile)..." ma che mi devi dare geometra... gli ho detto che ce l'aveva B. che si è andato a fare una camminata ho trovato una scusa.. ma ti sei preso i cardillo da quello scemo? ma non ti vergogni? (risate)

F: e ma noi non abbiamo nulla...

C: non dire che sei figlio a me... ma é "aggarbatel" sto cardill? ma quanto gli hai dato?

F: 250 euro il cardillo fa la canta con il finale...

C: ma ne teneva 7 o 8..?

(OMISSIS)

C: portami la bottiglia di vino...dagli i 500 euro a P. e pigliami

il cardillo...però sentilo...

F: ma non lo dare retta... han detto che ne vuole 9 (900 euro).

Un'altra conversazione ancora:

«M: o cardiilo forte di Totore si è pigliato lo tiene lui.... (incompressibile) non lo chiama più.. io gli ho detto "Zi Peppe fai una cosa quando vuoi te li porto io che ti devo dare?" Lui "dammi 2000 euro e togliamo tutto il casino da mezzo"... dopo chiamo a (incomprensibile) e gli dico "quello vuole 2000 euro che devo... vedi di "accocchiarli"

E: tu fai una cosa invece di 2000 fai 1500 daglieli e dici "già avete avuto molto..."

M: quelli già ha avuto più di 25000 euro

E: quanti gliene ha dati?

M: 20000 gliene diede e ne ha avuto più di 25000

E: e sta apposto cosi.. vabbuò ciao

M: ciao».

Sulle capacità offensive della banda ai danni della fauna selvatica, sono espliciti i risultati dei sequestri effettuati:

In data 15 dicembre 2018, avendo certezza della presenza di avifauna presso alcuni obiettivi investigativi, la polizia giudiziaria ha eseguito il Decreto di perquisizione emesso dal P.M. Tutte le perquisizioni hanno dato esito positivo, in particolare, si legge nell'Ordinanza:

«E. G. presso la sua abitazione sono state rinvenute e poste sotto sequestro:

- nr. 28 esemplari vivi di cardellini (*Carduelis carduelis*);
- nr. 01 gabbie per uccelli;
- nr. 08 reti da uccellazione;
- nr. 06 matasse di corda;
- nr. 02 borse di colore mimetico contenete picchetti in ferro utilizzate per fissare la rete da uccellazione;
- nr. 01 marsupio contenente richiami acustici a funzionamento elettromagnetico;

Si segnala che E. G. è stato tratto in arresto per la detenzione di kg 130 di fuochi pirotecnici - per un totale di 30 kg di NEC (Contenuto Esplosivo Netto).

M. C.

Negativo in quanto irreperibile.

C. G. (Omissis) all'interno ed all'esterno del negozio dell'esercizio commerciale sono state rinvenute e poste sotto sequestro:

- Nr. 05 esemplari vivi di cardellini (*Carduelis carduelis*);
 - Nr. 05 gabbie che contenevano tale avifauna protetta.
- E. D. presso (Omissis) – abitazione di D. S. G. sono state rinvenute e poste sotto sequestro:
- nr. 57 reti da uccellazione, di cui nr. 31 ancora imballate e mai usate;
 - nr. 02 retini per il recupero di avifauna selvatica stipata all'interno di nr. 03 voliere;
 - diverse bobine di filo di nylon, bobine di spago e alcuni aghi per il confezionamento di reti da uccellazione;
 - nr. 01 rete da uccellazione a tubo;
 - nr. 11 trombe esponenziali per richiamo acustico a funziona-

mento elettromagnetico

nr. 02 timer;

nr. 02 batterie da 12 V;

nr. 03 gabbie in legno per il trasporto di avifauna viva appena catturata;

circa nr. 700 esemplari di avifauna selvatica viva, sia protetta che particolarmente protetta, di cui nr. 570 esemplari di tordo bottaccio (*Turdus philomelos*), nr. 90 esemplari di tordo sassello (*Turdus iriacus*); nr. 08 esemplari di verzellino (*Serinus serinus*), nr. 08 esemplari di lucherino (*Spinus spinus*), nr. 10 esemplari di cardellino (*Carduelis carduelis*), nr. 08 esemplari di merli (*Turdus merula*) nr. 05 esemplari di capinera (*Silvy atricapilla*) e nr. 01 esemplare di passerio solitario (*Monticola solitarius*);

nr. 11 esemplari di avifauna selvatica morta, sia protetta che particolarmente protetta, nr. 02 capinera (*Silvy atricapilla*), nr. 03 tordi bottacci (*Turdus philomelos*), nr. 05 verzellino (*Serinus serinus*) e un lucherino (*Spinus spinus*).

A. A. sono state rinvenute e poste sotto sequestro:

Nr. 07 esemplari vivi di cardellino (*Carduelis carduelis*);

nr. 01 gabbia per uccelli.

E. C. e M. P. presso il deposito gestito in comune sono state rinvenute e poste sotto sequestro:

nr. 28 esemplari vivi di cardellini (*Carduelis carduelis*); nr. 02 esemplari vivi di verzellino (*Serinus serinus*) e nr. 03 esemplari vivi di fringuello (*Fringilla coelebs*).

Nr. 02 gabbie trappola armate e atte alla cattura di avifauna; nr. 01 busta di plastica contenente anellini identificativi in plastica.

M. A. sono state rinvenute e poste sotto sequestro:

nr. 17 esemplari vivi di cardellino (*Carduelis carduelis*);

nr. 03 casse in legno “ricevitori” tipica per il trasporto di avifauna appena catturata;

nr. 02 gabbie per contenere gli uccelli di piccole dimensioni; nr. 02 reti da uccellazione complete di attrezzatura per l’installazione;

nr. 03 richiami acustici a funzionamento elettromagnetico;

nr. 01 borsello contenente apparecchiature elettromagnetiche con schede di memoria con incisi i versi di varie specie di volatili;

nr. 01 estratto conto del Banco Posta.

T. G. sono state rinvenute e poste sotto sequestro:

nr. 29 esemplari vivi di cardellino (*Carduelis carduelis*);

nr. 03 gabbie trappola per la cattura di avifauna.

Pertanto, i fatti sopra evidenziati comprovano la continuità delle azioni criminose, compiute dai soggetti associati, mettendo in luce un sintomatico e totale disinteresse delle possibili conseguenze penali derivanti dal compimento delle loro illecite condotte. L’esistenza di un organismo associativo, capace di adattamento e di immediata riorganizzazione in caso di necessità è confermata anche dai comportamenti di M. P. e C. G. nei giorni successivi alle perquisizioni».

In merito al danno ambientale prodotto dall’attività illecita, si legge nell’ordinanza: «Alla luce delle attività poste in essere e dei riscontri avuti, il fenomeno *de quo* risulta es-

sere ben radicato nel territorio campano. Il commercio dei fringillidi e un mercato molto florido in quanto gli esemplari migliori, ovvero i più canterini, hanno un elevato valore di mercato.

La metodologia di apprensione illegale dalla avifauna applicata in territorio campano ha molte similitudini con quella messa in atto in Calabria, ossia con il sodalizio Reggino già investigato dal quale prende spunto la presente attività.

Innanzitutto, hanno in comune l’utilizzo di richiami naturali e/o magnetici, riproduttori il classico canto dei fringillidi, che, posizionati a terra in prossimità di reti da uccellazione o reti in nylon con azionamento a scatto, hanno lo scopo di attirare esemplari della specie. Solitamente, nel punto di insorgenza della fonte sonora è facile trovare anche della *pastura* per attirare ed abituare l’avifauna al luogo in cui poi verranno posizionate le reti; zone di pastura che variano dal fondo agricolo alle aree marginali dei boschi a seconda della specie da *bracconare*. In più, come per il sodalizio reggino, gli attori di queste azioni di cattura illegale della avifauna sono disposti, grazie ad attrezzature, tempo e mezzi, a raggiungere località molto distanti dalle loro residenze in un raggio di centinaia di chilometri: ci sono tracce di *parate* in Calabria, provincia di Cosenza, piuttosto che in provincia di Salerno se non addirittura in Puglia, soprattutto in provincia di Foggia, e non ultima la provincia di Potenza.

Il complessivo depauperamento della avifauna è di notevole portata, come il conseguente danno ambientale rilevante in termini di perdita di biodiversità. Infatti, dall’analisi delle comunicazioni, stando alle dichiarazioni che alcuni soggetti fanno in esse circa la quantità di uccelli predati, e tenendo in debita considerazione la brevità del periodo monitorato (le intercettazioni sono state captate dal 21/11/2018 al 14/12/2018) e l’esiguo numero di personaggi a cui si riferiscono tali dichiarazioni, emerge l’elevato numero di avifauna predata. Tale dato va moltiplicato per i mesi, almeno tre, in cui si svolge il passaggio naturale della avifauna per inseguire le rotte migratorie.

Pertanto, si hanno circa 1500 esemplari in tre settimane, ai quali va certamente aggiunta la quantità di avifauna oggetto di sequestri giudiziari, quella consegnata e quella oggetto di sequestro in fase di perquisizioni delegate. Otteniamo così un numero di avifauna depredata che si attesta intorno alle 2.750 unità per il periodo esaminato, che moltiplicata per quattro periodi di tre settimane (circa tre mesi) esplicita il quantitativo di avifauna depredala, ossia circa n. 11.000 esemplari ogni anno.

Con un ragionamento inferenziale, si può ragionevolmente ritenere che il sodalizio ha prelevato illegalmente, negli ultimi 6 anni, un numero elevatissimo di esemplari di avifauna particolarmente protetta, che ammonta approssimativamente a (11.000 x 6=) 66.000 esemplari. Una gravissima perdita di biodiversità, ravvisata ma solo nei numeri (senza riferimento al danno ambientale di depauperamento della fauna protetta) dagli stessi sodali, che più volte nelle loro comunicazioni sottolineano la scarsità di catture degli ultimi tempi.

Sulla base delle quantità di esemplari già prelevati in natura, considerando un prezzo al primo acquirente approssimativo medio nel mercato illegale, oscillante tra € 7,00 e € 10,00 per ciascun esemplare si può ragionevolmente quantificare per difetto l’ammontare del giro d’affari che si attesta intorno a 92.000,00 €/anno.

A tale cifra vanno aggiunti come plusvalore gli uccelli che per le loro capacità canore hanno un prezzo di circa € 2.000,00 a esemplare, per un provento illecito aggiuntivo di circa € 16.000,00/anno e altri esemplari campioni di bellezza che alle fiere ornitologiche vengono venduti a circa € 250,00/cad, per un totale di circa € 5.000,00/anno.

Pertanto, gli uccellatori già dalla prima vendita hanno un introito illegale di circa € 113.000,00/anno (€ 92.000,00+€ 16.000,00+€ 5.000,00).

I primi acquirenti poi rivendono successivamente i medesimi esemplari a un prezzo di circa € 20,00 cadauno, con un introito illegale di circa € 220.000,00/anno.

Alla luce di tutto quanto sopra, si può agevolmente quantificare che per il sodalizio attenzionato, complessivamente il giro di affari del traffico di avifauna selvatica è quantificabile in circa € 333.000,00/anno (€ 113.000,00+€ 220.000,00), che per i sei anni di attività (....) attesta una cifra che si aggira sui 2 milioni di euro».

7. I PIRATI DEI FIUMI

Le acque interne italiane rappresentano un ecosistema ricchissimo di biodiversità, con 53 specie autoctone di cui almeno 23 endemiche o sub-endemiche (cioè tipiche del territorio). Una ricchezza che rischia di sparire velocemente. Secondo la Lista Rossa dei Vertebrati Italiani, infatti, i pesci ossei e le lamprede delle acque interne rappresentano la categoria a maggior rischio di estinzione, con il 52% dei pesci nelle 4 categorie di rischio di estinzione più elevate. La trota mediterranea (*Salmo cettii*) è praticamente estinta, scomparsa da molti fiumi italiani e sostituita dalla trota atlantica (*Salmo trutta*), o dai suoi ibridi. Due specie di storioni risultano già estinte (Storione comune *Acipenser sturio* e Storione ladano *Huso huso*) e ben 11 specie ittiche sono a livello di rischio critico, ovvero a un passo dalla scomparsa.

Un pericolo per la fauna ittica viene dalla pesca di frodo, fenomeno ancora perlopiù sconosciuto. In alcune province del Nord, i fiumi, grandi e piccoli, sono saccheggianti da bande di predatori umani: pescatori di frodo, quasi tutti stranieri dell’Est Europa, che dispongono di mezzi, barche potenti, furgoni-frigo, reti lunghe centinaia di metri, che occupano le sponde fluviali con ricoveri di fortuna e con bivacchi che deturpano il paesaggio, e che usano, spesso, intimidazioni e minacce nei confronti degli addetti ai controlli. Pescano di tutto e rivendono al mercato nero. Si stima almeno di tre milioni di euro l’anno il giro d’affari. Pescatori “paramilitari” senza scrupoli che fanno uso di elettrostorditori che nascondo lungo le rive, stordiscono il pesce e poi lo recuperano. È stato segnalato anche l’uso di sostanze chi-

niche. La pirateria fluviale si accompagna ai furti di barche e motori, in forte aumento. Solo nel Mantovano le indagini hanno portato alla luce almeno 8 bande. Un esercito numeroso di pescatori di frodo, ben organizzati e strutturati: nulla è lasciato al caso. Secondo alcune fonti delle Forze dell’Ordine, sono strutturati in modo gerarchico per zone, con centinaia di “addetti”, che agiscono in due squadre, e di notte: una si porta le reti, la barca e un impianto elettrico con cui propagano la scossa in acqua, e l’altra si occupa di portare via il pesce dopo averlo sfilettato e congelato sommarientemente. Il pescato, fatto di siluri, carpe, lucioperca e anguille, viene caricato su furgoni in contenitori di plastica, a volte senza refrigerazione. Gli autisti prendono la strada verso la Romania: un viaggio di molte ore che, soprattutto in estate, fa deperire il pesce. I Carabinieri forestali hanno seguito tracce che hanno portato a scoprire che i furgoni puntano anche sulla Germania, più rapida da raggiungere e altrettanto florida per la vendita. Ancora: è stato accertato che la vendita avviene anche nei mercati ittici di Milano, Roma e altri mercati italiani. Negli ultimi anni nel Polesine si è intensificato il numero di pescatori provenienti anche da Ungheria e Cina. Anche a Firenze città sono state scoperte bande di pescatori di frodo di nazionalità cinese, che raziano il fiume per rifornire, molto probabilmente, ristoranti etnici. Questo “pendolarismo di rapina” è diventata una vera emergenza. Oltre alle violazioni in materia di pesca vi sono violazione alle norme sanitarie, evasione fiscale, scarico abusivo di liquami, abusi edilizi, furti. Questi bracconieri dei fiumi uccidono, macellano e rivendono il pesce senza alcuna precauzione o controllo igienico-sanitario, con gli ovvi rischi conseguenti.

Sarebbero oltre 200 i bracconieri in attività lungo l’asta del Po. I numeri sono emersi nel corso del convegno “Bracconaggio 2.0: la mafia del pesce”, organizzato da Fipsas e Fiera Millenaria nel febbraio 2020. Si stima che mediamente ogni gruppo sia in grado di smerciare due carichi a settimana da 20 quintali ciascuno di pescato che in gran parte finisce sul mercato romeno con profitti altissimi.

Nel mese di luglio abbiamo svolto una serie di sopralluoghi e incontri per indagare il fenomeno. Abbiamo incontrato, tra l’altro, sia la polizia provinciale di Ferrara, che la Vigilanza Faunistica della provincia di Mantova. «Il fenomeno è devastante», ha dichiarato Claudio Castagnoli, comandante della polizia provinciale di Ferrara, nel corso di un’intervista fatta con noi il 7 giugno 2020. «Noi abbiamo iniziato ad occuparcene nel 2014, all’inizio pensavamo fossero dei pescatori provenienti da un altro Paese, sprovveduti, che non conoscevano le leggi e quindi abbiamo anche cercato in qualche modo di aiutarli, spiegando loro che non potevano pescare ecc. Nel tempo, però, abbiamo scoperto che questo era un avamposto di un gruppo di persone lipoveni, etnia dedita alla pesca, proveniente dalla Romania. Abbiamo iniziato questa attività di contrasto, le do qualche dato: proprio lo scorso anno abbiamo distrutto 60 chilometri di reti, una quindicina di gommoni, elettrostorditori: tutto quello che avevamo sequestrato nel tempo. Una notte ab-

biamo trovato 4 km e mezzo di rete, ci sono volute 12 ore per recuperarla perché nel frattempo abbiamo liberato quasi 30 quintali di pesce intrappolato. Nel tempo abbiamo scoperto che c'era un'organizzazione, sia a livello nazionale che internazionale, che governa tutta questa attività. Le sanzioni sono perlopiù amministrative, abbiamo arrestato, con i Carabinieri della Compagnia di Portomaggiore, in due anni 9 persone, ma solo perché andavano a pescare in valli private e quindi gli abbiamo contestato il furto aggravato, ma tecnicamente se pescano in acque pubbliche, sanzioni penali da contestare sono scarse.

Abbiamo fatto un'operazione con il Servizio Veterinario, la Capitaneria di Porto, i Carabinieri, sempre della Compagnia di Portomaggiore, e la polizia municipale di Argenta. È andata bene perché li abbiamo aspettati a casa. Sono arrivati con il furgone, due dei miei con l'autocivetta li hanno fermati. Non le dico quello che c'era nel furgone. Quattro chilometri di rete prendono trenta quintali di pesce in una sola notte. È vero che i canali hanno una capacità rigenerativa, ma se si portano via trenta quintali a notte, il canale viene depredato. Stiamo parlando in gran parte di siluri, carpe, temoli russi, carassi: sono specie che diventano molto grosse e quindi ambite ai mercati. Un furgone di pesce ti procura 3 mila, 3 mila e cinquecento euro a notte. Sul mercato del pesce, per il siluro le danno tre euro a chilo, un bel siluro da 70 chili vale 210 euro. Stiamo parlando del mercato italiano. Il pesce di acqua dolce sta diventando interessante anche per il mercato interno. C'è una domanda perché, sempre in questa logica di "pulire" il pesce, ci sono rumeni che hanno il loro paddock al mercato, che comprano pesce (e occorre capire se di provenienza legale o meno) e poi fanno i camion frigo che finiscono direttamente in Romania. La vendita si basa su autocertificazione del pescatore professionista e i controlli sanitari si fanno a campione. Il pesce viene venduto nei mercati ittici ufficiali da una persona che è titolata a vendere e che ha un paddock specializzato nella vendita di pesce di acqua dolce. Noi abbiamo trovato dei furgoni, ed è lì che siamo riusciti ad applicare il penale, tramite una norma sanitaria sull'igiene degli alimenti, che trasportavano pesce non a zero gradi e contaminati da fango e altro. Poi sappiamo per certo che in alcuni casi sono stati buttati fitosanitari utilizzati per l'agricoltura a monte del corso d'acqua, messe le reti a valle, quando il pesce sente questo veleno - perché di fatto è un veleno che viene immesso nell'acqua, quindi c'è anche un inquinamento del corso d'acqua - il pesce corre a rifugiarsi nella rete, ma il pesce lo ha già sentito il veleno. Poi se ci sono problemi per le persone che mangiano il pesce, non è un problema dei pescatori di frodo». Alla domanda se è vero che i pescatori di frodo hanno un'organizzazione di tipo paramilitare, Castagnoli spiega: «Nel tempo è successo che chiamavano quelli che io definivo "i fanti", persone che vengono dalla Romania, ospitate dal capo della zona per cinque sei mesi, li portano sul fiume, li fanno pescare e gli danno 400 euro al mese più vitto e alloggio e per loro è un buon stipendio, e il capo si prende tutto il resto dei soldi. Io ho delle immagini in cui vedo una grande violenza

nell'ostentare sciabole, fucili, la pistola, oppure accendere la sigaretta con i 50 euro. È un'ostentazione di virilità e di forza e non so se sia solo un fatto ostentato per farsi, come dire, grandi o belli. Non so se tra di loro, per dividersi il territorio, possono arrivare a situazioni più belligeranti. C'è stato il caso di una persona che ha minacciato un collega dicendo che "ho comprato questa pistola perché devo far fuori tizio". Sicuramene sul Po rubano barche e motori, questo è indubitabile. Noi li abbiamo trovati che rubavano attrezzi, gasolio ecc.».

Il 3 agosto 2020, nel corso dei nostri giri per conoscere il fenomeno, abbiamo incontrato Roberto Malagoni, Coordinatore Vigilanza Ittico Venatoria della Provincia di Mantova, che, in merito all'efficacia del metodo criminale dello stordimento elettrico del pesce, ci ha detto: "Secondo me si sono concentrati maggiormente sull'uso di elettrostorditori, combinandoli con le reti. In un intervento abbiamo visto che avevano 22, 24 quintali di pesce, ma li avevano presi con 500 metri di reti. Per prendere lo stesso quantitativo di pesce, nelle volte precedenti impiegavano una notte intera, dovevano posizionare le reti alle 10 di sera e andarle a ritirare alle 4 del mattino; e chilometri di rete. Questo li rendeva molto più vulnerabili. Invece di mettere giù chilometri di rete ne hanno messi 500 metri, e le hanno posizionate in una zona dove l'acqua è più calda a causa di un collettore, e questo favorisce la presenza del pesce. Con il barchino sono andati a dare colpi di elettrostorditori nel mezzo, in modo tale che il pesce andasse nelle reti, e in un paio di ore hanno fatto tutto, riducendo di un terzo il tempo e la massima vulnerabilità che è quando sei lì con le reti in mano (...) anche perché la pesca di frodo non è così veloce come rubare una macchina o come rubare una autoradio, che in tre minuti succede la cosa: nella pesca di frodo c'è un lavoro da fare...".

Presso la Prefettura di Mantova è attivo, fin dal 2014, il Tavolo Antibracconaggio ittico al quale partecipano tutte le forze di polizia e altri soggetti. Il Tavolo è diventato fondamentale per un'efficace azione di contrasto del fenomeno. Nel corso degli incontri è stata esaminata la normativa e sono state individuate le fattispecie normative da applicare; sono state intraprese, altresì, azioni volte a favorire l'attività di contrasto al bracconaggio ittico da parte degli organi di polizia non specializzati, ed eventi formativi e di sensibilizzazione rivolti alla cittadinanza. Roberto Malagoni, anche grazie a quanto emerso nel Tavolo di lavoro, ha preparato anche un "Breve prontuario sul fenomeno del bracconaggio ittico", ad uso esclusivo degli operatori di polizia, una guida sintetica per gli operatori delle varie sale operative degli organi di polizia, in modo tale da favorire il riconoscimento di segnalazioni meritevoli di urgenza, e un volantino per la popolazione in cui è spiegata la procedura per le segnalazioni. In provincia di Mantova, dal mese di settembre 2013 al mese di febbraio 2020, sono state deferite all'Autorità Giudiziaria 19 persone, tutti cittadini rumeni. I reati contestati, a vario titolo, sono esercizio dell'attività di pesca professionale in luoghi non consentiti o con attrezzi vietati; danneggiamento

di ambienti acquatici protetti; commercializzazione di fauna ittica non idonea all'alimentazione o adulterata. Sono stati sequestrati 52 km di reti da pesca vietate, 10 elettrostorditori con relative batterie; 100 quintali di pesce morto e circa 450 chili di pesce vivo, immediatamente rimesso in acqua, 27 natanti, 4 furgoni, 2 auto, 16 canne lenza e 2 bertovelli. Inoltre, sono state elevate 812 sanzioni amministrative e 95 verbali di sequestro di attrezzi non consentiti o usati illegalmente. I controlli stimati sono stati circa 4500.

Il maggiore dei Carabinieri Forestali, Stefano Testa, comandante del Servizio Operativo Antibracconaggio e Reati a Danno di Animali (SOARDA), intervenendo ad una diretta Facebook organizzata dalla LAV su questo tema il 29 aprile 2021, tra le altre cose, ha precisato: "Il volume d'affari è impressionante. Si tratta di un fenomeno radicato principalmente nelle regioni del Nord, ma ci sono state anche periodicamente delle basi logistiche in altre regioni dove hanno esercitato per un periodo di tempo la loro attività. Vi erano delle cellule che si spostavano e pescavano in altre regioni come Lazio, Umbria, Toscana e in parte in Campania e in Sardegna, per poi convogliare tutto il pesce sempre dai soliti noti presenti nelle regioni del Nord, in particolare in Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna. Le persone identificate sono circa 200, ma sappiamo che erano presenti più di 400 pescatori nel periodo 2013/2014. La situazione attualmente è molto migliorata per diversi motivi. Uno è rappresentato dalla pressione e dall'attività svolta da tutte le forze di polizia, ed un altro soprattutto da un'attività svolta a livello internazionale". In merito ai legami internazionali di questi gruppi, il maggiore Testa ha sottolineato: "In realtà l'organizzazione è sempre la stessa, è unica e semplicemente si sposta. I gruppi si spostano da un paese all'altro. Come dicevamo prima, questa etnia (i lipoveni, ndr) forma ancora, anche nei vari paesi dove risiede, una comunità. Questo emerge chiaramente dallo scambio informativo che si è attuato con il canale di comunicazione Europol; noi abbiamo soggetti deferiti in Italia, li abbiamo trovati in Spagna, li abbiamo trovati in Francia e dopo, come dire, una serie di deferimenti, quello che fanno è spostarsi in un altro Paese. Soprattutto la manovalanza è soggetta a questo tipo di turnover, mentre, ad esempio, i capi famiglia tendono a rimanere costantemente nel Paese dove si sono stabilizzati, la manovalanza, invece, ha un turnover altissimo. Quindi, quelli che abbiamo deferito oggi in Italia li troviamo successivamente in Spagna e viceversa; fanno una sorta di rotazione che li agevola, ovviamente, anche perché le banche dati di polizia non sono integrate. Però attraverso uno scambio di informazioni tra forze di polizia si riesce a capire effettivamente che si tratta sempre delle stesse persone".

In Romania fu portato a termine un blitz nel 2019 contro un'organizzazione internazionale dedicata alla pesca di frodo. Nell'operazione furono arrestate 40 persone con un sequestro di 6 tonnellate di pesce, oltre a documentazioni false, attrezzature. Furono eseguite 169 perquisizioni. L'operazione "Bracconieri senza frontiere" nacque da alcune segnalazioni partite dall'Italia, specie dalle province di Rovigo, Pa-

dova, Ferrara e Varese.

Le sanzioni previste non sono affatto dissuasive e anche se la legge 154/2016 ha introdotto uno specifico reato le difficoltà di applicazione e il coordinamento con le sanzioni amministrative previste dalle leggi regionali rendono poco efficace il provvedimento. La sanzione amministrativa non è una deterrenza perché i pescatori di frodo semplicemente non pagano. È necessaria, quindi, la modifica della normativa di riferimento con sanzioni penali dissuasive e con il riconoscimento della fauna ittica come patrimonio indisponibile dello Stato, al pari della fauna selvatica omeoterma.

Nel mese di maggio 2020, è stato lanciato l'allarme relativo all'aumento di casi di bracconaggio ittico tra Lodi e Montanaso. In particolare, sono stati segnalati casi sull'Adda e lungo il canale Belgiardino con persone che facevano uso di elettrostorditore, supportati da vedette. Sono stati anche denunciati furti di barche, di fuoribordo e di furgoni. I bracconieri ruberebbero le barche per pescare di frodo per poi abbandonarle alla corrente.

I militari del gruppo Carabinieri forestale di Firenze (FI), nel mese di giugno 2020 hanno sorpreso un pescatore rumeno, trovato sul fiume Greve, senza licenza, che utilizzava un'ancoretta per la pesca a strappo e deteneva delle carpe all'interno di una nassa. In particolare, con l'ancoretta, costruita artigianalmente, dotata di quattro grossi ami, attirava ad abboccare i ciprinidi che passano nelle acque più basse per deporre le uova.

Il 1° luglio 2020, la polizia provinciale di Rovigo, in collaborazione con le Guardie volontarie, ha sorpreso due pescatori di frodo nel fiume Po nei pressi dell'abitato di Canaro. Sono stati sequestrati 150 tra cefali e barbi, circa 200 metri di reti da pesca, attrezzature vietate, un'imbarcazione e il motore fuoribordo.

Ad agosto 2020, grazie ai Carabinieri forestali, e alla Procura di Rovigo, è stato contestato il reato di associazione per delinquere nei confronti di una banda di razziatori di fiumi. L'operazione denominata "Gold River" era volta a contrastare il fenomeno del bracconaggio ittico. Con l'esecuzione di un'Ordinanza del Tribunale di Rovigo sono stati posti sotto sequestro due immobili destinati alla lavorazione e stoccaggio di pesce d'acqua dolce e cinque veicoli destinati al trasporto del pesce. L'attività investigativa è stata avviata nel luglio 2019 ed ha individuato un'organizzazione dedicata alla cattura e commercializzazione illegale di fauna ittica, perlopiù prelevata nell'areale padano. Con la collaborazione dell'Istituto Zooprofilattico di Ferrara e del Dipartimento di Biomedicina Comparata e Alimentazione dell'Università di Padova, gli investigatori hanno constatato che la fauna ittica commercializzata, perlopiù delle specie Carpa e Siluro, veniva catturata con l'ausilio della corrente elettrica. Oltre al maltrattamento di animali, ai trasgressori è stato contestato il reato di bracconaggio ittico, previsto dalle norme penali nazionali attinenti alla pesca professionale, e il deterioramento di habitat e pregiudizio della popolazione acquatica, in quanto gli apparati elettrostorditori venivano impiegati all'interno di un sito protetto del Parco Regionale Veneto del

Delta del Po. L'attività non si è interrotta nemmeno durante il lockdown e, anzi, proprio durante la fase più acuta dell'emergenza, le forze dell'ordine hanno monitorato numerose spedizioni di pescato. È stata inoltre configurata l'ipotesi di reato di frode in commercio, poiché nel corso dell'attività è stata rinvenuta documentazione falsa in merito alla tracciabilità del pesce, di cui in realtà non si conosceva l'origine. Inoltre, è stato accertato che parte del pescato sequestrato dal personale del Servizio Veterinario, sebbene non idoneo al consumo umano, veniva immesso nel commercio alimentare, comportando gravi rischi per la salute dei consumatori. Gli elementi raccolti dalla Polizia Giudiziaria hanno consentito alla Procura della Repubblica di Rovigo, nella figura del Sostituto Procuratore Dott.ssa Sabrina Duò, di configurare l'associazione a delinquere a carico di alcuni soggetti di origine rumena. Sono stati iscritti nel registro degli indagati anche quattordici soggetti, tra cui tredici di nazionalità rumena ed uno di nazionalità ungherese, strettamente correlati con i vertici dell'associazione criminale che da molti anni esercitava pesca di frodo in numerose regioni italiane. Dalle indagini è emerso un giro d'affari di decine di migliaia di euro mensili.

7.1 La prima sentenza

In merito alla questione del commercio di alimenti pericolosi per la salute pubblica e di distruzione di habitat, è importante riportare gli estremi di una sentenza emessa due anni fa. Il 26 febbraio 2019 il Tribunale di Mantova, in composizione monocratica, ha condannato cinque cittadini rumeni imputati:

« a) Delitto p. e p. dagli articoli 110 e 444 c.p., perché in concorso tra loro detenevano per il commercio circa otto tonnellate di pesce pescato nel lago di Mezzo (come da capo c), sostanze destinate all'alimentazione ma pericolose per la salute pubblica, stante il divieto di commercializzazione e di consumo alimentare della fauna ittica disposto con le ordinanze dell'8.5.1973, dell'8.3.1988 e del 18.12.2006 del Sindaco di Mantova. XXX con la recidiva infraquinquennale. In Mantova, il 10.4.2014.

b) Contravvenzione p. e p. dagli articoli 110 e 650 c.p., perché in concorso tra loro, ponendo in essere le condotte di cui al capo c), non osservavano le ordinanze dell'8.5.1973, dell'8.3.1988 e del 18.12.2006 del Sindaco di Mantova, date per ragioni d'igiene. In Mantova, il 10.4.2014.

c) Contravvenzione p. e p. dagli articoli 110 e 733bis c.p., perché in concorso tra loro, pescando circa otto tonnellate di pesce nel lago di Mezzo mediante l'utilizzo di reti da pesca lunghe circa 2.000 metri, deterioravano, compromettendone lo stato di conservazione, il relativo habitat, posto all'interno dell'area protetta denominata "Parco Regionale del Mincio" e del sito inquinato di interesse nazionale denominato "fiume Mincio —Laghi di Mantova". In Mantova, il 10.4.2014».

Nelle motivazioni della sentenza il giudice scrive: «Or-

bene da quanto emerso e dalla documentazione prodotta appaiono provate tutte le contestazioni mosse agli imputati. Le ordinanze presenti nel fascicolo del dibattimento danno conto del divieto tuttora vigente di pescare e commercializzare o utilizzare per il consumo umano il pesce dei laghi di Mantova. Il divieto è causato dalla presenza di metalli pesanti. Gli imputati sono stati trovati con circa 8 quintali di pesce pescato nel lago di Mezzo, così come risulta provato dalla testimonianza di XXX che ha visto personalmente delle persone salpare le reti nel lago e caricarle sui furgoni. Il teste unitamente a XXX, ha visto poi uscire dall'unica strada percorribile con automezzi, due furgoni che non vennero mai persi di vista e che una volta fermati rivelarono il loro contenuto di pesce nonché gli strumenti necessari per la pesca. Gli occupanti dei mezzi vennero fermati dalla Polizia Stradale di Verona Sud e furono identificati negli odierni imputati. Ciò costituisce violazione dell'art. 444 c.p. contestato al capo A) poiché appare provato che gli imputati detenessero per il commercio 8 quintali di pesce. La quantità è tale da far ragionevolmente ritenere che non potesse trattarsi di un consumo personale. Anche se il quantitativo fosse stato diviso tra i soggetti fermati, si sarebbe trattato di una quantità non conciliabile con un uso domestico. I fatti provati costituiscono altresì violazione dell'art. 650 c.p. contestato al capo B) in quanto risulta provato per le ragioni sopra riportate che gli imputati non abbiano osservato le ordinanze sindacali che vietano la detenzione per il commercio, immissione al consumo per alimentazione umana del pesce appartenente a tutte le specie ittiche esistenti.

Risulta altresì provata la contravvenzione di cui all'art. 733 bis c.p. in quanto gli imputati mediante utilizzo delle reti da pesca lunghe circa 2 metri che sono state utilizzate a strascico hanno rovinato il fondo del lago e creato un grave danno alla fauna ittica in un periodo di riproduzione e ripopolamento».

8. LA "CUPOLA DEL BESTIAME"

Con il titolo di questa sezione "Cupola del bestiame", come spieghiamo da tempo, non intendiamo, ovviamente, l'esistenza di una regia occulta, di un unico centro di comando, di una cupola mafiosa, appunto, che gestisce i traffici legati agli animali da allevamento e al commercio dei prodotti derivati. Questa definizione, sicuramente suggestiva, nasce da un'inchiesta risalente ad alcuni anni fa che vedeva coinvolti esponenti della criminalità organizzata in un giro di macellazione clandestina di animali affetti da patologie. Da allora usiamo questa locuzione per indicare il malaffare nel mondo dell'allevamento, della vendita e della macellazione di animali, il maltrattamento che subiscono e le condizioni in cui sono costretti a vivere, nonché le truffe e le sofisticazioni alimentari di prodotti derivati da animali, senza includere necessariamente una gestione riconducibile alla criminalità organizzata. Questa sezione vuole essere una breve ricognizione sull'illegalità e le varie irregolarità presenti nel

settore, per questo, coerentemente con lo spirito e l'intento con cui è scritto l'intero Rapporto, non vi si trovano solo notizie e dati riferiti ai sodalizi mafiosi.

Produzione, distribuzione, vendita di prodotti alimentari sono sempre più infiltrate e condizionate dalla criminalità che esercita il suo potere in modi raffinati, attraverso la finanza, gli intrecci societari, l'accaparramento di marchi prestigiosi, il controllo del mercato. La criminalità si appropria, tramite prestanome e intermediari compiacenti, di imprese, di pubblici esercizi, di attività commerciali. Vi sono anche interessi nel settore della somministrazione di manodopera ad aziende della lavorazione delle carni. Questa penetrazione investe ambiti eterogenei e compositi, dove il "sistema mafia", che affonda le radici nelle vecchie mafie del latifondo, dei gabellieri e dell'abigeato, si è rinnovato in forme di criminalità economica, grazie a gruppi di interesse, ben strutturati ed invasivi, che hanno ramificazioni diffuse anche a livello internazionale. «Il settore agro-alimentare, provvedendo in maniera diretta alla sopravvivenza di milioni di persone, rappresenta un business che non conosce crisi. Le mafie controllano l'intera filiera produttiva agro-alimentare a partire dall'accaparramento di considerevoli appezzamenti di terreno fino alla vendita al dettaglio dei prodotti agricoli. Ma la criminalità organizzata manifesta il proprio interesse anche nel controllo delle fasi del trasporto su gomma, dei mercati ortofrutticoli e delle carni o delle attività ristorative. Quanto più lunga e complessa è la filiera tanto più è semplice per le organizzazioni criminali infiltrarsi nel tessuto economico locale, attraverso l'inserimento di prestanome nella struttura societaria, lo sfruttamento del sistema di aiuti previsto a livello europeo e interno, la nazionalizzazione di prodotti ortofrutticoli importati dall'estero o l'applicazione di interessi usurari agli imprenditori che si ritrovano coinvolti in circuiti creditizi illegali». Così la presentazione del convegno "Le Agromafie" organizzato il 10 novembre 2020 da Advisora.

La presenza asfissiante della criminalità nel settore agro-alimentare è stata analizzata nelle diverse relazioni della Direzione Investigativa Antimafia:

«Il business dell'agroalimentare costituisce per la criminalità organizzata uno strumento particolarmente efficace allo scopo di affermare il controllo del territorio, interferendo nel mercato immobiliare dei terreni agricoli, nella commercializzazione degli alimenti, nella gestione delle catene di supermercati, nel campo dei trasporti e dello smistamento delle produzioni, nonché in definitiva, nel condizionamento dei prezzi dei raccolti. Peraltro, la maggiore pressione estorsiva sulle imprese che operano nel settore è spesso finalizzata all'accaparramento dell'azienda per accedere ai fondi pubblici di sostegno allo sviluppo rurale, come avvalorato anche dalle diverse interdittive antimafia emesse dal Prefetto di Foggia a carico di aziende operanti nel settore». (Relazione del Ministero dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, gennaio – giugno 2020).

«Permane alto l'interesse dei Casalesi verso l'agroalimen-

tare che costituisce un importante segmento produttivo e una primaria fonte di reddito e di investimento. L'infiltrazione della criminalità organizzata nei vari passaggi delle merci, dal produttore al consumatore, è una delle principali cause della lievitazione dei prezzi e delle speculazioni. Al fine di trarre il maggior lucro dal settore, le organizzazioni criminali preferiscono agire non in concorrenza ma facendo cartello, così determinando un'alterazione del mercato tale da originare una sorta di monopolio». (Relazione del Ministero dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, gennaio – giugno 2020).

«Anche gli Zagaria mantengono uno spiccato interesse verso la filiera dell'agroalimentare soprattutto nei settori della produzione del latte e dell'allevamento. Ne è conferma l'indagine conclusa il 15 gennaio 2020 dalla Polizia di Stato che ha fatto emergere, ancora una volta, il controllo da parte del clan della vendita del latte in regime monopolistico. L'inchiesta costituisce un'ulteriore tranche dell'operazione "Olimpo", conclusa nel 2019 con l'arresto di affiliati a quattro organizzazioni camorristiche che operavano nell'area stabiese, con il coinvolgimento, tra gli altri, di un imprenditore di Castellammare di Stabia, contiguo alle consorterie camorristiche locali, impegnato nel settore della commercializzazione e distribuzione del latte nonché in attività immobiliari. Le acquisizioni investigative hanno confermato, con inequivocabile chiarezza, la sua contiguità al gruppo Zagaria segnatamente nel favorire il reinserimento del clan nel circuito della distribuzione del latte, mediante un marchio casertano sottoposto per lungo tempo ad amministrazione giudiziaria, così consentendo ai nipoti del boss Zagaria di proseguire l'attività lavorativa sotto la formale guida di un custode giudiziario compiacente¹⁵⁷. Rimanendo nell'ambito dell'operatività della famiglia Zagaria nell'agro-alimentare, il 13 maggio 2020 la Guardia di finanza ha eseguito il sequestro preventivo di un'azienda con sede a Grazzanise del valore stimato di circa 2 milioni di euro, operante nel settore dell'allevamento di bufale e della produzione del latte e ritenuta nella diretta disponibilità di due fratelli del capoclan e da loro utilizzata per favorirne gli interessi economici. Dalle indagini è emerso che l'azienda sarebbe stata impiegata quale "schermo" per permettere alla famiglia Zagaria di tornare in possesso, in maniera occulta, di un'altra azienda bufalina di proprietà della madre del capoclan da tempo affidata alla gestione di un amministratore giudiziario. Secondo gli investigatori alla realizzazione del disegno illecito avrebbero partecipato anche due imprenditori del settore che hanno messo a disposizione le loro aziende per consentire al clan di proseguire nella gestione di un'attività economica particolarmente remunerativa e diffusa nel territorio casertano.

¹⁵⁷ Nominato con decreto di sequestro preventivo il 20 aprile 2004, dopo che ai nipoti del capo clan Zagaria era stata confiscata la totalità delle quote dell'azienda per aver imposto con metodi camorristici la vendita del latte nella provincia di Caserta. Il 14 settembre 2020, a San Marcellino

(CE), un incendio ha distrutto il capannone aziendale nella disponibilità dell'Agenzia nazionale per i beni confiscati, già ridotto in stato di abbandono in quanto mai assegnato». (Relazione del Ministero dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, gennaio – giugno 2020).

«Il fenomeno estorsivo non ha risparmiato l'estrema periferia est della provincia palermitana, che è stata interessata da un'operazione svolta nel contrasto al racket. Il 30 giugno 2020, nell'ambito dell'indagine "Alastra" condotta dai Carabinieri, è stato eseguito un decreto di fermo di indiziati di delitto a carico di n. 13 esponenti di rilievo del mandamento di San Mauro Castelverde, a vario titolo ritenuti responsabili di associazione mafiosa, estorsione, trasferimento fraudolento di beni, corruzione, atti persecutori, furto aggravato e danneggiamento. Le attività investigative hanno ricostruito il sistema delle estorsioni⁶² imposte dal sodalizio mafioso che intendeva imporre alle vittime il pagamento del "pizzo", e/o la cd. "messa a posto", mediante l'acquisto di prodotti alimentari presso un esercizio gestito dal "braccio destro" del capo mandamento.

⁶² Al proposito, esemplare è la condotta che costringeva il titolare di un esercizio di ristorazione "...a non vendere carne nel proprio ristorante (condotta tentata) ed a tollerare che Omissis si recasse presso il suo locale con amici per consumare pasti senza pagare (consumata), a titolo di ritorsione per il fatto che non si riforniva presso la sua macelleria e non pagava il pizzo, così procurando a se stesso ed al sodalizio mafioso un ingiusto profitto con pari danno per la persona offesa..." ». (Relazione del Ministero dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, gennaio – giugno 2020).

Il fenomeno dell'abigeato, strettamente collegato alla macellazione illegale, diversamente da quanto si crede, non è presente solo al Sud. Certo, ci sono delle zone in cui l'abigeato è particolarmente diffuso per diversi motivi, non ultimi storici e sociali, come la Sardegna, la Sicilia, il Molise ed altre regioni del Sud, ma l'"industrializzazione" del settore zootecnico ha fatto variare molto le coordinate e le dinamiche geografiche. Ad esempio, nelle province in cui ci sono molti allevamenti di mucche da latte, come Cremona, il rischio abigeato è forte.

Nella notte tra il 12 e il 13 maggio 2020, nel Bolognese, ignoti hanno perso il controllo di una Fiat Panda finita in un fosso e l'hanno abbandonata. Dentro sono state trovate 11 capre, di cui una morta, rubate. Anche l'auto è poi risultata rubata. Le caprette, è emerso successivamente, erano state rubate in un'azienda agricola di Crevalcore.

Nell'estate 2020, nel Salento e più in generale in Puglia, è stato lanciato l'allarme delle bande specializzate nei furti su commissione ai danni di aziende agricole e nel racket con taglio di tendoni, uccisione di animali da cortile, danni ai mezzi. Sono stati tenuti diversi tavoli tecnici.

Tra il 2009 e il 2012 si è reso responsabile, tra il Sassarese e l'Astigiano, dei reati di furto aggravato, rapina e maltratta-

menti di animali. Riconosciuto colpevole e condannato dai Tribunali competenti, un 48enne reggiano ha ricevuto, per le tre condanne, un cumulo di pena di 5 anni e 3 mesi di reclusione: per questo, l'Ufficio esecuzioni penali della Procura della Repubblica di Tempio Pausania, dove è stato commesso l'ultimo reato, ha emesso un provvedimento restrittivo di cumulo che è stato eseguito, il 4 settembre 2020, dai Carabinieri della stazione di Guastalla, nel Reggiano. Nello specifico, l'uomo era stato condannato a 3 anni di reclusione per un furto aggravato commesso a Olmedo, nel Sassarese, il 19 marzo 2009, cioè 267 pecore rubate, assieme a complici, a un allevatore sardo; a 3 mesi di reclusione per maltrattamento di animali ad Aglientu (Sassari), il 5 agosto 2011 (durante il trasporto di 42 bovini due erano morti); e a 2 anni per una rapina commessa a Isola d'Asti il 25 settembre 2012, per il furto, con complici, di 900 pecore e 100 capre ai danni di un allevatore dell'Astigiano.

Nel mese di dicembre 2020, la Corte di appello di Catania ha accolto pressoché interamente le richieste del sostituto procuratore generale al processo di appello per l'inchiesta "Proelio". Ventuno gli imputati, accusati a vario titolo di aver attivato un presunto traffico di cocaina e furti di animali da allevamento con la regia della mafia delle province di Agrigento e Ragusa. La pena più alta, 20 anni è stata confermata per F. F., coinvolto anche nell'inchiesta "Montagna", dove viene tratteggiato il suo ruolo di capo del mandamento e aspirante capo provincia di Cosa Nostra.

Sulla penetrazione della criminalità organizzata nel settore zootecnico, abbiamo puntuali riscontri nelle varie relazioni dell'Antimafia:

«Per quanto riguarda l'ulteriore consorte di Valguarnera si segnala il provvedimento di confisca di beni che ha colpito un sodale considerato vicino sia alla famiglia gelese degli Emmanuello, sia alla famiglia messinese di Mistretta. Il soggetto, già tratto in arresto alla fine del 2011 per omicidio aggravato dal metodo mafioso, ha subito il pesante ridimensionamento del proprio patrimonio al quale sono state sottratte con provvedimenti giudiziari aziende agricole con fabbricati e 349 ettari di terreno, circa 200 capi di bestiame, macchine agricole, decine di auto e motoveicoli, conti correnti e disponibilità finanziarie». (Relazione del Ministero dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, gennaio – giugno 2020).

«In data 6 febbraio 2020, in Caltanissetta, Ragusa e Vicenza, è stata eseguita la confisca, del patrimonio immobiliare e aziendale, tra cui circa 1500 capi di bestiame, per un valore complessivo di circa 1 milione e 750 mila euro, riconducibili ad un elemento vicino alle consorterie criminali mafiose egemoni nei territori di Gela (CL) e Vittoria (RG), gravato di numerosi precedenti di polizia quali: rapina, estorsione, ricettazione, furto aggravato, porto abusivo e detenzione illegale di armi. Il provvedimento, che consolida specularmente i sequestri operati nel febbraio del 2018, scaturisce dalla proposta di applicazione di misura di pre-

venzione formulata dalla D.I.A. nel dicembre 2017». (Relazione del Ministero dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, gennaio – giugno 2020).

«In data 29 gennaio 2020, in località Mirto (ME), è stato eseguito il sequestro di una azienda esercente l'attività di commercio all'ingrosso di pelli, fibre tessili grezze, articoli per l'imballaggio e per la casa nonché di n. 1 conto corrente, per un valore complessivo di 462 mila euro, riconducibile ad un imprenditore operante nel settore della macellazione e della commercializzazione di pellami, contiguo con elementi di vertice della consorteria criminale tortoriciana e particolarmente attivo nell'attività usuraia i cui proventi subivano un proficuo reimpiego in attività lecite attraverso la compiacenza di fidati prestanome. L'attività, che integra i sequestri 12 operati nel luglio e nel settembre del 2018 e che colpiscono beni per oltre 9 milioni e 500 mila euro, scaturisce dalla proposta di applicazione di misura di prevenzione formulata dalla D.I.A. nel marzo del 2017». (Relazione del Ministero dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, gennaio – giugno 2020).

Nel mese di maggio 2020, in Toscana c'è stata l'operazione "Vello d'oro" che ha portato all'arresto di due presunti appartenenti al clan Lo Russo, per riciclaggio di denaro sporco. Denaro sporco ripulito con false fatturazioni: questo in sintesi quanto emerso. Il riciclaggio avveniva con la complicità di due imprenditori che simulavano acquisti di pellami da una società in provincia di Napoli pagando con bonifici. Invece della merce, però, ricevevano soldi in contanti. Il provvedimento è stato emesso dal gip del Tribunale di Firenze su richiesta della Procura Distrettuale di Firenze, le accuse sono state di riciclaggio, impiego di denaro di provenienza illecita, emissione di fatture per operazioni inesistenti. Complessivamente le persone indagate sono state 18.

Il 12 maggio 2020, è stata sequestrata dalla Guardia di Finanza un'azienda operante nel settore dell'allevamento di bufale e della produzione di latte crudo, ritenuta nella diretta disponibilità di Antonio e Carmine Zagaria, fratelli del boss Michele Zagaria, e da loro utilizzata per favorire gli interessi economici del clan dei Casalesi. Il provvedimento di sequestro preventivo è stato emesso dal GIP di Napoli su richiesta della Direzione Distrettuale Antimafia partenopea. L'azienda, composta da diversi immobili e manufatti, attrezzature agricole e per la mungitura, nonché circa 350 bufale, ha un valore stimato intorno ai 2 milioni di euro. Secondo quanto emerso dalle indagini, svolte dal Gico di Napoli sotto la direzione della Dda, l'azienda sarebbe stata impiegata dai fratelli Zagaria quale "schermo" per consentire alla loro famiglia di rimpossessarsi, in maniera occulta e fraudolenta, dell'azienda bufalina di proprietà della madre, da tempo affidata alla gestione di un amministratore giudiziario in quanto già colpita da diverse misure giudiziarie. Secondo gli investigatori, alla realizzazione del disegno illecito avrebbero partecipato anche due imprenditori mettendo a disposizio-

ne le loro aziende per consentire al clan di proseguire nella gestione di un'attività economica particolarmente remunerativa e diffusa nel territorio casertano, nonostante lo spossamento della storica azienda di famiglia. In particolare, dopo aver esautorato dalle proprie funzioni l'amministratore giudiziario della ditta, a partire dal 2006 i fratelli Carmine e Antonio Zagaria avrebbero di fatto operato una cogestione tra queste aziende e quella intestata alla madre, attraverso la coincidenza della sede legale e operativa e il conseguente utilizzo promiscuo di gran parte dei locali, impianti e animali già presenti all'interno dell'azienda sottoposta ad amministrazione giudiziaria. Il piano ha consentito di neutralizzare per anni gli effetti delle misure gravanti sulla ditta, per poi addirittura rientrare nella piena disponibilità della quasi totalità dei beni aziendali confiscati alla ditta stessa, mediante un acquisto all'asta a prezzo stracciato, solo 100mila euro, per subentrare nell'attività.

Dalle prime ore del 30 giugno 2020, in Sicilia, Lombardia e Veneto, i Carabinieri del Comando Provinciale di Palermo hanno eseguito un fermo di indiziato di delitto emesso dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Palermo, nei confronti di 11 persone ritenute a vario titolo responsabili di associazione mafiosa, estorsione, trasferimento fraudolento di beni, corruzione, atti persecutori, furto aggravato e danneggiamento. Le indagini, seguite da un pool di magistrati coordinati dal Procuratore Aggiunto Salvatore De Luca, documentano gli assetti e le dinamiche criminali del mandamento mafioso di San Mauro Castelverde, che, all'indomani dell'operazione "Black Cat" - dell'aprile 2015 - ha serrato le fila ed ha continuato ad operare sul territorio, imponendo il proprio potere con inalterata capacità intimidatoria. "In questo quadro si inseriscono le numerosissime estorsioni ai danni dei commercianti locali documentate dai militari dell'Arma, così come l'organizzazione di una efficientissima rete di comunicazione necessaria agli storici capi mafia detenuti per mantenere il comando degli associati liberi e continuare a strangolare imprese e società civile", hanno detto gli investigatori. "Dalle investigazioni è emerso in maniera chiara che l'attività estorsiva, strumento attraverso il quale l'organizzazione esercita il controllo sul territorio, continua ad essere una forma di sostentamento primario per il sodalizio mafioso". "Grazie all'attività di indagine e alla fondamentale collaborazione degli imprenditori vessati, sono state infatti ricostruite 11 vicende estorsive (5 consumate e 6 tentate)". Alle vittime era imposto di pagare il pizzo o di acquistare forniture di carne da una macelleria di Finale

di Pollina gestita da uno degli indagati. Tra le altre cose è emerso che, per evitare di avere problemi con la giustizia, due degli indagati avrebbero intestato a prestanome un centro scommesse di Palermo.

Il 3 luglio 2020 c'è stato un maxisequestro della Polizia per un valore di oltre 120 milioni di euro nei confronti di noti esponenti della criminalità organizzata calabrese radicata nella capitale e nella Provincia, in particolare del clan Morabito-Mollica-Palamara-Scriva. Tra i beni sequestrati spiccano 173 immobili e 40 aziende tra cui sette supermercati, pa-

nifici, una gioielleria, allevamenti e rivendite di legna situati tra Roma, Rignano Flaminio, Morlupo, Campagnano Romano, Grottaferrata ed altre province italiane. I sodali al clan avrebbero anche controllato “il commercio e macellazione delle carni bovine”. Non solo, ci sarebbe anche il controllo dei pascoli e dei boschi pubblici, con una forte capacità di intimidazione che avrebbe consentito “l’occupazione esclusiva ed abusiva di pascoli pubblici, l’imposizione del prezzo della carne e l’allontanamento di ogni potenziale concorrente da bandi di gara per il taglio dei boschi”.

8.1 I predoni della macellazione clandestina

In un periodo storico come quello che stiamo vivendo, il problema della macellazione clandestina manifesta ancora più fortemente la sua pericolosità. Qui la questione animale si coniuga con quella della sicurezza alimentare. Non è forse una questione di sicurezza pubblica l’immissione sul mercato di alimenti carnei non controllati e certificati? Molte inchieste hanno messo in evidenza il legame esistente tra furto di animali, macellazione illegale e focolai di zoonosi. Chiarificatrice l’inchiesta di alcuni anni fa del Commissariato di Polizia di Sant’Agata di Militello che fece emergere l’esistenza di focolai di tubercolosi e brucellosi nel Messinese. Dalle indagini emersero scenari inquietanti: furti di animali, maltrattamento, uccisione di animali, macellazione clandestina, messa in commercio di sostanze alimentari non idonee al consumo e altri reati.

Secondo diverse stime, sarebbero oltre 150mila gli animali da allevamento spariti nel nulla ogni anno a causa dell’abigeato. Molti di questi animali finiscono inevitabilmente nel circuito delle macellazioni clandestine.

Le forme di macellazione clandestina possono essere suddivise in quattro tipi:

- domestica, o per uso proprio;
- organizzata, riconducibile a traffici criminali;
- venatoria, riconducibile alla caccia di frodo;
- etnica, riconducibile a tradizioni alimentari etniche o religiose.

Gli animali macellati appartengono essenzialmente a cinque categorie:

- animali allevati in modo legale;
- animali allevati in modo illegale;
- animali rubati;
- animali affetti da patologie;
- animali vittime di atti di bracconaggio.

La macellazione domestica illegale è quella più diffusa e si innesta in un tessuto culturale di tradizioni locali e abitudini contadine e di solito gli animali appartengono alle prime due categorie: a quelli allevati in modo legale, ma macellati in violazione alle norme che regolano la macellazione e la “lavorazione” della carne, e a quelli allevati clandestinamente, senza nessun tipo di controllo e senza

nessuna parvenza di “tutela” per gli animali (il classico caso dei maiali allevati in casa, non controllati e non dichiarati). Sotto il profilo sanitario, la pericolosità è contenuta, ma con l’aumentare dell’interesse per prodotti locali, “genuini”, non industriali, si assiste sempre di più a tipi di macellazioni domestiche che si evolvono in forme di commercio non controllato di carne e derivati e conseguentemente anche il pericolo per eventuali problemi sanitari aumenta.

La macellazione organizzata, riconducibile a traffici criminali, è quella più pericolosa per diversi motivi, anche sotto il profilo dell’ordine e della sicurezza pubblica. Diverse inchieste hanno dimostrato il coinvolgimento dei classici sodalizi criminali, camorra in primis, nella gestione dell’intera filiera della macellazione, dall’abigeato alla distribuzione della carne, dimostrando totale spregio per la salute delle persone e per la vita degli animali, macellando in alcuni casi anche animali affetti da patologie e immettendo sul mercato carne non idonea assolutamente al consumo. Le “Vacche Sacre”, ad esempio, simbolo della tracotanza e del controllo del territorio ‘ndranghetista, pur essendo totalmente abusive, ovvero allevate senza nessuna forma di controllo o registrazione, vengono macellate in qualche struttura compiacente o totalmente illegale. La pericolosità della macellazione organizzata è dimostrata anche dalla capacità degli organizzatori di tessere connivenze e complicità con appartenenti alla pubblica amministrazione incaricati alla vigilanza, veterinari pubblici collusi in primis, ma anche esponenti della pubblica amministrazione.

Gli animali coinvolti possono appartenere a diverse categorie, anche se, in base ai riscontri delle varie inchieste, le categorie più coinvolte sono quelle degli animali rubati, affetti da patologie, o allevati illegalmente. Altro aspetto estremamente preoccupante è che quasi sempre questo tipo di macellazione avviene in macelli autorizzati, ufficialmente a norma e rispettosi delle regole, grazie alla già ricordata complicità degli addetti ai controlli e dei responsabili delle strutture.

La macellazione illegale riconducibile al bracconaggio o a forme di caccia vietate coinvolge prevalentemente mammiferi (cinghiali, caprioli, cervi, daini) ed è relegata essenzialmente al mondo venatorio. In alcuni ambiti, però, esistono traffici di carne di fauna selvatica che coinvolgono “trattorie tipiche” e ristoranti locali molto frequentati da gitanti ed escursionisti. Anche in questo caso, il pericolo per la sicurezza alimentare non è da sottovalutare.

La macellazione etnica è riconducibile sia alla macellazione rituale illegale che a quella legata a tradizioni alimentari etniche. La macellazione rituale illegale, come alcuni eventi sentinella indicano, inizia a manifestarsi sempre più frequentemente e spesso è legata ad atti di furto di animali. La macellazione rituale nel nostro Paese è regolamentata e può essere svolta in modo legale, tuttavia i casi di cronaca riconducibili a varie forme di illegalità sono sempre più frequenti. Con l’espansione di ristoranti etnici si sta diffondendo anche la consuetudine di allevare e macellare in proprio gli animali che poi vengono “serviti” come cibo nei

ristoranti. In particolare, si segnalano casi riconducibili alla ristorazione cinese.

La macellazione clandestina, nelle sue diverse forme, trova una distribuzione geografica non relegata solo al Sud. In base ai fatti accertati è possibile fare una casistica regionale per regione, ma si tratta di dati sicuramente non esaustivi e che fotografano una realtà dinamica, non statica.

Abbandono di scarti e macellazione illegale di cinghiali, uccisione di piccoli uccelli per la preparazione di ricette locali, di istrici, di ghiri, di delfini per la preparazione del Mosciame: secondo la Lipu, sono 8 milioni quelli uccisi illegalmente ogni anno in Italia per poi essere commercializzati, manipolati o mangiati. A questi dati vanno aggiunti quelli della pesca di frodo nelle acque interne, ad opera di gruppi organizzati, in spregio a qualsiasi normativa, inclusa quella igienico sanitaria.

Il 4 aprile 2020, i Carabinieri della Stazione di Locogrande (TP), hanno deferito in stato di libertà, con l’accusa di uccisione e maltrattamento di animali e di macellazione clandestina, un uomo, già gravato da precedenti di polizia. I militari, nel corso di un servizio, hanno notato la presenza di numerose autovetture parcheggiate nei pressi dell’ovile del denunciato; alla richiesta di spiegazioni, l’uomo ha sostenuto che le persone presenti lo dovevano aiutare nella mungitura degli ovini. In una stanza dell’ovile, sono stati rinvenuti 37 agnelli appesi ad una sbarra a testa in giù, da cui fuoriusciva un vistoso rivolo di sangue; gli agnelli erano tutti privi di bolli e certificazione sanitaria. L’uomo, che non risultava titolare di macello riconosciuto né autorizzato all’attività di macellazione, è stato denunciato in stato di libertà.

Tra aprile e maggio 2020, a Palermo, i Carabinieri della Compagnia di San Lorenzo e i Carabinieri Forestali del Centro Anticrimine Natura hanno arrestato due coniugi ed un loro complice, ciascuno per fatti diversi, nell’arco di una settimana. Nel corso di una perquisizione in un’abitazione i militari hanno notato una donna mentre cercava di disfarsi di un involucro di plastica, lanciandolo nella vegetazione circostante. Al suo interno è stata trovata una pistola semiautomatica “beretta” calibro 7.65, con matricola abrasa, completa di caricatore, 13 cartucce ed un silenziatore. Ovviamente la signora è stata arrestata. Durante lo stesso controllo i Carabinieri Forestali hanno denunciato il marito per il reato di macellazione abusiva di animali, poiché hanno trovato all’interno di un congelatore 70 chili di carne di provenienza ignota. È stato accertato che l’uomo allevava clandestinamente quindici suini e deteneva due cavalli privi di codice stalla e sette cani privi di microchip. Per tali fatti sono state comminate sanzioni per più di 2000 euro. Ma la storia prosegue: due giorni dopo, a seguito di un’ulteriore perquisizione a casa dei coniugi, i militari hanno scoperto, all’interno di un passaggio, posto sotto un’area adibita a porcilaia, una serra artigianale con 127 piante di marijuana che venivano curate da un 50enne, anche egli arrestato. I Carabinieri Forestali hanno trovato, poi, altri 35 chili di carne e l’attrezzatura utilizzata per la macellazione. Ma ancora

non è finita qui. Dopo poco più di una settimana, i Carabinieri, durante un’altra ispezione hanno rinvenuto un fucile ad aria compressa Diana mod. 35, non di libera vendita, privo di punzonatura, matricola ed altri segni identificativi. E uno degli uomini è stato arrestato nuovamente.

Il 17 luglio 2020, due nigeriani di 25 e 32 anni, ospiti di un centro di accoglienza temporanea di Sassari, sono stati denunciati per macellazione illegale. I due sono stati scoperti dalla Polizia municipale mentre, nel cortile della struttura nella quale sono ospitati, stavano tagliando a pezzi una pecora, dopo aver già separato testa e zampe e averle bruciate. Gli agenti hanno inoltre sequestrato una grossa mannaia e alcuni coltelli, utilizzati per la macellazione.

All’inizio di agosto 2020, i Carabinieri Forestali del Nucleo Investigativo di Polizia Ambientale (NIPAAF) hanno scoperto due macelli clandestini, nelle vicinanze di Cuneo, dove venivano illegalmente abbattuti e “lavorati” svariati ovini. A seguito di segnalazioni, i militari hanno condotto un servizio di osservazione nei pressi di una cascina e di un’azienda agricola. Le ispezioni dei luoghi hanno portato al rinvenimento di 16 ovini morti, 10 teste di ovini, corpi di ovini sgozzati, resti, pelli e viscere degli stessi animali. Sono stati scoperti, così, due macelli clandestini attivi in due stalle e nelle loro pertinenze, dove avvenivano abbattimenti animali, tramite sgozzamento e senza stordimento preventivo, in occasione della festa islamica del “Sacrificio” con il coinvolgimento di circa 30 persone quasi tutte di origine marocchina.

Nello stesso periodo, un mattatoio clandestino è stato scoperto dai Carabinieri a Mappano (TO) prima della festa islamica del sacrificio. Sono stati denunciati il titolare italiano e 25 maghrebini. In custodia gli animali: 26 capre, 106 pecore, un toro e un asino.

Ad agosto 2020, i Carabinieri del Nas di Catania, nell’ambito di un’attività di contrasto nel settore della macellazione clandestina di equini condotta congiuntamente con personale del Distretto veterinario dell’ASP di Catania, hanno sequestrato una tonnellata di carne di cavallo immagazzinata nel retrobottega di una macelleria del centro storico catanese, proveniente da macellazione clandestina ed in evidente stato di alterazione. Sulla carne equina era stata maldestramente applicata una bollatura sanitaria contraffatta allo scopo di simulare i cosiddetti “bolli sanitari”, cioè i sigilli apposti esclusivamente dai veterinari delle Aziende Sanitarie Provinciali che operano all’interno dei mattatoi, per certificare le carni macellate e, quindi, l’idoneità al consumo umano.

All’inizio di settembre 2020 è stata scoperta dai Carabinieri Forestale di Empoli (FI) un’attività di macellazione clandestina. I Carabinieri Forestali si sono recati presso un allevamento di ovini, insieme a un medico veterinario della ASL Toscana Centro, a seguito di una segnalazione circa presunti illeciti. Sono stati trovati una quindicina fra ovini e caprini, un cane maremmano tenuto a catena fissa, e vari altri animali da cortile. Solo qualche ovino e qualche caprino erano dotati di marche auricolari. Erano visibili, inoltre, resti ossei di ovi-caprini e tracce di una macellazione di un

caprino effettuata sul posto: erano evidenti zampe, testa e pelle. Nel secondo sopralluogo, alla presenza dell'allevatore, i militari hanno constatato che il numero degli animali era diminuito e non erano più visibili i resti ossei di macellazione. Tra l'altro, ai militari risultava anche l'abbattimento di una mucca presso l'allevamento, con successiva vendita della relativa carne.

Nel mese di novembre 2020, i Carabinieri dei NAS di Catania, hanno scoperto un mattatoio abusivo attivato all'interno di un'azienda zootecnica nel comprensorio di Paternò. Nell'allevamento di bovini, i militari hanno sorpreso un pregiudicato intento a macellare clandestinamente numerosi animali di provenienza sospetta, in ambienti non autorizzati, con attrezzature che si presentavano in pessime condizioni d'igiene. Nelle pertinenze dell'insediamento sono state scoperte alcune aree all'aperto ove, in maniera incontrollata, venivano depositati "rifiuti speciali" costituiti da materiali aziendali esausti, deiezioni animali e scarti di macellazione. Proprio dall'esame dei resti è stato possibile recuperare e codificare i dispositivi elettronici identificativi asportati dagli animali macellati clandestinamente, che hanno permesso di risalire alla provenienza di alcuni animali, già oggetto di denunce di smarrimento sporte da allevatori locali. Al termine delle operazioni sono stati sottoposti a sequestro l'allevamento, le aree inquinate, il mattatoio e 60 animali, mentre l'allevatore è stato denunciato all'autorità giudiziaria.

- “CUPOLA DEL BESTIAME”: REATI ACCERTATI NEL 2020**
- Abbandono di animali
 - Abigeato
 - Adulterazione sostanze alimentari
 - Contraffazioni marchi
 - Commercio sostanze nocive
 - Detenzione animali in condizioni incompatibili
 - Evasione fiscale
 - Falsità ideologica
 - Falsità materiale
 - Falso in atto pubblico
 - Frode in commercio
 - Intestazione fittizia di beni
 - Introduzione di animali in fondo altrui
 - Macellazione clandestina
 - Maltrattamento di animali
 - Occupazione di terreni
 - Pascolo abusivo
 - Percezione illecita di fondi pubblici
 - Ricettazione
 - Scarico abusivo di acque reflue
 - Smaltimento illegale rifiuti speciali
 - Uccisione di animali

Uso consentito citando la fonte: "Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2021, LAV".

8.2 La mafia dei pascoli

Un affare immenso, che fa arrivare direttamente sul conto corrente i contributi europei. E la mafia non se ne sta certo a guardare... anzi, arriva anche ad appropriarsi delle particelle catastali non dichiarate all'insaputa dei legittimi proprietari e, con la complicità di prestanome, a creare un sistema per la riscossione di questi grossi finanziamenti comunitari. Un meccanismo criminale perfetto, frutto della comunione tra le origini agricole della vecchia Cosa nostra, la mafia dei pascoli e i moderni progetti dell'Unione. Clan mafiosi storici erano riusciti a farsi assegnare dalla Regione Siciliana centinaia di ettari di terreni senza nessuno problema. Per accaparrarsi i fondi la mafia truffa, usa la violenza, intimidisce. Gli agricoltori sono costretti con la forza a cedere i terreni.

Il Prefetto Francesca Messina, intervenendo ad un convegno organizzato al Liceo Meli il 18 maggio 2021, cinque anni dopo l'attentato a Giuseppe Antoci, l'allora presidente del Parco dei Nebrodi, ha sostenuto – come riportato da “La Repubblica” – che: “La criminalità organizzata da sempre dimostra capacità di adattamento e trasformazione, e l'azione investigativa deve essere ancora più qualificata e concentrarsi su aspetti tecnici: dobbiamo agire contro organizzazioni capaci di delocalizzare i propri interessi, di andare oltre il tradizionale controllo del territorio, di occultarsi e di lavorare in ambiti in cui non è opportuno manifestare un'azione militare. Anche le indagini devono cambiare, è necessario sì continuare a colpire con gli arresti e con i sequestri e strappare territori ai clan con la presenza dello Stato, ma per eradicare il fenomeno occorre intervenire su patrimoni spesso trasferiti all'estero. È questa la nuova frontiera”. Dal canto suo il generale Pasquale Angelosanto, comandante del Ros dei Carabinieri, ha spiegato: “Oggi noi lavoriamo nella consapevolezza di aver messo le mani in uno dei principali canali di arricchimento delle organizzazioni mafiose. I soldi erogati dalla Unione europea finiscono direttamente nelle tasche dei mafiosi sostanzialmente in tre modi: con l'intestazione a prestanome di particelle non registrate, con il condizionamento delle gare di aggiudicazione delle aree di pascolo e con i contratti fittizi per accedere ai contributi. I fondi erogati dalla Commissione sono transitati su conti bancari in Lituania, Romania, Malta e in altri Stati prima di finire a prestanome nell'area dei Nebrodi: in due anni e mezzo una sola famiglia ha intascato 2 milioni e 100 mila euro”.

«Nella “zona nebroidea”, gravitante nel territorio dei Monti Nebrodi ove è istituito un Parco Regionale, sono attive le consorterie mafiose dei “tortoriciani” e dei “batanesi”, costituiti questi ultimi da una vecchia scissione interna alla compagine di Tortorici (ME). A Cesarò (ME) operano i cosiddetti “brontesi”, così detti dalla zona di origine di uno dei capi del sodalizio. A carico di queste organizzazioni sono state eseguite, recentemente, approfondite indagini riguardanti l'accaparramento dei terreni agrari e pascolivi per poter beneficiare dell'assegnazione dei fondi comunitari destinati allo sviluppo delle zone rurali. Per il semestre in esame si evidenzia l'operazione “Nebrodi”, che ha docu-

mentato l'attuale operatività dei sodalizi dei “batanesi” e dei “tortoriciani”, individuandone le figure di vertice e gli ambiti di interesse. In dettaglio, la consorteria praticava, ai danni di imprenditori agricoli, estorsioni finalizzate all'accaparramento dei terreni necessari per richiedere l'erogazione dei finanziamenti comunitari riservati allo sviluppo delle aree rurali. Veniva, così, realizzata una truffa ai danni dell'Unione Europea, attuata anche mediante prestanome, allo scopo di eludere la normativa diretta ad impedire l'accesso ai fondi AGEA305 da parte di soggetti contigui alla criminalità mafiosa. In questa indagine spicca la figura di insospettabili “colletti bianchi”, che mettono “...a disposizione la propria attività di professionista per consentire il fittizio trasferimento di particelle di terreno e di titolo AGEA a favore di membri del sodalizio criminale, conferendo...veste e qualifica formale (idonea a consentire le relative annotazioni ed iscrizioni nei pubblici registri) ad atti di donazione ovvero ad atti di cessione...esclusivamente finalizzati a consentire al sodalizio il conseguimento indebito, mediante l'esibizione di falsi titoli di conduzione delle particelle di terreno...”. Emerge dagli atti dell'indagine un atteggiamento di sicurezza tipico degli appartenenti alle organizzazioni criminali i quali “... affermano il loro potere e diritto sui terreni di tutti ...”. È anche importante sottolineare il carattere puramente predatorio dell'organizzazione mafiosa e della sua azione, la quale, nel sottrarre illecitamente i contributi destinati allo sviluppo rurale “...non costruisce ricchezza per il territorio, non sviluppa agricoltura e pastorizia ma fa ditte “di carta”, ingurgita profitti milionari che, come tutti i profitti di mafia, spariscono e niente lasciano alla gente, al territorio, alla vera agricoltura e pastorizia”. L'indagine ha inoltre consentito di svelare il legame dei “batanesi” e dei suoi esponenti di vertice con i Santapaola di Catania e con qualificati membri di sodalizi mafiosi dell'ennese, del palermitano, oltre che con altre famiglie messinesi. Nel territorio compreso tra i comuni di Mistretta, Reitano, Santo Stefano di Camastra, Tusa, Capizzi e Caronia, si registra l'influenza della famiglia di Mistretta, riconducibile al “mandamento di San Mauro Castelverde” della provincia di Palermo, colpito nel periodo in questione da un provvedimento di fermo a carico di numerosi esponenti dell'organizzazione». (Relazione del Ministero dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, gennaio – giugno 2020).

Ancora: «Sempre alta è, inoltre, l'attenzione nel contrasto all'indebita percezione dei contributi comunitari per il sostegno allo sviluppo rurale. Il fenomeno, infatti, continua a manifestarsi in tutta la sua gravità interessando le aree agro-pastorali del cuore della Sicilia e deviando ingenti flussi finanziari che, di fatto, risultano sottratti al reale sostegno delle attività produttive ed allo sviluppo del comparto destinato, quindi, a divenire sempre più marginale. In questo ambito le indagini hanno rivelato come anche soggetti non direttamente legati alle organizzazioni criminali siano attirati dalla facile ed illecita fonte di guadagno come emerge dall'operazione “Terre di nessuno”. L'attività investigativa ha

svelato i meccanismi fraudolenti di accesso alle erogazioni comunitarie mediante falsi contratti di conduzione di fondi agricoli, nonché

tramite la complicità di operatori di alcuni centri di assistenza i quali accreditavano al portale “SIAN” la fittizia azienda agricola, successivamente avanzando richiesta telematica di aiuti comunitari all'organismo pagatore AGEA e attestando, falsamente, l'esistenza di un valido titolo di conduzione dei terreni. L'indagine “Nebrodi”, eseguita nel vasto territorio dei Monti Nebrodi che interessa le province di Messina, Catania, Enna e Siracusa, ha confermato il diretto interesse delle consorterie mafiose, in particolare del sodalizio messinese cosiddetto dei “tortoriciani”, per il conseguimento delle erogazioni pubbliche in agricoltura. Anche in questo caso, decisivo sarebbe risultato il coinvolgimento di pubblici amministratori. L'indagine ha consentito di documentare il legame tra sodalizi mafiosi dell'ennese, della provincia di Messina e della famiglia catanese dei Santapaola. Un'ulteriore e più recente attività investigativa, riguardante sempre un sistema di truffe in materia di assegnazione di pascoli demaniali, si è concentrata sui meccanismi di assegnazione dei lotti pascolivi, le cui procedure erano pesantemente viziate a favore di soggetti ritenuti vicini ad ambienti mafiosi». (Relazione del Ministero dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, gennaio – giugno).

«Nell'ambito delle estorsioni praticate dalla c.d. “mafia dei pascoli” si segnala l'arresto, in flagranza di reato, di n. 2 soggetti originari di Tortorici (ME), i quali sono stati sorpresi all'atto di ricevere, da un imprenditore agricolo, un pagamento a titolo di “protezione” e di pretendere, inoltre, la cessione a titolo gratuito di un terreno da destinare al pascolo dei propri bovini». (Relazione del Ministero dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, gennaio – giugno 2020).

«Una recente analisi ha infatti messo in luce l'evidente squilibrio tra i contributi corrisposti dall'Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura (AGEA) e il risultato in termini di sviluppo del comparto rurale. Difatti, nel biennio 2016-2017, sono stati distribuiti circa 270 milioni di euro ad una platea di 15.494 beneficiari, senza un apprezzabile riscontro positivo negli indicatori produttivi e innovativi delle imprese agricole e zootecniche siciliane. Una così elevata quantità di denaro destinata al settore rurale ha rappresentato un'irresistibile attrazione per le organizzazioni mafiose che, in genere con minacce e pressioni estorsive, hanno sottratto ai legittimi proprietari i terreni riuscendo a concentrare, nella disponibilità di poche famiglie, considerevoli estensioni di fondi agricoli in una logica di tipo latifondistico (Si stima che per ogni ettaro di terreno si possano ottenere fino a 3 mila euro di contributi europei). Come ulteriormente si legge negli atti giudiziari relativi alla citata operazione “Nebrodi”, “... in gran parte, oltre a quelli depredati, si usano terreni liberi, presi a caso da tutta la Sicilia e da zone impensabili dell'Italia, usati, spacciati come propri, per le raffinate truffe delle as-

sociazioni... quando la mafia si incunea, altera il mercato, depreda risorse...". Si legge ancora: "...questo nuovo volto della mafia...si modella poi alle risorse del territorio. Tutto sommato è, come si vedrà, sempre un ritorno alla terra, alla roba verghiana, solo che la terra è quella altrui e serve a carpire denaro a pioggia...dall'Europa.

Questo processo...riecheggia il protagonista delle Anime Morte di Gogol, lì il commercio era di ...servi morti, qui di un territorio pure praticamente morto perché sottratto ai proprietari e anche allo sviluppo e agli aiuti dai mafiosi... perché soffocato è l'intero territorio e i suoi abitanti. Perché si dovrebbe cercare il bene della comunità e lo sviluppo del territorio e delle sue preziose risorse e non impossessarsene, intascare milioni di euro e tenere soggiogato e povero quel meraviglioso pezzo di Sicilia...la mafia...ha scoperto che soldi pubblici e finanziamenti costituiscono l'odierno tesoro e come siano diminuiti i rischi pur se i metodi restano criminali". Ancora una volta si conferma come l'attuazione del sistema fraudolento necessiti del supporto di pubblici funzionari infedeli che attestino falsamente la genuinità dei titoli di proprietà (si sottolinea che alcuni dei terreni utilizzati sono demaniali), consentendo di ottenere finanziamenti per terreni acquisiti anche solo virtualmente». (Relazione del Ministero dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, gennaio – giugno 2020).

«Il 19 luglio 2017, i Carabinieri hanno dato esecuzione al Decreto di sequestro n. 93/2017 RMP, emesso dal Tribunale di Palermo – Sez. Penale MP, nei confronti di Salvatore RIINA, relativamente a beni per un valore complessivo di 3 milioni di euro, tra cui: 3 società, intestate al genero e con sede nelle provincie di Lecce e di Brindisi, una villa a Mazara del Vallo (TP), occupata dal fratello, numerosi terreni e 38 rapporti bancari. Nel medesimo contesto, su disposizione del Tribunale di Palermo è stata sottoposta ad amministrazione giudiziaria l'azienda agricola del Santuario Maria S.S. del Rosario di Corleone, essendo stata accertata l'ingerenza – dapprima tramite l'autista di casa Riina e successivamente per il tramite del figlio – della famiglia RIINA nel controllo e nella gestione dei numerosi e vastissimi terreni di proprietà del citato ente, destinatario, tra l'altro, di cospicui fondi europei per l'agricoltura». (Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Luglio - Dicembre 2017).

Il 15 gennaio 2020, è stata portata a termine un'operazione antimafia dei Carabinieri e della Guardia di Finanza che ha portato al sequestro di 151 imprese e all'arresto di 94 persone, vicine o aderenti alle famiglie dei Bontempo Scavo e dei Batanesi. Secondo gli inquirenti, i clan puntavano ai soldi dell'Ue e avrebbero intascato indebitamente fondi europei per oltre 5,5 milioni di euro, mettendo a segno centinaia di truffe all'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (AGEA). I sodalizi coinvolti sono i clan storici di Tortorici, paese dei Nebrodi, i Batanesi e i Bontempo Scavo, con l'aiuto di un notaio compiacente e di funzionari dei Centri Commercia-

li Agricoli (CCA) che avrebbero segnalato gli appezzamenti utili, avendo accesso alle banche dati. La disponibilità dei terreni da indicare era ottenuta o imponendo ai proprietari reali di stipulare falsi contratti di affitto con prestanome dei mafiosi o attraverso atti notarili falsi. Secondo quanto scrive il Gip nell'ordinanza di custodia, «ampio e sistematico è stato il ricorso da parte del sodalizio alle prestazione "professionali" compiacenti» del notaio coinvolto. «In modo diffuso ha stipulato atti molto peculiari, raffinati ed identici, spia di consapevolezza ed apporto alle associazioni mafiose. Sono stati "inventati" atti di compravendita - sottolinea il Gip - tra un presunto dante causa dichiaratosi proprietario di determinate particelle per usucapione non accertato giudizialmente, ed un presunto avente causa, dichiaratosi disposto a propria volta ad acquistare a proprio rischio tali particelle. Quasi inutile sottolineare come il dante causa in tali casi abbia esibito un diritto inesistente su proprietà di ignari soggetti terzi, consentendo tuttavia all'avente causa - grazie ai crismi formali dell'atto concluso - di avvalersi di un apparente titolo per reclamare l'erogazione dei contributi in agricoltura. L'estensione della metodologia ai due gruppi è una delle prove, con palesi scambi di informazioni, di una predefinita spartizione "virtuale" del territorio che consenta alle associazioni mafiose di non contendersi, con modalità conflittuali, particelle e titoli». Gli inquirenti hanno anche accertato che il denaro illecito transitava spesso su conti esteri per, poi, «rientrare in Italia, attraverso complesse e vorticoose movimentazioni economiche, finalizzate a farne perdere le tracce». «Le organizzazioni mafiose in questione, - conclude il giudice, - grazie all'apporto di professionisti, presentano una fisionomia dinamica, muovendo dal controllo dei terreni, forti di stretti legami parentali e omertà diffusa (e, quindi, difficilmente permeabili al fenomeno delle collaborazioni con la giustizia), mirano all'accaparramento di utili, infiltrandosi in settori strategici dell'economia legale, depredandolo di ingentissime risorse».

È emerso dall'indagine che addirittura sarebbero stati chiesti contributi per pascoli inesistenti anche per particelle di terreni ricadenti nella zona del Demanio Militare, gestione Nato/U.S. Navy, ovvero i terreni del Muos, il sistema di comunicazioni satellitari degli Usa.

Il 4 marzo 2020, a Palermo, è scattato un blitz della Guardia di Finanza nell'ambito di un'inchiesta su una maxitruffa all'Ue sui fondi per l'agricoltura, che ha portato all'esecuzione di 24 misure cautelari tra imprenditori, funzionari e professionisti. L'inchiesta ha svelato che due imprenditori di Belmonte Mezzagno erano riusciti a incassare 12,5 milioni di euro fra il 2012 e il 2018, e a dicembre 2019 avevano ottenuto un'altra tranche di finanziamenti, poi bloccata dall'inchiesta. L'indagine del Gruppo Tutela Spesa Pubblica del nucleo di polizia economico finanziaria ha analizzato l'iter di concessione dei finanziamenti nell'ambito dei Programmi di sviluppo rurale. Sono stati contestati, a vario titolo, i reati di associazione per delinquere, truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche, corruzione per atto contrario ai doveri d'ufficio, falsità materiale e ideologica in atto

pubblico, rivelazione di segreto d'ufficio, soppressione e occultamento di atti pubblici. Sono stati sequestrati beni per 12,5 milioni di euro, pari all'ammontare dei contributi truffati. Sigilli a 14 aziende, tre si trovano all'estero, fra Ungheria, Austria e Romania, e hanno un valore di 24 milioni di euro.

Il 22 giugno 2020, il Tribunale di Locri ha inflitto complessivamente 925 anni di carcere nei confronti di 169 imputati del processo scaturito dall'inchiesta "Mandamento Jonico". Nello specifico le condanne comminate sono state 67, 102 le assoluzioni. Gli imputati erano accusati a vario titolo di associazione mafiosa e truffa aggravata per il conseguimento di fondi pubblici legati ai contributi comunitari all'agricoltura erogati dall'Arcea.

L'assegnazione condizionata dall'influenza mafiosa di 1.100 ettari di pascoli del Parco dei Nebrodi mediante licitazione privata con il metodo delle offerte segrete tenute, tra il 2014 e il 2017, da parte dell'Azienda speciale silvo pastorale di Troina, è al centro dell'inchiesta "New Park" della Dda di Caltanissetta che ha disposto perquisizioni nei confronti di 12 indagati. Il provvedimento, eseguito nel mese di luglio 2020 da militari della Tenenza della Guardia di Finanza di Nicosia, del Comando provinciale di Enna e della Compagnia Pronto Impiego di Catania, ha riguardato 10 imprenditori agricoli e due funzionari pubblici infedeli. Nell'ambito della stessa operazione le Fiamme gialle hanno notificato un avviso di garanzia a 14 indagati. I reati ipotizzati, a vario titolo, sono stati abuso d'ufficio, turbata libertà degli incanti, illecita concorrenza con minaccia o violenza, estorsione, truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche. È stata contestata anche la circostanza aggravante dell'utilizzo del metodo mafioso. Tra gli indagati anche due ex direttori pro tempore dell'Azienda speciale silvo pastorale di Troina. Secondo la DDA di Caltanissetta, i dieci "con la connivenza del direttore pro-tempore dell'Azienda Silvo-Pastorale, che procedeva anche all'arbitrario frazionamento del valore dei contratti al di sotto della soglia all'epoca prevista per le verifiche antimafia, avvalendosi del metodo mafioso e della forza intimidatrice, hanno di fatto monopolizzato le procedure negoziali". Questo, secondo la Procura, avrebbe "scoraggiato l'accesso alle stesse ad altri concorrenti con fondate aspettative di aggiudicazione della gara pubblica, ottenendo in tal modo l'assegnazione di lotti di pascolo mediante la presentazione di offerte "incoerentemente" minime - previamente concordate tra i coindagati - rispetto a quelle fissate a base d'asta". Le aggiudicazioni illecite, ha ricostruito la Guardia di finanza, avrebbero permesso ai 10 imprenditori "la percezione indebita, dal 2014 al 2017, di contributi comunitari per complessivi 2,5 milioni di euro".

Il 21 luglio 2020, alle prime luci dell'alba, oltre 700 finanzieri del Comando Provinciale di Catanzaro e del Servizio Centrale Investigazione Criminalità Organizzata di Roma, con il supporto dei Reparti del Comando Regionale Calabria, in simultanea con la Polizia Giudiziaria Federale di Berna, hanno eseguito una imponente operazione internazionale di polizia coordinata e diretta dalla Procura della Repubblica

- D.D.A. di Catanzaro e dall'A.G. elvetica, in un'azione comune contro la 'ndrangheta e le sue proiezioni, nei confronti di diversi esponenti di affermate e risalenti famiglie della criminalità organizzata calabrese, operanti principalmente nel territorio che collega Lamezia Terme alla provincia di Vibo Valentia. Sono stati arrestati, in contemporanea, in Italia e in Svizzera, 75 soggetti, accusati, a vario titolo, di gravi delitti, fra i quali associazione mafiosa, associazione dedita al traffico internazionale di sostanze stupefacenti, riciclaggio, fittizia intestazione di beni, corruzione ed altri reati, tutti aggravati dalle modalità mafiose. Diversi i settori su cui la cosca esercitava il totale controllo e plurime le condotte delittuose ipotizzate, tra cui lo sfruttamento del boschivo. Gli interessi della cosca erano rivolti al remunerativo settore dei tagli boschivi nella zona a cavallo tra le pre-serre vibonesi e catanzaresi. In tale settore la cosca, attraverso l'imprenditore di riferimento, M. N. A., organico alla consorceria e uomo di fiducia del capo cosca A. R., aveva creato un collaudato meccanismo collusivo di rotazione nell'aggiudicazione delle gare relative agli appalti boschivi, tra gli imprenditori di riferimento delle cosche dei territori limitrofi, I. di Chiaravalle e B. di Valleflorita, per definire la spartizione dei boschi stessi. Tale meccanismo mafioso, posto in essere attraverso turbative d'asta e illecita concorrenza sleale, godeva dell'appoggio di amministratori e tecnici comunali: M. era in grado di muoversi all'interno degli uffici comunali determinando tempistiche e fasi di gara a piacimento della cosca.

Il 27 ottobre 2020 i Carabinieri del R.O.S. e del Comando per la Tutela Agroalimentare - col supporto in fase esecutiva dei Comandi Provinciali Carabinieri territorialmente competenti - hanno dato esecuzione ad un'ordinanza applicativa di misure cautelari emessa dal Tribunale di Bari, su richiesta di questa Procura Distrettuale, a carico di 48 soggetti indagati a vario titolo per diversi reati. Di particolare rilievo è una parte dell'inchiesta, condotta in sinergia dal Ros e dal Reparto Carabinieri Tutela Agroalimentare di Salerno, sotto la direzione di questa Procura Distrettuale, che ha consentito di individuare un complesso e sofisticato sistema di truffe finalizzate all'indebita percezione dei fondi per l'agricoltura dell'Unione Europea. Gli approfondimenti svolti nello specifico ambito hanno evidenziato come gli indagati, anche con la connivenza di alcuni funzionari pubblici compiacenti, sono riusciti a percepire indebitamente, tra il 2013 ed il 2018, contributi per complessivi 13,5 milioni di euro, veicolati attraverso i "PIF - progetti integrati di filiera". Nel corso dell'operazione il ROS e il Reparto Carabinieri Tutela Agroalimentare di Salerno hanno dato esecuzione a due provvedimenti di sequestro: preventivo di beni mobili e immobili a carico di 6 indagati, per un valore di circa 3 milioni di euro; "per equivalente", fino alla concorrenza complessiva di 13 milioni di euro, a carico degli indagati coinvolti nelle truffe in danno dell'Unione Europea, quale quantificazione del profitto dei reati accertati nello specifico settore. Sul piano internazionale, le indagini si sono avvalse del coordinamento di Eurojust, che ha favorito il raccordo con

omologhe autorità giudiziarie estere per ricostruire le attività transnazionali del sodalizio, e del contributo dell'Ufficio Europeo per la Lotta Antifrode (OLAF) con sede in Bruxelles, organo dell'UE incaricato di individuare e contrastare le frodi ed ogni altra forma d'illecito a danno dei fondi dell'Unione europea, che ha consentito di acquisire rilevanti elementi di riscontro sulle transazioni economiche connesse alle erogazioni del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR).

Nel mese di dicembre 2020 è stata lanciata la notizia relativa ad una truffa per il conseguimento indebito di erogazioni pubbliche europee e nazionali scoperta a Crotone dalla Guardia di Finanza, che ha denunciato 11 imprenditori. Dopo un'attività di intelligence, denominata "illicita" ed elaborata a livello centrale dai reparti speciali della Guardia di Finanza (il Nucleo Speciale Spesa Pubblica e Repressioni Frodi Comunitarie e il Servizio Centrale Investigazione Criminalità Organizzata - SCICO), i finanzieri del Comando provinciale di Crotone hanno avviato un'indagine svolta per contrastare i fenomeni illeciti connessi all'erogazione di contributi pubblici e possibili infiltrazioni della criminalità organizzata nelle attività economiche. In particolare, i finanzieri del Gruppo hanno scoperto che numerosi destinatari di finanziamenti pubblici erano stati precedentemente colpiti da misure di prevenzione personali e patrimoniali derivanti da condanne per reati di particolare gravità quali associazione mafiosa, estorsione, usura, detenzione abusiva di armi clandestine, traffico di sostanze stupefacenti, rapina. I finanzieri hanno appurato che questi soggetti erano riusciti ad ottenere in modo illecito i contributi pubblici attraverso la presentazione di certificazioni false o l'omissione delle condanne penali riportate. Per questo 11 imprenditori agricoli sono stati denunciati alla Procura della Repubblica. Inoltre, gli investigatori hanno quantificato l'ammontare dei finanziamenti percepiti in circa 300.000 euro chiedendone l'immediato sequestro.

Il 5 dicembre 2020, la Dda, i Carabinieri della sezione di pg della Procura di Catanzaro, diretti dal maggiore Gerardo Lardieri e i Carabinieri della Compagnia di Petilia Policastro hanno eseguito l'operazione "Capitastum" che ha portato all'esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere per i componenti di un sodalizio 'ndranghetista dedito all'acquisizione di terreni con scritture false e intimidazioni nei confronti di proprietari terreni. Una serie lunga di reati contestati: dall'invasione di terreni al danneggiamento e all'estorsione, dalla falsità materiale commessa da privato alla falsità materiale commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici al trasferimento fraudolento di valori, alla falsità in testamento olografo, cambiale o titoli di credito. Sullo sfondo le aggravanti delle modalità mafiose. Il modus operandi utilizzato per impossessarsi dei terreni, prevedeva prima degli approcci anche violenti ed intimidatori con i proprietari e, successivamente, sfruttando la collaborazione di professionisti, l'effettuazione dei passaggi burocratici mediante falsi testamenti o false dichiarazioni di usucapi-

pione contenute in atti di donazione. Il gruppo criminale si accaniva contro il proprietario che non acconsentiva a cedere il terreno a poco prezzo, vendicandosi danneggiando piante, beni strumentali, rubando animali da allevamento e attrezzature agricole, o minacciandolo e picchiandolo. Rilevanti ai fini dell'inchiesta anche la collaborazione di un ex affiliato che ha ribadito il metodo violento e criminale adoperato dal clan: "Ribadisco che il proprietario ha subito violenza da parte di (...). Era lui direttamente a riempirlo di legnate (...) Ho assistito personalmente a scene nelle quali (...) pretendeva la cessione di terreni e menava le mani nei confronti della vittima. So che aveva terreni presi anche dalla Chiesa oltre ad altri terreni. Aggiungo che tutti i terreni vicini a quelli della Chiesa sono stati acquistati da (...)". Contestualmente all'esecuzione delle misure cautelari personali, è stato eseguito il sequestro preventivo di 104 terreni agricoli, 5 immobili e un veicolo per un valore complessivo di circa 1 milione di euro.

8.3 Il malaffare negli allevamenti

All'inizio del mese di gennaio 2020, in Abruzzo, sono stati trovati circa 140 ovini morti, senza elementi di identificazione, molto probabilmente lasciati morire di stenti in alta quota. Il fatto è stato messo in relazione con il sistema dei pascoli abruzzesi, migliaia di ettari di prati appetibili per società disposte ad affittare i terreni ad uso civico a cifre proibitive per gli allevatori locali, per poi incassare indennizzi europei.

Con l'accusa di aver aggredito il comandante della Polizia locale di Capurso, nel Barese, dopo essere stati multati per aver fatto attraversare le strade cittadine dal loro gregge di pecore, due allevatori di 53 e 26 anni, padre e figlio, il 10 gennaio 2020, sono stati arrestati dai Carabinieri e ristretti ai domiciliari. Nei loro confronti è stata eseguita un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal GIP di Bari su richiesta della locale Procura della Repubblica, con le accuse di resistenza e minacce a pubblico ufficiale, minaccia e lesioni personali. Il fatto è avvenuto il 5 dicembre 2019. I due allevatori avevano ricevuto due sanzioni per aver violato l'ordinanza comunale che vieta il transito degli animali da pascolo nel centro abitato.

Il 21 gennaio 2020, i Carabinieri della Stazione Forestale di Spilinga (Vibo Valentia) hanno denunciato il titolare di un'azienda zootecnica. È stato verificato che un gregge di bovini stava pascolando su un terreno privato, il proprietario del quale ha subito sporto denuncia. I Carabinieri hanno, quindi, accertato la provenienza del gregge, individuandone il proprietario e denunciandolo per introduzione o abbandono di animali in fondo altrui, pascolo abusivo e danneggiamento.

Il servizio di controllo straordinario del territorio nelle aree rurali ricadenti nella riserva del bosco della Ficuzza (Palermo) di fine gennaio 2020, con l'impiego di personale specializzato dello Squadrone Eliportato Cacciatori "Sicilia"

e dei Carabinieri Forestali, disposto dal Comando Provinciale di Palermo ha riguardato il controllo, per gli aspetti sanitari, di 11 aziende zootecniche e agricole dei comuni di Mezzojuso, Godrano, Campofelice di Fitalia e Corleone e ha portato alla contestazione di numerose violazioni amministrative, per oltre 1500 euro, per mancanza di microchip identificativo di animali e per detenzione di animali non registrati. Rastrellate alcune aree rurali e perquisite alcune abitazioni.

Un vero e proprio arsenale di armi, nascosto fra la casa in campagna, un magazzino e un ovile, è stato scoperto nel mese di febbraio 2020 dai Carabinieri a Butera, in provincia di Caltanissetta. I militari hanno arrestato due pastori che tenevano in casa un fucile semiautomatico, una carabina, una pistola scaccia cani modificata e una balestra, oltre a centinaia di munizioni di vario calibro, nascoste anche in un magazzino adiacente all'abitazione e in un ovile riconducibile ai due. Nella credenza dell'appartamento i Carabinieri hanno trovato anche circa 11 grammi di cocaina, due bilancini di precisione e diverso materiale per il confezionamento della droga.

Nell'ambito dei controlli nell'area Parco Regionale Taburno Camposauro (BN), anche con l'ausilio di drone, i militari Carabinieri Forestale di Sant'Agata d'E Goti, il 5 marzo 2020, hanno individuato un allevamento costituito da circa 50 suini. Gli animali erano senza marche auricolari o tatuaggi identificativi ed erano custoditi in ricoveri realizzati con travi in legno e lamiere. Il responsabile non è stato in grado di esibire nessuna documentazione per attestare la provenienza degli animali. I successivi accertamenti, effettuati consultando anche la Banca Dati Nazionale del Ministero della Salute, hanno confermato che l'allevamento dei suini era abusivo.

Nel mese di aprile 2020, il Nucleo di Polizia economico-finanziaria della Guardia di Finanza di Cremona e quelli del Gruppo Carabinieri Forestali hanno fatto un intervento in un allevamento di bovini in provincia di Cremona, che è stato messo sotto sequestro su disposizione della Procura. Sono stati trovati animali in pessime condizioni igienico sanitarie, immersi dai propri liquami e circondati da carcasse di altri animali morti. Sono state sequestrate 370 mucche da latte e le attrezzature.

Nel mese di maggio 2020, i Carabinieri della stazione di Varcaturò (NA), insieme ai colleghi forestali della stazione di Pozzuoli, hanno denunciato per gestione di rifiuti non autorizzata un imprenditore casertano, titolare di un'azienda zootecnica bufalina, il quale senza utilizzare vasche o reti di contenimento, permetteva che liquami e letame degli animali venissero sversati direttamente sul suolo e, attraverso un canale di scolo, finissero nelle acque antistanti al litorale.

Nel mese di maggio 2020, in provincia di Bari, i Carabinieri hanno scoperto una discarica abusiva di 10 mila mq, ove era in atto la combustione di rifiuti pericolosi. Nello stesso terreno sono stati trovati 8 tra cavalli, pony e asini, 11 ovini e 72 tra piccioni, galline e oche, allevati in modo insalubre. Il proprietario, un pluripregiudicato, è stato denunciato per

realizzazione di discarica abusiva, combustione di rifiuti pericolosi e per maltrattamento di animali.

All'inizio del mese di giugno 2020, nel corso di controlli nel territorio del Parco nazionale Gran Sasso e Monti della Laga, i Carabinieri Forestali hanno denunciato alcuni allevatori che utilizzano i pascoli all'interno dell'area protetta ed elevato sanzioni per 20mila euro. Inoltre, i Carabinieri Forestali hanno sequestrato diversi cavalli privi di microchip e non in regola con gli obblighi di identificazione e gestione dell'anagrafe equina, lasciati allo stato brado.

Il 21 giugno 2020, due capre tibetane sono state poste sotto sequestro dai Carabinieri in quanto detenute in un allevamento di equini nell'avellinese in assenza dei sistemi di identificazioni auricolari. Il fatto è emerso nell'ambito di controlli in materia di benessere, custodia e governo degli animali da parte dei Carabinieri della stazione Forestale di Lioni (AV) che hanno sanzionato il titolare dell'allevamento. Le verifiche, eseguite con i militari della locale stazione e con l'ausilio di personale medico veterinario dell'Asl di Sant'Angelo dei Lombardi, hanno permesso di constatare la mancata presentazione della documentazione prevista per l'attività di allevamento e la mancata registrazione per la produzione e somministrazione di alimenti ad uso zootecnico.

Nel mese di luglio 2020, quattro persone sono state denunciate dai Carabinieri a Caronia, nel Messinese, per furto aggravato di acqua, interruzione di servizio pubblico e alterazione degli equilibri idraulici in area protetta. Le indagini sono scattate dopo la segnalazione da parte del sindaco sulla carenza di acqua di una parte del territorio comunale. I militari hanno effettuato così una serie di sopralluoghi e verifiche, ispezionando tutta la condotta idrica comunale dalla frazione Marina alla sorgente montana, e hanno scoperto che alcuni allevatori in località Canneto San Giovanni, approfittando delle zone impervie in cui insistono i loro allevamenti, avevano realizzato allacci abusivi alla condotta comunale, sia alla sorgente che in alcune derivazioni intermedie, per approvvigionarsi dell'acqua da destinare al fabbisogno delle loro aziende zootecniche. I Carabinieri hanno accertato anche il danneggiamento degli impianti comunali negli ingressi ai locali dei serbatoi, la manomissione delle condutture, l'alterazione dei rubinetti e l'installazione di tubi per deviare il normale flusso dell'acqua verso altre vasche di raccolta, dove far abbeverare gli animali, provocando in una vasta porzione del territorio comunale una riduzione dell'afflusso dell'acqua al serbatoio comunale e un'alterazione dell'equilibrio idrico in un'area protetta inserita nel Parco dei Nebrodi. Gli allevatori sono stati denunciati in stato di libertà alla Procura di Patti (Messina) per furto aggravato di acque, interruzione di servizio pubblico, alterazione degli equilibri idraulici in area protetta del Parco dei Nebrodi. Accertate, inoltre, violazioni amministrative, connesse all'abusivo allaccio alle condutture, la cui competenza è dell'Autorità di bacino della Regione siciliana.

Nel mese di luglio 2020, nell'ambito di controlli di Polizia Veterinaria, i militari della Stazione Carabinieri Parco di

Cerchiara (CS) in collaborazione con le Stazioni di Morano Calabro, Terranova del Pollino e San Donato Ninea hanno effettuato un capillare controllo di centinaia di bovini al pascolo in “transumanza” nei comuni di Plataci e Alessandria del Carretto, animali di diverse aziende zootecniche. Sette i proprietari di bovini controllati, tre, tutti di Alessandria del Carretto, quelli sanzionati per un importo di € 12.000,00. Le sanzioni sono state elevate perché molti animali di varie razze sono stati trovati privi di marchio auricolare e quindi privi di identificazione e registrazione. Sono stati inoltre effettuati diversi sequestri sanitari fiduciari per violazione alle norme vigenti di Polizia Veterinaria e regolamenti CEE.

“Sele pulito”: l’operazione dei Finanziari del Comando Provinciale di Salerno impegnati nel mese di luglio 2020 in controlli ambientali. Venti le aziende bufaline controllate con sedi vicine a corsi d’acqua affluenti del fiume Sele per analizzare le modalità di gestione dei reflui zootecnici. Gravi gli illeciti relativi allo smaltimento dei liquami, che in molti casi venivano scaricati direttamente nei canali consortili attraverso sistemi di canalizzazione, pozzetti e tubazioni interrate realizzati ad hoc, contaminando il terreno e le acque circostanti, destinate a riversarsi poi in mare. Nel corso delle ispezioni sono state individuate anche numerose discariche abusive, con rifiuti speciali di ogni tipo, tra cui materiale inerte non trattato, ferro arrugginito, plastica e scarti di lavorazione di prodotti ortivi. Delle 20 imprese bufaline verificate, 8 sono risultate non in regola con la normativa ambientale. Sono stati così denunciati i rispettivi titolari, con il sequestro di aree aziendali per una superficie complessiva di oltre 118.000 metri quadrati. Uno degli interventi dei Finanziari ha interessato un’azienda situata a poche centinaia di metri dal mare, dove, oltre allo sversamento illegale dei reflui, sono stati rilevati gravi maltrattamenti di animali: vitelli privi di lettiera e acqua, in alcuni casi, ammassati in box piccoli, senza alcuna possibilità di muoversi. È quindi scattato il sequestro dell’intero complesso, di 20mila metri quadrati.

Sempre nel mese di luglio 2020, i Carabinieri della Stazione Forestale di Pescia hanno segnalato una azienda agricola responsabile di scarichi non autorizzati e di illecita gestione di rifiuti. Più precisamente, è stata denunciata persona, titolare di un allevamento di cavalli, accusata di non aver provveduto al corretto smaltimento del letame, prodotto dagli equini. Sequestrato anche un impianto di scarico di acque reflue per il lavaggio dei cavalli.

I Carabinieri del Nas di Parma, in collaborazione con i colleghi della stazione di Brescello (Reggio Emilia) e personale del servizio veterinario dell’Ausl, nella mattinata dell’8 luglio 2020, hanno eseguito un’ispezione presso un’azienda agricola di Brescello. Hanno rinvenuto complessivamente 126 ovini tenuti in spregio a un’ordinanza comunale del 2018 che vietava l’allevamento e il pascolo a causa di un focolaio di brucellosi. Gli animali, quindi, sono stati sottoposti a sequestro cautelativo sanitario. Al termine degli accertamenti, il titolare dell’azienda agricola è stato segnalato in stato di libertà alla locale Procura della Repubblica per il reato di

inosservanza dei provvedimenti dell’Autorità.

Lo stesso giorno, i Carabinieri della task force contro il caporalato istituita dal Comando provinciale dell’Arma di Bari hanno arrestato il titolare di un’impresa agricola di Gioia del Colle. I militari hanno focalizzato la loro attenzione su un allevamento di animali da reddito, all’interno del quale avevano notato la presenza di due pastori stranieri che, fin dalle prime luci dell’alba, accudivano gli animali, ininterrottamente, fino al pomeriggio. Per verificare il rispetto delle norme a tutela dei lavoratori, i militari hanno effettuato un controllo all’interno alla presenza del proprietario. E qui hanno identificato i due cittadini indiani, entrambi con permesso regolare di soggiorno. Dalle verifiche, è emerso che i due pastori lavoravano, in media, 9 ore al giorno, senza riposo settimanale, ricevendo una paga quotidiana di meno di 25 euro mentre il contratto collettivo nazionale, per le stesse mansioni, ne prevede almeno 90 lordi. Inoltre, i due pastori erano alloggiati in un deposito artigianale attiguo alla stalla ed alla sala mungitura, privo dei necessari requisiti igienico-sanitari. Queste condizioni erano accettate dai pastori per il timore di perdere il lavoro che gli permetteva di mantenere le rispettive famiglie nel Paese d’origine. Il titolare dell’azienda è stato arrestato con l’accusa di sfruttamento del lavoro. Inoltre, sono state contestate altre violazioni connesse, quali la mancata formazione dei dipendenti sui rischi per la salute e sicurezza sul lavoro e la mancata valutazione delle condizioni di salute in relazione all’impiego, la mancata concessione del riposo settimanale ed il superamento del limite massimo di ore di straordinario, nonché il divieto di retribuzione mediante pagamenti non tracciabili, per un totale, tra sanzioni amministrative ed ammende, di circa 32.000 euro. L’arresto è stato successivamente convalidato dal Tribunale di Bari, che ha disposto gli arresti domiciliari per l’imprenditore.

Nell’ambito di controlli nel comparto zootecnico, eseguiti nel mese di luglio 2020 dai Carabinieri del NAS di Catania presso un’azienda agricola del versante nord-etneo, sono state scoperte diverse confezioni di farmaci per uso veterinario procurate illegalmente. Le specialità farmaceutiche, di provenienza estera, venivano somministrate agli animali direttamente dall’allevatore, senza alcuna prescrizione medica. Nel locale in cui veniva effettuata la mungitura di ovini e caprini, i militari hanno trovato siringhe e confezioni appena utilizzate. Successivamente è stato individuato anche il medico veterinario, libero professionista che, secondo gli inquirenti, avrebbe fornito “sottobanco” a diverse aziende del circondario, specialità medicinali. Presso la sua abitazione, nel corso della perquisizione, sono stati trovati un ambulatorio e un deposito di farmaci riconducibile, secondo l’accusa, all’attività di vendita abusiva. Il professionista è stato denunciato. Negli stessi giorni è stato denunciato un altro allevatore dell’Ennese che avrebbe acquistato illecitamente farmaci veterinari su internet, senza alcuna prescrizione medica e senza alcun controllo sanitario.

Il 21 luglio 2020 la sezione di Polizia Specialistica della polizia locale di Messina è intervenuta a Pistunina dove è

stato scoperto un allevamento abusivo di suini. Circa trenta i maiali trovati in stato di evidente maltrattamento, detenuti in rifugi di emergenza realizzati con materiali di recupero, lamiere ed eternit. Alcuni animali, ammassati senza acqua e cibo, erano esposti al sole per la mancanza di ripari, altri erano rinchiusi in recinti insieme ad uno morto ed in avanzato stato di decomposizione. All’interno della struttura abusiva, di circa 250 mq e realizzata su area demaniale, sono stati rinvenuti alcuni cani incatenati e in stato di abbandono, senza cibo né acqua ed affetti da malattie cutanee. Il responsabile è stato denunciato.

All’inizio del mese di agosto 2020, in attività di polizia veterinaria nel Parco nazionale del Pollino, i Carabinieri della stazione forestale di Viggianello, in provincia di Potenza, hanno sanzionato amministrativamente quattro persone per inosservanza in materia di custodia di animali. A Castelluccio Superiore, lungo la strada provinciale 46, diversi bovini adulti vagavano liberamente, senza che nessuno provvedesse a custodirli, ed erano privi degli identificativi auricolari. Sono state sanzionate due aziende zootecniche per un totale di oltre 12.000 euro.

Il 21 agosto 2020, durante i controlli anticaporalato della task force dei Carabinieri, composta da Nucleo Investigativo e Nucleo Ispettorato del Lavoro, un allevatore di Mesagne, in provincia di Brindisi, è stato arrestato per detenzione abusiva di arma clandestina ed è stato denunciato per violazione degli obblighi al testo unico su salute e sicurezza dei luoghi di lavoro. A seguito di una perquisizione, all’interno dell’azienda dedicata all’allevamento di ovini e caprini di cui l’uomo è titolare, è stata rinvenuta, nascosta all’interno di una cassettera presente in un locale adiacente l’ovile, una carabina ad aria compressa, priva di matricola, considerata arma comune da sparo. Inoltre, l’allevatore aveva assunto, senza alcun contratto di lavoro, un cittadino italiano.

Accertate anche alcune violazioni per gli adempimenti obbligatori in materia di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro. La stessa attività zootecnica, nel mese di novembre nel 2018, era stata già sottoposta a sequestro da parte dei Carabinieri forestali di Brindisi per violazioni alle norme del testo unico ambientale. L’imprenditore, in seguito, è stato rimesso in libertà dopo la convalida dell’arresto, così come disposto dall’Autorità Giudiziaria.

In una masseria del ‘700, occupata abusivamente, in provincia di Taranto, e trasformata senza alcuna autorizzazione in un fatisciente e degradato ricovero delle greggi, a fine agosto 2020, i Carabinieri della Compagnia di Manduria e della Stazione di Pulsano hanno scoperto numerosi corpi di animali in putrefazione e numerosi resti ossei di animali. I militari, ispezionando i vari ambienti, hanno trovato un bellissimo frantoio ipogeo, dove un tempo si effettuava la spremitura delle olive e la produzione dell’olio, trasformato in un mattatoio. L’azienda zootecnica dispone di un allevamento di oltre 1000 tra ovini e caprini ed opera nel settore della produzione e vendita di prodotti caseari. All’operazione hanno collaborato il Nas (antisofisticazione sanitaria), e il Nil (ispettorato lavoro), nonché i Carabinieri Forestali. La

masseria è stata sequestrata e sgomberata. Sono stati sequestrati, altresì, circa 1200 chilogrammi di prodotti lattiero caseari. Una persona, titolare dell’azienda, è stata denunciata in stato di libertà per occupazione abusiva, omessa valutazione dei rischi generali e specifici connessi all’attività aziendale, attività di gestione di rifiuti non autorizzata e attività di macellazione clandestina.

All’inizio di ottobre 2020, c’è stata un’operazione del Corpo forestale e vigilanza ambientale della Sardegna mirata a contrastare il traffico di farmaci veterinari illegali utilizzati da alcune aziende per raddoppiare o triplicare la produzione di latte. Oltre 200 uomini del Corpo forestale hanno eseguito decine di perquisizioni in aziende, ditte e allevamenti in Ogliastra, Cagliari, Sassari, Nuorese e in altre zone dell’Isola. Oltre trenta le persone iscritte nel registro degli indagati, un trafficante di farmaci veterinari illegali è stato arrestato. I farmaci veterinari illegali venivano importati dalla Romania e venivano poi utilizzati da alcune aziende per incrementare la produzione di latte. Nel corso delle perquisizioni sono stati sequestrati ingenti quantitativi di farmaci potenzialmente pericolosi per la salute dell’uomo.

Il 15 ottobre 2020, i Carabinieri del Nipaaf di Caserta e i militari della stazione Forestale di Vairano Patenora (Caserta) hanno eseguito una misura cautelare degli arresti domiciliari, emessa dal GIP di Santa Maria Capua Vetere su richiesta della Procura sammaritana, nei confronti del titolare di un allevamento ovi-caprino di San Felice a Cancellò, in provincia di Caserta. L’uomo è stato ritenuto responsabile di aver causato, il 13 settembre 2020 e in concorso con una persona non identificata, un incendio boschivo di circa 20mila mq in località Castello di Arienzo, facente parte del complesso collinare del Monte Vorrano. Secondo quanto ricostruito nelle indagini, l’uomo avrebbe utilizzato un ordigno incendiario ad accensione diretta, con conseguente danno grave su un’area protetta e sottoposta a vincolo idrogeologico, paesaggistico e tutelata in quanto ricadente nell’area di riserva controllata del Parco regionale del Partenio. Dalle indagini è emerso “un inequivoco interesse storico dell’indagato sul Monte Vorrano, essendo dedito da decenni alla pastorizia nel limitrofo territorio comunale di Santa Maria a Vico e nel territorio del Monte Vorrano, fra Arienzo e San Felice a Cancellò, nel cui comprensorio collinare è sita la località Castello di Arienzo”.

Nel mese di ottobre 2020, la Guardia di Finanza di Salerno ha denunciato il titolare di un’impresa agricola, responsabile dello smaltimento illecito di scarti di lavorazione ed altre sostanze inquinanti. L’azienda produce anche latte e mozzarella di bufala. In base ai rilevamenti effettuati, il gestore dell’allevamento aveva predisposto una rete di caditoie e pozzetti, che riversavano i liquami in due distinti canali, per poi sfociare nei corsi d’acqua limitrofi. Con le stesse modalità, secondo gli accertatori, avveniva anche lo scolo dei reflui di prodotti chimici utilizzati per la pulizia dei locali e delle attrezzature della sala mungitura. L’imprenditore è stato denunciato alla Procura della Repubblica di Salerno. Appena due mesi prima, nella Piana del Sele, i Finanziari

della Compagnia di Eboli avevano concluso un intervento analogo, sequestrando 8 aziende zootecniche.

I Carabinieri del Nucleo Ispettorato del Lavoro di Udine, assieme a quelli del Centro Anticrimine Natura Carabinieri di Udine e Tolmezzo e con il contributo dell'Arma locale e del Corpo Forestale Regionale, nel mese di ottobre 2020, nell'ambito dei servizi di controllo nel settore dell'allevamento di animali cosiddetti “da reddito”, hanno effettuato un accesso ispettivo in una azienda agricola, all'esito del quale il titolare è stato deferito in stato di libertà per aver occupato due lavoratori in nero, di cui uno cittadino malese sprovvisto di permesso di soggiorno e colpito da provvedimento di espulsione dal territorio nazionale. L'attività imprenditoriale è stata conseguentemente sospesa e sono state elevate, inoltre, sanzioni amministrative per 5.600 euro. Anche il cittadino malese è stato deferito in stato di libertà per l'inosservanza al provvedimento di espulsione.

Un allevamento abusivo di maiali è stato scoperto dai Carabinieri a Tratalias (CA), sempre ad ottobre 2020, nel corso di un servizio finalizzato a scoprire nascondigli in zone impervie e difficilmente raggiungibili, dove spesso vengono detenuti fucili da caccia e munizioni illegali. Ispezionando campagne e allevamenti, i Carabinieri hanno identificato un uomo, disoccupato e già noto ai militari per i suoi precedenti di polizia, e scoperto l'allevamento abusivo di suini. In un recinto improvvisato gli animali erano tenuti a stare su una pavimentazione ricoperta di escrementi e di liquami. Ispezionando il recinto i militari hanno individuato anche due cinghiali sprovvisti di autorizzazioni. I suini, 4 maiali maschi e una femmina, non erano registrati all'anagrafe zootecnica, risultavano tutti sprovvisti di marchi auricolari e di tracciabilità e quindi mai sottoposti ai controlli igienico sanitari.

Il 22 ottobre 2020, i Carabinieri forestali hanno denunciato il titolare di un'azienda agricola in provincia di Genova: all'interno dell'azienda, un allevamento di suini, “porcastri” e un cinghiale selvatico in mezzo a masserizie e sporcizia. Gli animali erano in aree fatiscenti, usate per l'abbandono di rifiuti pericolosi, tra i quali motori a scoppio, caldaie, batterie. Gli animali erano costretti a riposare sul cemento, immersi nella penombra, anche di giorno. I militari hanno sequestrato 18 animali.

Il 5 novembre 2020 sono stati “Liberati” i terreni della cooperativa Rosario Livatino, in contrada Gibbesi nel comune di Naro, occupati abusivamente da 8 anni. Sono intervenuti i Carabinieri, coordinati dalla procura di Agrigento, che hanno denunciato due pastori residenti a Campobello di Licata e Ravanusa, e hanno sequestrato 1.200 pecore che illegalmente occupavano i terreni, confiscati alla mafia e assegnati alla cooperativa, ma mai coltivati proprio per l'occupazione abusiva. I due pastori, padre e figlio, sono stati accusati di invasione di terreni o edifici e di furto aggravato di energia elettrica, poiché si sarebbero anche allacciati abusivamente alla rete elettrica. A maggio 2020 l'intero terreno coltivato a ceci, circa 20 ettari, è stato distrutto dalle pecore che avevano mangiato tutte le piante seminate dai giovani della cooperativa, i quali hanno presentato un'ennesima e docu-

mentata denuncia.

Dalle prime ore del 3 dicembre 2020, oltre 100 Carabinieri del Gruppo Tutela Salute di Napoli e dei Comandi Provinciali di Crotone, Cosenza e Reggio Calabria, anche con il supporto di apparecchi SAPR – cd “droni” - del Reparto Operativo del Comando Carabinieri per la Tutela della Salute, hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Crotone su richiesta della locale Procura della Repubblica, nell'ambito dell'operazione denominata “Fox” del Nas di Cosenza. Sono state eseguite 8 misure cautelari a carico di altrettanti soggetti – tra cui 6 veterinari ufficiali in servizio presso l'Asp – ritenuti a vario titolo responsabili dei reati di accesso abusivo a sistema informatico, falsità ideologica commessa da pubblici ufficiali in atti pubblici, ricettazione, abuso d'ufficio, omissione di atti d'ufficio, contraffazione di sostanze alimentari, commercio di sostanze alimentari nocive e diffusione di malattie infettive animali.

Nello specifico sono stati adottati i seguenti provvedimenti:

- 2 ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti dei gestori di uno stabilimento di macellazione carni;
- 4 ordinanze di custodia cautelare agli arresti domiciliari e 2 ordinanze di sospensione dall'esercizio di un pubblico ufficio a carico di altrettanti veterinari ufficiali dell'Asp di Crotone, in servizio nei distaccamenti di Cirò Marina e Roccabernarda. Il provvedimento ha stabilito, inoltre, il sequestro dello stabilimento di macellazione e dei quattro allevamenti ad esso direttamente collegati, per un valore di oltre 1.000.000 di euro. Le indagini, avviate nell'anno 2019 in seguito ad una segnalazione interna al Servizio Veterinario, e svolte dal Nas di Cosenza sotto la costante direzione della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Crotone, hanno riguardato l'intera filiera delle carni (bovine, suine ed ovi-caprine) nella citata provincia ed hanno interessato, oltre ai soggetti destinatari della misura cautelare, anche 14 allevatori di animali da allevamento, nei cui allevamenti i Carabinieri hanno fatto perquisizioni, anche mediante ricognizione aerea degli stessi effettuata dagli apparecchi SAPR – “droni” – in dotazione al Comando Carabinieri per la Tutela della Salute. L'attività investigativa avrebbe consentito di ricostruire come i veterinari indagati, al fine di procurare ingiusti vantaggi patrimoniali agli allevatori cui erano contigui, avrebbero posto in essere “una gravissima serie di omissioni e di atti contrari ai doveri del proprio ufficio quali l'attestazione di profilassi anti-tubercolosi mai avvenute, l'alterazione dei prelievi di sangue effettuati su capi suini al fine di consentirne la macellazione, l'intermediazione nell'illecito traffico di marche auricolari, sovente appartenute ad animali deceduti e successivamente apposte ad altri capi abusivi al fine di sanarne l'illecita posizione, o ancora l'inserimento e la revoca di false denunce di smarrimento di animali”. Non solo, sarebbe stato documentato, da parte dei Pubblici Ufficiali coinvolti, un utilizzo distorto dell'Anagrafe Zootecnica informatizzata, in cui venivano registrati dati completamente avulsi dalla realtà ed inseriti al solo fine

di regolarizzare i traffici commessi dagli allevatori indagati. Inoltre, essi si sarebbero posti come intermediari nel traffico illecito di marche auricolari, ovvero le placche applicate sugli animali per l'identificazione, riciclando quelle appartenute ad animali deceduti per malattia su altri animali abusivi, al fine di sanarne la posizione. Riscontrato anche l'inserimento e la revoca di false denunce di smarrimento di animali. L'illiceità dei comportamenti, secondo l'accusa, era nella evidente consapevolezza dei veterinari coinvolti, che infatti la sottolineavano puntualmente nel corso dei colloqui telefonici con gli allevatori, anche al fine di far loro “pesare” l'interessamento speso; in un caso, infatti, uno dei veterinari, parlando al telefono, ha commentato: “siete certi furbacchioni...tu ti vendi i vitelli, noi parliamo a telefono e poi... viene Gratterti!” evocando, tra l'ilarità generale, l'intervento dell'Autorità Giudiziaria. Terminale delle condotte illecite era lo stabilimento di macellazione sottoposto a sequestro, il cui gestore è stato tratto in arresto unitamente ad un'impiegata amministrativa. Presso il macello, nel corso dell'indagine, sono stati sezionati centinaia tra bovini, suini ed ovi-caprini privi di qualsivoglia profilassi o certificazione sanitaria, le cui carni sono state in seguito vendute.

Il 30 novembre 2020, i Carabinieri della Compagnia di Monopoli, coadiuvati da personale del Nucleo Investigativo di Polizia Ambientale Agroalimentare e Nucleo CITES del Gruppo Forestale di Bari, hanno fatto un controllo in una masseria. È stata perquisita l'abitazione del proprietario estendendo le operazioni al garage e ai magazzini costruiti per l'allevamento di animali. Sono stati rinvenuti, nascosti fra gli attrezzi agricoli e in vasi di vetro, un fucile Benelli cal. 12 (risultato provento di furto, perpetrato 14 anni fa a Mola di Bari) e 325 munizioni da caccia vario calibro, tutto illecitamente detenuto. Sono stati rinvenuti anche rifiuti di vario genere, depositati in modo incontrollato dal proprietario nel terreno agricolo circostante, ed è stato accertato uno sversamento, in acque sotterranee, di liquami altamente inquinanti, derivati dagli scarti degli olii utilizzati per le autovetture. Sono stati trovati anche 9 cani di varie razze non iscritti all'anagrafe canina. Al termine dell'attività, l'uomo è stato tratto in arresto in flagranza di reato per ricettazione e detenzione illegale di armi. Sono state contestate anche numerose sanzioni per violazioni varie.

Nel mese di dicembre 2020, un allevatore si è presentato presso il Commissariato di P.S. di Nicosia (EN) per denunciare il furto di 21 bovini e di 2 cavalli. Le indagini, però, hanno dimostrato che l'uomo aveva simulato la denuncia di furto per eludere i controlli previsti dal piano di risanamento semestrale da parte dell'A.S.P. I controlli degli agenti effettuati nel terreno antistante l'azienda agricola di proprietà dell'allevatore, hanno permesso di rinvenire numerosi corpi di animali e, in una stalla di pertinenza della medesima azienda, un cavallo in avanzato stato di decomposizione, con tutte e quattro le zampe legate, e di un mulo legato nei pressi di una mangiatoia, ricolma di fieno. L'intero ambiente si presentava in pessime condizioni igieniche. L'uomo è stato deferito alla Procura di Enna per i reati di simulazione di

reato e maltrattamenti di animali.

Negli ultimi mesi del 2020, nel Comune di Monterosso Almo, in provincia di Ragusa, si sono verificati diversi episodi di violenza: sono state uccise a fucilate una decina di mucche vaganti, apparentemente prive di proprietario, come riportato dagli organi di informazione. Il territorio, infatti, è interessato da un annoso problema di nomadismo di bovini, ovvero, mucche lasciate libere di vagare incustodite e che provocano danni alle colture e seri pericoli alla sicurezza stradale. Nei decenni scorsi, infatti, non sono mancate vittime di incidenti stradali. In merito al gravissimo problema del pascolo abusivo di bovini e agli episodi di uccisione di animali, è intervenuta la LAV, tramite i suoi uffici nazionali e la sede territoriale di Ragusa, con una specifica richiesta alla Prefettura e una denuncia all'Autorità Giudiziaria. *“Abbiamo chiesto alla Prefettura mirati provvedimenti tesi a prevenire il verificarsi di altri simili delitti, a dare impulso alle attività investigative della polizia giudiziaria, a garantire che qualsiasi attività di cattura e movimentazione degli animali sia svolta nel rispetto del loro benessere e, infine, che venga scongiurato concretamente l'abbattimento di altri animali e, non per ultimo, una inutile e paradossale macellazione di quelli che saranno trovati vaganti”*, ha affermato Biagio Battaglia, responsabile LAV di Ragusa. La denuncia della LAV fa riferimento al reato di uccisione di animali e a quello di maltrattamento di animali. Nell'atto è stato chiesto il sequestro preventivo, ai sensi dell'art. 321 c.p.p., dei bovini vaganti, ed *“esami balistici, per determinare il tipo di armi utilizzate, e di genetica forense per individuare il ceppo originario degli animali”*, nonché l'acquisizione dei tabulati relativi al traffico telefonico della zona relativo ai giorni in cui sono stati uccisi e feriti gli animali.

9. IL “MALANDRINAGGIO DI MARE”

Il 29 aprile 2021 la Guardia Costiera ha presentato il “Rapporto Annuale 2020 sul controllo della pesca in Italia”, alla sua prima edizione. Realizzato dal Centro di Controllo Nazionale Pesca (CCNP) del Comando Generale, il Rapporto fornisce un'istantanea completa e trasparente dell'attività di controllo svolta dal Corpo in uno dei settori economici più importanti e trainanti del Paese, la cui cura è affidata dal MI-PAAF al Corpo delle Capitanerie di porto. Nel nostro Paese sono presenti circa 12.200 unità maggiori e 8.000 imbarcazioni appartenenti alla piccola pesca; numeri che indicano quanto sia centrale il ruolo svolto dalle Capitanerie. Il Rapporto annuale si rivela un documento essenziale per l'analisi, sotto diversi profili, dell'attività di controllo della pesca.

La pesca di frodo è uno degli aspetti più preoccupanti per la salvaguardia delle specie ittiche, come segnala il Rapporto: «Si stima che a livello globale il prodotto ittico derivante dalla pesca illegale, non dichiarata, non regolamentata (IUU) oscilla tra 11 e 26 milioni di tonnellate di pesce ogni anno, con una perdita in termini economici compresa tra i 9

e i 21 miliardi di euro».

Si legge nel Rapporto: «Nel corso del 2020, nonostante il massiccio dispiegamento di forze aeronavali del Corpo nelle aree maggiormente interessate dal fenomeno, con oltre 130 giorni di presenza continuativa in mare, il totale dei metri di reti da posta derivanti illegali sequestrato è stato di circa 110.000, in leggero aumento rispetto allo scorso anno. Tale circostanza è probabilmente legata alla crisi economica causata dall'emergenza sanitaria COVID-19, che ha indotto alcuni pescatori anche non professionali a imbarcare nuovamente questi attrezzi, i cui costi di gestione, in assenza di esca e limitato utilizzo del motore, risultano essere estremamente ridotti. (...) Nonostante l'emergenza sanitaria derivante dalla diffusione del Covid-19, lungo la filiera della pesca sono state effettuate oltre 110.000 verifiche di cui il 57% in mare, il 24,6% nella fase di distribuzione dei prodotti, mentre il restante 18,4% presso i punti di vendita al dettaglio e ristorazione. Nel corso dell'anno sono stati accertati circa 5.000 illeciti (4875 amministrativi e 210 penali) con l'elevazione di sanzioni amministrative per un totale di oltre 7,5 milioni di euro e il sequestro di 357,5 tonnellate di prodotti ittici. In tale contesto la principale violazione riscontrata è rappresentata dalla mancanza di tracciabilità dei prodotti ittici (1.223 illeciti pari al 26% del totale). L'impossibilità di dimostrare la provenienza di un determinato prodotto determina un rischio per la salute del consumatore in quanto non vi è alcuna garanzia circa il rispetto delle corrette procedure di trattamento dell'alimento.

Nel corso del 2020 si è registrato, altresì, un aumento esponenziale degli illeciti relativi alla pesca non professionale (sportivi, ricreativi e di frodo). In tale ambito sono stati accertati 653 illeciti (pari al 13% del totale delle violazioni) con un aumento rispetto all'anno precedente di oltre il 20%. Questo fenomeno, favorito dalla situazione economica aggravata dal Covid- 19, da un lato è causa di una concorrenza sleale nei confronti dei pescatori professionali e, dall'altro costituisce un pericolo per la sicurezza

alimentate, poiché il prodotto ittico da esso derivante non è sottoposto ai previsti controlli sanitari».

In riferimento alla pesca e commercio del cosiddetto “Bianchetto” si legge nel Rapporto: «Nell'anno 2020 l'attività di repressione posta in essere dagli uomini della

Guardia Costiera delle Direzioni Marittime di Bari, Reggio Calabria, Catania, e Palermo contro gli illeciti in materia di pesca e commercializzazione illegale di prodotti ittici sotto-misura di sardine cosiddetto “bianchetto”, hanno consentito di interrompere

una rete di commercializzazione di questo prodotto, che a bordo di automezzi isotermici partivano dalla Puglia e dalla Calabria ionica per raggiungere le località della bassa Calabria e della Sicilia dove tale prodotto riscuote un forte apprezzamento. L'attività di controllo ha consentito di rilevare 157 violazioni e sequestrare oltre tredici tonnellate di prodotto ittico illegalmente detenuto o commercializzato elevando sanzioni amministrative per circa 614 mila euro». In merito alla raccolta e vendita dei datteri di mare, è ri-

portato: «Le indagini svolte dal personale del Corpo, sotto il coordinamento delle Procure della Repubblica interessate, hanno dimostrato come, dietro alla pesca ed al commercio di tale prodotto, vi siano delle vere e proprie organizzazioni criminali. Nel corso del 2020 sono stati eseguiti, altresì, diversi sequestri di datteri di mare provenienti dalla Croazia e diretti in Puglia. A partire dall'anno 2017 sono stati sequestrati oltre 800 kg di prodotto con conseguente deferimento di pescatori di frodo, trasportatori, commercianti e consumatori all'autorità giudiziaria».

La Guardia Costiera, nel 2020, nel corso delle attività di controllo pesca ha elevato un importo di oltre 7 milioni di euro di sanzioni, per 340 tonnellate di “prodotto” irregolare, un terzo del quale di provenienza estera. Inoltre, solo nel 2020, in aggiunta alle attività svolte dai mezzi assegnati ai Comandi del bacino Tirrenico meridionale, l'impiego ulteriore e continuativo di assetti aereo-navali d'altura della Guardia Costiera ha portato al sequestro di oltre 120 km di reti irregolari. L'operazione “Reti fantasma” ha visto i nuclei subacquei del Corpo impegnati in attività di recupero delle reti da pesca abbandonate lungo i fondali marini: un pericolo per la vita dell'ecosistema marino come pure per la sicurezza di bagnanti e subacquei. Sono oltre 7 le tonnellate di reti abbandonate sui fondali marini rimosse dai nuclei sub della Guardia Costiera, pari a circa 240mila bottiglie di plastica.

Il Tonno rosso è una delle specie più iconiche del Mediterraneo, significativo come indicatore della ricchezza della biodiversità marina locale. Nel 1996, l'IUCN classificò il tonno rosso dell'Atlantico come “a rischio di estinzione” con un crollo della popolazione di tonno rosso dell'85%. Ogni anno, oltre 10 tonnellate di tonno rosso pescato e commercializzato illegalmente vengono sequestrate in Italia, secondo un'analisi lanciata dal WWF su 43 operazioni effettuate dalle forze di polizia italiane nel 2019-2020. La maggior parte dei sequestri avviene in Sicilia, ma i numeri della pesca e del commercio illegale sono sicuramente molto più elevati e coinvolgono anche Calabria, Campania, Puglia e non solo.

Secondo l'International Union for Conservation of Nature (Iucn), oltre il 30% delle specie di pesci cartilaginei è minacciato e 39 delle 73 specie fortemente a rischio sono nel Mar Mediterraneo. Fin dalla metà degli anni '80 i pesci cartilaginei hanno subito una forte pressione di pesca che nel Mar Mediterraneo avviene per la maggior parte per cattura accidentale con attrezzature di pesca quali le reti a strascico e i palangari. I dati raccolti nel 2018 dalla Stazione Zoologica Anton Dohrn di Napoli attestano che l'88% dei pescatori intervistati pesca regolarmente squali, nella maggior parte ancora vivi (75%). Circa 42.000 tonnellate di Squalo smeriglio (Lamna nasus), Mako (Isurus oxyrinchus), squalo volpe (Alopias spp.) sono pescati nell'Unione Europea ogni anno, di cui 25.000 sono verdesche. Le specie più sfruttate tra quelle di profondità sono il centroforo (Centrophorus spp.) e lo squalo zigrino (Dalatias licha).

Come per tutti i settori, anche quello della pesca non sfugge agli interessi della criminalità organizzata. Nelle varie edizioni di questo Rapporto, abbiamo dedicato decine di

pagine alle penetrazioni delle mafie nel filone della pesca e, soprattutto, del controllo della vendita e dei mercati ittici.

Il 3 agosto 2020, tre persone sono state arrestate dai Carabinieri a Torricella, in provincia di Taranto, per aver cercato di imporre il monopolio sulla vendita di pesce con metodi criminali. I Carabinieri della Compagnia di Manduria hanno eseguito un'ordinanza cautelare in carcere emessa dal GIP del Tribunale di Taranto, su richiesta del pubblico ministero della Procura ionica, nei confronti di due soggetti entrambi con precedenti di polizia e di pregiudicato. L'indagine è iniziata il 28 gennaio 2020 quando è stata trovata, in una zona isolata tra le località di Monacizzo e Lizzano, una Ford Focus station wagon bruciata, nascosta in un uliveto. Alcuni giorni prima era stata presentata una denuncia di furto dell'auto da una donna, proprietaria del veicolo, ma in uso al fratello, che opera nel campo della vendita ambulante di pesce. Dopo aver ascoltato la vittima e altre persone informate sui fatti e aver visionato i filmati di un impianto di videosorveglianza, i Carabinieri hanno accertato che il furto denunciato a era stato in realtà una rapina, commessa in concorso dagli arrestati. In quell'occasione, avevano bloccato la Ford Focus con altre due vetture davanti ad un supermercato di Torricella, ordinando alla vittima di non effettuare più la vendita del pesce nel territorio di Torricella e zone limitrofe. Successivamente si è accertato che gli arrestati avevano minacciato anche la proprietaria della Ford Focus affinché denunciasse il furto della propria auto invece della rapina. Da quanto emerso dall'attività d'indagine, sarebbero attribuibili ai tre arrestati anche altri tre episodi di incendio di autoveicoli in uso ad altrettanti venditori ambulanti che operano in quei territori.

Il 18 novembre 2020, gli agenti della divisione polizia Anticrimine della Questura di Reggio Calabria hanno eseguito un decreto di sequestro di beni emesso dalla sezione misure di prevenzione del Tribunale di Reggio Calabria, nei confronti di A. M., ritenuto appartenente all'articolazione della cosca De Stefano. Il provvedimento è scaturito dalle indagini patrimoniali, anche di natura bancaria e finanziaria, che hanno consentito di accertare la sproporzione tra i redditi dichiarati e quanto realmente accumulato grazie, secondo gli inquirenti, alle attività criminali perpetrate negli anni. A. M. il 15 giugno 2020 fu arrestato su ordinanza del GIP nell'ambito del procedimento penale scaturito dall'operazione “Malefix” che interessò diversi soggetti ritenuti affiliati alle cosche De Stefano-Tegano e Libri, e ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione mafiosa, estorsione, tentata estorsione e detenzione e porto di armi da fuoco, aggravati dal metodo e dall'agevolazione mafiosa, operante sul territorio della provincia di Reggio Calabria e sul territorio nazionale ed estero. Il Tribunale, sezione Misure di Prevenzione, ha disposto il sequestro dell'intero capitale sociale e patrimonio aziendale di una società “Ittica” con sede in Reggio Calabria, alla quale si riconduce una pescheria. Pescheria, oltre al commercio al dettaglio, riforniva all'ingrosso altri esercizi avvalendosi, sempre secondo gli inquirenti, del metodo mafioso e dell'intimidazione.

PRINCIPALI VIOLAZIONI ACCERTATE DALLA GUARDIA COSTIERA

MOTOPESCA	24 %
PESCATORE NON PROFESSIONALE	17 %
PESCHERIA	12 %
RISTORANTE	9 %
UNITÀ DA DIPORTO	8 %
VENDITORE AMBULANTE	6 %
VENDITORE ABUSIVO	5 %
GROSSISTA	5 %
GRANDE DISTRIBUZIONE ORGANIZZATA	2 %
ESERCIZIO COMMERCIALE	1 %
BOX DETTAGLIO	1 %
IGNOTI	11 %

Fonte: “Rapporto Annuale 2020 sul controllo della pesca in Italia” – Guardia Costiera

TIPOLOGIA SEQUESTRATI (KG)

Cozza o mitilo	poco meno di 35000
Gambero rosso	poco meno di 25000
Sardina	poco meno di 20000
Rana pescatrice- Rospo	circa 15000
Tonno rosso	15000
Gambero rosa	poco meno di 15000
Vongola	poco meno di 15000
Gambero viola	poco più di 10000
Pesce spada	circa 10000
Sgombro	poco meno di 10000
Scampo	poco meno di 10000
Seppia comune	poco meno di 10000
Cozza pelosa	poco più di 5000
Salmone atlantico	circa 5000
Moscardini	circa 5000
Polpo di scoglio	circa 5000
Meduse	5000
Acciuga- sardone	5000
Mazzancolla	circa 5000

Fonte: “Rapporto Annuale 2020 sul controllo della pesca in Italia” – Guardia Costiera

TIPOLOGIA ATTREZZI SEQUESTRATI (NUMERO)

Nasse	2490
Palangari derivanti	861
Reti da posta (ancorate)	375
FAD- Cannizzi	200
Cogolli	170
Reti da posta derivanti	96
Reti da traino a divergenti	90
Attrezzi per la pesca ricreativa	48
Lenze a mano e lenze a canna	31
Draghe a mano	21
Draghe automatiche	21
Palangari fissi	21
Sciabiche da natante	19

Fonte: “Rapporto Annuale 2020 sul controllo della pesca in Italia” – Guardia Costiera

TIPOLOGIA VIOLAZIONI

Tracciabilità	26%
Pesca ricreativa/sportiva	14%
Pescare in aree/zone non consentite o vietate	8%
Utilizzo/detenzione attrezzi/strumenti vietati o non conformi	6%
Documenti di bordo	6%
Lavoro marittimo/imbarchi	5%
Info consumatore finale (etichettatura)	4%
Pacchetto igiene/haccp	4%
Sicurezza della navigazione	4%
Sottomisura/novellame	4%
Marcatura degli attrezzi	3%
Detenere/commerciare prodotto pescato illegalmente	2%
Dichiarazione di cattura - logbbook/e	2%
Pesca in periodo vietato	2%
Scaduti/tmc	2%
Nocivi/cattivo stato di conservazione	1%
Pesca in area marina protetta	1%
Pesca detenzione specie vietate	1%
Superamento limite sforzo pesca - quote/catture	1%
Altro	5%

Fonte: "Rapporto Annuale 2020 sul controllo della pesca in Italia" – Guardia Costiera

RELAZIONE TRA LUOGO E NUMERO DI SEQUESTRI

Grossista	152
Mercato ittico	81
Area doganale	2
Pescherie	428
In strada	549
Ristorazione	391
Grande Distribuzione Organizzata - GDO	77
Punto di sbarco	437
Altro luogo	65
Mare	1065

Fonte: "Rapporto Annuale 2020 sul controllo della pesca in Italia" – Guardia Costiera

9.1 Un mare di illegalità

Nel mese di gennaio 2020 è stata condotta un’operazione contro i predoni del mare, condotta dalla Guardia Costiera di Taranto, dopo 3 anni di attività investigativa. Un traffico di datteri di mare che ha portato alla denuncia di 49 persone, alcune delle quali già note alle Forze dell’Ordine per spiccata capacità delinquenziale, tutte destinatarie di un avviso di garanzia per disastro ecologico. Si tratta di un’associazione per delinquere dedita al danneggiamento, ricettazione e distruzione dell’ambiente marino tramite specifici mezzi di percussione, per l’estrazione del dattero di mare, specie protetta. Un’attività criminale che ha provocato danni irreversibili all’ecosistema della fascia costiera orientale jonico-

salentina, comportando la desertificazione di un’area di oltre 3000 mq per svariati chilometri di fascia costiera.

A metà gennaio 2020, il Nucleo Carabinieri Subacquei nel corso di controlli dell’Area Marina Protetta Parco Sommerso di Gaiola (NA), ha fermato due pescatori di frodo specializzati nella pesca di Ricci di mare (Paracentrotus lividus). All’arrivo degli uomini dell’Arma i pescatori di frodo avevano già riempito due sacchi di ricci di mare per un totale di circa 38 chili, pari a circa 1000 animali.

Alla fine di gennaio 2020, la Guardia di finanza di Porto Levante (RO) ha sequestrato un barchino da pesca, l’attrezzatura e circa trenta chili di vongole a due pescatori sorpresi a pescare in acque non consentite, all’interno della laguna di Marinetta. Pochi giorni prima, sempre la Guardia di finanza di Porto Levante aveva sorpreso altri tre pescatori abusivi nel canale di Porto Levante della laguna di Marinetta.

I Finanziari della Stazione Navale di Pescara hanno avviato dei controlli nei confronti di armatori che hanno percepito contributi nel settore dei Fondi Europei per gli Affari Marittimi e la Pesca. Nel mese di febbraio 2020, le fiamme gialle hanno segnalato all’Agenzia delle Entrate tre imprenditori abruzzesi, per non aver dichiarato 2.000.000 di euro ai fini I.R.A.P., sottraendo un gettito di quasi 100.000 euro di imposta non versata negli anni 2015, 2017 e 2018.

Il 29 febbraio 2020, si è conclusa l’operazione complessa “Blue Wave”, condotta dalla Guardia Costiera di Rimini, finalizzata alla repressione di condotte illecite nella filiera della pesca: 138 i controlli eseguiti nei centri di grande distribuzione, piccoli rivenditori e la ristorazione che hanno portato al sequestro di 470 kg di pesce e molluschi oltre ad una draga idraulica per la raccolta delle vongole e all’elevazione di sanzioni a 12 soggetti per un complessivo di 20.000 €. Tra le irregolarità riscontrate più frequentemente, la mancata tracciabilità ed etichettatura.

Il 10 aprile 2020, il battello GC B14 della Guardia Costiera di Vasto, durante una missione in mare all’alba, ha rinvenuto nelle acque del litorale vastese una rete adibita alla pesca delle seppie posizionata a distanza molto ravvicinata alla costa (a circa 30 metri dalla riva) e priva di segnalamenti per la sicurezza della navigazione. La rete era di circa 300 metri di lunghezza e conteneva circa 2 kg di pescato, subito liberato.

Il 10 aprile 2020 la Guardia Costiera di Reggio Calabria, nel corso dei controlli disposti per il contenimento della diffusione del Covid-19 presso gli imbarchi di Villa San Giovanni, insospettita dal comportamento dell’autista di un mezzo frigo in attesa di imbarcarsi per la Sicilia, ha proceduto alla verifica del suo carico. L’ispezione ha fatto rinvenire oltre 3,5 tonnellate di pesce sottomisura, che avrebbe fruttato circa 90.000 euro una volta immesso nel mercato clandestino. L’intero carico trasportato è stato sequestrato e poi distrutto, in quanto non idoneo al consumo, ed è stata comminata una sanzione amministrativa di 25.000 euro per detenzione, trasporto e commercio di prodotto ittico sottomisura.

Sempre lo stesso giorno, nonostante il divieto di uscire di casa a causa epidemia, alcuni pescatori di frodo a bordo

di una imbarcazione, anche quest’ultima risultata non autorizzata, sono stati fermati da una motovedetta della Capitaneria di Porto di Siracusa nella zona di riserva integrale dell’Area Marina Protetta Plemmirio.

Il 17 aprile 2020 la Guardia Costiera di Crotone ha fermato un furgone che trasportava 150 kg di novellame di sarda. Il pescato, di taglia inferiore alla taglia minima consentita per legge, era stato da poco sbarcato illegalmente ed era destinato al mercato nero. Il conducente del veicolo è stato sanzionato per la detenzione e trasporto di pesce illegale con una sanzione amministrativa di 10mila euro oltre al contestuale sequestro del pescato. Al soggetto è stata contestata anche la violazione delle misure previste per il contenimento dell’emergenza sanitaria Covid-19.

Il 18 aprile 2020 la Guardia Costiera di Marsala ha fermato un diportista con a bordo attrezzi da pesca di tipo professionale non consentiti per la pesca sportiva. È stata sequestrata una rete da posta di 500 metri ed al trasgressore sono state comminate una sanzione di 1000 euro per il possesso di attrezzi da pesca professionali e la sanzione amministrativa prevista dalla normativa in tema di contenimento e gestione dell’emergenza Covid-19.

Il giorno dopo, ovvero il 19 aprile 2020, la Guardia Costiera di Molfetta, sotto il coordinamento della Direzione Marittima di Bari, ha posto sotto sequestro penale 17 kg di datteri di mare, caricati a bordo di un’auto da pescatori di frodo intercettati subito dopo l’attività di pesca. Sequestrata anche l’attrezzatura utilizzata.

Uno squalo Mako (Isurus oxyrinchus) di circa 4 metri, una femmina adulta di oltre 30 anni di età, è stato sequestrato dalle forze dell’ordine di Catania nel mese di maggio 2020 prima di essere venduto illegalmente da un commerciante all’ingrosso, probabilmente come pesce spada. L’animale, privo di testa, è stato rinvenuto all’interno di una cella frigorifera di un commerciante all’ingrosso di pesce, presso il Maas di Catania. Pochi giorni prima, il 23 maggio, era stato segnalato uno squalo Mako, pescato e sbarcato illegalmente da un peschereccio.

Un altro episodio di cattura accidentale, da parte di un palangaro per la pesca al tonno, è avvenuto sempre in acque siciliane nello stesso periodo. Il suo arrivo in porto a Ognina è stato documentato con un video dagli stessi pescatori.

Il 5 maggio 2020 gli uomini della Guardia Costiera di Porto San Giorgio (Fermo) durante un’attività di controllo sulla filiera della pesca, hanno individuato e sequestrato 19 cestini e 21 bertovelli, attrezzi utilizzati per la pesca delle lumachine di mare, posizionati illegalmente da ignoti lungo il litorale che unisce il Comune di Fermo e Porto San Giorgio.

Il 19 maggio 2020, la Capitaneria di Porto di Messina-Guardia Costiera ha sequestrato tre Tonni rossi, per un quantitativo totale di circa 150 chili, a un autotrasportatore. I tre pesci non erano accompagnati da documento idoneo a dimostrarne la provenienza. I militari operanti hanno proceduto al loro sequestro amministrativo e a sanzionare il trasgressore per un importo pari a 1.500,00 euro. Due gior-

ni dopo la Guardia Costiera di Milazzo ha sequestrato altri tre Tonni rossi per un peso totale di 225 kg, nella frazione Croce di Mare, di Milazzo. Erano stati catturati da pescatori non autorizzati e nascosti in spiaggia per eludere i controlli ed essere recuperati dopo. Ancora: altri due Tonni rossi, del peso di circa 250 kg, catturati con attrezzatura non consentita, e un parangale con oltre 250 ami sequestrato nello stesso periodo sempre dalla sezione navale della Guardia di Finanza di Milazzo che ha colto in fragranza e verbalizzato un diportista.

Si è conclusa nella notte del 25 maggio 2020 una vasta operazione della Guardia Costiera nel bacino del Tirreno meridionale che ha visto l’impiego di due pattugliatori d’altura, un elicottero ed altri mezzi navali della Guardia Costiera assegnati ai Comandi dell’arcipelago eoliano, volta a contrastare il fenomeno della pesca illegale. A sud delle isole di Alicudi e Filicudi, un peschereccio è stato sorpreso dalla Guardia Costiera nella fase di recupero di una rete da posta illegale di circa 7.500 mt di lunghezza. La rete – al termine delle operazioni – è stata posta sotto sequestro, e il comandante del peschereccio sanzionato secondo i termini di legge. Nelle stesse ore, ma a Nord delle isole Eolie, è stata rinvenuta un’ulteriore rete da pesca illegale lunga diversi chilometri.

Le reti da posta illegali, che non rispettano lunghezza prevista dalla norma (dimensioni uguali o inferiori ai 2,5 km) o le dimensioni previste per la maglia della rete, vengono calate in mare e lasciate alla deriva per la cattura di grossi pesci pelagici, come i tonni ed i pesci spada. Una tipologia di rete vietata dalla normativa, in quanto strumento di pesca non selettivo che costituisce un vero e proprio muro galleggiante, determinando la cattura anche di specie protette come delfini e tartarughe, che rimangono spesso impigliati in tali attrezzi di pesca illegali. Nei soli mesi di aprile e maggio 2020, diverse sono state le missioni svolte dai pattugliatori d’altura della Guardia Costiera, finalizzate al contrasto della pesca illegale.

Nel corso del fine settimana 29 - 31 maggio 2020, i mezzi navali d’altura del Corpo e i team ispettivi dei Comandi territoriali della Guardia Costiera hanno effettuato specifiche attività di controllo atte a verificare l’attuazione delle norme riguardanti la pesca al tonno rosso e l’uso illegale delle reti da posta di tipo derivante. In particolare, Nave Diciotti CP 941, impegnata in attività operativa in quell’area, e Nave Ingianni CP 409 hanno svolto attività di controllo e verifica sulla pesca al tonno rosso con le reti a circuizione. Nell’ambito dei controlli, gli ispettori pesca della Guardia Costiera hanno sanzionato 4 pescherecci che, a seguito della cattura, non avevano compilato e/o consegnato la prevista documentazione, utile a fornire la tracciabilità del pesce. Quattro i verbali amministrativi elevati, per un totale di oltre 10.000 euro di sanzioni. Sempre nell’ambito dei controlli pesca al tonno rosso, il personale degli Uffici Circondariali Marittimi di Marsala e Termini Imerese, a seguito di specifica attività d’indagine, ha intercettato alcune attività di sbarco illegale del tonno rosso destinato al mercato nero. L’attività ha por-

tato all'elevazione di 4 verbali amministrativi per un totale di circa 30.000 euro di sanzioni. 2,5 le tonnellate di tonno rosso poste sotto sequestro.

La Guardia Costiera di Reggio Calabria all'alba di domenica 31 maggio 2020, a largo di Bagnara Calabra, ha provveduto a sequestrare 1.200 metri di rete derivante illegale.

Due Tonni rossi, del peso complessivo di oltre quattro quintali, sono stati sequestrati a Catania il 9 giugno 2020 dalla Guardia di Finanza durante un servizio di controllo. Il tonno rosso era a bordo di un furgone, fermato nelle vicinanze del porto. due persone sono state sanzionate amministrativamente. Quattro giorni dopo, il 13 giugno, altri sei Tonni rossi, dal peso complessivo di 1.120 chilogrammi, sono stati sequestrati sempre dalla Guardia di Finanza nella zona marinara di Acitrezza, frazione di Aci Castello (CT). Il conducente e l'occupante del mezzo sul quale era il pesce non hanno potuto fornire la documentazione prevista dalla normativa comunitaria e nazionale specifica per il tonno rosso. È scattato quindi il sequestro con conseguente contestazione di una sanzione amministrativa.

Si è conclusa alla prime luci dell'alba del 12 giugno 2020 l'operazione della Guardia Costiera di Catania finalizzata al contrasto della pesca illegale. Sono oltre 200 i chili di pesce sequestrato: 150 chili nell'ambito di alcuni controlli effettuati su mezzi isotermici in transito sulla strada di accesso al Mercato agro alimentare Sicilia (MAAS). Il pescato era privo di documentazione che ne attestasse la tracciabilità e, a seguito di un controllo da parte dell'Asp, sono stati giudicati non idonei al consumo e distrutti. Circa 60 chili di ricci, per i quali è vietata la pesca nei mesi di maggio e giugno, sono invece stati sequestrati a un commerciante. Sono state elevate sanzioni per un totale di 6mila euro.

Nella mattinata del 26 giugno 2020, la Guardia Costiera di Lipari è stata allertata dalle biologhe del centro recupero tartarughe dell'isola di Filicudi della presenza di un capodoglio in evidente stato di difficoltà nelle acque dell'Arcipelago eoliano. Sul posto è giunta, a bordo di un battello della Guardia Costiera, una squadra di subacquei locali che dopo un'ora di duro lavoro a circa due metri di profondità, è riuscita a rimuovere totalmente la rete dalla pinna codale dell'animale. La rete da pesca recuperata a bordo dell'unità della Guardia Costiera è stata sequestrata, in quanto attrezzata da pesca illegale.

Altro capodoglio impigliato nelle reti è stato soccorso dalla Guardia Costiera il 19 luglio 2020 a largo delle isole Eolie. Le operazioni di liberazione hanno visto impegnati il nucleo sub della Guardia Costiera di Napoli, il pattugliatore Peluso della Guardia Costiera, motovedette della locale Capitaneria nonché alcuni biologi della zona.

Sempre il 26 giugno 2020, nell'arcipelago delle isole Eolie, grazie ad un'attività congiunta condotta con i propri mezzi aerei e navali, la Guardia Costiera ha intercettato a 12 miglia a Sud di Alicudi, un motopesca intento a recuperare 2500 metri di rete derivante illegale con un'apertura della maglia di 45 cm. Al comandante del peschereccio è stata contestata una sanzione amministrativa di diverse migliaia

di euro e la rete illegale rivenuta è stata sequestrata.

Sei tonnellate di reti abbandonate rimosse dai fondali marini e avviate al corretto iter per la distruzione. È il bilancio annuale dell'operazione "Reti fantasma", che rientra nel progetto "PlasticFreeGC" per il contrasto alla dispersione delle microplastiche in mare, avviato a luglio 2019, a Fiumicino, alla presenza del Ministro dell'Ambiente Sergio Costa, del Comandante Generale della Guardia Costiera Giovanni Pettorino. L'attività operativa, partita il 9 luglio 2019, si è sviluppata attraverso una fase preliminare di raccolta di informazioni, attraverso tutti i Comandi territoriali della Guardia Costiera, la collaborazione delle categorie professionali operanti sul mare e delle associazioni ambientaliste. È stata dunque effettuata una prima mappatura generale, riportante la collocazione delle reti fantasma lungo le coste, e in continuo aggiornamento con le informazioni operative reperite sul territorio.

Nel mese di luglio 2020, un pescatore professionale ha catturato, nel tratto di mare non lontano dall'area protetta delle secche della Meloria, Livorno, un giovane maschio di squalo Mako, lungo un metro per 20 kg di peso. La notizia è stata diffusa sulla stampa locale e i Carabinieri forestali Cites e la Capitaneria di porto sono intervenuti

Nel pomeriggio del 4 luglio 2020, il personale della Guardia Costiera di Montalto di Castro (VT), i militari della Motovedetta d'Altura 709 dei Carabinieri di Civitavecchia (competente sul litorale Viterbese), unitamente al locale Comando Stazione CC, hanno deferito all'Autorità Giudiziaria due pescatori subacquei e posto sotto sequestro penale circa 5 kg di corallo rosso classificato vivo. L'attività di indagine, posta in essere dalla componente navale dell'Arma e propeutica all'individuazione e prevenzione di eventuali illeciti commessi a danno dell'ambiente, ha condotto i militari all'individuazione di due pescatori subacquei professionali intenti nella raccolta di corallo ad una profondità vietata dalla vigente normativa. Grazie anche alla sinergica ed attiva collaborazione della Guardia Costiera e del Comando Stazione CC che insistono sul territorio di Montalto di Castro, i due pescatori sono stati identificati e denunciati per aver deturpato i fondali marini compromettendo l'ecosistema di riferimento per più specie animali e vegetali. Si è provveduto così al sequestro del corallo e dell'attrezzatura utilizzata per la raccolta.

Il 15 luglio 2020, la Guardia Costiera, insieme alla Polizia, ha trovato e sequestrato 250 kg di pesce vietato, privo di tracciabilità e sottomisura nello storico mercato della Pescheria di Catania. Presenti numerosi pesce spada ben distanti dal raggiungimento dei 140 centimetri, misura minima che ne consente la cattura e la successiva commercializzazione, al fine di tutelare il ripopolamento della specie.

All'inizio del mese di agosto 2020, la Guardia Costiera di Acciaroli (SA) ha condotto accurati controlli nell'areale marino-costiera ricompresa tra il porto di San Nicola di Agnone, nel Comune di Montecorice, ed il porto di Acciaroli, contrastando in più occasioni fenomeni di pesca abusiva sotto costa ovvero pesca svolta con attrezzi non convenzionali. I

controlli hanno prodotto tre notizie di reato per violazione alle leggi sulla pesca professionale; tre sequestri penali di attrezzature da pesca; venti attrezzi da pesca (tra reti, nasse, ecc.) sottoposti a vincolo.

Nell'ambito del Piano d'impiego congiunto (Joint Deployment Plan - Jdp) coordinato dall'Agenzia Europea di Controllo Pesca (Efca), la Nave Bruno Gregoretti CP920, una delle unità maggiori della Guardia Costiera, specializzata nelle attività di controllo pesca, è stata impiegata nel mese di agosto 2020 in una missione di due settimane continuative nel mar Adriatico e nello Ionio settentrionale. Sono state complessivamente diciassette le ispezioni in mare effettuate ad altrettante unità da pesca nel corso dell'attività di vigilanza, a seguito delle quali sono stati contestati nove illeciti a pescherecci che esercitavano la propria attività con attrezzi irregolari, per un ammontare complessivo di sanzioni pari ad oltre 16.000 euro oltre al sequestro di undici attrezzi da pesca (4 palangari e 7 reti a strascico) e due quintali di pesce, poi devoluto in beneficenza. In particolare, le sanzioni e i relativi sequestri, nella gran parte

dei casi, sono scaturiti dall'accertamento dell'utilizzo di reti con maglie significativamente più piccole dei limiti minimi di legge consentiti, ad evidente discapito della selettività dello stesso attrezzo, a danno della risorsa ittica. Per le infrazioni considerate "gravi" ai sensi della normativa vigente, è stata notificata anche l'assegnazione dei punti sulla licenza di pesca ed al comandante del peschereccio una sanzione accessoria che può portare alla sospensione, e finanche al ritiro, della licenza di pesca. Nel corso della missione è stato inoltre verificato il rispetto delle disposizioni in materia del fermo pesca, un'interruzione temporanea delle attività di pesca esercitate mediante l'utilizzo di attrezzi trainanti cui le flotte pescherecce di alcuni compartimenti adriatici devono attenersi, pensato per sostenere il ripopolamento. Gli ispettori pesca qualificati Iccat (Commissione Internazionale per la tutela dei tonnidi nell'Atlantico e nel Mediterraneo) presenti a bordo di Nave Gregoretti hanno effettuato anche ispezioni in acque internazionali a bordo di due unità straniere - rispettivamente croata e maltese - a seguito delle quali sono state riscontrate possibili non conformità, immediatamente riportate agli Stati di bandiera dei rispettivi pescherecci ed ai competenti organi europei per l'applicazione delle relative sanzioni. Nel corso del periodo estivo 2020, sono state oltre 450 le ore di missione operativa di vigilanza sulle attività di pesca, e più di 4.000 le miglia nautiche percorse dalla Nave Gregoretti.

Il 15 settembre 2020, si è conclusa presso il Tribunale Ordinario di Salerno l'udienza preliminare di un procedimento a carico di otto soggetti, imputati dei reati di associazione per delinquere (art. 416 c.p.) e di inquinamento ambientale (art. 452-bis c.p.). Agli stessi si contesta di aver causato la compromissione e il deterioramento significativi e misurabili di alcuni banchi di corallo (appartenente alla specie protetta "corallum rubrum") situati all'interno delle aree marine protette dello scoglio dell'Isca in Praiano e Capo di Conca, all'interno della ZPS IT8030011 denominata "Fondali mari-

ni di Punta Campanella e Capri". Gli imputati, nel corso di numerose immersioni, avrebbero asportato abusivamente – perché privi dei necessari titoli abilitativi – alcuni quantitativi di corallo protetto, con il ricorso a tecniche vietate che avrebbero comportato il danneggiamento dell'ecosistema marino. Il pescato sarebbe poi stato rivenduto a intermediari in collegamento con soggetti appartenenti al remunerativo circuito del traffico illecito di *corallum rubrum*. Coinvolta anche una società che, secondo l'accusa, sarebbe stata costituita al solo fine di fornire legittimità apparente alle attività. Le indagini si sono svolte attraverso il ricorso alle intercettazioni delle comunicazioni telefoniche intercorrenti tra gli indagati e agli accertamenti tecnici effettuati nei luoghi oggetto delle immersioni contestate. Uno degli imputati ha chiesto e ottenuto una sentenza di patteggiamento, accettando di vedersi comminata la pena concordata con la Procura della Repubblica e ritenuta congrua dal Giudice (1 anno e 2 mesi di reclusione; € 13.333,00 di multa). Tutti gli altri imputati sono stati invece rinviati a giudizio.

Nella serata del 23 settembre 2020, le motovedette in servizio presso la Guardia Costiera di Lampedusa, con personale ispettore pesca a bordo, hanno intercettato un motopesca tunisino, ancora con le reti in mare, in attività di pesca illegale all'interno delle acque territoriali italiane, a circa 10 miglia dall'isolotto di Lampione. Il motopesca della marineria di Monastir è stato scortato presso il porto di Lampedusa per accertamenti che hanno portato al sequestro dell'attrezzatura da pesca costituita da una rete a circuizione di notevoli dimensioni (rete di lunghezza pari a circa 1700 metri e altezza 200 metri). È stato deferito all'Autorità Giudiziaria il comandante del motopesca per lo svolgimento di attività di pesca illegale all'interno delle acque territoriali di altro Stato.

Il 30 settembre 2020, una unità della Guardia di finanza ha aperto il fuoco contro un peschereccio tunisino che non s'è fermato all'Alt e che, tentando di scappare, ha speronato una motovedetta. Il peschereccio, dopo l'inseguimento in acque internazionali, è stato bloccato dai militari delle Fiamme gialle. Il motopesca aveva calato le reti a 9 miglia circa (in acque territoriali italiane) dalla costa di Lampedusa (AG). È scattato il controllo da parte di Guardia costiera e Guardia di finanza, ma il natante non solo non s'è fermato ma ha anche speronato una motovedetta italiana. È scattato l'inseguimento in acque internazionali, durante il quale, prima di abbordare il peschereccio, sono stati esplosi numerosi colpi.

Nel mese di ottobre 2020, la Guardia Costiera della Liguria ha concluso una serie di controlli della filiera ittica nei territori regionali di Lombardia, Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta e parte occidentale dell'Emilia-Romagna. L'operazione è stata denominata "Mercato Ittico", e ha avuto la finalità di verificare il rispetto delle normative nazionali e comunitarie in materia di cattura e commercializzazione di "prodotti ittici", nazionali e d'importazione. I controlli, avvenuti sia a terra che in mare, sono stati rivolti a mercati e rivendite all'ingrosso e al dettaglio, pescherie, supermercati e attivi-

tà di somministrazione e punti di sbarco, portando all'individuazione di diverse irregolarità e ad un totale di sanzioni amministrative di circa 40.000 euro e al sequestro di oltre 14 quintali di “prodotto ittico” non conforme alle normative vigenti. Tra le irregolarità riscontrate, a Milano e Torino, presso attività di ristorazione e di rivendita, è stata verificata la presenza di specie la cui somministrazione è vietata, come il gambero rosso della Louisiana o il lumachino, venduti in assenza di documentazione relativa all'origine e di etichettatura sanitaria. Ulteriori violazioni, accertate nel corso dell'operazione, hanno riguardato anche il commercio di novellame, la cattura illecita di individui sottomisura, il mancato rispetto della catena del freddo e della bonifica sanitaria.

Nel mese di ottobre 2020, ad Ortona (CH), c'è stata un'operazione congiunta di Carabinieri e Capitaneria di Porto contro la pesca di frodo del polpo comune. Due pescatori illegali recidivi sono stati fermati mentre viaggiavano su una vecchia Fiat Stilo. Nel bagagliaio i Carabinieri hanno rinvenuto un grosso recipiente in plastica che conteneva numerosissimi polpi comune e l'occorrente per la pesca. È stato quindi richiesto l'intervento degli uomini della capitaneria di porto che hanno preso in consegna il pescato, ben 23 chili, e lo hanno rimesso in acqua. Ai due è stata contestata una sanzione amministrativa fino a 12 mila euro, mentre le mute e gli arnesi da pesca sono stati sequestrati.

Il 13 ottobre 2020, due pescatori abusivi sono stati scoperti e sanzionati dai finanziari della Stazione Navale della Guardia di Finanza di Cagliari, mentre, su un'imbarcazione a motore, pescavano a strascico nel Canale di Santa Gilla (porto di Cagliari), in una zona profonda circa un metro. Per sfuggire ai controlli, hanno sbarcato il pescato e gli attrezzi (rete a strascico). Tutto il pesce è stato caricato su un furgone Fiat Doblò che si è allontanato dal molo, ma è stato fermato dai Finanziari che lo tenevano sotto controllo, mentre a mare veniva bloccato il mezzo nautico con il pescatore abusivo. Per i due trasgressori è arrivata una sanzione di 7mila euro a testa.

Sempre il 13 ottobre 2020, il Corpo Forestale di Cagliari, su disposizione del GIP e col supporto delle Forze di Polizia disposto dalla Questura di Cagliari, ha sequestrato le aree di Punta Is Marteddu e di Donna Laura, sulle quali insistono illegalmente 65 unità di appoggio alla pesca abusive e costruite con materiali pericolosi. Gli abusi sono delimitati con rete metallica e associati a punti di attracco. Gli accertamenti di polizia giudiziaria ambientale hanno determinato, a carico di 23 soggetti, reati che vanno dall'occupazione abusiva dell'area lagunare di Santa Gilla, appartenente al demanio marittimo, al deterioramento di un habitat dell'area lagunare protetta; dalla realizzazione di una discarica non autorizzata di rifiuti di vario genere anche pericolosi, al deturpamento del paesaggio-ambiente in assenza di autorizzazione paesaggistica.

Il 19 ottobre 2020, i Finanziari di Ravenna hanno sorpreso tre persone, nei pressi dell'area portuale, che, entrando nell'area della Piallassa della Baiona, avevano raccolto abu-

sivamente circa 150 chili di vongole. I pescatori di frodo, che stavano utilizzando una barca a remi, alla vista della pattuglia, hanno tentato invano di scappare. Le Fiamme Gialle hanno rinvenuto nelle vicinanze anche le attrezzature da pesca, le mute professionali e quanto necessario per il successivo trasporto dei molluschi. I tre sono stati denunciati.

Il giorno dopo, il 20 ottobre 2020, la Guardia Costiera di Bari ha sequestrato 6 Kg di datteri di mare ad un sub intercettato, insieme a suo complice, mentre rientrava a riva dopo una battuta di pesca di frodo. I molluschi sequestrati sono stati distrutti su disposizione dell'Autorità Giudiziaria e i due trasgressori denunciati per pesca di datteri di mare e per deturpamento e danneggiamento dell'habitat naturale costiero.

Il 23 ottobre 2020, il Fisheries Monitoring Centre (FMC) della Centrale operativa della Guardia Costiera di Roma ha individuato un'unità da pesca maltese in presunta attività all'interno delle acque territoriali italiane nell'area antistante l'isola di Pantelleria. È stato disposto l'impiego immediato della M/V CP 302 della Guardia Costiera di Pantelleria che ha intercettato il motopesca maltese a circa 10 miglia dall'isola, intento a calare in mare un dispositivo di concentrazione dei pesci, Fishing Aggregating Device, (FAD - cosiddetti “cannizzi”) per effettuare la pesca della specie ittica “lampuga”. Il motopesca è stato scortato nel porto di Pantelleria poiché sorpreso

in attività di pesca senza autorizzazione nelle acque territoriali italiane. Il comandante è stato deferito all'A. G. per pesca nelle acque territoriali di altro Stato. Sono stati altresì comminati verbali per un totale di 4.000 euro, per logbook (registro di pesca) non correttamente compilato e per mancanza di identificativi e marcatura dei FAD. Infine, al sequestro degli attrezzi da pesca, 3 FAD e 1 rete a circuizione lunga 250 metri senza chiusura, si è aggiunto il sequestro di oltre 600 kg pescato. Negli stessi giorni la Nave Peluso, pattugliatore d'altura della Guardia Costiera del Reparto navale a Messina, di rientro da una missione operativa nel Tirreno meridionale, ha intercettato, recuperato e sequestrato altri 53 FAD posizionati irregolarmente, essendo privi di segnalamento, nella zona di mare intorno le isole Eolie.

Il 26 ottobre 2020, il personale della Guardia Costiera di Taranto, a bordo nel mezzo navale GC A85, ha individuato e sequestrato circa un quintale di oloturie, occultate in due secchi bianchi, nello specchio acqueo adiacente a dei campi mitili.

Il 6 novembre 2020, la Guardia Costiera di Santa Marinella (RM) ha sanzionato un pescatore abusivo di ricci di mare, trovato in possesso di circa 300 ricci che, essendo ancora vivi, sono stati liberati in mare.

Nel mese di novembre 2020, i militari della sezione di polizia marittima della Capitaneria di porto – Guardia Costiera di Ravenna, in coordinamento con il Reparto Operativo, nell'ambito delle attività di controllo del litorale a tutela dell'ambiente marino e costiero hanno intercettato un'imbarcazione che pescava irregolarmente alla foce del fiume Lamone. Dopo aver intimato di sospendere subito le opera-

zioni, è stata riscontrata la presenza a bordo di un ingente quantitativo di vongole: circa 24 ceste colme, per quasi 500 chili di peso. I militari hanno così avviato un accurato controllo incrociato presso l'Ufficio d'iscrizione e l'ottavo Centro di controllo area pesca dell'Emilia Romagna, costituito presso la Direzione Marittima di Ravenna, al fine di verificare la regolarità dei documenti e delle autorizzazioni esibite in fase di accertamento. Al termine delle verifiche, è emerso che l'unità da pesca si era addentrata in una zona non consentita, depredando il fondale mediante l'impiego della cosiddetta “idrorasca”, attrezzatura che dovrebbe essere utilizzata esclusivamente da pescatori autorizzati e in apposite aree in concessione. Le vongole sono state rigettate in mare e l'attrezzatura da pesca è stata posta sotto sequestro. A carico dei pescatori sono state elevate sanzioni amministrative per un totale di 2.600 euro.

Il 13 novembre 2020, l'Unità Navale del Corpo Forestale e di Vigilanza Ambientale di Oristano ha scoperto due pescatori abusivi, provenienti dal Cagliariitano, mentre prelevavano ricci nella località costiera di Su Pallosu, nel territorio di San Vero Mili. Il personale Forestale ha effettuato il sequestro amministrativo di circa 500 ricci e dell'attrezzatura utilizzata per la pesca; i ricci sono stati liberati nel mare circostante. I pescatori abusivi dovranno pagare una sanzione amministrativa di 1.000 euro ciascuno.

Il 20 novembre 2020, la Guardia Costiera di Gallipoli, in località Punta della Suina, ha sequestrato 3 kg di datteri di mare occultati in acqua insieme agli attrezzi utilizzati. Altra operazione: personale del Corpo operante a Torre Cesarea ha posto sotto sequestro una rete da posta di 50m e denunciato il proprietario, che stava pescando al largo di Sant'Isidoro nell'area Area Marina Protetta di Porto Cesareo.

Alla fine di novembre 2020, la Guardia Costiera di Reggio Calabria ha individuato e recuperato lungo il litorale 26.500 metri di palangari, un sistema di pesca abusivo usato principalmente per la cattura del pesce spada allo stadio giovanile. Sono stati rinvenuti tra le loro maglie 118 pesci sottomisura: 60 di questi, ancora in vita, sono stati immediatamente liberati in mare.

Il 1° dicembre 2020, la Guardia Costiera di Piombino, a conclusione di un'osservazione di un subacqueo intento in attività sospetta, ha accertato la detenzione a bordo del suo natante di 3,5 kg di datteri di mare, opportunamente occultati: è scattata così la sua segnalazione all'Autorità Giudiziaria.

10. IL COCKTAIL DELLE SOFISTICAZIONI ALIMENTARI

Le sofisticazioni di alimenti di origine animale rappresentano quasi sempre una violazione biologica della vita degli animali e un'offesa al loro benessere. Anche i “prodotti” adulterati di origine animale che non richiedono l'uccisione di animali provengono da lunghe e silenziose sofferenze alle quali si aggiungono le adulterazioni. Le sofisticazioni si in-

nestano in un sistema in cui la vita animale e quella umana hanno scarso valore: chi è disposto ad avvelenare le persone con “cibo” adulterato non si preoccupa certamente della vita degli animali... Ovviamente non possiamo che consigliare di orientarsi verso un'alimentazione sana, anche sotto il profilo etico, e non cruenta. Ma perché ci interessiamo di adulterazioni alimentari in questo Rapporto? Innanzitutto, perché trattiamo di animali, parti di essi o loro derivati, e ci preme sottolineare, oltre alla sofferenza che subiscono gli animali per i maltrattamenti a cui sono sottoposti (doping, bombe farmacologiche, estreme condizioni di allevamento e di trasporto, malattie non curate, ecc.), anche il fatto che non si tratta di episodi isolati, ma di crimini che, spesso, hanno la regia di vere e proprie organizzazioni che mettono in pericolo la salute degli animali umani e non umani. Non sempre la manipolazione avviene con metodi che mettono in pericolo la salute pubblica: sovente si tratta di spacciare prodotti di meno pregio per quelli DOP, oppure vendere carne o pesci dichiarando falsamente la loro provenienza o specie.

Per l'Europol “La frode alimentare provoca perdite finanziarie e danni alla reputazione dei produttori legali, nonché la perdita di entrate fiscali. Il commercio di prodotti alimentari fraudolenti distorce la concorrenza di mercato, danneggiando una produzione e una distribuzione equa. L'uso di ingredienti tossici o non sicuri nella produzione non regolamentata di prodotti alimentari può avere un impatto negativo sulla salute dei consumatori. Alcuni prodotti alimentari fraudolenti includono ingredienti pericolosi come metanolo, mercurio, fipronil, insetticidi o pesticidi. Il consumo di carne di animali malati può provocare pericolose infezioni virali” (EU SOCTA 2021 Europol).

«Il comparto economico della produzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli e alimentari è esposto a numerosi fenomeni illeciti che spaziano dalle infiltrazioni della criminalità organizzata nei vari livelli della filiera (cd. “agromafia”) fino alle frodi commerciali e alimentari (cd. “agropirateria”), con gravi ripercussioni economiche (anche indirette) per lo Stato, le imprese ed i consumatori e seri pericoli per la salute pubblica.

Per quanto attiene all'agropirateria, le tipologie di falsificazione dei prodotti agroalimentari, a seconda delle conseguenze che hanno sulla composizione e/o gli aspetti esteriori degli stessi, si distinguono, fondamentalmente, in:

- adulterazioni, ossia operazioni che modificano la composizione organolettica del prodotto alimentare, mediante l'aggiunta o la sottrazione di alcuni componenti, senza che apparentemente il prodotto venga modificato in maniera apprezzabile;
- sofisticazioni, che consistono nell'aggiungere all'alimento sostanze estranee alla sua composizione, allo scopo di migliorarne l'aspetto e la qualità, di coprirne difetti o di facilitarne la parziale sostituzione con un altro;
- contraffazioni del marchio o dell'indicazione di provenienza o di origine, al fine di attribuire illecitamente le qualità e le caratteristiche riconosciute ad altro prodot-

to».

(Ministero dell’Interno - Relazione al Parlamento sull’attività delle forze di polizia, sullo stato dell’ordine e della sicurezza pubblica e sulla criminalità organizzata, anno 2018).

Secondo fonti del NAS dei Carabinieri, le principali frodi nel settore della carne sono:

- Vendita di carni provenienti da animali ingrassati con sostanze non consentite (ormoni, tireostatici, stilbenici, beta-agonisti). In questo caso le carni sono ricche di acqua e si riducono notevolmente dopo la cottura.
- Vendita di carni contenenti residui di medicinali il cui trattamento non è stato dichiarato e senza l’osservanza di sospensione tra il trattamento stesso e l’avvio alla macellazione.
- Vendita di carni della stessa specie ma di qualità diversa (vitello adulto per vitello).
- Vendita di tagli meno pregiati per tagli pregiati (es. lombata del quarto anteriore per lombata del quarto posteriore o filetto).

Nell’ambito del Dispositivo Permanente di contrasto ai traffici illeciti, predisposto dal Comando Provinciale della Guardia di Finanza di Padova, nel mese di gennaio 2020, i Baschi Verdi della Compagnia, in collaborazione con il Servizio Veterinario e del SIAN (Servizio Igiene, Alimenti e Nutrizione) dell’Ulss 6 Euganea, hanno sequestrato, presso un magazzino di ingrosso alimentare sito nella Zip di Padova, 9.420 chilogrammi di carni suine di origine cinese in quanto la relativa importazione è vietata sulla base di un provvedimento del Ministero della Salute finalizzato a scongiurare la diffusione anche in Italia dell’epidemia di peste suina africana che ha colpito la Cina. Il servizio è scaturito da una preliminare attività di analisi e approfondimento dei flussi di importazione delle merci dalla Cina, con particolare riguardo a quello alimentare, procedendo alla mappatura e al periodico monitoraggio degli esercizi commerciali dedicati a tale business, operanti in particolare nella zona industriale patavina. La società così individuata, gestita da un soggetto di origine cinese, ha catturato l’attenzione degli investigatori per lo spiccato dinamismo imprenditoriale che l’ha contraddistinta nell’arco di un brevissimo periodo temporale, rendendola uno dei maggiori players a livello regionale nelle forniture all’ingrosso di prodotti etnici destinati alla ristorazione orientale. La preliminare analisi di rischio ha consentito ai Finanziari di effettuare un mirato intervento in occasione dell’arrivo di un container di importazione che formalmente trasportava solo generi alimentari di origine vegetale, al fine di verificarne la corretta rispondenza alla normativa doganale quanto a quella in materia di tracciabilità ed etichettatura. Al momento dello scarico, i Baschi Verdi hanno constatato che i numerosi bancali di generi alimentari accatastati nei pressi del capannone in uso all’azienda ispezionata erano stati lasciati per lungo tempo nell’antistante piazzale, in prossimità di un consistente ammasso di rifiuti, con conseguente pericolo per la salubrità degli alimenti in ragione delle precarie condizioni

igienico-sanitarie. In prima battuta, è stato appurato che tre dei quattro soggetti intenti allo scarico dell’automezzo risultavano sprovvisti di un regolare contratto di lavoro per le mansioni svolte per conto della ditta ispezionata, la quale è stata, pertanto, segnalata ai sensi della normativa giuslavoristica. Nel contempo, è stato richiesto il supporto del personale dell’ULSS n. 6 Euganea di Padova, con particolare riguardo agli ispettori del Servizio Veterinario e del SIAN (Servizio Igiene, Alimenti e Nutrizione). Nel corso delle operazioni di scarico del container, emergeva la preoccupante circostanza che i prodotti alimentari di origine vegetale altro non fossero che un carico di copertura per celare l’importazione illegale di carne suina. Infatti, l’esame consentiva al personale specializzato dell’Ulss di appurare che si trattava di 9.420 Kg di carni suine provenienti dalla Cina. Sentito il Ministero della Salute, il personale dell’ULSS ha emesso un provvedimento d’urgenza disponendo l’immediata distruzione delle carni illegalmente importate dalla Cina. L’imprenditore cinese è stato deferito alla Procura della Repubblica di Padova per i reati di commercio di sostanze alimentari nocive, diffusione di malattie delle piante o degli animali, contrabbando e per violazione della disciplina igienica della produzione e della vendita delle sostanze alimentari e delle bevande. Al fine di impedire l’ulteriore perpetrazione di condotte criminali e alla luce dei numerosi precedenti specifici in capo ai titolari, il Giudice per le Indagini Preliminari del Tribunale di Padova, su proposta della locale Procura della Repubblica, ha disposto il sequestro preventivo dell’attività commerciale, subito eseguito dai Baschi Verdi. Alla ditta cinese sono state contestate anche sanzioni in materia di normativa doganale: le carni suine, sequestrate e successivamente distrutte, erano state acquistate in contrabbando perché - sdoganate a Rotterdam - sono state importate nel territorio dell’Unione Europea senza pagare i dazi doganali e l’iva. Alla luce del patrimonio informativo acquisito attraverso l’esame della documentazione fiscale reperita presso l’azienda, i Finanziari, unitamente al personale dell’ULSS, hanno eseguito, nei giorni seguenti, ulteriori tre interventi presso due clienti ed un competitor della ditta cinese, al fine di individuare ulteriori lotti di carne suina illecitamente importati. Ancora irregolarità accertate dai Finanziari e dal Servizio veterinario dell’Ulss, con il sequestro amministrativo di kg 200 circa di generi alimentari (animali e vegetali) rinvenuti nei magazzini dei rivenditori e dei ristoratori ispezionati poiché conservati in condizioni igieniche inidonee.

Nel mese di gennaio 2020, i Carabinieri del Nucleo Antisofisticazione e Sanità di Parma, nell’ambito di controlli mirati negli allevamenti da animali e macelli, hanno ispezionato un’azienda agricola della bassa della provincia di Reggio Emilia, riscontrando una serie di irregolarità che le sono costate sanzioni per un totale di 3 mila euro. Dalla messa in vendita di salumi privi di rintracciabilità e carenze igienico-sanitarie: queste le principali violazioni riscontrate a carico di imprenditore agricolo.

Nel corso dell’ispezione, infatti, i Nas hanno trovato,

all’interno di banchi frigo per la vendita, 66 chili di salumi vari confezionati ma privi di indicazioni per la loro rintracciabilità, come la data di produzione, di scadenza e l’origine del prodotto, successivamente sequestrati. Per quanto riguarda le carenze igienico-sanitarie, nella sala mungitura i Nas hanno rilevato una notevole presenza di ragnatele e formazioni di muffe. Inoltre, sulle pareti del locale adibito alla stagionatura dei salumi è stata riscontrata “promiscuità tra alimenti e materiale per la pulizia”.

Nel mese di febbraio 2020, sono stati effettuati, dai Carabinieri del Nas di Pescara, dei controlli lungo la filiera del latte disposti dal Comando Carabinieri per la Tutela della Salute di Roma. Sono state ispezionate 25 imprese zootecniche e alimentari, sono state sospese 3 attività, sequestrati 430 kg di prodotti lattiero caseari, 25 persone segnalate all’Autorità Sanitaria. Le sanzioni ammontano a 40.000 euro. In Provincia di L’Aquila è stata sospesa l’attività di un caseificio in pessime condizioni igienico sanitarie e strutturali. Sono stati vincolati circa 20 kg di prodotti lattiero caseari perché non correttamente rintracciabili. Sono state imposte anche prescrizioni ad un caseificio vicino ad un agriturismo, a seguito delle carenze igienico sanitarie riscontrate. In un supermercato della Provincia di Pescara i Nas hanno sequestrato circa 30 kg di prodotti lattiero caseari a marchio DOP in quanto esposti e conservati a temperatura ambiente, diversamente da quanto indicato in etichetta dal produttore. In uno stabilimento caseario della Provincia di Teramo, gli ispettori del Nas hanno vincolato circa 70 kg di vari prodotti lattiero caseari freschi, in quanto rinvenuti in contenitori privi della certificazione di idoneità al contatto alimentare. Nel teramano, in un caseificio, i Carabinieri hanno vincolato 250 Kg di caciotte, detenute senza informazioni sulla loro rintracciabilità. In Provincia di Chieti, i Nas hanno operato con la Asl la sospensione di un caseificio in pessime condizioni igienico - sanitarie. Sono stati vincolati circa 60 kg di prodotti lattiero caseari carenti delle informazioni sulla loro rintracciabilità. Nell’ambito dei controlli in stalla, i Nas hanno sequestrato 70 tra ovini, equini, suini e bovini, perché non correttamente identificati rispetto al registro di stalla. I controlli hanno riguardato anche il benessere animale: qualità ed idoneità delle lettiere, dei ripari, delle recinzioni, delle misure contro l’invasione di volatili, rintracciabilità dei mangimi.

Il 17 febbraio 2020 sono stati sequestrati circa 150 quintali di carne fresca dai Carabinieri del NAS, in provincia di Salerno. La carne suina, importata illegalmente, era stoccata in uno stabilimento di macellazione sprovvista dei requisiti minimi di sicurezza igienico sanitari. Il sequestro è scattato nell’ambito dell’attività condotta dal Nas di Salerno, unitamente ai Carabinieri del Nil, Nucleo ispettorato del Lavoro. La carne risultava lavorata e manipolata in ambienti non idonei dal punto di vista igienico sanitario, ritenuta quindi pericolosa per la salute dei cittadini. Il valore del provvedimento adottato ammonta a 5 mila euro, a cui si aggiungono 1.500 euro di sanzioni amministrative.

Nel mese di aprile 2020, in due distinte operazioni, una a

Saviano, l’altra a San Giuseppe Vesuviano (NA), i Carabinieri Forestali sono intervenuti in materia di igiene degli alimenti. A Saviano è stato denunciato un 56enne per macellazione clandestina. L’uomo aveva allestito nel suo terreno un vero e proprio laboratorio artigianale di trattamento di carni, perlopiù ovine, pronte per Pasqua. Sul terreno tracce della macellazione con pellame e budella sparse, alcune smaltite con la combustione. È stata sanzionata anche una persona che stava lì per acquistare carne, perché proveniente da altro Comune, in violazione della normativa anti Covid. A San Giuseppe Vesuviano, invece, è stato controllato un locale adiacente ad una macelleria polleria dov’era in corso la macellazione di polli destinati a due clienti. Sono stati rinvenuti nella cella frigo capretti e conigli, privi della certificazione di tracciabilità. È stata sequestrata la macelleria e due persone sono state denunciate. Oltre 200 conigli e 100 polli che erano stipati in gabbie anguste, e pertanto i responsabili sono stati denunciati anche per maltrattamento animali.

Ad aprile 2020, i Carabinieri del Nas di Catania, nell’ambito dei controlli eseguiti sulle attività di commercio dei prodotti tipici delle festività pasquali, con la collaborazione del dipartimento di sanità pubblica veterinaria dell’Asp di Catania, nel corso di un’attività ispettiva congiunta presso un allevamento con annesso un caseificio della provincia di Catania, hanno deferito all’autorità giudiziaria il titolare di un’azienda zootecnica dell’hinterland etneo per avere macellato, per la successiva commercializzazione, ovcapri in mattatoio privo di registrazione sanitaria ed in precarie condizioni igienico-sanitarie realizzato all’interno della stessa azienda. Gli accertamenti hanno permesso di individuare un locale adibito a caseificio, anch’esso privo di registrazione e dei previsti requisiti igienico-sanitari e strutturali.

Quasi tre milioni di uova “fraudolentemente commercializzate” perché timbrate come d’origine italiana e invece provenienti da Polonia e Spagna, sono state scoperte nel corso delle indagini dei Carabinieri del NAS, iniziate nel mese di maggio 2020, che hanno portato alla denuncia di tre persone, accusate (in concorso) di frode nell’esercizio del commercio e vendita di prodotti industriali.

Il 4 maggio 2020, a San Severo (FG), la polizia stradale, nel corso di un controllo di un veicolo con targa bulgara condotto da un uomo del Barese, ha trovato nel bagagliaio 240 chili di carne e due tacchini nel cruscotto. Il tutto, in pessimo stato di conservazione e condizioni igieniche, era destinato a un discount in Molise.

Nel mese di giugno 2020, nel Messinese, i Carabinieri hanno denunciato il titolare di una macelleria, la moglie e il figlio gestori del punto vendita, poiché ritenuti responsabili di detenzione di alimenti destinati alla vendita in cattivo stato di conservazione. Durante i controlli, eseguiti insieme a personale dell’Azienda sanitaria

provinciale, i militari hanno scoperto all’interno della cella frigorifera 150 chili di carne di bovini, suini, ovini e pollame conservati, in violazione della normativa, insieme a scarti di lavorazione di origine animale. Poiché le condizioni di conservazione delle carni erano tali da renderle poten-

zialmente contaminate, i Carabinieri hanno proceduto al sequestro degli alimenti per la successiva distruzione. Durante un controllo in un'altra macelleria della zona, i militari hanno contestato al titolare una violazione amministrativa per commercializzazione di carni bovine in assenza di tracciabilità con il contestuale sequestro. In questo caso sono stati trovati 4 chili di carne bovina priva delle indicazioni obbligatorie circa la provenienza.

Il 4 giugno 2020, un controllo dei Carabinieri forestali e della polizia municipale in un allevamento ovicaprino del Fiorentino si è concluso con la denuncia dell'allevatore e il sequestro di una trentina di formaggi per le pessime condizioni igienico-sanitarie. Nell'allevamento, nel quale sono stati trovati anche due cittadini extracomunitari irregolari, era stato allestito un laboratorio di trasformazione del latte in prodotti caseari, formaggi di latte ovino e ricotte. La situazione che i militari hanno riscontrato era preoccupante sotto il profilo igienico sanitario. Le attività di trasformazione venivano condotte in uno spazio aperto su piattaforma in cemento, sotto una tettoia fatiscente, e in parte su terreno a fondo naturale. Le superfici si presentavano sporche e in condizioni igienico-sanitarie carenti così come le attrezzature utilizzate per la cottura del latte e il lavaggio delle formelle. I militari hanno rinvenuto una ventina di forme di pecorino fresche, tenute su un pancake di legno sporco, contenute in formelle. I prodotti caseari erano oggetto di infestazione di mosche e altri insetti e presentavano la superficie imbrattata di polvere. Altre sei forme stagionate erano conservate su un supporto di legno, di fronte ad un container utilizzato ad uso abitativo, dove era allestita una cucina e due posti letto. In particolare, all'interno erano presenti due persone extracomunitarie prive di documenti di identificazione, sottoposte poi a fotosegnalamento. Sul posto erano liberi di accedere vari cani utilizzati per le attività di ausilio alla custodia dell'allevamento. I formaggi si presentavano in cattivo stato di

conservazione e almeno uno con la superficie erosa da morso di animali di piccola taglia. Sia all'esterno che all'interno del container sono state rinvenute circa duecentocinquanta formelle usate e circa duecento formelle nuove per la conservazione del formaggio. La struttura è stata sequestrata e il conduttore denunciato.

Nel mese di giugno 2020, un uomo è stato denunciato alla Procura della Repubblica di Reggio Emilia con l'accusa di falsità materiale commessa da privato poiché aveva fatto passare quattro animali destinati a competizioni sportive come cavalli da macello. I Nas di Parma, durante un'ispezione in un macello nella Bassa, hanno riscontrato la presenza di questi quattro animali dotati di passaporti falsificati con l'apposizione del visto per l'abbattimento e per la destinazione alla produzione di alimenti quando invece si trattava di cavalli per competizioni sportive. L'uomo aveva esibito al macello falsa documentazione relativa all'origine degli animali.

Circa 9.000 euro il valore delle sanzioni irrogate per mancanza di tracciabilità e 175.000 uova sequestrate: è il

bilancio dell'operazione denominata "Tuorlo 3" dei Carabinieri dei Reparti Tutela Agroalimentare (R.A.C.) di Torino, Roma e Messina, nell'ambito di controlli sulla sicurezza del comparto agroalimentare, svolti nell'estate 2020, che hanno ispezionato numerose aziende avicole sul territorio nazionale.

Il 22 luglio 2020, si è conclusa con il sequestro di oltre 12mila tonnellate di alimenti irregolari e pericolosi per il consumo, per un valore commerciale di oltre 28 milioni di euro, l'operazione "Opson" coordinata dai Servizi di cooperazione internazionale di polizia Interpol ed Europol per il contrasto della contraffazione e della vendita illecita di prodotti alimentari, che ha coinvolto 83 Paesi. Il piano esecutivo ha previsto attività investigative e ispettive da parte di forze di polizia, agenzie e organi di controllo dei singoli Stati in un periodo di 7 mesi (dicembre 2019-giugno 2020), che hanno consentito a livello mondiale di individuare e sequestrare i prodotti a rischio. Il Comando Carabinieri per la tutela della salute ha aderito all'operazione tramite attività di contrasto a crimini e illeciti nella filiera alimentare, con particolare attenzione ai settori oleario e vitivinicolo, e attraverso la partecipazione ad azioni operative mirate sulle frodi di latte e prodotti caseari e sulla contraffazione/falsificazione di passaporti equini per la successiva commercializzazione di carne di cavallo proveniente da animali non destinati al consumo umano. Il contributo dei Nas a Opson, proseguito anche durante l'emergenza Covid-19, ha comportato l'esecuzione di accertamenti mirati presso 1.647 aziende, che hanno determinato l'avvio di 85 indagini di polizia giudiziaria e di 312 procedimenti di natura amministrativa, nonché il sequestro di oltre 850mila kg/litri di alimenti vari risultati irregolari, per un valore approssimativo di oltre 4 milioni di euro. Diversi i NAS che hanno supportato l'indagine transnazionale sulla commercializzazione di carne di cavallo proveniente da animali non destinati al consumo umano, previa falsificazione/contraffazione dei relativi passaporti equini, eseguendo 5 decreti di perquisizione che hanno consentito di deferire all'Autorità Giudiziaria 3 persone e sequestrare 59 passaporti contraffatti.

All'inizio del mese di agosto 2020, in attività di polizia veterinaria nel Parco nazionale del Pollino, i Carabinieri della stazione forestale di Viggianello (PZ), hanno sanzionato due persone, provenienti dalla provincia di Napoli, controllate lungo la strada provinciale 34 in contrada Fiumara a Viggianello perché trasportavano 240 pulcini in auto. Il veicolo non era stato sanificato per il trasporto e non era stato redatto per tale attività il dovuto modello previsto dalla normativa. Inoltre, i pulcini risultavano essere trasportati, al fine della vendita, su un mezzo non adibito al trasporto in conto terzi. Per tale motivo è scattata una sanzione di 3500 euro.

Nel mese di agosto, quaranta chili di carne di pollo e tacchino sono stati sequestrati in un centro di accoglienza per richiedenti asilo a Napoli: gli alimenti sono stati rinvenuti in pessime condizioni igienico-sanitarie. Al responsabile della struttura è stata elevata una sanzione di 5mila euro. La scoperta è stata effettuata dai Carabinieri del Nas.

A Ferragosto 2020, i Carabinieri del Nas di Napoli, nell'ambito di una verifica igienico-sanitaria in un agriturismo, hanno operato un sequestro di 130 chili di prodotti alimentari. Sono state rinvenute cozze, salsicce, cotolette di pollo e prodotti di friggitoria sprovvisti di qualsivoglia indicazione utile a stabilirne la provenienza, come stabilito dalla legge; il valore degli alimenti sequestrati si aggira intorno ai 1.500 euro.

Nel mese di agosto 2020, i Carabinieri del Nas di Catania hanno sequestrato una tonnellata di carne di cavallo immagazzinata nel retrobottega di una macelleria del centro storico catanese, proveniente da macellazione clandestina ed in evidente stato di alterazione. Sui corpi degli equini era stata maldestramente applicata una bollatura sanitaria contraffatta allo scopo di simulare i cosiddetti "bolli sanitari". L'attività si è conclusa con il sequestro della carne, in buona parte già degenerata, e di un ulteriore quantitativo di formaggi stagionati anch'essi in stato di alterazione, in applicazione delle speciali normative a tutela della salute. Il macellaio è stato denunciato all'Autorità Giudiziaria.

All'inizio del mese di settembre 2020, il Comando Provinciale della Guardia di Finanza di Napoli ha scoperto due attività commerciali clandestine dove venivano stoccati illegalmente e messi in vendita prodotti lattiero-caseari. L'intervento è stato condotto dai finanzieri del II Gruppo, insieme al Dipartimento di Prevenzione dell'Asl Napoli 1 Centro. I Finanzieri hanno sequestrato uno dei due esercizi abusivi e una tonnellata di mozzarella non certificata, priva dei requisiti di tracciabilità, destinata a ristoranti, bar e alberghi della Campania. I militari hanno inoltre individuato centinaia di etichette, realizzate per attestare falsamente le caratteristiche organolettiche, la provenienza delle materie prime utilizzate per il confezionamento, la data e il luogo di produzione. La prima delle due aziende nel mirino dei militari è risultata sconosciuta al Fisco, mentre la seconda è riconducibile a un caseificio in cui gran parte dei prodotti erano privi della documentazione igienico-sanitaria necessaria per ricostruirne la provenienza e la qualità.

Il 12 settembre 2020, a Godrano, in provincia di Palermo, è stato scoperto dai Carabinieri un deposito adibito a caseificio, privo delle necessarie autorizzazioni. All'interno del magazzino vi erano, in precarie condizioni igienico-sanitarie, 136 forme di caciocavallo, di vario peso, per un totale di 816 chili e dal valore di mercato di circa 8mila euro. Al proprietario dell'azienda sono state elevate sanzioni amministrative per tremila euro mentre i prodotti alimentari sono stati sequestrati.

Nel mese di ottobre 2020, a Formia, in provincia di Latina, i Carabinieri della locale stazione unitamente ai militari del Nas di Latina, nell'ambito di servizio coordinato, hanno condotto un controllo in un ristorante del luogo. Sono stati sequestrati 300 kg di carne di varia tipologia, del valore complessivo di circa 1000 euro, poiché sprovvisti di informazioni relative alla provenienza e tracciabilità. Il proprietario della struttura è stato sanzionato per 1500 euro.

I Carabinieri forestale di Montalto Uffugo (CS), nell'ambito

di una attività rivolta a controlli nel settore agroalimentare effettuata nel mese di ottobre 2020, hanno posto sotto sequestro della carne tenuta in due macellerie. In particolare, in una delle attività ispezionate, sono state rinvenute svariate confezioni di carne avicola, oltre 10 kg, già preimballate, prive di indicazione e poste in vendita oltre la data di scadenza. In un'altra struttura, invece, sono state sottoposte a sequestro amministrativo 19 confezioni termo saldate in regime di sottovuoto di insaccati messi all'interno del banco espositore refrigerato. Le confezioni erano prive di indicazioni quali la tipologia di carne, la data di confezionamento, la data di preparazione, la scadenza e il lotto.

Nel mese di ottobre 2020, i Carabinieri del Reparto Tutela Agroalimentare (R.A.C.) di Messina con il supporto dell'Arma territoriale hanno controllato numerose aziende del comparto avicolo poste sul territorio di competenza. Presso un'impresa agricola del Ragusano i militari hanno accertato l'apposizione sugli imballaggi delle uova di un lotto di produzione recante una data successiva a quella dell'ispezione dei Carabinieri. I titolari sono stati denunciati per tentata frode in commercio (artt. 56 e 515 c.p.) e le 5.000 uova, munite di data di scadenza e di lotto falsificati, sequestrate.

Sempre nel mese di ottobre, i Reparti Tutela Agroalimentare (RAC), unitamente ai Nuclei Investigativi di Polizia Ambientale Agroalimentare e Forestale e alle Stazioni dei Gruppi Carabinieri Forestali, sul territorio nazionale, hanno eseguito controlli presso 80 aziende del settore agroalimentare. Nel corso delle attività sono stati:

- sequestrati 5.337 kg di prodotti lattiero caseari, 2.600 kg di carciofi semilavorati, 1.470 uova, 1.205 kg di mangimi per animali, 36 kg di conserva di pomodoro, 43 tranci di prosciutto crudo e 15 litri di vino, per un valore di oltre 168 mila euro (false evocazioni e carenza di rintracciabilità);

- denunciati i titolari di 6 aziende per frode in commercio, gestione e combustione illecita di rifiuti, installazione abusiva di impianti audiovisivi e vendita di sostanze alimentari in cattivo stato di conservazione.

Contestate sanzioni per oltre 24 mila euro e diffidati, per inottemperanze sanabili, 4 titolari di aziende. Circa novanta chili di pesce, molluschi e crostacei, tutti privi di tracciabilità, sono stati scoperti, il 23 ottobre 2020, dai Carabinieri, in due distinti ristoranti della provincia di Benevento. L'operazione è avvenuta nel Sannio ad opera dei militari del Nucleo Investigativo di Polizia Ambientale Agroalimentare e Forestale dei Carabinieri di Benevento e del personale della Capitaneria di Porto e Guardia Costiera di Torre del Greco.

Nella notte tra il 12 e il 13 novembre 2020, la Guardia Costiera di Bari, Nucleo ispettivo del 6° Centro di Controllo Area Pesca, a seguito di una mirata attività di controllo, ha rinvenuto, all'interno di autoarticolato frigo proveniente dalla Sicilia e diretto a Pescara, 312 confezioni di sgombri congelati, per un totale di oltre 7 tonnellate, scaduti, come riportato sull'etichetta, a gennaio 2015. Ovviamente è scattato il sequestro ed è stata elevata ai danni del conducente una sanzione amministrativa per un importo di 2 mila euro.

La complessa operazione "Frontiere Tracciabili" della

Guardia Costiera - partita all'inizio di dicembre 2020 e finita dopo le festività natalizie - ha visto impegnati oltre 3mila uomini e donne della Guardia Costiera in una serie di mirati controlli lungo l'intera filiera ittica, concentrati soprattutto sulle grandi piattaforme logistiche di distribuzione, dove viene accentrato anche il pesce proveniente dall'estero. Sono state svolte anche verifiche mirate sui punti di ingresso nel territorio italiano come porti e aeroporti, nonché verifiche su strada e lungo autostrade. L'operazione è stata focalizzata sulla verifica della bontà del pescato importato e sui requisiti di igiene, qualità e tracciabilità, nonché sulle informazioni necessarie ad attestarne la loro provenienza legale.

Nel mese di dicembre 2020, i militari del NIPAAF e delle Stazioni CCF dipendenti dal Gruppo Carabinieri Forestale di Benevento hanno svolto controlli specifici nel settore agroalimentare. I controlli hanno interessato numerosi punti vendita al dettaglio, nonché diverse attività dedite alla produzione di alimenti tipici natalizi, unitamente a molteplici pescherie ubicate nell'intera provincia, allo scopo di verificarne la corretta detenzione, etichettatura e modalità di vendita al dettaglio degli alimenti. È stata riscontrata conservazione di circa Kg 400 di prodotti (allo stato fresco, congelato e surgelato) esposti alla vendita in assenza della prevista tracciabilità ed etichettatura. Inoltre, ai titolari dei punti vendita sono state elevate 11 sanzioni amministrative per la mancanza di tracciabilità ed etichettatura per un totale di circa 16.500 euro.

Tra dicembre 2020 e gennaio 2021, nel territorio nazionale, i Reparti Tutela Agroalimentare (RAC), con il concorso dei Nuclei Investigativi di Polizia Ambientale Agroalimentare e Forestale (N.I.P.A.A.F.) e delle Stazioni dei Gruppi Carabinieri Forestali, hanno portato a termine l'operazione "Solstizio d'Inverno" ispezionando 35 aziende del settore agroalimentare. Nel corso dell'attività sono stati conseguiti i seguenti risultati: riscontrate 19 imprese irregolari; contestate sanzioni per 106.000 euro; impartite 3 diffide ad adempiere per violazioni sanabili sull'etichettatura e la rintracciabilità degli alimenti; bloccata la commercializzazione di 136 kg di Parmigiano Reggiano DOP, poiché riportante indicazioni in etichetta non ammesse dalla norma; sequestrati 56 kg di salumi vari per carenza di rintracciabilità; sequestrate 89.484 uova poiché riportanti provenienza mendace e data di scadenza fraudolentemente procrastinata, denunciato il titolare di un'azienda avicola per frode in commercio (art.515 c.p.).

Dal 28 al 30 dicembre i Reparti Tutela Agroalimentare (RAC), unitamente a personale del Reparto Operativo Centrale, sul territorio nazionale, hanno eseguito controlli presso 75 aziende del settore agroalimentare, con i seguenti risultati:

- riscontrate 13 imprese irregolari;
- contestate sanzioni per 12.000 euro;
- impartite 8 diffide ad adempiere per violazioni sanabili sull'etichettatura e la tracciabilità degli alimenti;
- denunciate due persone per tentata frode in commercio

(artt.56 e 515 c.p.), poiché venivano posticipate le reali date di scadenza di "prodotti" ittici.

In particolare, nelle province di Forlì-Cesena, veniva sorpreso il titolare di una società intento ad apporre su 104 confezioni di scampi congelati, per complessivi 312 kg, nuove etichette con scadenza 2021 su quelle preesistenti con scadenza 2019. Mentre, presso il mercato ittico di Mugnano di Napoli, sono state sequestrate, a carico di ignoti, 2 tonnellate di pesce privo di rintracciabilità.

Nel corso delle verifiche sono stati sequestrati i seguenti alimenti, per carenza di rintracciabilità o per mancanza dell'etichettatura obbligatoria:

- 3.427 kg di "prodotti" ittici, per un valore commerciale di circa 81mila euro;
- 80.300 kg di prodotti ortofrutticoli, per un valore di 60mila euro;
- 71 kg di prodotti lattiero caseari, per un valore di circa mille euro;
- 7 litri di cioccolato evocante "cioccolato di Modica IGP" e 7.900 bustine per il confezionamento.

11. ANIMALI INTERNET, INTIMIDAZIONI, FURTI E DROGA

Internet rappresenta un fattore criminogeno per molte condotte a danno degli animali. La bacheca virtuale e universale della rete fornisce una sicura quanto anonima vetrina per video e foto di violenze contro gli animali. Sicuramente alcuni maltrattamenti vengono pensati e perpetrati all'unico scopo di postare i video in rete, in questo senso l'immensa visibilità di Internet rappresenta il luogo dove rendere universali i propri violenti quanto stupidi "atti gloriosi", e così un anonimo ragazzo di una periferia qualsiasi della Terra acquista una sinistra fama planetaria grazie a una tortura inflitta a un animale. Forse di lui non si saprà mai il nome, ma il suo gesto sarà per sempre in rete. Immagini e video simili fanno il giro del mondo attraverso social network e scatenano un pericoloso effetto emulativo. Non è errato affermare che senza Internet tante violenze a danno di animali non ci sarebbero.

La diffusione di immagini e video riguarda diverse tipologie di maltrattamenti che vanno dall'uccisione gratuita (es. animali dati a fuoco, lanciati da edifici, scuoiati vivi, ecc.) al maltrattamento violento (animali picchiati, feriti, appesi, usati come bersaglio, ecc.) a fenomeni più complessi come il *crush fetish*, i combattimenti tra animali, le corse clandestine di cavalli, la zoerastia.

Schematicamente i principali modi di utilizzo di Internet per attività illegali contro gli animali sono:

- Diffusione di immagini e video relativi ad uccisioni e atti di violenza contro animali;
- Commercio e traffico di animali;
- Raccolta di scommesse su competizioni tra o di animali;
- Promozione di attività illegali a danno di animali;
- Truffe e raggiri con uso fittizio di animali.

Per le corse clandestine di cavalli, ad esempio, è stata accertata l'esistenza di profili Facebook finti e gruppi WhatsApp utilizzati per concordare la corsa e darsi appuntamento la sera prima per l'alba dell'indomani. Anche per i combattimenti sono stati riscontrati gruppi chiusi, aperti il tempo necessario per concordare e poi chiusi subito dopo.

Secondo il Rapporto "European Union serious and organised crime threat assessment, A corrupting influence: the infiltration and undermining of Europe's economy and society by organised crime" «La maggior parte degli animali trafficati viene venduta e acquistata online. Venditori e acquirenti utilizzano i siti di vendita online, social media, applicazioni mobili e forum specializzati dove reti di venditori e acquirenti regolari discutono di merce disponibile, offerte e prezzi, o condividono conoscenze e competenze in materia di caccia e tecniche di allevamento. Strumenti comuni di comunicazione crittografata come applicazioni mobili e chat online sono ampiamente utilizzate da trafficanti, venditori e acquirenti».

Il cyber-crime sfrutta l'emergenza coronavirus e balza in testa alla classifica dei reati del 2020. Da gennaio a fine novembre 2020, infatti, a livello nazionale le denunce collegate ad attività informatiche illegali sono aumentate del 32,7% - 160.982, in pratica 480 al giorno, un vero record - a fronte di un calo generalizzato degli episodi criminali, con una flessione dei reati del 20,9% (da oltre due milioni e 100 mila a meno di un milione e 700 mila). Reati informatici che in alcuni casi sono sfociati in minacce e atti intimidatori ad amministratori locali e giornalisti: solo fino a settembre erano stati 462 nei confronti della prima categoria (più della metà a sindaci, anche di aree metropolitane) e 129 della seconda, addirittura con un +48,3%.

Su scala regionale l'attività di contrasto in genere al cyber crime, svolta dal Compartimento di Polizia Postale e delle Comunicazione per la Toscana, ha riscontrato

un considerevole aumento rispetto all'anno 2019, in linea con il trend nazionale, legato al lockdown causa Covid. Nel 2020 è stata portata a termine anche l'operazione "Dangerous images" che ha consentito, a livello nazionale, di denunciare 20 minorenni in concorso tra loro per detenzione e diffusione di materiale di pornografia minorile e istigazione a delinquere. La Polposta di Firenze ha individuato un 15enne, organizzatore e promotore, insieme ad altri coetanei, dello scambio di innumerevoli filmati e immagini pedopornografiche, anche in forma di stickers, attraverso diversi social network. Il giovane era in possesso anche di numerosi filmati e immagini provenienti dal dark web, raffiguranti suicidi, torture, mutilazioni, squartamenti e decapitazione di persone e animali.

Tre le truffe online è stata segnalata quella della falsa vendita di barboncini toy. Sui siti di annunci viene proposta la vendita di cuccioli di barboncino a prezzi scontati. Una volta che il malcapitato esprime interesse per l'acquisto gli viene fornito un numero telefonico da contattare su WhatsApp per ricevere foto e video. Viene spiegato, che vista le numerose richieste è necessario inviare un anticipo attraverso

una ricaricabile. Una volta ricaricato l'importo dovuto, ciao ciao, il venditore sparisce.

Nel mese di settembre 2020, a seguito di un'indagine congiunta del nucleo delle guardie ecozoofile dell'Oipa di Udine e alcuni reparti dell'Arma dei Carabinieri è stato denunciato un uomo, già noto, ex allevatore e con precedenti per maltrattamento di animali, che vendeva gatti, spaccianoli di razza, attraverso siti di annunci. Sono stati sequestrati 16 gatti tenuti in modo tale da integrare il reato di maltrattamento e di detenzione incompatibile con la natura degli animali. Data la condotta recidiva del venditore nel continuare il reato di maltrattamento di animali, reato per cui stava in quel momento scontando una condanna definitiva in regime di detenzione domiciliare, l'autorità competente ha revocato il beneficio concesso fino a fine pena associandolo a una casa circondariale.

Nel sistema e nella cultura mafiosa, gli animali esercitano anche una funzione intimidatoria. L'uso di animali come arma o come "oggetti" per intimidire è molto diffuso, di difficile catalogazione e rappresenta un fenomeno che non si può facilmente prevenire.

Secondo il Rapporto "Amministratori sotto tiro" di Avviso Pubblico, diffuso nel mese di giugno 2020, le aggressioni e gli incendi rappresentano le due principali tipologie di intimidazione messe in atto nei confronti degli amministratori locali (18.6% del totale dei casi censiti per ciascuna tipologia). In continuità con un trend emerso negli ultimi anni, si conferma l'aumento dei casi registrati sui social network (15% del totale), seguiti da minacce verbali (12,6%) e invio di lettere, biglietti e messaggi minatori (11,6%). Seguono i danneggiamenti (8%), le scritte offensive o minacciose (6%), l'invio di proiettili (4%), l'utilizzo di ordigni, molotov ed esplosivi (2%) e l'invio di parti di animali (1,6%).

"In generale, le minacce di stampo mafioso si caratterizzano per le modalità e i mezzi con le quali si estrinsecano: l'incendio, l'invio di proiettili, alcuni tipi di lettere minatorie, l'utilizzo di ordigni ed esplosivi, il recapitare parti di animali presso l'abitazione dell'amministratore o nei pressi dei palazzi municipali" (Avviso Pubblico, Amministratori sotto tiro Rapporto 2017). "Tra le minacce sono stati oggetto di valutazione le intimidazioni telefoniche, il recapito di teste mozzate di ovini e talvolta di altri animali, di cartucce, mazzi di fiori, le lettere e gli sms intimidatori, la collocazione di bottiglie incendiarie, il versamento di liquidi infiammabili" (Direzione Nazionale Antimafia, Relazione annuale 1° luglio 2013 - 30 giugno 2014).

Un altro esempio di uso di animali a scopo intimidatorio può essere rappresentato dai cani da presa utilizzati per le rapine, scagliati contro la Polizia o usati come arma per aggressioni e atti di violenza. Spesso si tratta di violenza contro gli animali inserita in un contesto aggressivo e marginale.

Il 23 gennaio 2020, un agricoltore è stato denunciato a piede libero perché nelle campagne di Foggia ha sparato un colpo di fucile a un cane uccidendolo. Interrogato, l'uomo inizialmente ha negato ogni contestazione. Successivamen-

te, ha ammesso l'esistenza di contrasti con il pastore, proprietario del cane, per presunti motivi di pascolo abusivo. Nel corso dell'operazione, i poliziotti hanno rinvenuto, in un piccolo bagno della masseria, un fucile calibro 12, e le munizioni dello stesso tipo di quella rinvenuta sul luogo dove era stato ucciso il cane. Da un controllo amministrativo l'arma è risultata essere intestata all'agricoltore. Al termine delle operazioni, il corpo del cane è stato affidato a personale del servizio veterinario dell'Asl mentre il fucile e le munizioni sono state sequestrate. L'uomo è stato denunciato per uccisione di animale.

Il 26 marzo 2020, i Carabinieri della stazione di Marina di Gioiosa Jonica hanno arrestato, in ottemperanza ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal Gip presso il Tribunale di Locri, un uomo di 55 anni. Si tratta di un disoccupato accusato dei reati uccisione di animale, detenzione e porto di arma da fuoco. Le indagini svolte dai militari sono state avviate a seguito della denuncia sporta da un'imprenditrice di Marina di Gioiosa Jonica che il 13 marzo 2020 si è recata presso la caserma del paese per denunciare la morte del suo cagnolino. Il corpo di Lillo, meticcio spinone di media taglia, era stato rinvenuto in un burrone nelle campagne di Marina di Gioiosa Jonica con evidenti segni di violenza. L'animale aveva una corda legata alla zampa, presentava segni di trascinamento ed evidenti ferite di arma da fuoco. Le investigazioni hanno consentito di giungere all'identificazione dell'autore dell'uccisione di Lillo, un uomo già noto alle forze dell'ordine per reati in materia di armi, e dimorante nelle vicinanze del luogo del reato. Secondo quanto accertato, l'uomo avrebbe prima sparato un colpo di fucile caricato a pallini nei confronti dell'animale e dopo qualche ora, forse infastidito dal lamento del cane è ritornato sulla scena del crimine, ha legato una corda alla zampa e l'ha gettato ancora agonizzante nel burrone.

Un'uccisione assurda, immotivata, folle, coerente con il loro modo di vivere. Un crimine che non trova motivazione neanche nella sete di vendetta o in finalità intimidatorie, ma che è frutto di pura e semplice criminale cattiveria. Nel corso dell'operazione Boronx del 30 gennaio 2020, i Carabinieri della compagnia di San Vito dei Normanni (BR) hanno indagato su un'uccisione di un cane. I presunti responsabili sono due fra le venti persone a carico delle quali è eseguita un'ordinanza di custodia cautelare in regime di domiciliari per una serie di reati, fra cui lo spaccio di sostanze stupefacenti, il possesso di armi, la tentata estorsione e la corruzione. Uno dei coinvolti nell'uccisione era anche il proprietario del cane. Il fatto sarebbe accaduto il 16 gennaio 2019, nelle campagne fra San Vito dei Normanni e San Michele Salentino. Gli inquirenti intercettavano i due in auto mentre pianificano di prendere il cane, di condurlo in una campagna e di impiccarlo. Al momento dell'animalicidio i due hanno cercato di strangolare il cane con una corda, ma l'animale guaiva, si dimenava, opponeva resistenza. A un certo punto le cimici posizionate nell'autovettura captano alcuni colpi di arma da fuoco, e una voce che dice: "che brutta morte". Poi,

ancora, altri colpi di arma da fuoco. Il cane poi viene bruciato per evitare di risalire al proprietario tramite il microchip. Il compagno del proprietario suggerisce di sporgere denuncia di smarrimento, in modo tale da prevenire eventuali contestazioni in caso di ritrovamento. Non sono chiare le motivazioni che hanno spinto ad un delitto così insensato e violento, sembra che la presenza dell'animale intralciasse le loro attività.

Anche il furto in strutture private è tra i motivi che generano violenza a danno di animali o la loro uccisione. Il fatto che segue riguarda ignoti che hanno avvelenato due pit bull per poter entrare indisturbati in una villetta di Serramanna, in provincia di Cagliari, e svaligiarla, mentre il proprietario era fuori per le vacanze natalizie. Il fatto è successo il 4 gennaio 2020 e i Carabinieri della stazione locale sono intervenuti e hanno accertato che i ladri, durante la notte, sono entrati nel cortile della villa, hanno forzato un'auto parcheggiata all'interno e, rovistando, hanno trovato un mazzo di chiavi della casa. Una volta dentro, hanno forzato una cassaforte e un armadio corazzato, portando via denaro, sette fucili e una pistola legalmente detenuti. Nel giardino i militari hanno trovato i due pit bull morti e, da controlli veterinari, è stato accertato l'avvelenamento.

Lo studio della violenza nell'ambito familiare sottolinea anche la frequente violenza a danno di animali. Nei casi di stalking, ad esempio, è frequente che il soggetto attivo sia violento in vari modi anche con l'animale della persona offesa o minacci di esserlo. Tra le condotte moleste dello stalker rientrano, infatti, il far trovare animali morti o parti di essi o, addirittura, uccidere gli animali domestici della vittima.

Ha ucciso a bastonate il chihuahua della madre, poi si è allontanato da casa, mentre la donna soccorreva il piccolo cane e chiamava il 113. È accaduto il 4 gennaio 2020 pomeriggio, in un appartamento di Cagliari, dove sono intervenuti gli agenti della Squadra Volante. La donna ha raccontato agli agenti che il figlio, ventunenne e con problemi di dipendenza, ha colpito a bastonate il cagnolino perché non smetteva di abbaiare, finché lo ha lasciato a terra senza vita. Il giovane è stato rintracciato e denunciato in stato di libertà per uccisione di animali.

Il 20 febbraio 2020, a Pescara, un 29enne è stato condannato a tre anni di reclusione per uccisione di un cagnolino della donna che perseguitava. Il fatto risale al mese di agosto 2019 quando l'uomo, nonostante fosse agli arresti domiciliari per stalking, evase e fece irruzione nella casa della donna e prese il cane e lo impiccò alla recinzione esterna dell'abitazione. Un segno di minaccia per intimidire la vittima umana. La pena comminata oltre all'uccisione dell'animale include anche altri reati compiuti dall'uomo.

Il 13 aprile 2020, a Barrafranca, in provincia di Enna, un pregiudicato di ritorno a casa dopo "la Pasquetta", nonostante il divieto di spostamento a causa dell'emergenza sanitaria, infastidito dall'abbaiare del cane del vicino, ha preso una pistola e gli ha sparato alla testa, uccidendolo. Ha poi minacciato di morte, puntandogli l'arma, il proprietario del

cane per intimorirlo e costringerlo a non denunciare. Ma il colpo di arma da fuoco è stato segnalato alla Centrale Operativa della Compagnia di Piazza Armerina, e così i Carabinieri della Stazione di Barrafranca si sono recati sul posto e hanno ricostruito quello che era accaduto. All'arrivo dei militari il pregiudicato è scappato, ma nel corso della notte è stato fermato. Nella sua abitazione sono stati trovati un fucile ed una pistola con matricole abrase, numerose cartucce di vario calibro, una pistola a salve, quattro bilancini e circa 125 g di marijuana. L'uomo è stato arrestato e tradotto presso la Casa Circondariale di Enna.

L'8 luglio 2020, a Catania, una donna di 44 anni è stata denunciata dai Carabinieri a San Giovanni la Punta perché, al culmine di una lite con il suo compagno, ha buttato dalla finestra il cagnolino del partner per costringere quest'ultimo a lasciare casa. L'animale, di appena sette mesi e di piccola taglia, dopo un volo di 4 piani, è morto sul colpo.

Il 27 ottobre 2020 ad Ivrea, un uomo, con precedenti di polizia e ammonito dal Questore, licenziato per inaffidabilità, al ritorno a casa ha aggredito sua madre, mettendo a soqquadro la cucina, tirando anche il gattino di tre mesi contro il muro. Poi si è recato sotto l'abitazione del suo ex datore di lavoro sbraitando da un tettuccio di un'auto. È stato arrestato per maltrattamenti e denunciato per danneggiamento, resistenza e minaccia a pubblico ufficiale e maltrattamento di animali.

Ubriaco, ha sfondato i mobili dell'appartamento dopo aver messo a soqquadro ogni cosa, uccidendo il pincher di due anni della ex compagna per buttarlo poi in un cassonetto e sfondare le auto in strada con la gamba di un tavolino distrutto. È successo il 5 ottobre 2020 a Roma, dove i poliziotti sono intervenuti dopo una segnalazione al 112 per un uomo che stava danneggiando le macchine parcheggiate. Quarantotto anni, romano, è stato trovato in strada dagli agenti del Reparto Volanti con una ferita alla mano e al sopracciglio destro. Ai poliziotti ha raccontato che era appena morto il suo cane, che aveva gettato nel vicino cassonetto. "Le ferite me le sono procurate da solo sfasciando il mobilio del mio appartamento" ha detto. Ma è stato smentito dalla ex compagna, che ha chiamato il commissariato San Paolo per denunciare la morte del suo Bolla, di due anni. Alcune persone le avevano infatti segnalato le urla del 48enne "mo' ti ammazzo" insieme ai guaiti del cane, e avevano indicato che l'uomo, ubriaco e molesto si trovava all'interno di un bar. I poliziotti hanno così effettuato, insieme ai colleghi della Scientifica, un sopralluogo all'interno dell'appartamento dove hanno trovato mobili rovesciati e distrutti oltre a tracce di sangue in tutte le stanze dell'abitazione. La salma del Pincher, recuperata dagli agenti all'interno del cassonetto dove l'uomo l'aveva gettato, è stata affidata a un veterinario della Asl. Al termine degli accertamenti, il 48enne romano già noto alle forze dell'ordine, che stava vivendo nell'appartamento della sua ex compagna in quel periodo all'estero, è stato indagato in stato di libertà per uccisione di animale e danneggiamento aggravato, mentre l'appartamento è stato sequestrato.

Nel Torinese, all'alba del 9 novembre 2020 un operaio di 40 anni, ha sparato alla moglie, uccidendola, poi ha rivolto la pistola contro i figli, gemellini di due anni, e al cane e infine si è suicidato. Un'intera famiglia distrutta...

Nel mese di dicembre 2020, in provincia di Udine, un 38enne è stato denunciato in stato di libertà per i reati di maltrattamenti in famiglia, lesioni e uccisione di animali. Dopo aver litigato con la moglie e aver infierito sui figli minorenni provocando loro lesioni, ha lanciato dal balcone il cane che, cadendo dal terzo piano, è morto. L'uomo è stato trovato in evidente stato di ubriachezza dai Carabinieri della Stazione di Udine Est, intervenuti.

Animali rubati e trafugati come cose. In aumento i casi: grande è l'allarme in alcune zone. Ogni giorno un numero importante di cani vengono rubati. Secondo il Tenente Colonnello Stefano Testa, comandante del SOARDA dei Carabinieri Forestali, stando alle denunce presentate a livello nazionale, in media vengono rubati circa 3 cani al giorno, mille all'anno. Ma il numero oscuro, ovvero i casi reali non denunciati, è molto alto.

La fenomenologia è varia e complessa e non è possibile qui affrontarla compiutamente, tuttavia si possono fare alcune considerazioni. Il più delle volte gli animali vengono rubati per il loro valore economico e finiscono poi al mercato nero o usati come riproduttori. In particolare, per i cani, la vittimologia di questa categoria vede a rischio animali di razza con pedigree importanti, campioni di bellezza, o campioni di caccia o da tartufo. Secondo il Tenente Colonnello Testa, quest'ultima tipologia di cane può arrivare a valere al mercato nero anche 15 mila euro. Vi sono poi i cani di razza o simili che vengono rubati e poi rivenduti tramite Internet e canali non ufficiali, come allevatori abusivi o privati che mettono annunci. Il fenomeno nell'area anglosassone è conosciuto come "*dog flipping*".

Vi sono poi i rapimenti con le annesse richieste di riscatto. Il cane o il gatto sparisce e dopo poco si fanno vivi con la richiesta di soldi. A volte le persone non capiscono neanche che si tratta di un rapimento poiché il cane scompare nel corso della consueta passeggiata al parco quando è lasciato libero, oppure perché il gatto è abituato ad allontanarsi, per cui la cosa, quindi, passa come "smarrimento". Si mettono così i volantini con la promessa di una "lauta ricompensa" e ai malfattori non resta che mettersi in contatto per ritirare quanto promesso, dicendo di aver ritrovato l'animale.

Hanno rubato un cucciolo di labrador e poi hanno chiesto soldi per restituirlo, ma sono stati arrestati dalla polizia per estorsione e denunciati per furto. Protagonisti due cittadini di origine nordafricana che, il 28 agosto 2020, in un giardinetto alla periferia nord di Torino, nonostante la pioggia battente, approfittando di un attimo di distrazione del proprietario, hanno portato via l'animale. L'uomo ha, quindi, chiesto l'intervento di agenti che stavano transitando in zona e che raggiungono il luogo indicato per la riconsegna del cane che viene trovato legato al piede di uno dei due extracomunitari con un guinzaglio improvvisato. I poliziotti, quindi, bloccano i due, entrambi cittadini marocchini di 30 e

25 anni, e liberano il cane che viene restituito ai proprietari.

Un'altra specie a rischio furto è il cavallo. Segnalazioni di rapimenti avvengono in tutto il Paese. Le destinazioni sono lo sfruttamento nelle corse clandestine o, più frequentemente, la macellazione. Va detto che anche per gli animali avviati alle corse o altre attività, alla fine, la destinazione finale è un mattatoio. Non mancano le richieste di riscatto: il cavallo viene rapito e poi si estorcono soldi o altri beni. Prosegue il fenomeno del furto di cavalli in Italia, con particolare preoccupazione nel Lazio e in Puglia. In quest'ultima regione, nel mese di luglio 2020, solo in una settimana, sono stati rapiti una decina di cavalli in quattro diverse scuderie di altrettante masserie nelle campagne di Taranto, Talsano, Pulsano e Grottaglie.

Il traffico di animali spesso si accompagna a quello della droga. Sovente nel corso di operazioni di polizia finalizzate al contrasto dello spaccio di stupefacenti vengono trovati e sequestrati animali esotici o pericolosi tenuti illegalmente. Per l'Europol, "alcuni trafficanti di animali selvatici sono anche coinvolti in frode in materia di accise e traffico di droga" (EU SOCTA 2021 Europol).

«Appare, tra l'altro, meritevole di menzione in questa sede – sebbene al di fuori del periodo in esame – il sequestro operato dai funzionari dell'Agenzia delle Dogane di Gioia Tauro e dalla Guardia di finanza, nel mese di novembre 2020, di ben 932 chili di cocaina purissima, stivata in un container che trasportava cozze surgelate proveniente dal Cile». (Relazione del Ministero dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, gennaio – giugno 2020). La Relazione della DIA fa riferimento a quanto scoperto a novembre 2020 dai funzionari dell'Agenzia delle Dogane di Gioia Tauro e dagli uomini del Comando Provinciale della Guardia di Finanza di Reggio Calabria. In un container gli agenti sono riusciti a individuare 800 panetti di cocaina purissima. Un colpo non frutto del caso, ma di un'indagine accurata.

Nel mese di maggio 2020, nel Frusinate, un uomo è stato denunciato dai Carabinieri per detenzione illecita di canapa indiana e di 22 uccelli appartenenti a specie protetta.

Gli animali sono stati trovati all'interno di piccole gabbie custodite nel garage.

Il 19 settembre 2020, con l'accusa di furto aggravato, detenzione abusiva di armi bianche, coltivazione illecita di sostanza stupefacente e detenzione illegale senza la prescritta documentazione Cites di specie animali protette, i Carabinieri hanno arrestato a Palermo un 46enne cubano, con regolare permesso di soggiorno. I militari hanno effettuato una perquisizione nei pressi della stazione centrale, con ausilio di unità cinofila, rinvenendo e sequestrando oltre un chilo di marijuana e 16 piante all'interno di una serra artigianale; 400 euro in banconote di vario taglio, ritenute provento dell'illecita attività; bilanci di precisione e materiale vario per il confezionamento e la coltivazione; un machete, una balestra e una catana. Con l'intervento dei Carabinieri del Centro anticrimine natura di Palermo, sono stati recuperati

due serpenti vivi, un "Boa constrictor" e un "Python regius", detenuti senza la prescritta documentazione.

12. LA ZOOCRIMINALITÀ MINORILE

Il tema della violenza nei riguardi degli animali è strettamente collegato al tema della violenza nei riguardi degli esseri umani e dei comportamenti antisociali in genere. Da decenni in criminologia e in psicologia la ricerca presta attenzione agli effetti e alle conseguenze del coinvolgimento, in modo diretto o indiretto, dei bambini o degli adolescenti in forme di violenza. Le conseguenze più significative possono essere lo sviluppo di comportamenti aggressivi e antisociali e, in ogni caso, la difficoltà nei rapporti con i coetanei e nei rapporti sociali in genere. L'esposizione continua a forme di violenza, anche se solo come spettatori, può portare alla desensibilizzazione nei riguardi della sofferenza altrui e all'assuefazione alla violenza stessa. È ancora diffusa la convinzione che i bambini autori di abusi nei riguardi di animali non fanno altro che compiere un percorso quasi obbligato nel cammino della loro crescita. Nulla di più sbagliato. La ricerca ha spiegato che quei bambini che maltrattano animali lo fanno in risposta a un disagio e sono molto probabilmente loro stessi vittime di altre violenze, il più delle volte commesse proprio dalle figure più significative per loro.

La cultura in cui si sviluppano forme di violenza contro gli animali, e in particolare la zoomafia, ha come riferimento un modello di vita basato sulla prevaricazione, l'aggressività sistematica, il disprezzo per le ragioni altrui. I "valori" di riferimento sono l'esaltazione della forza, la mascolinità, il disprezzo del pericolo, il potere dei "soldi". In questa dimensione valoriale, le corse clandestine di cavalli o i combattimenti tra cani trovano una facile collocazione. I bambini e gli adolescenti coinvolti vengono proiettati in un mondo adulto, "virile", dove la sicurezza individuale e la personalità si forgiavano con la forza, con l'abitudine all'illegalità, con la disumanizzazione emotiva.

Nell'edizione del Rapporto Zoomafia del 2002 per la prima volta affrontammo il problema della zoocriminalità minorile. Analizzammo casi di bambini coinvolti nei combattimenti tra cani, nelle corse clandestine di cavalli, nella raccolta delle scommesse clandestine, nella vendita di fauna selvatica e in atti di bracconaggio. All'epoca questo studio, il primo sul fenomeno del coinvolgimento di bambini e minorenni in ambito zoomafioso, fece emergere una realtà inquietante e sconosciuta di bambini inseriti in sistemi delinquenziali violenti, dove partecipavano attivamente a varie forme di crudeltà nei riguardi degli animali, dall'accamento degli uccelli all'addestramento dei pit bull combattenti, al posizionamento di tagliole e trappole. Da allora, la criminalità organizzata è profondamente mutata e le analisi valide all'epoca non possono essere riproposte ora con la stessa efficacia e validità.

In questo nuovo Rapporto prendiamo in esame casi che

non sono strettamente riconducibili ad attività zoomafiose, ma che riguardano varie forme di violenza contro gli animali perpetrate da bambini o adolescenti. È ampiamente dimostrato, infatti, che bambini e adolescenti che sono ripetutamente crudeli verso gli animali presentano diversi tipi di disturbi psicologici, in particolare comportamenti aggressivi verso persone e cose, e possono facilmente diventare adulti violenti e antisociali. Alcuni dei casi segnalati sono particolarmente significativi anche per la presenza di altri elementi, come il fuoco. Bruciare animali, oltre alla crudeltà in sé, indica una tensione o eccitazione emotiva per la distruzione, per il fascino devastatore delle fiamme. Questa fascinazione può nascondere disagi e disturbi che possono evolversi in condotte antisociali molto più complesse e pericolose.

Un calcio netto, forte, violento e il gattino sbatte prima violentemente su un muro per cadere a terra tramortito, mentre il ragazzino torna con andatura spavalda sui suoi passi, accompagnato da sguardi e commenti compiaciuti di altri ragazzi. Un gesto premeditato, calcolato, da immortalare in un video da condividere sui social, quale viatico per un ego insensibile, di una giovane quanto vuota esistenza, alla ricerca di un significato, di un crudele momento di gloria che riempie il suo vuoto. La sofferenza come spettacolo, il dolore altrui come risposta a impulsi distruttivi ma anche come affermazione di un proprio ruolo. Si sa che la cultura in cui si sviluppano forme di violenza contro gli animali ha come riferimento un modello di vita basato sulla prevaricazione, l'aggressività sistematica, il disprezzo per le ragioni altrui.

Il fatto, accaduto nella periferia di Napoli nel mese di ottobre 2020 e che ha visto come protagonisti negativi dei ragazzini, ha suscitato, giustamente, sdegno, orrore e richieste di giustizia. Giustizia... ci potrà mai essere giustizia per un fatto simile? Al di là degli aspetti giuridici, delle pene blande previste dal nostro ordinamento, quale giustizia può essere davvero giusta per un gesto simile? Non è l'indifferenza verso la sofferenza, ma al contrario è la *ricerca della sofferenza*, la sua *sperimentazione*, la sua *esperienza* a guidare gesti simili. Il dolore spettacolarizzato, la morte, il dolore dei dolori, la madre di tutti i dolori che viene magnificata con il filmato del telefonino. Così la sofferenza diventa virtuale. La logica e la razionalità non guidano il cuore umano, anche se possono spiegare gli impulsi umani. Sarebbe interessante sapere qualcosa di più di questo ragazzino. Capire dove vive, qual è il suo contesto familiare. Spesso essere vivi non è la stessa cosa che avere una vita da vivere, dotata di significato. E il significato può essere cercato anche nella sofferenza, una sorta di danza piacevole della propria misera vita. Resta

ferma, però, l'esigenza di porre dei limiti non solo etici e culturali, ma anche sociali. Non si deve correre il rischio che finito lo sdegno si archivi il caso. Sarebbe non solo l'ennesima sconfitta ma un gesto dalle conseguenze imprevedibili: *"La peggiore cosa che possa succedere ad un bambino è fare del male ad un animale e non subirne conseguenze. La crudeltà contro gli animali uccide il rispetto per la vita"*. Così l'antropologa Margaret Mead, già nel lontano 1964. Laddove non arriva il Diritto possono e devono arrivare le scienze sociali, se non vogliamo creare colture suburbane di bacilli criminali, virulenti come pandemie.

I Carabinieri della Stazione di Latiano, in provincia di Brindisi, nel mese di gennaio 2020, hanno denunciato in stato di libertà, per maltrattamento di animali, due 18enni di origini somale domiciliati presso una Comunità educativa per minori del luogo. In particolare, a seguito di attività investigativa scaturita dalla denuncia-querela presentata da un'educatrice della Comunità, è emerso che i due giovani hanno maltrattato il gatto della denunciante, colpendolo con calci e tentando successivamente di bruciarlo. Il felino, che ha riportato bruciature delle vibrisse e di parte del pelo, è stato soccorso e medicato dal personale della Comunità.

Uno scherzo stupido e crudele quello scoperto il 31 gennaio 2020 in una scuola di Trieste: una gallina legata con del nastro adesivo, rinvenuta nei bagni. L'animale è stato accolto dall'Enpa, dove è stata portata dalle insegnanti.

Nel mese di luglio 2020 a Siracusa, due ragazzini avrebbero lanciato un cucciolo da una rupe per "passatempo". A segnalare la cosa i residenti della zona.

All'inizio di agosto 2020, un ragazzo 15enne di Noto, in Sicilia, è stato denunciato per maltrattamento di due pappagallini ai quali aveva spezzato le ali per impedirgli di volare. L'animale veniva usato per fare foto ricordo con i turisti. La polizia lo ha sorpreso proprio mentre chiedeva ad alcune persone di farsi una foto in cambio di spiccioli.

Il 22 agosto 2020, a Massa Marittima (GR), una gattina di cinque mesi è stata uccisa a sassate da tre ragazzini che hanno cessato la loro violenza solo quando è intervenuto un passante.

Domenica 30 agosto 2020, nel pomeriggio, in provincia di Catania, due uomini e un bambino hanno cosperso un cane di gasolio e lo hanno alle fiamme per finirlo poi con una grossa pietra. Alla scena avrebbero assistito alcune persone che hanno messo in fuga i tre.

Nel mese di settembre 2020, in una zona popolare di Cremona, alcuni ragazzini volevano bruciare un gatto con un accendino, ma sono stati fermati da una gattara.

13. ATTIVITÀ OPERATIVA DEL COMANDO CARABINIERI PER LA TUTELA DELLA SALUTE

Riportiamo i dati delle attività del Comando Carabinieri per la Tutela della Salute nell’ambito della sicurezza alimentare, prodotti di origine animale e benessere animali da reddito e d’affezione, elaborati a cura dello stesso Comando, così come ricevuti.

Comando Carabinieri per la Tutela della Salute - Ufficio Comando — Sezione Operazioni -
OGGETTO: RAPPORTO ZOOMAFIA 2021. ATTIVITÀ OPERATIVA ANNO 2020
Sicurezza alimentare - anno 2020

Nel corso del 2020 il Comando Carabinieri per la Tutela della Salute, da cui dipendono i 38 Nuclei Carabinieri Antisofisticazioni e Sanità, ha eseguito complessivamente **27.926 controlli** nell’ambito della filiera alimentare finalizzati a tutela della salute e della sicurezza del consumatore.

Descrizione	Controlli	Esiti non conformi	Incidenza delle non conformità
Acque e Bibite	368	62	17%
Alimenti Dietetici	257	36	14%
Alimenti vari	3.719	774	21%
Carni ed Allevamenti	2.652	710	27%
Conserven Alimentari	730	136	19%
Farine, Pane e Pasta	2.702	771	29%
Latte e Derivati	1.764	419	24%
Olii Grassi	599	81	14%
Prodotti Fitosanitari	558	86	15%
Prodotti Ittici	1.229	286	23%
Ristorazione	12.165	3.709	30%
Vini e Alcolici	1.183	264	22%
Totale	27.926	7.334	26%

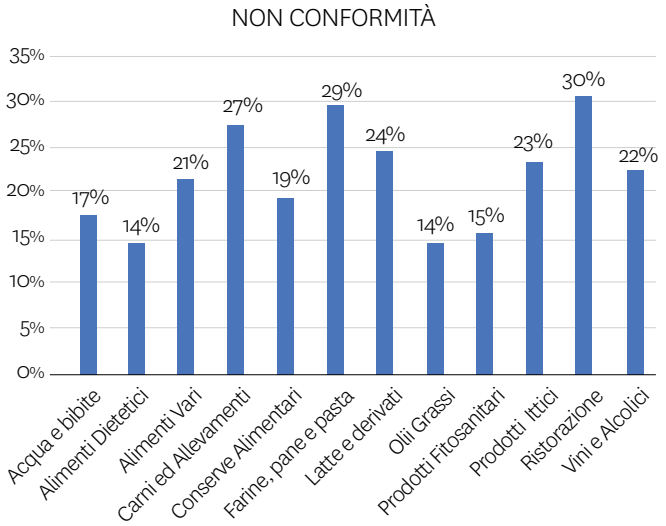
Le verifiche svolte hanno consentito di individuare non conformità presso 7.334 obiettivi, pari al 26% dei controlli compiuti.

L’analisi dei risultati ottenuti evidenzia che la maggior parte delle irregolarità sono state riscontrate nei comparti della ristorazione (30%), delle farine, pane e pasta (29%) e degli alimenti vari (27%).

Le indagini esperite nel periodo in esame hanno consentito di delineare anche gravi episodi di criminalità che hanno determinato l’arresto di 13 persone per reati riconducibili all’associazione per delinquere finalizzata alla sofisticazione di sostanze alimentari e/o alla vendita di alimenti nocivi, pericolosi per la salute dei consumatori o in cattivo stato di conservazione. Sono altresì stati denunciati all’Autorità Giudiziaria 1.202 titolari di esercizi o aziende della filiera alimentare, ritenuti responsabili dei reati di frode, falsificazione, contraffazione e detenzione di alimenti in cattivo stato di conservazione e segnalate 7.461 persona all’Autorità Amministrativa per violazione delle norme afferenti autocontrollo alimentare, etichettatura e tracciatura dell’origine dei prodotti.

L’esecuzione di mirati servizi preventivi e repressivi sul territorio nazionale ha consentito di:

- elevare 11.854 sanzioni amministrative, per un valore di oltre 10 milioni e 670 mila euro;
- contestare 4.191 sanzioni di natura penale;
- sequestrare:
- 27 mila tonnellate e 749.741 confezioni di alimenti/bevan-



- de irregolari;
- 254 mila litri/kg e 8.033 confezioni di fitosanitari;
 - 20.700 animali da reddito privi di identificazione, detenuti in assenza di condizioni igieniche sanitarie e di benessere;
 - eseguire provvedimenti di sospensione/chiusura/sequestro di 1.021 strutture, per un valore complessivo pari ad oltre 351 milioni di euro.

Settore operativo	Persone			Sanzioni			Valore sequestri in €
	Segnalate A.A.	Segnalate A.G.	Arrestate	Penali	Amm.ve	Valore sanzioni amm.ve in €	
Acque e Bibite	85	7	0	9	117	141.340	428.670
Alimenti Dietetici	32	15	0	15	44	514.530	42.770
Alimenti Vari	819	84	0	1.343	1.194	1.201.204	2.375.762
Carni ed Allevamenti	694	139	6	249	1.150	1.456.887	27.412.355
Conserven Alimentari	131	9	0	11	263	215.572	1.091.539
Farine, Pane e Pasta	782	86	0	112	1.490	1.040.146	3.832.842
Latte e Derivati	417	59	2	82	680	540.001	4.705.590
Olii Grassi	65	31	0	106	105	72.440	457.050
Prodotti fitosanitari	65	17	0	17	79	99.293	505.580
Prodotti ittici	289	52	0	66	429	346.167	800.620
Ristorazione	3.749	323	0	427	5.809	4.381.329	973.498
Vini ed Alcolici	333	380	5	1.754	494	661.816	37.332.727
Totale	7.461	1.202	13	4.191	11.854	10.670.725	79.959.003

SEQUESTRI	Kg/litri	Confezioni/Unità
Alimenti	27.184.948	749.741
Animali da reddito		20.723
Prodotti fitosanitari	254.269	8.003
Strutture chiuse/sequestrate		1.021

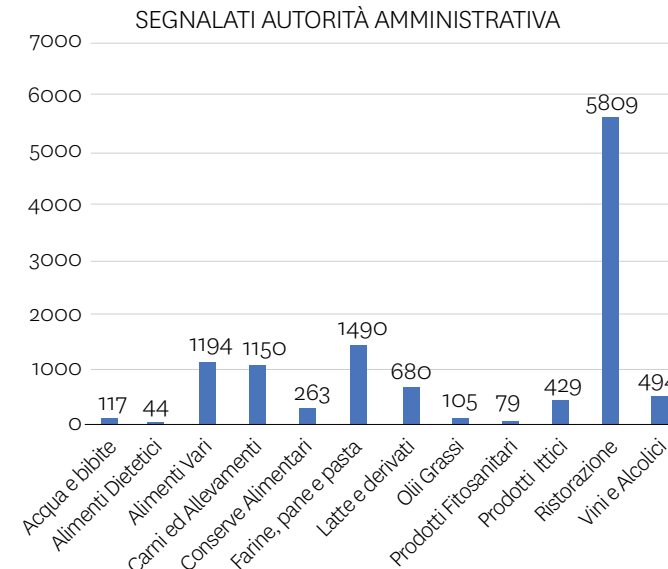
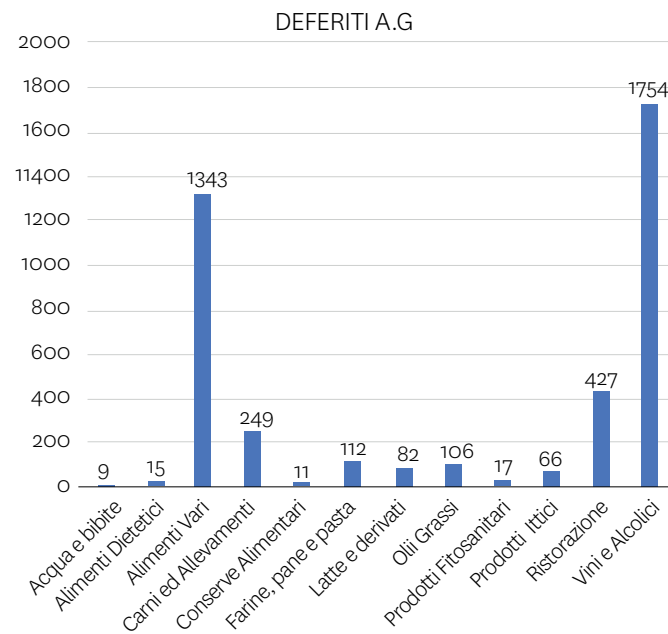
Le infrazioni più ricorrenti hanno riguardato, in ambito:

- penale, i reati di:
 - frode in commercio;
 - detenzione/somministrazione di alimenti in cattivo stato di conservazione o nocivi;
 - falsità materiale in certificazioni;
- amministrativo:
 - carenze igienico sanitarie e strutturali;
 - irregolare etichettatura e mancanza di tracciabilità degli alimenti;
 - mancata applicazione dell’autocontrollo alimentare;
 - violazioni alla normativa di contenimento alla diffusione del Covid-19

L’attività di controllo nel settore dell’igiene degli alimenti e delle bevande è stata posta in essere anche attraverso:

- mirati servizi di controllo in campo nazionale, effettuati nel periodo estivo durante la campagna denominata “Estate Tranquilla”, che ha avuto come obiettivi: i centri estivi; i prodotti ittici; gli stabilimenti balneari; i punti di ristoro presso porti, aeroporti, stazioni ferroviarie, autostrade e grandi vie di comunicazione; i villaggi turistici; le gelaterie; le discoteche e gli agriturismo.

Tali attività hanno consentito, nell’arco temporale dal giugno a fine settembre, di eseguire 6.655 ispezioni nell’intero territorio nazionale, riscontrando irregolarità presso 1.833 aziende e strutture controllate (pari al 28%), deferendo alle autorità giudiziarie 386 persone e contestando



violazioni amministrative per un ammontare complessivo di 2.300.000 euro, nei confronti di ulteriori 1.679 titolari e gestori.

Inoltre, nel corso dell'estate 253 attività ed imprese di settore sono state oggetto di provvedimenti di sospensione, chiusura o di sequestro a causa di gravi carenze strutturali e igienico-sanitarie, mancanza di adeguate condizioni al funzionamento o risultate abusive. Nel medesimo contesto, i NAS hanno operato il sequestro di circa 44 tonnellate di prodotti alimentari non idonei al consumo;

- monitoraggi e controlli in campo nazionale, disposti d'intesa con il Ministero della Salute, che hanno riguardato principalmente la corretta applicazione delle misure di contenimento sulla diffusione del Covid-19 che hanno interessato oltre gli operatori del settore alimentare anche quelli del comparto sanitario e socio assistenziale.

Al fine di verificare l'aderenza alle misure imposte per limitare la possibilità di contagio da Covid-19, i NAS hanno effettuato una serie di specifiche campagne di controllo dedicate alla filiera alimentare, in particolare gli esercizi di ristorazione e di vendita al dettaglio di alimenti e beni di prima necessità.

In tale contesto, l'attenzione dei NAS è stata rimodulata tenendo presente le esigenze del delicato periodo epidemiologico, procedendo contestualmente alle evoluzioni normative che si sono susseguite nel tempo.

In collaborazione anche con i reparti territoriali dell'Arma dei Carabinieri, i NAS hanno ispezionato 16.150 esercizi di ristorazione (bar, ristoranti, pizzerie, birrerie, pub, gastronomie, etc.), prediligendo i locali collocati in zone ad elevata frequenza giovanile.

Nel corso dei controlli sono state accertate 8.786 violazioni in materia di sicurezza igienica e commerciale degli alimenti, sia in tema di misure di prevenzione epidemica, come il mancato uso delle mascherine da parte di operatori e avventori, l'assenza di informazioni sulle precauzioni da adottare, l'insufficiente distanziamento tra i tavoli e l'assenza di prodotti igienizzanti e di procedure di sanificazione degli ambienti.

Gli esiti dei controlli hanno portato al sequestro di oltre 202 tonnellate di prodotti alimentari irregolari e la chiusura/sospensione di 573 attività commerciali.

Inoltre, sono stati ispezionati 6.025 supermercati, dei quali 612 sanzionati per violazioni pari un milione 200.000 euro, sequestrando 13 tonnellate di alimenti irregolari e eseguendo provvedimenti di chiusura o immediata sospensione delle attività commerciali nei confronti di 66 esercizi di vendita. Particolare attenzione è stata rivolta alla corretta applicazione delle misure di contenimento presso tale tipologia di negozi al fine di prevenire assembramenti all'interno dei locali, l'uso di materiale monouso e di sanificanti e verificare possibili episodi di rialzo arbitrario

dei prezzi, specie nel periodo di lockdown e nel corso delle Festività natalizie.

PRINCIPALI ATTIVITÀ INVESTIGATIVE

Operazione OPSON

L'Operazione OPSON, coordinata dai Servizi di Cooperazione Internazionale di Polizia di INTERPOL ed EUROPOL e dedicata al contrasto del fenomeno della contraffazione e del commercio illecito di prodotti alimentari, è giunta alla IX edizione con la partecipazione di 83 Paesi che hanno svolto attività investigative ed ispettive, da dicembre 2019 a giugno 2020. Il Comando Carabinieri per la Tutela della Salute ha aderito all'Operazione mediante lo svolgimento di attività di contrasto a crimini ed illeciti nella filiera alimentare, con particolare attenzione operativa ai settori oleario e vitivinicolo, nonché la partecipazione ad azioni operative mirate sulle frodi di latte e prodotti caseari e sulla contraffazione/falsificazione di passaporti equini per la successiva commercializzazione di carne di cavallo proveniente da animali non destinati al consumo umano.

Il contributo dei NAS all'operazione OPSON, proseguito anche nel periodo emergenziale dovuto al COVID-19, è stato fornito con l'esecuzione di mirati accertamenti presso 1.647 aziende, che hanno determinato l'avvio di 85 indagini di polizia giudiziaria e di 312 procedimenti di natura amministrativa nonché il sequestro di oltre 850.000 kg/litri di alimenti vari risultati irregolari per un valore approssimativo di oltre 4.000.000 di euro.

Operazione SILVER AXE

Il Comando Carabinieri per la Tutela della Salute ha aderito alla 5ª edizione dell'operazione coordinata da Europol e denominata *Silver Axe*, contro la contraffazione e il commercio illecito di pesticidi. Le attività di contrasto, svolte tra gennaio e aprile 2020, hanno riguardato verifiche condotte a livello di importazione, distribuzione e impiego di prodotti destinati all'uso in agricoltura, supportate dallo scambio di informazioni e di analisi operativa fornite da Europol e dalle altre Forze di polizia europee.

Tra gli interventi più significativi si inserisce l'attività del NAS di Viterbo con il sequestro di 16,9 tonnellate di pesticidi, dal valore di 300.000 euro, custoditi in un magazzino abusivo e privo dei requisiti minimi per garantire la corretta conservazione dei prodotti. (...)

NAS Catania — macellazione abusiva - novembre 2020

Nell'ambito di controlli agli allevamenti e alla filiera alimentare delle carni, il NAS di Catania ha scoperto un mattatoio abusivo attivato all'interno di un'azienda zootecnica nel comprensorio di Paternò.

Nel corso di mirati accertamenti i militari risalivano ad un allevamento bovino ove si celava un vero e proprio mattatoio abusivo al cui interno è stato sorpreso un soggetto pregiudicato intento a macellare clandestinamente numerosi capi di bestiame di provenienza sospetta, in ambienti non autorizzati, con attrezzature che si presentavano in pessime condizioni d'igiene e senza alcun controllo veterinario.

Nelle pertinenze dell'insediamento che occupa una su-

perficie di circa 30.000 mq, sono state scoperte alcune aree all'aperto ove, in maniera incontrollata, venivano depositati "rifiuti speciali" costituiti da materiali aziendali esausti, deiezioni animali e addirittura scarti di lavorazione che l'allevatore dopo la macellazione bruciava ed interrava.

Al termine delle operazioni, con la collaborazione di veterinari ufficiali dei distretti di Catania e Paternò), sono stati sottoposti a sequestro l'allevamento, le aree inquinate, il mattatoio e 60 capi di bestiame destinati all'abbattimento, considerato che non erano censiti all'anagrafe veterinaria né tantomeno sottoposti alla prescritta profilassi sanitaria imposta dalla legge. L'allevatore è stato denunciato all'autorità giudiziaria. (...)

NAS Cosenza — Indagine Fox - dicembre 2020

Il NAS di Cosenza, nelle province di Crotone, Cosenza e Reggio Calabria, ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal Tribunale di Crotone, a carico di 8 persone (tra cui 6 veterinari ufficiali in servizio presso l'Asp di Crotone e 2 gestori di uno stabilimento di macellazione carni) ritenute, a vario titolo, responsabili dei reati di accesso abusivo a sistema informatico, falsità ideologica commessa da pubblici ufficiali in atti pubblici, ricettazione, abuso d'ufficio, omissione di atti d'ufficio, contraffazione di sostanze alimentari, commercio di sostanze alimentari nocive e diffusione di malattie infettive animali.

Inoltre è stato sequestrato uno stabilimento di macellazione e 4 allevamenti ad esso direttamente collegati, per un valore di oltre un milione di euro.

L'attività investigativa ha consentito di ricostruire compiutamente come i veterinari indagati, al fine di procurare ingiusti vantaggi patrimoniali agli allevatori cui erano contigui, avessero attestato falsamente l'esecuzione della profilassi anti-tubercolosi, alterando i prelievi di sangue effettuati su capi suini al fine di consentirne la macellazione, utilizzato marche auricolari sovente appartenute ad animali deceduti e successivamente apposte ad altri capi abusivi, al fine di sanarne l'illecita posizione o, ancora, inserito e/o revocato false denunce di smarrimento di animali.

BENESSERE ANIMALI - INTERVENTI DEI NAS NELLA FILIERA DEGLI ANIMALI DA REDDITO E D'AFFEZIONE

Descrizione	Controlli	Esiti non conformi	Incidenza delle non conformità
Animali da reddito	776	234	30%
Animali d'affezione	212	30	7%
Totale	988	264	37%

Settore operativo	Persone			Sanzioni			Valore sequestri in €
	Segnolate A.A.	Segnolate A.G.		Arrestate	Penali	Amm.ve amm.ve in €	Valore sanzioni
Animali da reddito	240	83	6	177	375	625.324	32.180.000
Animali d'affezione	24	11	0	16	31	58.918	780.000
Totale	264	94	6	193	406	684.242	32.960.000

SEQUESTRI	Unità
Animali da reddito	19.752
Animali d'affezione	123
Strutture chiuse/sequestrate	69

ANIMALI DA REDDITO
Nas Catania, luglio 2020

Segnalato all'Autorità Sanitaria ed Amministrativa il legale responsabile di un'azienda avicola per aver realizzato, con materiale di recupero, 5 strutture abusive adibite all'allevamento di specie avicole, cunicole ed ovo-caprine, costruzioni non conformi alle norme ministeriali per la biosicurezza e benessere degli animali.

L'attività, peraltro mai registrata, è stata immediatamente chiusa dall'Autorità Sanitaria e sono stati sequestrati 300 capi avicoli, 30 cunicoli, e 4 oviceprini, nonché 180 uova potenzialmente infette poiché prodotte senza il rispetto delle misure di polizia veterinaria contro la diffusione delle malattie infettive, stabilite dal vigente piano nazionale di controllo della salmonellosi.

Il valore di quanto vincolato ammonta a oltre € 100mila

Nas Catania, luglio 2020

Denunciato un allevatore di bestiame poiché ritenuto responsabile di aver acquistato sulla rete internet e somministrato, senza alcun controllo, ai propri animali farmaci ad uso veterinario non riconosciuti in ambito nazionale.

Sequestrati 53 animali da reddito (capi bovini e ovini) potenzialmente pericolosi per la salute pubblica.

Nas Caserta, agosto 2020

Segnalato all'Autorità Sanitaria ed Amministrativa il legale responsabile di un allevamento bufalino poiché responsabile di aver mantenuto l'attività in precarie condizioni igienico-sanitarie e detenuto animali da reddito privi di marche auricolari.

Sequestrata l'azienda zootecnica e 146 capi bufalini per un valore di € 900mila circa.

Nas Palermo, marzo 2020

Individuato e sequestrato un allevamento di galline ovaiole abusivo ubicato nel circondario del capoluogo siciliano. È stato accertato che l'insediamento produttivo oltre ad essere privo di autorizzazioni, era interessato da gravi carenze igienico-sanitarie.

Sequestrate, oltre la struttura abusiva, 2.300 galline, 1.740 uova e 3.000 kg di mangime. Il valore complessivo del

sequestro ammonta a circa 150mila euro. Notificate, inoltre, al responsabile sanzioni amministrative per un totale di oltre 4mila euro.

Nas Treviso, maggio 2020

Segnalato all’Autorità Amministrativa il legale responsabile di un’attività di produzione di alimenti per animali condotta in assenza di specifica autorizzazione. Sequestrati contestualmente i locali, le attrezzature e 1.209 confezioni di alimenti per animali (carni rosse, carni bianche, pesce, verdure) per un peso complessivo di circa 735 kg, pronti alla commercializzazione.

Il valore della struttura in sequestro ammonta a 240.000 euro mentre quello dei prodotti a 10.000 euro.

Nas Catania, giugno 2020

Disposta la sospensione dell’attività di un’azienda zootecnica in quanto i locali della struttura sono stati rinvenuti in pessime condizioni igienico sanitarie e strutturali. L’attività, inoltre, non risultava registrata presso l’Autorità Sanitaria competente. Effettuato il sequestro sanitario di circa 500 kg di mangime per animali da reddito, rinvenuto all’interno del deposito in confezioni prive di etichettatura o in confezioni etichettate ma con sigillo aperto, in violazione alle normative vigenti in materia di rintracciabilità alimentare. Emessa altresì una diffida alla prosecuzione delle attività produttive, in attesa dell’emissione dell’ordinanza di sospensione delle attività a cura dell’autorità competente. Il valore complessivo della struttura e del mangime ammonta a circa 100.000 euro.

Nas Pescara, giugno 2020

A conclusione di un’ispezione condotta nei confronti di un allevamento di lumache, il titolare dell’attività è stato segnalato alla competente Autorità Sanitaria e Amministrativa per aver:

- mantenuto i locali di spurgo e riproduzione dell’azienda con carenze igienico sanitarie, tra l’altro, attivato in assenza della comunicazione alla competente Autorità ai fini della registrazione;
- omissso di attuare le procedure di corretta prassi in materia di elicicoltura e quelle relative alla tracciabilità degli alimenti.

Nas Alessandria, ottobre 2020

Segnalato all’Autorità sanitaria ed Amministrativa il legale responsabile di un allevamento avicolo con annesso centro di imballaggio, per aver mantenuto l’attività produttiva in gravi carenze igienico-strutturali (all’interno dei locali destinati all’allevamento presenza di sporcizia diffusa e deiezioni non rimosse da tempo), nonché utilizzato, quale deposito, locali sprovvisti di autorizzazione sanitaria.

Nel contesto dell’attività ispettiva sono state rinvenute e sequestrate 15.800 uova sprovviste di documentazione attestante la tracciabilità il cui valore complessivo ammonta a euro 4.000.

BENESSERE ANIMALE

Nas Genova, gennaio 2020

Denunciato il titolare di un’azienda agricola poiché ritenuto responsabile di essersi impossessato illegalmente di un cavallo di razza bardigiana appartenente alla *comunità dei cavalli selvaggi della Val d’Ave*to, peraltro, detenuto in condizioni non idonee rispetto alle caratteristiche etologiche del capo equino.

Nas Cremona, 2020

Denunciato il legale responsabile di un allevamento di animali da reddito poiché ritenuto responsabile di aver detenuto bovini in pessime condizioni igieniche nonché omissso di garantire adeguate cure medico-veterinarie atte al mantenimento delle buone condizioni dei capi di bestiame.

È stato accertato che gran parte degli animali allevati presentavano zoppie ed altre patologie analoghe. Sono stati rinvenute, altresì, 27 carcasse di vitelli ed 1 vacca occultate con un telo in plastica ed immerse nel letame pertanto non adeguatamente smaltite.

L’allevamento, il cui valore ammonta a circa un milione di euro, è stato sequestrato, e sono state elevate sanzioni amministrative pari a euro 20.000 (ventimila).

Nas Pescara, febbraio 2020

Denunciati il titolare di un’azienda agricola ed un dipendente per sottrazione e danneggiamento di cose sottoposte a sequestro nonché di maltrattamento di animali e successiva morte poiché ritenuti responsabili di aver cagionato la morte di ovini affidati alla loro custodia omettendo di alimentarli.

Gli esami patologici effettuati sugli animali deceduti hanno evidenziato lo stato di dimagrimento degli animali e l’assenza di residui alimentari nello stomaco, individuando come causa morte la mancata prolungata alimentazione.

Nas Treviso, maggio 2020

Segalato all’Autorità Amministrativa e Sanitaria il legale responsabile di uno stabilimento di produzione di mangimi poiché ritenuto responsabile di aver prodotto alimento per cani in assenza di autorizzazione. Sequestrati 7,5 quintali di alimento prodotto abusivamente e l’intera linea produttiva non autorizzata per un valore complessivo di 250mila euro.

Nas Brescia, maggio 2020

Denunciato il proprietario di un labrador per aver detenuto il cane in gravi condizioni di denutrizione. I militari del Nas, dopo la visita medica da parte del veterinario, hanno constatato che l’animale non era vittima di alcuna malattia, come riferito dal proprietario, ma era solo affamato e affetto da grave malnutrizione.

Nas Padova, luglio 2020

Denunciato il legale responsabile di un esercizio di gastronomia, con annesso banco del pesce, per aver espo-

sto alla vendita 4 astici vivi in condizioni incompatibili con la loro natura e produttive di sofferenza. I crostacei erano direttamente sul ghiaccio con le chele legate unitamente ad altre specie ittiche.

Nas Potenza, luglio 2020

Segnalato all’Autorità Sanitaria ed Amministrativa il proprietario di un allevamento di labrador con annessa pensione per cani per aver avviato l’attività in assenza delle necessarie autorizzazioni e privo di approvvigionamento di acqua potabile. La struttura, il cui valore ammonta ad euro 100mila circa, è stata chiusa dall’Autorità Sanitaria.

Nas Catania, agosto 2020

Il sindaco di un comune del Catanese ha disposto, a seguito di controllo effettuato dal Nas, l’immediata chiusura di un canile-rifugio privato, poiché risultato interessato da gravi carenze igienico-strutturali tali da pregiudicare il benessere degli animali e la salvaguardia ambientale.

I 70 cani ospitati sono stati trasferiti in altre idonee strutture alfine di consentire la bonifica dei luoghi.

Nas Taranto, agosto 2020

Sequestrati, presso un canile privato, 19 cani di varie razze, poiché risultati tutti privi di microchip di identificazione e di documentazione sanitaria.

Nas Palermo, settembre 2020

Segnalato all’Autorità Amministrativa il legale responsabile di un rifugio per cani per aver avviato l’attività in assenza di autorizzazione e, peraltro, interessata da carenze igienico-strutturali. La struttura, nella quale erano ospitati n. 100 cani tutti “microchippati”, è stata sequestrata, ed il personale veterinario, presente durante il controllo, non ha accertato segni di maltrattamenti sugli animali. Il valore di quanto vincolato ammonta a € 70.000 circa.

Nas Udine, novembre 2020

Denunciato un medico-veterinario ritenuto responsabile di aver cagionato la morte di un cane a seguito di un intervento chirurgico effettuato presso la cantina della propria abitazione, adibita abusivamente ad ambulatorio.

Sequestrata la struttura abusiva comprensiva anche di tavolo operatorio ed attrezzature chirurgiche per un valore complessivo di € 10.000 circa.

Nas Roma, novembre 2020

Denunciato il legale responsabile di un canile/allevamento privato poiché ritenuto responsabile di aver realizzato opere edilizie in assenza del prescritto titolo autorizzativo (ampliamento delle strutture di ricovero per cani). Nel corso [delle operazioni] sono stati individuati 23 cani (varie razze) ospitati all’interno della struttura privi di segni di malnutrizione e/o maltrattamento. La struttura abusiva è stata sequestrata ed il valore complessivo ammonta a euro 280.000 circa.

14. I DATI DEL COMANDO UNITÀ FORESTALI AMBIENTALI E AGROALIMENTARI CARABINIERI

ATTIVITÀ OPERATIVA SVOLTA DAI CARABINIERI FORESTALI DEL COMANDO CARABINIERI PER LA TUTELA FORESTALE E DEL COMANDO CARABINIERI PER LA TUTELA DELLA BIODIVERSITÀ E PARCHI

TUTELA DELLA FAUNA

DATI SUDDIVISI PER ATTIVITÀ - ANNO 2020

SETTORI D'INTERVENTO	ILLECITI PENALI				ILLECITI AMMINISTRATIVI			CONTROLLI		
	reati totali	persone denunciate	sequestri penali	arresti e fermi	illeciti amm.vi accertati	importo notificato	sequestri amm.vi	controlli effettuati	persone controllate	veicoli controllati
Normative relative alla pesca in acque interne e marittime	24	17	15	0	761	163.227,53	92	12.092	7.592	754
Tutela animali d'affezione e prevenzione del randagismo - Protezione da animali pericolosi	64	41	26	0	2.286	386.709,32	20	8.905	4.583	313
Convenzione di Washington - CITES e norme relative alle specie di fauna in via di estinzione - Giardini zoologici	393	292	356	0	352	991.893,18	16	7.246	4.404	91
Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio - Caccia, Tassidermia, imbalsamazione e controllo delle armi	1.415	903	1.069	19	2.351	363.783,54	140	81.403	33.661	5.863
Attuativa della direttiva 91/628/CEE relativa alla protezione degli animali durante il trasporto	5	4	0	0	66	64.943,98	2	907	353	207
Norme contro il maltrattamento degli animali (Modifica art. 727 c.p.)	687	267	217	5	198	57.083,04	8	5.879	2.946	212
Polizia Veterinaria. Normative sulla riproduzione e fecondazione e prevenzione delle malattie bovine, ovine, equine e caprine	51	34	9	0	1.217	1.636.825,80	46	6.383	3.810	404
Tutela della fauna minore, dell'apicoltura e degli allevamenti minori	5	2	1	0	129	67.178,02	6	2.286	489	47
TOTALE Anno 2020	2.644	1.560	1.693	24	7.360	3.731.644,41	330	125.101	57.838	7.891

TUTELA DELLA FAUNA

DATI SUDDIVISI PER REGIONE - ANNO 2020

REGIONE	ILLECITI PENALI				ILLECITI AMMINISTRATIVI			CONTROLLI		
	reati totali	persone denunciate	sequestri penali	arresti e fermi	illeciti amm.vi accertati	importo notificato	sequestri amm.vi	controlli effettuati	persone controllate	veicoli controllati
ABRUZZO	122	53	54	0	643	98.673,96	4	13.154	3.463	615
BASILICATA	57	23	24	0	246	196.084,85	4	7.347	1.991	402
CALABRIA	149	112	95	1	632	507.405,07	26	7.954	3.047	518
CAMPANIA	324	180	226	11	415	236.823,49	12	7.628	2.794	321
EMILIA ROMAGNA	144	77	69	0	620	185.131,18	26	7.169	5.831	550
FRIULI VENEZIA GIULIA	8	5	8	0	3	1.078,67	0	183	19	0
LAZIO	423	257	276	0	892	330.577,21	31	12.272	7.398	679
LIGURIA	116	70	94	0	176	130.087,38	13	2.269	1.682	152
LOMBARDIA	350	196	245	5	485	383.763,60	26	5.699	3.219	198
MARCHE	89	37	50	0	398	193.318,81	5	10.291	4.158	768
MOLISE	31	11	10	0	338	102.867,76	5	5.017	2.112	297
PIEMONTE	122	94	69	0	511	249.476,79	6	4.980	2.840	346
PUGLIA	168	92	143	1	215	193.126,97	17	10.400	3.314	590
SARDEGNA	10	9	8	2	7	60.308,56	3	231	206	38
SICILIA	70	65	66	3	107	194.843,75	12	622	589	41
TOSCANA	202	137	129	0	817	312.413,59	24	10.788	6.807	716
TRENTINO ALTO ADIGE	0	0	0	0	0	0,00	0	0	0	0
UMBRIA	155	67	58	0	549	145.967,35	87	11.481	5.836	1.362
VALLE D'AOSTA	0	0	0	0	0	0,00	0	0	0	0
VENETO	105	76	69	1	330	212.517,75	29	7.868	2.686	336
TOTALE	2645	1561	1693	24	7384	3.734.466,74	330	125.353	57.992	7929

TUTELA DELLA FAUNA CODICE 200 ATTIVITÀ 1

Normative relative alla pesca in acque interne e marittime - DATI SUDDIVISI PER REGIONE - ANNO 2020

REGIONE	ILLECITI PENALI				ILLECITI AMMINISTRATIVI			CONTROLLI		
	reati totali	persone denunciate	sequestri penali	arresti e fermi	illeciti amm.vi accertati	importo notificato	sequestri amm.vi	controlli effettuati	persone controllate	veicoli controllati
ABRUZZO	2	0	0	0	71	2.859,99	0	1.454	311	32
BASILICATA	0	0	0	0	11	1.032,99	2	875	231	24
CALABRIA	1	0	0	0	31	2.444,06	4	733	131	28
CAMPANIA	6	4	3	0	40	10.371,14	0	273	234	3
EMILIA ROMAGNA	0	0	0	0	66	7.579,00	5	785	1.041	122
FRIULI VENEZIA GIULIA	0	0	0	0	0	0,00	0	0	0	0
LAZIO	6	8	6	0	74	33.431,00	11	1.740	1.088	50
LIGURIA	0	0	0	0	18	7.550,00	6	173	166	6
LOMBARDIA	6	4	3	0	63	5.598,54	6	566	612	38
MARCHE	1	0	0	0	42	3.019,00	2	566	311	29
MOLISE	0	0	0	0	2	620,00	0	522	174	19
PIEMONTE	0	0	0	0	48	4.980,70	0	380	309	44
PUGLIA	0	0	0	0	14	246,00	14	376	87	7
SARDEGNA	0	0	0	0	0	0	0	14	11	2
SICILIA	0	0	0	0	17	1.887,60	6	27	22	0
TOSCANA	1	1	1	0	134	30.510,00	10	1.390	1.285	124
TRENTINO ALTO ADIGE	0	0	0	0	0	0,00	0	0	0	0
UMBRIA	0	0	0	0	60	23.600,00	19	995	1.041	158
VALLE D'AOSTA	0	0	0	0	0	0,00	0	0	0	0
VENETO	1	0	2	0	70	27.497,51	7	1.223	538	68
TOTALE	24	17	15	0	761	163.227,53	92	12.092	7.592	754

TUTELA DELLA FAUNA CODICE 200 ATTIVITÀ 2

Tutela animali d'affezione e prevenzione del randagismo - Protezione da animali pericolosi

DATI SUDDIVISI PER REGIONE - ANNO 2020

REGIONE	ILLECITI PENALI				ILLECITI AMMINISTRATIVI			CONTROLLI		
	reati totali	persone denunciate	sequestri penali	arresti e fermi	illeciti amm.vi accertati	importo notificato	sequestri amm.vi	controlli effettuati	persone controllate	veicoli controllati
ABRUZZO	4	2	0	0	315	36.123,84	0	1.500	589	49
BASILICATA	1	1	1	0	53	4.766,67	0	135	77	15
CALABRIA	5	6	1	0	263	40.790,46	1	576	313	41
CAMPANIA	10	6	6	0	61	12.600,00	0	220	177	9
EMILIA ROMAGNA	4	0	0	0	267	30.238,54	1	790	557	12
FRIULI VENEZIA GIULIA	0	0	0	0	0	0,00	0	3	0	0
LAZIO	2	2	2	0	233	51.069,09	1	780	421	27
LIGURIA	1	3	1	0	22	2.331,63	1	156	125	2
LOMBARDIA	5	5	2	0	208	40.072,00	8	524	330	8
MARCHE	1	1	1	0	149	32.593,33	2	1.434	571	71
MOLISE	1	0	0	0	139	11.251,47	0	672	423	22
PIEMONTE	12	6	6	0	159	23.597,56	2	546	379	9
PUGLIA	4	0	0	0	43	14.828,38	0	244	114	6
SARDEGNA	0	0	0	0	0	0,00	0	5	5	0
SICILIA	0	0	0	0	16	8.698,00	0	11	16	2
TOSCANA	7	4	3	0	263	57.916,18	1	515	299	23
TRENTINO ALTO ADIGE	0	0	0	0	0	0,00	0	0	0	0
UMBRIA	2	1	1	0	33	3.100,00	0	406	88	13
VALLE D'AOSTA	0	0	0	0	0	0,00	0	0	0	0
VENETO	5	4	2	0	67	17.490,17	3	397	108	4
TOTALE	64	41	26	0	2.291	387.467,32	20	8.914	4.592	313

TUTELA DELLA FAUNA CODICE 200 ATTIVITÀ 3

Convenzione di Washington - CITES e norme relative alle specie di fauna in via di estinzione - Giardini zoologici

DATI SUDDIVISI PER REGIONE - ANNO 2020

REGIONE	ILLECITI PENALI				ILLECITI AMMINISTRATIVI			CONTROLLI		
	reati totali	persone denunciate	sequestri penali	arresti e fermi	illeciti amm.vi accertati	importo notificato	sequestri amm.vi	controlli effettuati	persone controllate	veicoli controllati
ABRUZZO	30	18	16	0	0	0,00	0	335	184	3
BASILICATA	5	5	4	0	0	0,00	0	102	81	0
CALABRIA	6	6	5	0	8	43.998,74	3	148	74	3
CAMPANIA	38	22	31	0	14	56.598,40	0	378	213	3
EMILIA ROMAGNA	22	22	17	0	10	60.261,37	0	413	366	2
FRIULI VENEZIA GIULIA	5	4	4	0	1	666,67	0	60	0	0
LAZIO	26	11	18	0	23	88.365,04	1	757	365	5
LIGURIA	54	22	61	0	14	55.064,34	0	308	160	0
LOMBARDIA	62	23	61	0	24	159.765,36	0	681	498	6
MARCHE	9	7	8	0	12	59.531,49	0	239	153	1
MOLISE	3	3	2	0	0	0,00	0	93	75	1
PIEMONTE	24	42	20	0	12	62.761,67	1	348	267	5
PUGLIA	16	16	23	0	5	8.196,32	0	346	295	0
SARDEGNA	4	4	4	0	4	60.000,00	0	130	124	0
SICILIA	40	38	39	0	14	87.397,48	1	262	265	3
TOSCANA	34	37	32	0	21	126.299,96	1	535	293	2
TRENTINO ALTO ADIGE	0	0	0	0	0	0,00	0	0	0	0
UMBRIA	7	4	2	0	174	49.569,34	3	1.762	688	57
VALLE D'AOSTA	0	0	0	0	0	0,00	0	0	0	0
VENETO	8	8	9	0	16	73.417,00	6	373	304	0
TOTALE	393	292	356	0	352	991.893,18	16	7.270	4.405	91

TUTELA DELLA FAUNA CODICE 200 ATTIVITÀ 4

Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio - Caccia, Tassidermia,

imbalsamazione e controllo delle armi - DATI SUDDIVISI PER REGIONE - ANNO 2020

REGIONE	ILLECITI PENALI				ILLECITI AMMINISTRATIVI			CONTROLLI		
	reati totali	persone denunciate	sequestri penali	arresti e fermi	illeciti amm.vi accertati	importo notificato	sequestri amm.vi	controlli effettuati	persone controllate	veicoli controllati
ABRUZZO	26	9	20	0	138	11.773,45	1	7.675	1.637	443
BASILICATA	18	6	13	0	47	8.290,87	0	5.687	1.294	272
CALABRIA	106	90	86	1	83	10.998,08	1	5.661	2.003	363
CAMPANIA	210	125	168	11	215	29.740,22	2	5.945	1800	272
EMILIA ROMAGNA	43	23	28	0	175	30.834,50	19	3.964	2.972	311
FRIULI VENEZIA GIULIA	1	1	2	0	2	412,00	0	106	14	0
LAZIO	327	210	232	0	440	64.080,57	8	7.686	4.803	504
LIGURIA	28	20	21	0	62	10.372,54	4	1.236	922	128
LOMBARDIA	194	140	141	0	90	10.790,94	10	2.772	1.219	121
MARCHE	30	10	32	0	105	19.862,00	1	6.601	2.528	613
MOLISE	12	3	7	0	101	12.997,44	5	2.963	1.148	196
PIEMONTE	37	22	23	0	108	27.298,45	2	2.408	1.163	229
PUGLIA	126	59	113	1	114	17.901,62	0	9.087	2.606	562
SARDEGNA	5	5	4	2	3	308,56	3	76	59	36
SICILIA	26	24	26	3	14	3.580,00	1	257	211	35
TOSCANA	100	65	64	0	339	57.956,70	12	7.285	4.403	511
TRENTINO ALTO ADIGE	0	0	0	0	0	0,00	0	0	0	0
UMBRIA	76	47	45	0	233	33.644,65	61	7.493	3.569	1.059
VALLE D'AOSTA	0	0	0	0	0	0,00	0	0	0	0
VENETO	50	44	44	1	94	14.246,95	10	4.686	1.432	241
TOTALE	1.415	903	1.069	19	2.363	365.089,54	140	81.588	33.783	5.896

TUTELA DELLA FAUNA CODICE 200 ATTIVITÀ 5

Attuativa della direttiva 91/628/CEE relativa alla protezione degli animali durante il trasporto

DATI SUDDIVISI PER REGIONE - ANNO 2020

REGIONE	ILLECITI PENALI				ILLECITI AMMINISTRATIVI			CONTROLLI		
	reati totali	persone denunciate	sequestri penali	arresti e fermi	illeciti amm.vi accertati	importo notificato	sequestri amm.vi	controlli effettuati	persone controllate	veicoli controllati
ABRUZZO	0	0	0	0	0	0,00	0	12	4	1
BASILICATA	0	0	0	0	4	1.110,00	0	108	38	33
CALABRIA	0	0	0	0	8	8.000,00	0	91	34	13
CAMPANIA	0	0	0	0	9	10.000,00	1	122	43	21
EMILIA ROMAGNA	2	2	0	0	5	6.013,34	0	30	19	12
FRIULI VENEZIA GIULIA	0	0	0	0	0	0,00	0	0	0	0
LAZIO	0	0	0	0	4	1.721,32	0	24	19	4
LIGURIA	2	2	0	0	8	5.860,00	0	15	12	9
LOMBARDIA	0	0	0	0	0	0,00	0	33	18	3
MARCHE	0	0	0	0	3	2.250,00	0	105	25	11
MOLISE	0	0	0	0	1	1.333,33	0	81	23	19
PIEMONTE	0	0	0	0	4	4.000,00	0	42	17	5
PUGLIA	0	0	0	0	4	4.295,29	1	66	12	7
SARDEGNA	0	0	0	0	0	0,00	0	0	0	0
SICILIA	0	0	0	0	0	0,00	0	0	0	0
TOSCANA	0	0	0	0	10	13.430,37	0	69	43	25
TRENTINO ALTO ADIGE	0	0	0	0	0	0,00	0	0	0	0
UMBRIA	1	0	0	0	5	5.930,33	0	75	41	44
VALLE D'AOSTA	0	0	0	0	0	0,00	0	0	0	0
VENETO	0	0	0	0	1	1.000,00	0	34	5	0
TOTALE	5	4	0	0	66	64.943,98	2	907	353	207

TUTELA DELLA FAUNA CODICE 200 ATTIVITÀ 6

Norme contro il maltrattamento degli animali (Modifica art. 727 c.p.)

DATI SUDDIVISI PER REGIONE - ANNO 2020

REGIONE	ILLECITI PENALI				ILLECITI AMMINISTRATIVI			CONTROLLI		
	reati totali	persone denunciate	sequestri penali	arresti e fermi	illeciti amm.vi accertati	importo notificato	sequestri amm.vi	controlli effettuati	persone controllate	veicoli controllati
ABRUZZO	50	22	16	0	5	450,00	0	508	189	14
BASILICATA	19	4	5	0	7	812,91	0	142	81	6
CALABRIA	27	7	2	0	6	15.970,68	0	251	141	19
CAMPANIA	53	17	16	0	4	851,67	0	389	144	9
EMILIA ROMAGNA	69	26	23	0	28	2.533,65	0	555	387	26
FRIULI VENEZIA GIULIA	2	0	2	0	0	0,00	0	13	5	0
LAZIO	61	25	17	0	35	3.479,70	1	446	232	13
LIGURIA	30	22	11	0	8	3.664,31	1	188	148	5
LOMBARDIA	81	23	38	5	11	6.548,66	2	488	280	17
MARCHE	44	15	9	0	15	2.400,00	0	661	204	14
MOLISE	14	4	1	0	5	3.385,00	0	142	74	7
PIEMONTE	46	20	19	0	6	700,00	0	263	187	24
PUGLIA	20	16	6	0	4	1.277,00	0	142	96	6
SARDEGNA	1	0	0	0	0	0,00	0	5	6	0
SICILIA	4	3	1	0	5	9.450,00	1	20	19	1
TOSCANA	59	30	29	0	6	560,00	0	783	375	28
TRENTINO ALTO ADIGE	0	0	0	0	0	0,00	0	0	0	0
UMBRIA	68	15	10	0	3	150,00	0	476	221	12
VALLE D'AOSTA	0	0	0	0	0	0,00	0	0	0	0
VENETO	40	19	12	0	50	4.849,46	3	421	163	15
TOTALE	688	268	217	5	198	57.083,04	8	5.893	2.952	216

TUTELA DELLA FAUNA CODICE 200 ATTIVITÀ 7

Polizia Veterinaria. Normative sulla riproduzione e fecondazione e prevenzione delle malattie bovine, ovine, equine e caprine

DATI SUDDIVISI PER REGIONE - ANNO 2020

REGIONE	ILLECITI PENALI				ILLECITI AMMINISTRATIVI			CONTROLLI		
	reati totali	persone denunciate	sequestri penali	arresti e fermi	illeciti amm.vi accertati	importo notificato	sequestri amm.vi	controlli effettuati	persone controllate	veicoli controllati
ABRUZZO	10	2	2	0	112	47.121,68	3	1.205	509	60
BASILICATA	14	7	1	0	123	178.738,08	2	272	186	52
CALABRIA	3	2	1	0	222	376.334,41	15	356	282	43
CAMPANIA	6	6	2	0	70	107.231,73	8	282	158	4
EMILIA ROMAGNA	4	4	1	0	64	42.170,79	1	511	459	64
FRIULI VENEZIA GIULIA	0	0	0	0	0	0,00	0	0	0	0
LAZIO	0	0	0	0	80	88.201,49	8	783	450	76
LIGURIA	1	1	0	0	43	43.744,56	1	165	141	2
LOMBARDIA	1	1	0	0	85	158.577,81	0	435	236	4
MARCHE	4	4	0	0	53	67.029,68	0	461	297	25
MOLISE	1	1	0	0	89	72.947,19	0	521	181	29
PIEMONTE	3	4	1	0	118	100.662,93	0	701	408	20
PUGLIA	2	1	1	0	27	145.409,04	2	110	91	0
SARDEGNA	0	0	0	0	0	0,00	0	0	0	0
SICILIA	0	0	0	0	40	83.430,67	3	44	55	0
TOSCANA	0	0	0	0	27	22.380,38	0	113	74	1
TRENTINO ALTO ADIGE	0	0	0	0	0	0,00	0	0	0	0
UMBRIA	1	0	0	0	39	29.587,03	3	229	169	17
VALLE D'AOSTA	0	0	0	0	0	0,00	0	0	0	0
VENETO	1	1	0	0	32	74.016,66	0	212	130	8
TOTALE	51	34	9	0	1.224	1.637.584,13	46	6.400	3.826	405

TUTELA DELLA FAUNA CODICE 200 ATTIVITÀ 8

Tutela della fauna minore, dell’apicoltura e degli allevamenti minori

DATI SUDDIVISI PER REGIONE - ANNO 2020

REGIONE	ILLECITI PENALI				ILLECITI AMMINISTRATIVI			CONTROLLI		
	reati totali	persone denunciate	sequestri penali	arresti e fermi	illeciti amm.vi accertati	importo notificato	sequestri amm.vi	controlli effettuati	persone controllate	veicoli controllati
ABRUZZO	0	0	0	0	2	345,00	0	465	40	13
BASILICATA	0	0	0	0	1	1.333,33	0	26	3	0
CALABRIA	1	1	0	0	11	8.868,64	2	138	69	8
CAMPANIA	1	0	0	0	2	9.430,33	1	19	25	0
EMILIA ROMAGNA	0	0	0	0	5	5.499,99	0	121	30	1
FRIULI VENEZIA GIULIA	0	0	0	0	0	0,00	0	1	0	0
LAZIO	1	1	1	0	3	229,00	1	56	20	0
LIGURIA	0	0	0	0	1	1.500,00	0	28	8	0
LOMBARDIA	1	0	0	0	4	2.410,29	0	200	26	1
MARCHE	0	0	0	0	19	6.633,31	0	224	69	4
MOLISE	0	0	0	0	1	333,33	0	23	14	4
PIEMONTE	0	0	0	0	56	25.475,48	1	292	110	10
PUGLIA	0	0	0	0	4	973,32	0	29	13	2
SARDEGNA	0	0	0	0	0	0,00	0	1	1	0
SICILIA	0	0	0	0	1	400,00	0	1	1	0
TOSCANA	1	0	0	0	17	3.360,00	0	98	35	2
TRENTINO ALTO ADIGE	0	0	0	0	0	0,00	0	0	0	0
UMBRIA	0	0	0	0	2	386,00	1	45	19	2
VALLE D'AOSTA	0	0	0	0	0	0,00	0	0	0	0
VENETO	0	0	0	0	0	0,00	0	522	6	0
TOTALE	5	2	1	0	129	67.178,02	6	2.289	489	47

Metodologia e fonti

In totale sono state esaminate e analizzate oltre 20.000 pagine di documenti.

Sono stati analizzati atti giudiziari, denunce e informative di polizia giudiziaria; sentenze; Relazioni della Divisione Investigativa Antimafia; Relazioni della Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo; Relazione sulla politica dell’informazione per la Sicurezza 2020; Relazione della Commissione Parlamentare di Inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere; Relazione sull’attività delle Forze di Polizia, sullo stato dell’ordine e della sicurezza pubblica e sulla criminalità organizzata; Relazione sulle attività svolte dal Comando Carabinieri per la Tutela della Salute; Relazione sulle attività del CUFA - Comando Unità Forestali, Ambientali e Agroalimentari Carabinieri; Rapporto Annuale 2020 sul controllo della pesca in Italia redatto dalla Guardia Costiera; Rapporto EU SOCTA 2021 Europol “*Serious and organised crime threat assessment - A corrupting influence: The infiltration and undermining of Europe’s economy and society by organised crime*”; Rapporto “La tempesta perfetta” le mani della criminalità organizzata sulla pandemia- Libera e Lavialibera; Rapporto “*An Unholy Alliance: Links Between Extremism and Illicit Trade in East Africa*”, *Counter Extremism Project*; Studio “*Typologies of urban wildlife traffickers and sellers*”, di Gore M., Wieland M., et al., *Global Ecology and Conservation*.

Inoltre, sono stati analizzati i dati chiesti alle Procure della Repubblica relativi ai reati contro gli animali sopravvenuti nel 2020 ed elaborati in grafici e tabelle.

Sono state esaminate, altresì, fonti aperte, quali dati pubblici, agenzie e testate giornalistiche, servizi giornalistici, comunicati stampa di Polizia di Stato, Carabinieri, Guardia di Finanza, Capitaneria di Porto, Polizie locali, nonché di associazioni protezionistiche.

In particolare per le fonti giornalistiche abbiamo consultato e analizzato articoli tratti da: abmreport.it; abruzzoinvideo.tv; AdnKronos; agenziastampaitalia.it; Agi; agimeg.it; agrigentonotizie.it; agropolinews.it; Ansa; antimafiaduemila.com; avvenire.it; bariviva.it; basilicata24.it; blogsicilia.it; brindisireport.it; calabriadirettanews.com; calabria7.

it; campaniafelix.tv; Carabinieri.it; casertanews.it; casertasera.it; castedduonline.it; cataniatoday.it; ciociariaoggi.it; Corpo delle Capitanerie di Porto; corriereadriatico.it; corriere.it; corrieredellacalabria.it; corrieretneo.it; cremonaoggi.it; cronacacaserta.it; cronachecittadine.it; cronachedellacampania.it; cuneocronaca.it; dire.it; dokeo.it; ecodibergamo.it; ecodisicilia.com; edizionenapoli.it; fanpage.it; ferrara24ore.it; foggiatoday.it; frosinoneweb.net; gazzettadelsud.it; gazzettadiparma.it; gds.it; giornaletrentino.it; gonews.it; grandangoloagrigento.it; greenme.it; guardiacostiera.gov.it; h24notizie.com; ilcentro.it; ilcittadino.it; ildolomiti.it; ilfattonisseno.it; ilfattoquotidiano.it; ilfriuli.it; ilgazzettino.it; ilgiornalelocale.it; ilgiorno.it; ilmattino.it; ilmanifesto.it; ilmeridianonews.it; ilmeridio.it; ilmessaggero.it; ilnazionale.it; ilpiccolo.gelocal.it; ilreggino.it; ilrestodelcarlino.it; ilsalvagente.it; ilsecoloxix.it; iltempo.it; iltirreno.gelocal.it; immediato.net; infocilento.it; internapoli.it; itacanotizie.it; lacnews24.it; ladige.it; lanazione.it; lanotiziagior-nale.it; lanuovaferrara.gelocal.it; lanuovasardegna.it; laprovinciadico-mo.it; larampa.it; larena.it; lasentinella.gelocal.it; lasicilia.it; lasiciliaweb.it; lastampa.it; lavalledetempli.net; lavialibera.libera.it; lavocedimanduria.it; leccotoday.it; lecronachelucane.it; letteraemme.it; liberainformazione.org; libertasicilia.it; lipu.it; livesicilia.it; madonielive.com; meridionews.it; messinatoday.it; minambiente.it; monopolitimes.com; napoliflash24.it; newsicilia.it; 95047.it; olbia.it; orticalab.it; palermotoday.it; polesine24.it; primadituttomantova.it; qdpnews.it; quibrescia.it; quotidianodigela.it; quotidianodipuglia.it; ilquotidianoitaliano.com; radioveg.it; ravennatoday.it; reggionline.com; reggiotoday.it; reportdifesa.it; repubblica.it; rete8.it; rietilife.com; romatoday.it; rovigoo-ggi.it; salernonotizie.it; salernotoday.it; salute.gov.it; sicilianews24.it; siciliaonpress.com; siciliareporter.com; siciliareport.it; site.it; sondriotoday.it; stampalibera.it; strettoweb.com; tempostretto.it; termolionline.it; torinoggi.it; triesteprema.it; twnews.it; ufficiostampabasilicata.it; unionesarda.it; valdinievoleoggi.it; vastoweb.com; vesuviolive.it; vicenzatoday.it; vocedimantova.it; vocedipopolo.it; wwfroma.it; youtg.net; zonafrancanews.info.

Precisazione

Nel presente Rapporto vengono citate varie inchieste giudiziarie, alcune delle quali concluse ed altre non ancora. Tutte le persone, le società e le strutture coinvolte e/o citate a vario titolo, anche se condannate nei primi gradi di giudizio sono da ritenersi innocenti ed estranei ai fatti fino a sentenza definitiva.

Roma, 2021
COPYRIGHT LAV
VIALE REGINA MARGHERITA 177 00198 – ROMA
RIPRODUZIONE CONSENTITA CITANDO, ANCHE PER LE SINGOLE PARTI, LA FONTE:
CIRO TROIANO, “RAPPORTO ZOOMAFIA 2021”, LAV.
www.lav.it
Facebook: OSSERVATORIO NAZIONALE ZOOMAFIA
www.facebook.com/antizoomafialav

Autore **Ciro Troiano**
Responsabile Osservatorio Nazionale Zoomafia LAV

Impronte Anno XXXVIII - N.6 – settembre 2021
AUT. TRIB. ROMA 50/84 - dell’11.2.1984
ISCR. REG. NAZ. STAMPA 4086 - dell’1.3.1993
ISCR. ROC 2263 - anno 2001



Periodico associato all’Unione
Stampa Periodica Italiana (USPI)

DIRETTORE RESPONSABILE Gianluca Felicetti

DIREZIONE E REDAZIONE
Sede Nazionale LAV - Viale Regina Margherita 177 - 00198 Roma
Tel. 064461325 – fax 064461326
www.lav.it
GRAFICA Michele Leone
STAMPA Arti Grafiche “La Moderna” - Via Enrico Fermi, 13/17 -
00012 Guidonia Montecelio (Roma)



CARTA Burgo Respecta 100
(100% carta riciclata)

CHIUSO IN TIPOGRAFIA settembre 2021
Uso consentito citando la fonte: LAV 2020 - © Copyright LAV

Note

[illegible][illegible]

Note

[illegible][illegible]

